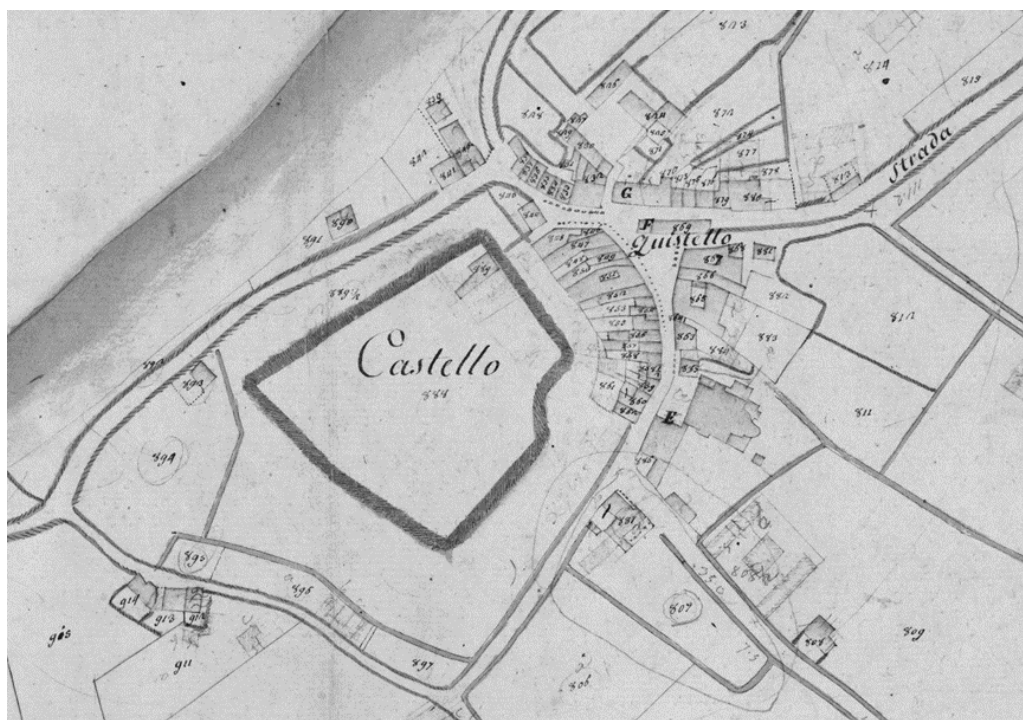


ARCHIVIO DI STATO DI MANTOVA
SCUOLA DI ARCHIVISTICA PALEOGRAFIA E DIPLOMATICA

I QUESITI DEL CATASTO TERESIANO

a cura di
SILVIA ENZI e MIRCA SGHEDONI

V



Mantova
2014
Archivio di Stato di Mantova

STRUMENTI E FONTI

Collana diretta da Daniela Ferrari

16/V
(edizione on line)



ARCHIVIO DI STATO DI MANTOVA
SCUOLA DI ARCHIVISTICA PALEOGRAFIA E DIPLOMATICA

I QUESITI DEL CATASTO TERESIANO

a cura di
SILVIA ENZI e MIRCA SGHEDONI

V

Mantova
2014
Archivio di Stato di Mantova

Cura redazionale
Franca Maestrini

In copertina: particolare dell'abitato di Quistello
ASMn, Catasto teresiano, Mappe, Quistello, foglio 22

INDICE

TRASCRIZIONE

Borgo Pradella	9
Curtatone	27
Porto Mantovano	49
Quattroville	73
Roncoferraro	83
San Giorgio	97
Ostiglia	111
Sacchetta	131
Serravalle	149
Sustinente	165
Castellaro e Gazoldo	181

ELENCO LESSICALE DEI TERMINI DIALETTALI E DESUETI	205
---	-----

Archivio di Stato di Mantova
Catasto Teresiano – Quesiti
Busta 760
Borgo Pradella

/c. 1r/ N. 1 Mantova
Carte riguardanti i 47 quesiti
/c. 2r/ N. 3
Borgo Pradella

Pretura di Mantova

- n. 1. 17 luglio 1776: lettera accompagnatoria alli 47 quesiti al pretore di Mantova
- n. 2. 31 luglio 1776: lettera del pretore di Mantova in riscontro d'aver ricevuto li 47 quesiti
- n. 3. 6 settembre 1776: lettera del pretore di Mantova in riscontro della detta Regia Giunta 22 agosto per il termine perentorio de' giorno in rispondere ai 47 quesiti speditegli
- n. 4. 12 settembre 1776: risposta data dalla Comunità ai 47 quesiti
- n. 5 . 23 luglio 1779: risposta della Regia Giunta alli nuovi quesiti datti alla Comunità
- n. 6 . Rilievi fatti dalla Regia Giunta ai 47 quesiti

<La corrispondenza qui precede, anche nella trascrizione, le risposte ai quesiti in quanto si è scelto di seguire l'ordine dell'indice coevo alla documentazione>

/c. 3r/ Copia di lettera in data de' 17 luglio 1776 al pretore di Mantova, accompagnatoria li 47 quesiti da trasmettersi alle due Comunità di Pradella, e 4 Ville per le corrispondenti risposte.

Il presidente ed individui della Regia Giunta del Censimento.

Si rende necessario che anche le Comunità di Pradella e Quattro Ville diano le risposte ai noti quarantasette quesiti, come hanno praticato tutte le altre Comunità di questo Stato.

Compieghiamo pertanto al suddetto due copie dei prefati quesiti, perché al riceverli si compiacca di farsi dare anche da codeste Comunità in ogni parte il corrispondente evacuo affine di avere le più individue e legali notizie interessanti il maggiore vantaggio delle Comunità stesse.

Al caso che nelle nominate Comunità non vi fosse Reggenza o Rappresentanza comunitativa, converrà che ella faccia radunare un numero conveniente di primi estimati affinché da questi si destini persona pratica a legalmente rispondere, e la quale all'effetto suddetto dovrà con tutto l'impegno applicarsi alla lettura e considerazione dei quesiti prefati, e disporre i preparativi opportuni, col fissare i mezzi onde dare a ciascuno di essi colla possibile precisione e sollecitudine la conveniente risposta. Ciò dovrà farsi in /c. 3v/ fogli divisi in due colonne eguali trascrivendo il primo quesito nella prima colonna, e dopo di esso contraponendovi la debita risposta nella seconda colonna, e proseguendo in appresso con lo stesso metodo a notare il secondo quesito ed a soggiugnere la seconda risposta, osservando lo stesso successivamente fino alla fine.

I mentovati fogli contenenti nel modo indicato le rispettive risposte concertate ed estese che siano, dovranno essere firmati dalla persona, o persone, come sopra legalmente designate, e si compiacerà vostra signoria di trasmetterceli al fine di farli porre in atti. Siamo persuasi che dalla solita puntualità, e conosciuto lei zelo sarà il tutto eseguito con ogni esattezza, se mai però per qualche locale circostanza insorgesse alcuna difficoltà o dubbio, si compiacerà marcarsi l'occorrente per gli ulteriori schiarimenti e provvidenze corrispondenti alle qualità dei casi.

Mentre eccetera,

Mantova, 17 luglio 1776.

/c. 5r/ Ricevuta 12 agosto 1775

Illustrissimi ed eccellentissimi signori signori padroni colendissimi, in esecuzione delle lettere di codesta Regia Giunta, 17 cadente si sono tenute le unioni de' colonelli di Predella e Quattro Ville; in esse sono state deputate alcune persone per rispondere a' 47 quesiti che compiegati ho ritrovato nelle accennate lettere, quali ad essi sono state lette, onde si pressino a dar sollecitamente le ricercate risposte col metodo nelle medesime indicato. Dopo di che sono col dovuto rispetto delle signorie loro illustrissime ed eccellentissime divotissimo obbligatissimo servidore

Carlo Marchesi podestà

Andrea Sabbadini notaio deputato

Mantova, 31 luglio 1776

Alla Regia Giunta del Censimento presso il signor Gallerati pro segretario.

/c. 7r/ 23 agosto 1776

Al signor podestà di Mantova.

Il presidente eccetera

Fin sotto li 17 di prossimo passato furono rimesse a vostra signoria due copie de' 47 quesiti da diramarsi alli deputati della Comunità delle Quattro Ville e del Borgo Pradella perché vi dessero il più sollecito evacuo colle adeguate risposte. Benché ciò siasi prontamente da vostra signoria eseguito, com'ella ci ha ragguagliati coll'ultima sua de' 31 luglio prossimo passato null'ostante stiamo tuttora in attenzione delle accenate risposte. Non convenendo pertanto al reale pubblico servizio l'ulteriore ritardo si compiacerà vostra signoria di assegnare ai suddetti deputati il termine perentorio di giorni 15 a produrre a questa Giunta le ricercate risposte, colla cominazione che spirato il detto termine si deputeranno, a spese dei stessi deputati, soggetti /c. 7v/ che si portino sul luogo a raccogliere le occorrenti notizie. A tal fine vostra signoria nel darci l'opportuno riscontro d'aver ciò eseguito ci marcerà anche il giorno preciso, in cui li surriferiti deputati de' detti due luoghi saranno stati ammoniti, mentre eccetera

/c. 9r/ Ricevuta li 16 settembre 1776

Illustrissimi ed eccellentissimi signori signori padroni colendissimi,
in vista delle lettere delle signorie loro illustrissime ed eccellentissime 22 agosto prossimo scorso, li 23 detto stesso è stato scritto dall'istesso mio notaio a' deputati di Pradella e Quattro Ville che loro si assegna il termine perentorio di giorni 15 a produrre a codesta Regia Giunta le ricercate risposte a' 47 quesiti, colla comminazione che, spirato il detto termine, si deputeranno, a spese degli stessi deputati, soggetti che si portino sul luogo a raccogliere le occorrenti notizie. Dopo di ciò passo col dovuto rispetto a protestarmi delle loro signorie illustrissime ed eccellentissime divotissimo obbligatissimo servidore

Carlo Marchesi podestà

Andrea Sabbadini notaio deputato

Mantova, 6 settembre 1776

Alla Regia Giunta del Censimento

/c. 11r/

Ricevuta 14 settembre 1770

/c. 12r/

<Le cc. 12r-20r riportano anche una cartulazione antica, della stessa mano che ha scritto il testo>
Pradella

Risposta che rassegnano all'eccellentissima Giunta Censuaria li sottoscritti possidenti nel Borgo della Pradella, e relativamente alli 47 quisiti stati alli medesimi comunicati.

1.

L'estensione nel luogo di Pradella si è di biolche 400 circa a campione, ed ha per confini le trinciere della città, il canale di Pajolo in parte, il luogo detto il Beato Simone ch'è parte del detto Borgo, lo stradello che attraversa la via commune di detto Beato Simone e mediante lo detto stradello conduce all'oratorio detto la Chiesa Nuova indi alla Chiesa degli Angeli, il lago Superiore detto delle Grazie sino alle trinciere similmente della città. È' soggetto immediatamente alla giurisdizione del pretore di Mantova, né ha alcuna aggregazione a riserva dei baluardi, prima dell'erezione de' quali era il terreno da loro presentemente occupato di ragione di diversi particolari di detto Borgo, ed a riserva dell'osteria detta il Posto Avanzato di ragione della Regia Camera.

2.

Non v'è alcuna controversia colle confinanti Comunità che sono di là /c. 12v/ dallo stradello menzionato nel capitolo 1, cioè San Silvestro e Curtatone.

3.

Nel detto Borgo non si pratica altra subdivisione di biolca della suddetta natura che quella delle 100 tavole, di cui si forma una così detta biolchetta di terra.

4.

Il suddetto Borgo è composto di terre ortive, arrative e vignate, prative asciute, pascoli valivi e valli canive.

5.

I fondi nelle suddette qualità sono all'incirca di egual rendita, contraponendosi prato a prato, orto a orto, arrativo ad arrativo, essendo tutto il terreno componente il Borgo di fondo in parte sabionizzo ed in parte cretoso e quindi d'inferior qualità.

6.

Il Borgo è scarsamente dotato di gelsi, il cui reddito perlopiù è fallace, attesa la sua situazione e prossimità ai laghi, da cui si producono delle fumane e ferse, che rendono incerta l'entrata delle gallette, che si dividono alla metà col sozzadro e per la massima parte sono vendute a chi le ricerca, entro però lo Stato mantovano.

/c. 13r/7.

Non vi sono effetti irrigatori.

8.

Non vi sono fondi incolti, né abbandonati, né brughiere: ve ne sono però di soggetti all'inondazioni per l'escrescenza dell'acque tanto del lago di Sopra, quanto del lago di Sotto, a cui si trovan vicini. Si avverte che le fumane di sopra accennate al n. 6 sono prodotte dai detti laghi. Molte volte riescono di grave danno al frumento ed all'uve.

9.

Il prezzo vien regolato all'incontro di vendita, ora in corpo, ora in misura, ora a riguardo del reddito, secondo la specie dei terreni motivati al capo 5. Ma quando si vende a misura il prezzo commune all'incirca si è per li terreni ortivi a biolchetta scudi 200

prativi assiutti scudi 200

prativi valivi scudi 200

arrativi vignati scudi 200

valivi canivi e pascolivi scudi 40 di lire 6 picciole di Mantova per ogni biolchetta di 100 tavole, secondo la specie del terreno, ch'è in qualche credito di valore, sebbene sia scarso di prodotto, per esser /c. 13v/ vicino alla città, dalla troppa vicinanza alla quale ne deriva peraltro gravissimi pregiudizi alli poveri possidenti; massimamente nell'uve e furmentone, di cui ne fa scempio il minuto popolo della stessa città, che sorte in folla e senza ritegno.

10.

In Borgo non esistono boschi d'alcuna sorte.

11.

La semente del frumento in ogni biolca a campione arriva all'incirca, attesa l'inferiore qualità del terreno, un sacco di tre staia per cadauna di dette biolche, e calcolando un anno con l'altro se ne ricavano all'incirca tre sementi, compresa la semina. La semente del frumentone ascenderà ad una mina, ossia sesta parte di sacco per ciascheduna di dette biolche, le quali un anno per l'altro danno all'incirca il prodotto di otto sacchi di formentone. Quanto sia poi alle altre misture, o non se ne coltivano, oppure in pochissima quantità, onde non se ne può dar l'idea del lor prodotto.

12.

Attesa la ristrettezza del Borgo, per /c. 14r/ la maggior parte sono occupate da grano le terre alternativamente, cioè un anno del formento un altro del formentone, e pochissima parte delle succennate misture, nel che consiste comunemente il giro della coltivazione.

13.

Scarsissima è la semina del lino e canape, la quale si fa a carico del padrone o dell'affittuale o del lavorante, ossia colono parziario, a cui dà la metà del prodotto dall'uno e dall'altro. E lo stesso in pratica si dà al padrone, che dall'affittuale per il melegone e miglio, quando sono lavorati a colonia parziaria; e quando a mano restano due terzi per il padrone, a di cui carico è la semente e l'altra terza parte è per il contadino, cui è indossata la custodia e raccolta de' generi rispettivi.

14.

I terreni parte sono coltivati a mano dalli proprietari, parte affittati e parte a colonia parziaria. Rispetto ai primi tutto il prodotto rimane a profitto del padrone, a riserva di ciò, che si è detto nell'antecedente 5; e lo stesso milita rapporto agli affittuali, volendo pur essi /c. 14v/ coltivare a mano i fondi condotti, per i quali comunemente pagano d'affitto al padrone in contante circa lire 30 per ogni biolchetta, oltre qualche onoranza di poca entità, che tal volta si carica alli stessi affittuali, non vi essendo altra sorte di terreni che la summenzionata al capo 4.

15.

I pesi e gli obblighi degli affittuali o coloni, sono: la somministrazione dell'affitto o porzione dominicale e carreggi militari, riattamento delle strade ed altri pubblici lavorieri che fossero comandati, a riserva però delle tasse ordinarie e straordinarie che rimangono a carico de' proprietari.

16.

Quando si affittano i terreni resta ordinariamente compresa nell'affittanza ogni cosa ed anche il caseggiato, prodotto delle noci e gelsi e di tutto ch'esiste sul fondo.

17.

La piantagione, allevamento delle viti e somministrazioni de' legnami permanentemente vanno a carico del padrone o affittuale, lavorando a mano il terreno, e ne rimane a di lui profitto tutto /c. 15r/ il prodotto. Dandosi poi il terreno a colonia parziaria, resta il tutto a carico del lavorente, con avvertenza però che, non procedendo dal fondo il legname opportuno al mantenimento, questo si provvede a spese comuni, cioè metà per parte ed a tutto carico del padrone. Del padrone la compera delle piante occorrenti, e la piantagione ed allevamento a carico del colono, dividendosi l'uva o vino per giusta metà. Il prodotto poi d'ogni biolca a campione varrà un anno per l'altro all'incirca di quattro sogli di vino.

18.

Li prati, attesa l'inferior qualità del terreno accennata al capitolo 5, l'alta lor situazione, e di loro scarsezza per cui sono appena sufficienti a mantenere i bestiami bisognevoli alla coltivazione, producono all'incirca un anno per l'altro un carro di fieno di 5 mani per ciascheduna di dette biolche a campione, e mezzo carro di rimesso, ossia seconda seganda, e l'erba che producono dopo le dette segande non serve che a pascolo de' bestiami già contemplato nell'affittanza.

/c. 15v/ 19.

Secondo li calcoli che comunemente si fanno sui terreni, sì arativi che prativi contraponendo l'uno all'altro, non sono minori le spese della metà del prodotto dalli stessi terreni, quando non succeda disgrazie di tempeste, siccità, o inondazioni, nei quali casi renderebbersi assai maggiori le spese dell'entrata. Quanto sia all'ingrasso, questo e' ordinariamente di lettame di bue o cavallo, o di scavamento di fossi, e ne abbisognano indistintamente, ed in abbondanza, le terre arrative e prative, attesa la già indicata inferiore di lor qualità. Il costo poi dell'ingrassamento che in proporzione del fondo si possa fare ogni anno – che si considera incirca la quarta parte della proprietà – non importarà meno di lire 40 per ogni biolca a campione, conteggiandosi il solo lettame e non la condotta, che importarebbe altrettanto, se d'ordinario i proprietari non avessero la comodità dei bestiami per le stesse condotte, quando si levano i già detti lettami dalla città.

20.

La maggior parte di ciò che produce /c. 16r/ il Borgo viene introdotto in città, e qualora si estra qualche cosa fuori dello stesso Borgo, son più o men carri, i careggi a proporzione della maggiore o minore distanza del luogo a cui devon condursi le cose prodotte; e quando si vuol tradurre lo stesso prodotto in città da chi non ha il comodo dei bestiami, si pagano lire 6 per ogni condotta, ed anche di più secondo la qualità del carico che vuol introdursi.

21.

Contrapponendo una stagione all'altra si avrà all'incirca una biolchetta, e mezza di terra al giorno; per la qual fattura, ritenendo la contraposizione, di cui sopra, si pagheranno lire 16 al giorno, considerato però il lavoriero a due paia bovi, e senza le spese a due uomini, ed alle bestie, le quali unendosi alle dette lire 16, non porteranno meno di lire 24 giornali. Una biolchetta poi di terreno lavorato colla vanga non occuperà meno di giorni 6 da due uomini, la paga de' quali compreso il vitto, e la mercede, e contraposta una stagione all'altra, come sopra, non è minore di lire 4.10 a cadauno di essi per ogni giorno, e così l'opera a vanga viene /c. 16v/ ad importare lire 54 per cadauna biolchetta; la qual fattura però non è in uso, che per li terreni ortivi. Finalmente le giornate sono di maggiore, o minore importo secondo la diversità delle stagioni; sicché si può conteggiare ne' giorni lunghi la mercede di lire 6 e la metà, cioè di lire 3, nelle giornate corte; con avvertenza che questo milita allorché occorrono de' lavoratori stranieri, come si dirà nel seguente capitolo.

22.

Non sono bastanti i lavoratori del Borgo a supplire ai lavorieri nelle maggiori occorrenze della campagna, ond'è necessario il valersi dell'opera de' stranieri colla spesa indicata nel capitolo precedente, non essendo diversità di mercede tra gli abitanti, e non abitanti nel detto Borgo.

23.

Non si fa verun abbonamento ai coloni, atteso che si dividono con i medesimi ogni sorte di prodotto, come si è già indicato ne' capitoli 13 e 17, e devon esser pur essi esposti come il padrone agli infortuni celesti.

24.

Nel Borgo esiste soltanto il mulino /c. 17r/ detto di Pradella entro i baluardi, che viene affittato dal di lui padrone in contanti, e le case esistenti in detto Borgo servono d'ordinario alli coltivatori delli rispettivi terreni, e quelle poche che sono affittate, perlopiù si subaffittano dagli affittuali, e pochissime dai padroni da un san Michele all'altro.

25.

Le misure dei grani sono di tre staia per ogni sacho, delle legne di braccia 6 da oncie 12 di lunghezza e di braccia 3 di altezza. Quella del vino secondo l'uso della città, cioè di otto sogli per ogni carro. Quella del fieno caricato sul carro è di quadretti 110, della paglia, pattuzzi, e similari, quadretti 120. Il prezzo del formento e formentone, come si fa dai calcoli di adeguato fatti dal Corpo Civico comprendenti il corso di 25 anni fatti, dissi, negli anni 1775 e 1776 si è cioè del frumento lire 47.10 per cadauno sacco, conteggiando i raccolti abbondanti, mediocri, e scarsi, e di lire 27.17 del formentone. Di altra sorte di grani non se ne motiva, perché d'ordinario il Borgo non suol produrne, e qualche volta del miglio in pochissima quantità sulla quale non si può dar conto né della /c. 17v/

vendita, né dell'importo. Il prezzo del vino un anno per l'altro non è maggiore di scudi 25, ossia lire 150 per ogni carro. Le legne poi, conteggiando un anno similmente con l'altro, dolce e forte importa lire 44 per ogni passo. E quello del fieno, conteggiando come sopra, vien a valere lire 60 similmente per ogni carro e così la paglia lire 30 e il pattuzzo lire 16.

26.

Il Borgo come soggetto immediatamente al pretore della città non ha Consiglio, né uffiziali, od altro, come si è accennato nel capitolo 1, ed in conseguenza nessuna amministrazione, non avendo altro che un deputato civile ed un rustico che vengono nominati in Vicinia che all'occorrenza si tiene avanti ad un ministro in città per l'esecuzione di qualche pubblico carico a cui viene obbligato lo stesso Borgo.

27.

In Borgo non vi sono né scritture, né stanze, né cancelliere per la custodia dell'archivio, che non vi è.

28.

Lo stesso si dice del presente capitolo.

/c. 18r/ 29.

Il Borgo non ha altri carichi che quelli delle tasse ordinarie e straordinarie, cioè contribuzioni, carteggi militari e peso di tener accomodate le strade.

30.

Il Borgo è tassato in ragione di biolca a campione lire 3.8 per le terre arative, e lire 10.16 per le ortive, oltre soldi 10 sopra tutto il biolcato attesa l'esenzione del Borgo, di cui si dirà a suo luogo, e per il mulino di pagano annue lire 60; ed il totale sopra il biolcato ascende a lire 2589.11.11, essendo i terreni civili a campione biolche 3751 tavole 72, gli ortivi biolche 32 tavole 34, oltre il detto mulino, come dal catastro rilasciato dalla Camera de' Conti al signor depositario Luigi Boromeo.

31.

Il metodo non è che il premesso al capitolo 30, cosicché qualunque altra tassa straordinaria che sopravvenga per qualsivoglia causa – ed è sopravvenuta in addietro – vien ripartita come si è sempre fatto sopra la biolcatura del Borgo, conteggiata sempre a campione.

/c. 18v/ 32.

Qualunque siasi tassa ordinaria e straordinaria vien ripartita sul biolcato a carico de' proprietari.

33.

Le anime abitanti in Borgo sono di presente, giusta la notizia avuta dal signor rettore di San Lazzaro, sono in tutto 337, ma non hanno il peso di cui si ricerca, essendo il Borgo immediatamente aggregato alla città, e come tale gode de' privilegi della città stessa.

34.

Non vi sono altri pesi che li già indicati alli capitoli 30 e 32.

35.

Non ha altro, il Borgo di Pradella, che un semplice esattore in città, sì per le tasse ordinarie che per le straordinarie, ed ha l'assegno annuo a lui accordato dal Regio Ducal Magistrato di lire 130.

36.

Il Borgo non ha veruna sorte d'entrata.

37.

Il Borgo non ha verun credito.

38.

Similmente non ha verun debito.

/c. 19r/ 39.

Non ha liti né attive né passive, né pretensioni contro Comunità, corpi pubblici e persone private.

40.

Il Borgo è esente dall'introduzione dei generi in città, atteso il pagamento de' soldi 10 per ogni biolca menzionati al capitolo 30, mediante però il deposito del dazio d'introduzione che si restituisce finito l'anno secondo poi la sentenza del Regio Ducal Magistrato Camerale del primo febbraio 1763; è ancora esente dall'estrazione de' generi a parte forestiera, mediante pure il deposito che non si è mai restituito, venendo impugnata una tal esenzione; così pure dal dazio del minuto e da quello del giovatico; e siccome il soprapiù delli soldi 10 sopra il dazio d'introduzione ed è piuttosto di carico che di utile, così la detta esenzione non dà maggior valore ai fondi, ma piuttosto lo diminuisce.

41.

Non si ha notizia che in Borgo vi siano padri di 12 figli, né che ve ne siano stati in addietro, onde non può risponderci di quali esenzioni godano od abbian goduto.

/c. 19v/ 42.

Rapporto ai beni ecclesiastici si tiene un registro separato, esistente presso il suddetto signor depositario, da cui risultano biolche a campione braccia 31 tavole 94 a lire 5.8 la biolca, e braccia 2 tavole 75 ortive a lire 10.16, che danno l'annuo prodotto di lire 276.14, nelle quali evvi una partita, che corrisponda a titolo di assenza per biolche 21 lire 74.11, biolcatura che non è compresa nel capitolo 30, ed è di antico patrimonio. Gli stessi beni ecclesiastici sono però intieramente soggetti alle tasse della carreggiatura militare, come anche il riattamento delle strade ad altre pubbliche occorrenze, e sono stati obbligati a concorrere al dono gratuito per la sola metà di quello a cui son concorsi i terreni laici.

43.

Il riparto vien fatto dalla Regia Camera dei Conti all'occorrenza di tasse straordinarie o altri carichi, e vien abbassato al signor depositario per la corrispondente esecuzione.

44.

Beni di spedali, confraternite, fabbriche di chiese e scuole non ve ne sono di collettabili in Borgo, e gli /c. 20r/ effetti parrocchiali compresi nei fondi ecclesiastici accennati al capitolo 42 pagano come gli altri beni ecclesiastici la già detta porzione, di cui nello stesso capitolo 42.

45.

Vi sono diversi fondi livellari in Borgo e per essi vien fatta la deduzione del capitale del livello, e secondo la norma che suol tenere la Ragionateria ed Ufficio delle Contribuzioni da' quali potrà aversi il preciso metodo che si ricerca.

46.

Non è noto che in Borgo vi siano effetti della natura di cui si ricerca, onde non si ha luogo a rispondere al presente capitolo.

47.

Questo è quanto credono gli infrascritti di dover sottoporre alla eccellentissima Regia Giunta del Censo a norma dell'ordinato ai medesimi, che si rimettono eccetera

Mantova, 12 settembre 1776

Francesco Tassoni a nome anche del signor Raimondo Giovannini absente

Leopoldo Micheli.

<Una copia del testo di rilievi e risposte si trova alle cc. 31r-34v, una copia del testo dei rilievi si trova alle cc. 43r-44v; tutte vengono tralasciate>

/c. 25r/ 23 luglio 1779

Risposte agli nuovi quesiti fatti agli proprietari del Borgo di Pradella dall'eccellentissima Giunta delegata sugli Affari del Censo, che umiliansi dagli infrascritti destinati a tale effetto dalli già detti proprietari nella circostanza d'essere comparsi fino dalli 28 luglio 1776 avanti l'illustrissimo signor conte podestà di Mantova d'ordine della stessa eccellentissima Giunta.

Dimanda al n. 1

Si dica di quante tavole sia composta in questo territorio la biolca a campione.

Risposta al n. 1

La biolca a campione in Pradella s'intende il doppio della biolca comune, cioè tavole duecento.

6.

Si dica quanto si vendano un anno per l'altro le galette.

Le galette possano conteggiarsi un anno per l'altro, ed in adeguato soldi piccioli di Mantova cinquanta circa la libra, e nell'ultimo decennio.

17.

Manca come si regoli la piantagione ed allevamento delle viti.

La piantagione ed allevamento delle viti consiste nel piantare in ordine gli oppi almeno un anno prima, essendo questi di buona grossezza, e in difetto tre ed anche quattro anni avanti, indi le viti, volgarmente dette taiole o trattore. Queste incominciano a fruttare in capo ad otto o nove anni circa secondo la diversità del piantamento, cioè di trattora o taiola, poiché la prima frutta alquanto più presto, piantandosi colla radice. Si avverte però che, a /c. 25v/ causa del terreno sabbionizzo e leggero, conviene perlopiù servirsi delle trattore con notevole spesa, importando queste d'ordinario soldi cinque per cadauna, ed essendo necessario il piantarne tre per ogni buca per meglio assicurarsi del piantamento medesimo. L'allevamento della detta piantagione dipende dalla buona coltura della medesima, dovendosi tre volte all'anno zappare, o arare, e tagliar dal piede in capo a due anni le viti, e pulirsi gli oppi da' virgulti superflui, e ciò oltre il dover lattamar dette viti ogni anno.

19.

Si specifichi distintamente quanto comunemente importino le spese per il lavorerio, e coltura dei fondi tanto arativi quanto prativi.

La spesa del lavoriere d'ogni biolca arativa a campione ascenderà a circa lire novantaquattro, cioè per l'aratura del terreno lire 20, ritagliatura del medesimo lire 10, semina lire 10, opere tutte che li fanno coi bovi, (non conteggiato però il valore del frumento) mantenimento a uomini ed a bestiami lire 32, paga all'uomo, che sparge il grano lire 4, simili lire 4 a quello che fa l'intestature ed aprimento de' solchi per lo scolo dell'acque, ed annue lire 14 per l'ingrasso, giusta l'avvertenza di cui nel seguente paragrafo. /c. 26r/ Li prati poi importaranno lire sessantacinque circa ogni anno e per ogni biolca a campione, compresa la prima e seconda seganda, studiatura de' fieni e

lettamatura, conteggiata lire quarantadue ogni tre anni, cioè: giornate due compreso il vino per la prima seganda a lire 9, lire 18, due terzi di opera per la seconda seganda, cioè lire 12. La lettamatura calcolata come sopra lire 14; le condotte sì per la prima che per la seconda seganda conteggiate in tutto circa carra tre, e così lire 21 circa per ogni anno, coll'avvertenza però che le condotte potrebbero essere di maggiore o minore importo secondo la maggiore o minore distanza, avuto anche riguardo alla qualità della strada, buona o cattiva, e tutto questo per chi non ha uomini, bestie, ed istromenti opportuni sui propri fondi.

23.

Si dica se in occasione di grandine ed altri infortuni celesti si faccia dal padrone del fondo abbonamento agli affittuali, e qual norma s'osservi.

Si fa benissimo l'abbonamento agli affittuali per l'infortuni celesti ed occasioni di grandini, quando l'infortuni siano in modo gravosi che la giustizia lo voglia. La norma però dipende dalla qualità de' capitoli; mentre alcuni proprietari s'adattano a far ristoro quando il danno ecceda la /c. 26v/ metà de' frutti, altri prorogano la locazione ad un altr'anno, e per quello della disgrazia si considerano gli affittuali come coloni parziari; ed altri finalmente affittano a tanto meno per aver sempre un'eguale pensione.

24.

Si dica quanto s'affittano e subaffittino le case entro l'abitato come anche il detto molino.

L'affitto e subaffitto delle case che non servono agli affittuali, coloni, o gente obbligata al fondo, può considerarsi in adaquato di lire cinquanta annue per ogni stanza. Circa il molino non può darsi riscontro, non essendo egli propriamente compreso nel Borgo, come si vede anche specificato nella risposta al capitolo primo de' 47 quesiti relativi ai confini del Borgo; e, sebbene se ne sia fatta menzione nell'altra risposta a questo capitolo, ciò nonostante ne resta escluso, non ritrovandosi che il lui proprietario sia mai comparso alle convocazioni che tengonsi da' possessori nello stesso Borgo avanti il giudice destinato e che da esso ne sia mai stato eccitato.

25.

Manca in qual maniera si lavorano sino al raccolto il lino ed il canape e quale sia il lor corrente prezzo.

Mancano il lavoriero e prezzo del lino e canape perché in Pradella non si coltiva del primo genere e /c. 27r/ pochissimo del secondo, cosicché riesce un prodotto di quasi niuna considerazione, e quel pocco che si raccoglie serve, per quanto si rileva, ad uso delle famiglie de' padroni e de' coltivatori.

29.

Si dica distintamente qual somma di carico deve pagare ogni anno il Borgo di Pradella per le tasse ordinarie e straordinarie, e se ne produrrà una nota specifica.

Il carico ordinario del Borgo di Pradella si rileva dall'annesso certificato del depositario dello stesso Borgo pel quantitativo di lire 3283.17.10, compresi i fondi ecclesiastici, il molino, la tassa di assenza che paga il possessore del beneficio de' santi Filippo e Lazzaro. Il carico straordinario consiste nella cosiddetta tassa de' rotti sortita nell'ultimo triennio, cioè li 18 giugno 1778 per lire 65.13.2 come dal succitato certificato; la quale peraltro è soggetta ad esser anche maggiore di soldi tre in ragione di biolca a campione, se così lo chieggan le circostanze. Come pure nel tener accomodate le strade, l'annuale aggravio relativo alle quali dipende dal maggiore o minore bisogno d'essere racconciate, da cui ne deriva poi il maggiore o minor carico di concorso d'uomini e bestiami occorrenti per tal'oggetto.

31.

Si specifichi il metodo che si tiene nel formare la prima divisione e successiva subdivisione fra i singoli contribuenti tanto dei carichi reggi che locali, ordinari e straordinari, e per maggior chiarezza si presenti copia in forma provante di ciascheduna tassa o reparto pubblicato nell'ultimo triennio 1776, 1777, 1778; e si farà il calcolo di quanto possa importare il totale aggravio che in detto triennio abbia sofferto ciascuna biolca di terreno con ogni possibile distinzione. Si noteranno altresì i tempi precisi in cui vengono a succedere i pagamenti delle tasse imposte, o tasse, sì ordinarie che straordinarie, e si presenterà copia in forma provante dei capitoli veglianti con l'accennato esattore.

Non si può dare ulteriore specificazione /c. 27v/ di quella di cui nella prima risposta a questo quesito, ed i carichi sono gl'indicati dal preavvertito certificato che abbraccia il triennio e da cui si rileva che nel Borgo ogni biolca di terreno a campione ha portato in esso triennio il carico di un soldo di più delle solite tasse, senza però comprendervi l'accomodamento delle strade, il di cui verosimile importo non può essere noto che al Regio Ducal Magistrato Camerale, allorché rilevi il medesimo la quantità occorsa di uomini e bestie da chi in lui nome presiedeva al detto accomodamento che sempre è gravoso ai proprietari, per esser pochi. I tempi poi in cui scadono i pagamenti sono in tre rate uguali in ciascun anno, cioè a tutto febbraio, a tutto giugno, e a tutto settembre; né il Borgo ha capitoli con l'esattore, da cui percepiscono annue lire 144.18.6, come accenna il di lui certificato più volte citato, al quale eccetera. La tassa della carreggiatura nel 1778 si è pagata in una rata a tutto ottobre di detto anno. Non motivano gli infrascritti sulla tassa di lire 3.1.8 dovuta pagare per ogni biolca a campione in una sol volta dentro novembre 1777 in rimborso delle spese occorse per la misura /c. 28r/ ordinata da questa eccellentissima Giunta, perché alla medesima deve essere già nota. Credono bene a proposito il sottoporre, non essere indifferente il carico che devon portare ne' careggi in servizio delle regie truppe li proprietari che hanno carra e bovi, sì per esser pochi li proprietari medesimi, che per esser comodi alla città anche più degli altri sobborghi, cosicché nelle maggiori premure devon prestarsi con danno dell'agricoltura e de' propri

bestiami, attesa la gravosa stazione di miglia 14 da Mantova a Marcaria, ed alle volte fino a Bozolo di miglia 17; danno che al certo non par compensato dalle mercedi di lire 22.10 per ogni carro a due paia bovi, poiché nelle circostanze massimamente o delle strade cattive o della calda stagione mettono a rischio i bestiami suddetti, oltre il pregiudizio che soffrono i loro fondi nell'agricoltura, la quale per tali contingenze viene ritardata ed alcune volte impedita.

35.

Manca in qual modo, in qual tempo e con quali regole sia solita la Comunità di fittare e pubblicare tutte le predette taglie od imposte, ed eleggere l'esattore ossia depositario. Non possono darsi ulteriori notizie delle già date, dipendendo il tutto dal Regio Ducal Magistrato Camerale, da cui /c. 28v/ l'eccellentissima Regia Giunta del Censo potrà avere maggiori schiarimenti sull'assunto.

42.

Si specifichi con maggiore chiarezza se vi sia divisione fra i beni ecclesiastici di nuovo ed antico acquisto, notandosi l'epoca di una tale divisione, e si dica se i beni ecclesiastici stante ed esclusa, come in fatti, la predetta divisione, siano tenuti oltre ai pesi già esposti a qualche porzione di carico a titolo di colonica, o come.

Non è noto che siavi la ricercata divisione contandosi li pochi beni ecclesiastici situati in Borgo tutti di antico acquisto, e non hanno altri pesi che gli apparenti dall'anzidetto certificato del depositario, né su quest'assunto sanno darsi più precise cognizioni delle già datte.

43.

Si specifichi almeno l'importanza della riscossione dei carichi su i beni ecclesiastici secondo il risultato del detto triennio e come si pervenga ad esigere.

L'importanza della riscossione annuale ordinaria è quella che risulta dal certificato del depositario del Borgo, da cui risulta pure il soldo di più che deve aggiungersi nell'ultimo triennio per la tassa della carreggiatura, oltre il terzo della succennata tassa di lire 3.1.8 per biolca in reintegrazione delle spese occorse nella misura, per ridurla anch'essa alla regola del motivato triennio.

44.

Si dica se vi siano fondi non collettabili posseduti dagli ospitali, dalle scuole, confraternite, fabbriche di chiese, e da altre simili istituzioni, e se questi si ritengono nelle classe dei beni ecclesiastici.

Non si sa che vi siano altri effetti fuori delli specificati tra gli ecclesiastici nell'unita dichiarazione /c. 29r/ del depositario.

45.

Si specifichi se i fondi livellari esistenti in codesto territorio siano ecclesiastici passati in mano laica a titolo d'enfiteusi, o sia livello perpetuo, ed anche temporario, e se paghino tutte le gravezze alla forma degli altri beni laicali, oppure siano tenuti rilevati da qualche porzione del carico in corresponsività del canone, o per altri riguardi. Quando ciò segua, quali siano i requisiti o gli estremi che si richiedono e qual norma si tenga nell'abbonare detta porzione di carico.

Rispondendo in genere al contrapposto quesito possono gli infrascritti deputati soggiungere che altri de' fondi livellari furono ecclesiastici passati in mano laica a titolo di livello perpetuo, altri di confraternite, o luoghi pii, ed altri che da mano laica sono forse passati per simil titolo a mano laica. Per li primi non si fa deduzione e per gli altri di confraternite, luoghi pii, che non sian considerati ecclesiastici, o di mano laica, si fa la deduzione dai rispettivi padroni del dominio diretto dell'otto per cento sul totale del livello, che si chiama deduzione per le contribuzioni, ossia quelli 8 per 100 che dovrebbero gli stessi padroni direttari contribuire per sé medesimi alla Cassa del principe, quando non abbian patto in contrario nell'investitura che loro favoriscano.

Il desiderio degli infrascritti deputati rimasti in due attesa la morte del già Raimondo Giovannini, che era il terzo, fino dalla prima risposta /c. 29v/ è sempre stato quello di poter soddisfare a quest'eccellentissima Regia Giunta in tutto e per tutto a tenore delle ricerche, siccome però non è loro riescito di avere maggiori lumi sull'assunto, come forse avrebbero potuto se il Borgo avesse Comunità, ragionato, cancelliere, archivio, cassa, ed altro, e quindi il comodo d'essere assistiti dai vari soggetti e reggenti che sogliono diriggere e rappresentare le Comunità nello Stato; così non possono che sottoporre alla stessa eccellentissima Regia Giunta le sovra espresse nuove risposte, qualunque siano, e darsi l'onore di raffermarsi con profondo ossequio delle signorie loro illustrissime ed eccellentissime sottoscritti umilissimi devotissimi ed obbligatissimi servidori

Francesco Tassoni

Leopoldo Micheli

Mantova, 23 luglio 1779

/c. 35r/ Signor podestà di Mantova

Al presidente

Le risposte date ai noti 47 quesiti dai deputati delle Quattro Ville e del Borgo Pradella sono mancanti di molte necessarie notizie. Compieghiamo perciò a vostra signoria qui annessi alcuni rilievi che ella si compiacerà di passare a' suddetti deputati coll'ordine di darvi prontamente in ogni parte il conveniente evacuo secondo porta l'attuale regolamento dei loro territori. Mentre eccetera

Mantova, 8 maggio 1779.

Il tutto pagasi nelle solite tre rate eguali cioè a tutto febbraio, a tutto giugno e a tutto settembre, e come meglio da' succitati quinternelli rilasciati all'infrascritto depositario dalla Regia Delegazione de' Conti per l'esazione corrispondente a' quali passansi al medesimo annue lire centoquarantaquattro, soldi diciotto e denari sei: lire 144.18.6

E per la così detta tassa de' rotti per la carreggiatura militare: lire 65.13.2

La suddetta tassa de' rotti non è però annuale, e sorte di quando in quando com'è sortita li 18 giugno 1778 per ordine dell'illustrissima Congregazione Civica estendendosi con eguaglianza sopra tutti i terreni sì laici, che ecclesiastici in ragione de' soldi tre per biolca a campione. È caricata di lire 19.18 di spese, cioè per la formazione del quinternello lire 3.18, per la dispensa de' bollettoni lire 6, ed all'infrascritto depositario per mercede d'esazione lire 10.

Mantova, li 20 luglio 1779

Giuseppe Bottari depositario

Archivio di Stato di Mantova
Catasto Teresiano – Quesiti
Busta 760
Curtatone

/c. 49r/ N. 3 Curtatone

Carte riguardanti i 47 quesiti

/c. 50r/ **Risposte agli quesiti spediti alla Comunità di Curtatone**

/c. 51r/ Risposte ai quesiti della Regia Giunta delegata agli Affari del Censimento rapresentati dalla Comunità di Curtatone umiliati a questa Regia Dellegazione.

1.

La Comunità di Curtatone è composta di tre colonelli; Curtatone ritienne sotto di sé quello delle Grazie e Montanara, con Ponte Rovescio e col Ponte della Stanga al di là di Castellucchio sino a San Lorenzo.

L'altro colonello è San Silvestro fuori ha sotto di sé una parte della Cavata, ed in parte Cirese ed in parte Romanore verso l'Arginotto, confina con Buscoldo e con le Quattro Ville.

Il terzo colonello è Buscoldo, confina con Romanore in retta linea sino a Borgoforte con Marcaria dall'altra parte.

Questi tre colonelli sono uniti e fanno un corpo solo, non si ha altro Comune agregato non in quanto giurisdizione né in quanto all'effetto, non possiede terreni fuori del suo confine, onde non hanno possidenza sotto altro Comune.

2.

Tra la Comunità di Curtatone e Marcaria insorse pretesa di giurisdizione nei confini ma però non pende lite né esiste quistione che interessi detto Comune.

/c. 51v/ 3.

Si misura il terreno con la pertica in perfetto quadratto, cento tavole fanno una biolca, e questo è il praticato nell'accenata Comunità.

4.

Tanto si trovano delli terreni arratori semplici che delli arratori avvitati, a riserva di risare che non esistono nel detto Comune; quanto ai prati adaquatori nel luogo delle Grazie se ne ritrova un prato solo; quanto ai pascoli e prati asciuti si ritienne che qualunque proprietà ha que' prati sufficienti per il mantenimento de' bovi arratori. Nella Montanara vi sono delle valette circondate da arzini per riparo delle aque dell'Ossone e quello de' Gambari, che servono di pascolo quallora siano esentate dalle sorgive.

Nel luogo di Buscoldo vi sono due valli, l'una chiamata valle di Sopra, l'altra di Sotto, sogette al ricevimento de' sgoli delle aque Lodolo, Senga e Corbolo; non danno frutto che le careggie e talvolta si perdono anche queste non potendosi segare; l'uso de' queste è di far letto a' bestiami, non si affittano ma si danno a segare alla parte. Tre lingue di terreno in Buscoldo, ad una parte nella Montanara, sono la confluenza /c. 52r/ de' boschi in questo territorio che non danno che ributi d'alberi non però piante robuste atte al taglio.

5.

Tutti i fondi perlopiù sono contenuti in Curtatone; nel tratto delle Grazie sono giarivi, Montanara ha un terreno volpino, Buscoldo e Romanore di pochissimo fondo, trovandosi in questi della terra detta castracan che ha di sotto un mastico; non potendosi colturare che la superficie, renderebbero pochissimo frutto se la coltura de' lettami e le cavatte de' fossi non rendessero una suffuciente coltura per farli fruttare; San Silvestro col circondario di tre miglia ha qualche fondo mediocre, gli altri sono inferiori.

6.

In questi fondi non alignano i gelsi, e l'evidenza lo dimostra restando piante piccole; nelle Grazie e Montanara crescono e sono di qualche venuta perché il terreno è geroso, omogenio al nutrimento di questi; nel luogo di Romanore e Buscoldo non crescono perché non ponno serpeggiare le radici nonostante il getto dei lettami e le arrature, zapature, e che vengono distolti più volte all'anno. Il raccolto delle galette, siano i fondi condotti a mano /c. 52v/ affittati o dati a colonia parziaria, sempre susiste che il raccolto delle galette si divide con il rustico ponendo questi l'opera in alearli; la foglia la somministra il padrone colono o affittuale, le galette secondo la raccolta si fanno più care di costo o meno; e quando susista la proibizione a parti estere, deve il proprietario secondare i prezzi di questa piazza che non ascendono a più di lire quaranta il peso un anno per l'altro.

7.

Nel luogo delle Grazie vi sono biolche 40 irrigatorie, l'aqua è propria del padrone del fondo, procedendo dalla seriola Marchionale, comperata questa una volta tanto non ha corrispondenza di affitto, non è sottoposta al pagamento d'ogni irrigazione né contribuisce nessuna sorte di generi.

8.

Si trovano sparsi qualche tratti di terreno incolti, o perché sono sogetti alle acque, o perché la infertilità de' medesimi non porta la spesa di coltivarli; le valli di Buscoldo non ponno coltivarli, essendo paludoso il loco a riserva del circondario che a forza di cavamenti producono delle caregiole che si fanno segare /c. 53r/ per tennere scortati i fondi dal far letame; l'uso non è di affitarle, si danno al tempo di segarle alla metà quallora non lo impediscano le acque. Molti luoghi vicini al Lodolo, Serega e Gambino e nelle vicinanze delle accennate valli si trovano sogetti alle inondazioni o per il sormonto delle acque o per le sortive.

9.

La regola di vendere i fondi tanto prevale in misura quanto in corpo a ragione di seminato, quanto in ragione di affitto, quanto in ragione di frutti, e queste tre specie sono in uso per regola del prezzo. La pubblica contrattazione non dà norma in regolare il prezzo de' fondi, dipendendo dalla loro qualità, dote e situazione. Ogni fondo non è eguale in quanto al prodotto, in quanto alla dote, e può essere posto in favorevole e disadvantage situazione bastante a variare qualunque prezzo. Il modo della coltivazione diversa nell'uno e l'altro de' fondi tuttocché consimili ed attinenti non può la parità del vicino esser di paragone all'altro, mentre l'esperienza amaestra in materia de' fondi contigui che più germogliano in una parte le granaglie di quello che facciano nel fondo vicino, tuttocché consimile sia /c. 53v/ il terreno e contemporanea si faccia la stessa coltivazione, ciò dipendendo dalla più pronta o tarda frementazione <sic> delle parti salse del terreno che più ponno o meno essere atte alla produzione de' seminati. La situazione de' terreni contribuisce talvolta all'incremento de' frutti, e talvolta i fondi bassi come più atti alle sortive smembrano la loro qualità tuttocché fosse ottima; il giudicare adunque dalle eventualità che nascono <segue parola di lettura incerta> prodotti non è regola certa per stabilire il prezzo de' fondi, dipendendo dal giro delle stagioni il fruttato, bastando spesso l'assunto che i terreni sottoposti alle zizanie fruttino di più dell'ottimi, il che tutto è posto sotto l'eventualità delle stagioni. L'appagarsi della visita de' fondi, che altro non pongono sott'occhio che la coltivazione, come dipende dalla quantità delle spese che nel giro d'una occhiata non si ponno rilevare, così quello che cadde sotto i sensi benché apparisca che il fondo sia ottimamente dotato, pure dalla dote del medesimo non è da dedursi né il frutto né il valore, dipendendo da tali e tante eventualità che la sol coltivazione non può dare metodo ad indurne la quantità del fruttato, come non può dar sistema la quantità de' vighali per indurne il raccolto dell'uva. Dunque tutto il visibile contribuisce /c. 54r/ alla incertezza de' prezzi. La varietà adunque de' terreni, tuttocché posti nella stessa situazione, la eguale coltura e dotazione, non contribuisce un equal frutto da che si possa in genere inferirne un prezzo stabile nel valore di ciascuna biolca di terreno. Non pertanto trattandosi di dovere dare un prezzo in genere a qualunque biolca, giova desumerlo dalla divisione ricercata, distinguendo ciascuna stazione di detto Comune. Il colonello di Curtatone confluisce de' terreni mediocri al di qua della rocca di Curtatone, non in quanto alla intrinseca sua qualità, ma in quanto alla facilità di abbonarli con de' lettami; al di là del ponte sono terreni inferiori perché contengono la sabbia atta a rodere il letame e non contenerlo; i primi possono valere scudi 90 la biolca, li secondi 60. La situazione del terreno delle Grazie è troppo sogetta alle siccità, ed essendo il terreno composto di sabbia, riscaldata nella cocente estate più facilmente fa scempio de' raccolti d'ogni altro terreno, onde la qualità di questi non può contegiarsi che scudi 40 la biolca. Montanara con le sue adiacenze è bassa in maniera che perlopiù nelle abbondanti piogge o escrescenze de' fiumi molti terreni si allagano; diversa è la qualità di questi dalli altri perché di fondo ladino e facile alla coltura in quanto alla /c. 54v/ superficie, ma ingrato a corrispondere frutto, a riserva delle uve che danno un sufficiente raccolto onde si giudicano scudi sessanta la biolca. Buscoldo in una parte dell'Arginotto sino ai confini dell'Ospedaletto, e quella parte di Romanore che costeggia il detto Arginotto, questi

terreni caminano in eguale sostanza di non avvere fondo bono, a riserva di quelli di là dalla chiesa di Buscoldo che sono mediocri.

Li primi, benché dotati di vigna, come terreni selvatici di natura, non dà gran frutto la vite, e come non si può che coltivare la superficie esistendovi un terreno bianco detto castracan, così non corrispondono in proporzione, né si comprano che per scudi 40 la biolca; e di là dalla chiesa con quanta ampiezza si estende il detto colonello sono più facili alla coltura e dotati a sufficienza vagliono scudi 90 la biolca. San Silvestro ritiene una parte di terreno mediocre ed una parte di inferiore, il mediocre lo fa la facile condotta de' lettami, onde i mediocri vagliono scudi 100 gli altri scudi 80 la biolca. Questi fondi si sono giudicati tali come alodiali, e ne' prezzi correnti ove il giro de' grani ha alevati i terreni in modo che piuttosto prevale il capriccio della contrattazione che l'intrinseca loro importanza, ma quando cessasse il traffico de' grani la pubblica contrattazione non porterebbe /c. 55r/ l'indicati prezzi, apoggiandosi di valore de' fondi al costo de' frutti su cui si regola l'impiego d'ogni capitale. Ora se i prezzi de' generi in presente stabiliti dassero regola al valore de' fondi, ciò sarebbe a proffitto della sola contrattazione, non del valore del fondo intrinsecamente, ma quando si volesse concordare col stato presente de' prezzi un stabile ricavato de' terreni raporto ad ogni biolca, l'eventualità dell'esito, agli aggravii e quant'altro v'è di infortunio sarebbero bastanti a non stabilirlo sopra gli anonziati prezzi.

10.

Considerandosi il puro scalvo e non il taglio delle piante de' boschi, ogni cinque anni in sei si scalvano gli boschi; non si affittano ma si danno a fave alla parte, si pagano gli operari in contanti cioè lire 2.10 al giorno oltre due boccali di vino al giorno ed un mazzo di legne che ciascheduno la prende dal bosco.

11.

La qualità del terreno dà regola ai seminati, ogni biolca porta quarte sei di formento, di vezze e cecci, la avvena e spelta abbraccia più terreno onde in ogni biolca vi vogliono quarte quattro. Ogni beolca seminata o piantata di fava porta quarte 2, il miglio non è in uso, il melegone seminato a solchetto /c. 55v/ porta circa una quarta per biolca, seminato a mano porta di più, il che non è in uso che ne' terreni di là dal Po. Il dare una precisità del ricavato delle sementi d'ogni biolca di terreno non può individuarsi se non preso un latifondo in complesso, giacché trovasi disuguaglianza da terreno a terreno e tra l'estensione d'ogni podere prevale un pezzo di terreno alla bontà dell'altro e massime nella pocca quantità, che come è più facile il pocco che il molto a coltivarsi, così non può risultare un giusto dettame sopra ogni beolca; dalla descritta qualità de' fondi può misurarsi il prodotto d'ogni biolca seminata tanto di formento che di granaglie, se il terreno sarà mediocre si ponno contare due sementi e mezzo in complesso d'un decennio; negli altri fondi che non sono tali in sostanza tantocché la coltivazione d'una bona coltura si debba supporre in ogni fondo, nonostante rifiutando il terreno questa in modo che posta in un fondo cretoso o misto di terra bianca non risponde, in quanto non si potranno avvere che due sementi per biolca contegiate in un decennio. /c. 56r/ Le misture dolci,

fave, ceci non eguagliano che a radopiare le sementi in questi fondi, e questo è un genere che porta il consumo ne' rustici ma che il padrone non conta utile. Il melegone cadde sotto la spezie di misture forti, con la temperanza delle stagioni due sacchi si ricaverà per ogni beolca.

12.

In questi terreni non si accostuma la mutazione da prato in coltura né di tenere senza semina il terreno fuori che certe colture che diconsi magiatiche. Quanto all'impiego della coltivazione del terreno, le colture si arrano in luglio, ed agosto si ritagliano per disecarle dall'erbe, si arpegano, si arrano novamente e si ritagliano, indi si semina il grano.

13.

Si omettono le risposte della coltivazione de' risi, e solo al restante quesito si propone che il canape e lino richiede terra preparata nella estate, che si arra, ritaglia replicatamente sino a che si riduchi la terra sottile, se si può si deve lettamarla prima del seminarla, si curano questi due generi, dalle erbe si cava il lino e, ridotto in mazzi, e l'uno e l'altro si passa a marcirlo, indi disteso nelle praderie vienne fatto con romperlo due giorni lievi, indi gramolato, si perfeziona con spinarlo; questo è un genere che costa molto e di attenzione e di opera, resta all'affittuale in sua specialità vienne partito col colono, e si dà al terzo con gli operai. /c. 56v/ Ama anche il melegone terra preparata nell'estate, ritagliata e netta dall'erbe, si divide al terzo con i braccanti bifolchi o inservienti del fondo atteso che prestano la loro opera nel zapparlo e custodirlo; resta a comodo del padrone quallora subischi ogni spesa, a riserva di quel terreno che per accordo si deve passare ai giornalieri ed inservienti de' fondi che si dicono zappature.

14.

Sono sottoposti i terreni al giro di tre classi; l'una di semplice affitto che è una vendita de' frutti, né è solita farsi niuna riserva de' generi; ma quando, in luogo d'affitti, vengono somministrati que' generi che occorre al padrone, l'altro dicesi a colonia parziaria, e si dividono i frutti con il colono, a riserva che talvolta il padrone cedde al lavorente un terzo del raccolto del formentone il che però è poccho usitato; la terza classe è la condotta del fondo a spesa del padrone, onde ha tutte le spese del lavoriero e semina e raccolta. Non ha terreni adaquatori questo Comune, onde si omette il come e quanto si affittano. Gli terreni, ritenuta la distinzione de' fondi mediocri, inferiori ed infimi secondo le tre classe di questi distinte al n. 9, si affittano perlopiù in corpo e non in misura, per togliere di mezzo quella qualunque /c. 57r/ dote che può avere più o meno il terreno, non si tassa l'affitto in raggione di biolca ma si affittano i fondi perlopiù in corpo e non in misura. Gli terreni mediocri non si ponno affittare che lire venti la biolca, nei quali fondi vengono compresi prati e pascoli. Li altri inferiori come sovra descritti lire dodici la biolca. Può sembrare pocco l'affitto, ma come l'affittuale conteggia le spese e la propria di lui industria, così duplicandole con gli indicati pesi vienne ad essere radopiato, se una terza parte si conteggia l'affitto in spese se l'altra in mantenimento delle famiglie del conduttore e bestiami.

15.

Comunemente l'affittuale, o lavorente, non ha carichi in sé che di tenere i fondi colturali, cavare fossati, far cavedagne secondo porta la quantità del terreno e la pratica del paese; affine di tenere in buona coltura i fondi, piantare alberi, tanto l'affittuale che il colono corrisponde le onoranze, che consistono in carne porcina e qualche para di polami, altri agravi non hanno che li rappresentati, ed i carichi regi spettano al padrone de' fondi.

16.

Affittandosi i fondi si affittano anche le case e restano comprese nell'annuo affitto de' terreni; lo simile si fa coi lavorenti; tenendo il padrone i suoi fondi a mano a riserva de' bifolchi /c. 57v/ e spesati che godono grati la casa. Li giornalieri o siano braccanti disobligati pagano l'affitto. Se si tratta d'affitto tutti i frutti, noci, gelsi e quando mai produce il terreno spetta al affittuale, ed il colono lo divide per metà col padrone.

17.

Qualunque spesa che sia straordinaria di piantaggione o altro, tutto che il fondo sia affittato e dato a lavorenza, spetta la piantaggione delle viti o piante al padrone del fondo. La piantaggione delle viti si fa col scavare le bucce sopra inverno, indi il susseguente anno si fa l'impianto, ogni anno si letamano, si rapano e si distolgono, non rendono frutto se non a capo di sei anni, ogni anno si podano, si gambano all'arbore, si tirano a palo. I legnami si pongono dall'affittuale; col lavorente si divide la spesa de' pelli, e trattandosi del padrone, cioè d'un fondo condotto a mano, la spesa de' legnami è tutta di esso; secondo la quantità e qualità dell'uve e secondo le situazioni, ogni due vignali produrranno circa tre sogli di uva per biolca.

18.

Trattandosi di prati asciutti rare volte si fanno due raccolte di fieno, e massimamente de' prati alti tenendosi quanto basta per il mantenimento de' bovi arratori, riuscendo questo genere /c. 58r/ escluso dal mercimonio e scarso in questo territorio per le grandi levate dei prati ridotti in arrativo, quali hanno smembrato il raccolto de' fieni.

19.

Una biolca di terreno arratorio vitato, sia sottoposto alle tre classi o di affitto o di lavorenza o condotto a mano, disgiunta o incorporata in un latifondo, ha una spesa annale di lire 60 per biolca, le quali spese si fisano dai capitali esistenti nel fondo, dalle sementi, dalla coltivazione e raccolta de' frutti. I fondi prativi costano meno e compreso l'ingrasso del terreno costeranno lire cinquanta per ogni biolca. Sei carra di lettame potrà abbonare una biolca di terreno onde detratti sei careggi non costerà a meno il lettame che lire 48 per l'ingrasso d'una biolca di terreno.

20.

Ogni carro carico di generi che trasporta generi a giornata costa lire trantasei per ogni caraggio.

21.

Una biolca di terreno col tiro di tre para di bovi, nei tempi di estate si arra in un giorno, nell'inverno vi vogliono due giorni, facendola arrare a giornata porta ogni para de' bovi lire dodici. Non è in uso il coltivare i terreni a forza di vanghe, ciò essendo di ispezione de' ortolani, le giornate de' villici si dividano in tre tempi; dal san Michele sino alla Madona di marzo in contanti /c. 58v/ si pagano soldi 25 oltre il vino, dalla Madona di marzo sino al segare soldi trenta, ne' tempi di segare sino fatti i raccolti compreso le uve lire due per ogni giornata e le spese. Questi operari che hanno questa tassazione sono persone accordate, ed intanto si sottomettano a simile accordo in quanto hanno le così dette zappature onde approfittano otto o dieci sacchi di formentone all'anno; trattandosi però di forestieri costa una giornata un doppio giacché accordano con le spese.

22.

Come questo territorio è scarso di case, così non ha abitanti sufficienti per coltivare i terreni, servendosi delli esteri per le giornate e lavorieri che occorrono, costano i forestieri più delli terrieri, e massime nelle maggiori fature della campagna di più d'un doppio riguardo al contante, e similmente non v'è forestiere che a questo non si passi le cibarie.

23.

Escluso dall'abbonamento de' casi fortuiti è il colono che come è compartecipe de' frutti non separa il danno delle grandini; l'affittuale soltanto quando non ha espresso il patto di ristoro lo domanda e viene contegiato quanto ha percepito anticipatamente alla grandine, e quando il danno eccedi la metà dell'affitto le si accorda il ristoro, ciò però dipende da' patti concordati su cui non si può dare precisità.

/c. 59r/ 24.

Quattro torchi esistono in questo Comune, sono lavorati a mano e servono per l'oglio da ardere; altri edifizii non hanno in questo territorio, e le case rustiche se ve ne sono, il che è raro, si affittano lire 24 per camera.

25.

I generi formento, melegone, miglio e misture dolci si misurano a starro che dà quarte quattro, il vino a soglio, e due portate fanno un soglio e cento dieci boccali forma un soglio. La legna da passo in lunghezza o larghezza ed altezza si misura, consiste un passo di legna in brazza 6 di longhezza e di tre brazza di altezza; il formento tolto un triennio in complesso non può contegiarsi che lire 36 in 40, il melegone lire 24 per sacco e benché risulti qualche anno di più ciò dipende dalle eventualità de' traffici, che non sono stabiliti né in quanto al'esito né in quanto ai prezzi presenti; le legne quando siano di sabia forte provedute nella estate costano lire 36, le altre inferiori meno, questi sono i prezzi correnti.

26.

Questa Comunità si onisce in Consiglio generale allorché si tratta d'elligere ogni anno gli uffiziali che hanno il nome di reggenti; il rispettivo loro carico è di attendere al regolamento della esazione dell'estimo e di eseguire le incombenze che le vengono adosate /c. 59v/ dai Tribunali e dal loro pretore. Il decomparto de' carichi rustici viene formato da ogni reggente secondo la ispezione che ha del suo colonello; si appre ogni anno l'estimo, a questo interviene il pretore locale, il procuratore legale, i quali definiscano le pendenze che insorgessero dalle tasse imposte; ogni colonello ha il suo reggente alla custodia del quale invigila per qualunque incombenza.

27.

Nella rocca di Curtatone si conservano le scritture di detta Comunità, non ha cancelliere e qualora abbiasi a formare qualche atto ciò si fa nelle Vicinie ove interviene il notaio.

28.

Due catastri ha il Comune, l'uno del 1687, l'altro del 1715, gli uni e gli altri trascurati in modo che poche partite si trovano accatastrate.

29.

I regi pesi consistono nell'affitto dei dazi di esercire vino al minuto nelle osterie di questo territorio. I locali pesi provengono dalla somministrata /c. 60r/ giustizia, dai debiti fruttiferi incontratti colle compere delli effetti camerali, la distinta de' quali si annette in questo foglio.

30.

Il fondo di sua natura rustico conferisce in estimo, posseduto da un rustico similmente, la tassa è di due denari per lire sopra il valore del prezzo del fondo. I lavvorenti ed affittuali pagano sopra ogni biolca 50 lire 24 tra tassa della biolca e l'estimo de' loro mobili istrumenti rurali, il testatico ha prefisa tassa, gli artisti pagano lire 4, i braccanti lire 6, ed i civili sono esenti.

31.

La divisione delle tasse resta chiarita superiormente, giacché è sempre stabile né si altera né si sminuisce; i pesi locali ordinari o sovraordinari risultano dal conto che si annette, il riparto non si può fare a ciascuna biolca perché non si ha il quantitativo biolcato di che conferire in estimo, né tanpocco la precisa quantità di quelli fondi rustici contrattati su cui caddono li due denari per lira; perché come non è ragguagliata con sistema generale la tassa, così non può darsi il riparto di ciascheduna taglia che ha sofferto ciascuna biolca di terreno nel triennio 1769, 1770, 1771.

32.

Il testatico, cioè l'arte de' falegnami, /c. 60v/ ferrati, come artisti pagano, i bestiami non pagano, ma solo si conteggiano le mobilie ed avviamenti rurali sopra ogni biolche 50; come si è detto di sopra molini e case sole non pagano in estimo, accompagnate con terreno a ragione dell'accenato biolcato confluiscono nelle fazioni rusticali; non è solita imporre tasse fuori dalle consuete per qualunque eventualità giacché ne bilancia l'introito con l'uscita; l'esigenza si fa doppio chiuso l'estimo dal massaro e precisa la nota dei morosi si spedisce al pretore per la vallitura alli esecutori.

33.

Questa Comunità avrà da persone collettibile da circa duemille, da esenti tremille, questo è quanto ad un dipresso si può conteggiare.

34.

Oltre le tasse del'estimo e contribuzioni ordinarie, vi sono i pesi reali delle degagne, cavamenti de' sgoli, le quali un anno per l'altro comprese le cibarie de' braccenti, giornate e tasse, in contanti amontano a lire sei per biolchetta.

/c. 61r/ 35.

Fatti gli reggenti si passa ad elegere il massaro o confermarlo, non si fanno capitoli con esso ma le viene accordato il salario di lire 900; non si esige capisoldi ma solo le spese contro i morosi debitori dell'estimo; il massaro fa le veci di esatore tesoriere e di mese in mese paga i suoi conti a questa regia contabilità; le tasse del'estimo si pubblicano in luglio per dar comodo a pagarle coi raccolti, scadono publicato l'estimo, sono sempre uguali né si alterano a capriccio, perché l'escita dà regola a non alterarle.

36.

Questa Comunità possiede una casa ad uso di osteria comperata da questa Regia Camera, ritienne la rocca di Curtatone consistente in due camere, l'una serve per archivio di detta Comunità l'altra per alloggio al console. Il prodotto di questa Comunità consiste ne' tre conti ricercati del 1769, 1770, 1771 che si sono estratti dai libri comunitativi che si presentano.

/c. 61v/ 37.

La Comunità non lascia retrodati né di compiere altre esigenza, soltanto ponno accadere poche partite di braccenti artisti che morti o fuggiti restano inesate; queste si tengono in conto separato, vengono giustificate con le relazioni dei esecutori. In quanto al lasciare retrodati non v'è alcuno che, posto in estimo, si esenti dal pagamento delle tasse né vi danno soprasessoriali per ritardare l'esigenza, a riserva di poche cose che si spediscono dal loro procuratore legale che portano citazioni e contestazioni.

38.

La Comunità all'occasione di acquistare da questa Regia Camera l'osteria di Curtatone prese ad anticresi lire diecimila d'anni padri di san Barnaba il che fu nell'anni 1771, 1772; sono fruttifere al 5 per 100 come da istromento rogito il signor notaio Volta.

39.

Questa Comunità non ha altri fondi toltone l'osteria di Curtatone e la rocca. Diverse liti e ragioni tiene per retrodati contro Gulielmo Vaccari ne ha di passive varie e l'estimo ogni anno le presta delle controversie.

/c. 62r/ 40.

Questa Comunità non pretende niuna sorte di esenzione, nel di lei circondario non ha beni laici esenti sotto le tre classi anotate di civili, nobili, signorili imperiali, né ritiene fondi che godono immunità o reali o personali onde non esistendoci tai privilegi non si ponno valutare come porta l'accenato quesito.

41.

Non solo i padri ma qualunque figlio che nasca da un padre che avesse generati dodici figli, con la condizione che si fosse verificata d'avverli tutti vivi, si esentano tutti dalle tasse rusticali a norma del gius comune, la qual tassa può essere l'estimo a testatico secondo o la possidenza o l'arte di questi esenti.

42.

Molti beni di patrimonio antico esistono in questo Comune e sono esentati dai pesi comunitativi; non si ha registro della loro quantità perché come non collettabili era superflua la alibrazione, pagano però in rustico i loro coloni ed inservienti concorrendo anche altre fazioni /c. 62v/ rusticali a favore di detto Comune.

43.

Essendo esentati i terreni posseduti dalli ecclesiastici non si può dare l'adomandato conto della esazione della colonica del triennio 1769, 1770, 1771.

44.

I beni solo dell'ospitale sarebbero esenti, le confraternite laicali non si esimano dai pesi comunitativi, godano però i fondi parrocchiali la immunità da queste taglie, ma non sono esenti i loro affittuali e coloni che contribuiscono in estimo.

/c. 63r/ 45.

Qualunque fosse quel fondo posseduto per lo passato da persone ecclesiastiche passato in mano laica è soggetto alle fazioni rusticali e dimette qualunque indole di privilegio, soltanto se fossero censiti pagano oltre il canone o livello o emphiteusi.

46.

Tosto che il fondo posseduto da un ecclesiastico passa al rustico, qualunque sia la classe di contratto col quale lo passa al laico che fosse rustico, perde ogni esenzione o privilegio, sia nelle amensazioni o consolidazioni dell'utile col diretto dominio, e come non si esentano che i patrimoni ecclesiastici ove sono ordinati, così qualunque amensazione vienne ad essere soggetta al diritto di porla in estimo come beni adventizi.

47.

Rasegnano per ultimo gli reggenti /c. 63v/ che qualunque biolca di terreno oltre le spese rurali di lire 50 per la sola coltivazione trovasi caricata ogni biolca di terreno dalle tasse delle contribuzioni, che ogni biolca di terreno di questo Comune per la massima parte è soggetto alle degagne in contanti ed opere, che molti terreni sono soggetti a tre degagne, che non si esenta ogni biolca di terreno dai cavamenti de' pubblici sgoli, che finalmente li stessi frutti d'ogni biolca sono sottoposti ai dazi del contratto dell'affittanza, della introduzione ed estrazione, e che finalmente anche per uso proprio si decimano nelle moliture i grani con le bozzole e dazio di maccina, che una quinta parte in quanto al consumo è contegiata per questo Regio Errario; se dettrati questi pesi ridondi un'esuberante utilità ne' possidenti otterano quella corrispondenza che la deve dare l'impiego legale del terreno, al di cui giudizio questi reggenti si rimettono nell'adempire al proposto eccitamento.

Segno di + croce di me Antonio Tenedini reggente di Curtatone

Segno di + croce di me Francesco Buttarelli reggente di San Silvestro

Segno di + croce di me Giovanni Landi reggente di San Silvestro

Segno di + croce di me Giuseppe Bergamini reggente di Buscoldo

Segno di + croce di me Pietro Mazza reggente di Buscoldo

Antonio Manini massaro

/c. 65r/

<Una copia dei rilievi – dal n. 1 al n. 32 – si trova alle cc. 64r e 64v, con lievi differenze che non ne alterano il significato e dove sono presenti i rilievi n. 26 e 27, assenti nel testo alle cc. 65r-66r. Una copia dei rilievi n. 35 e 36, quest'ultimo assente nelle cc. 65r-66r, si trova alla c. 67r. L'integrazione, sollecitata alla Comunità, dei rilievi assenti alle cc. 65r-66r (26, 27, 36), si trova alle cc. 73r e 74r; le carte relative alle copie di cui sopra sono state quindi tralasciate>.

Repliche di risposte che umiliano gli reggenti di Curtatone a questo Regio Censimento in ubbidienza al novo eccitamento

1.

Manca quanta sia la verosimile estensione della Comunità.

La estensione della Comunità di Curtatone sarà di miglia di 17 circa di circuito.

6.

Si spieghi se le galette si dividono per metà tra il padrone e il rustico, o come.

Si dividono per metà le galette tra il padrone ed il rustico come fu avvertito.

8.

Si dica se le valli esistenti sotto Buscoldo si affittano, oppure si lasciano per iscorta dei fondi coltivati; manca se vi siano fondi soggetti ad inondazione ed altre accidentalità oltre gli infortuni celesti.

Queste valli tutte sono soggette all'inondazione ed il prodotto, che sono caregge, servono per leto ai bestiami, non si affittano, ma ciascuno si serve del raccolto delle caregge per scorta de' propri fondi.

18.

Manca come si lavorino i prati, quante volte si taglino gli adaquatori accennati al n. 4 in ciascun anno, e quale sia il rispettivo prodotto d'ogni taglio per ciascuna beolca tanto de' prati adaquatori quanto delli asciutti, ed a quanto s'affitti per ogni beolca l'ultima erba che viene pascolata.

Trattandosi delli adaquatori si lavorano facendoli i condotti dell'acqua, lettamandoli a stagione; questi producono tre segate all'anno, ogni taglio per ciascuna biolca darà un carro di fieno; ne' prati asciutti due tagli succedono per ogni anno, quando la stagione sia piovosa, ed il primo taglio darà ne' prati buoni un carro di magiatico, nel secondo taglio un mezzo carro circa, contegiandosi il taglio per ogni biolca; l'ultima /c. 65v/ erba serve di pascolo né si affitta ogni anno, si letamano, ed in questi resta contegiarsi le spese del segare e stadiare il fieno.

19.

A quale fondi più necessiti l'ingrasso.

Tutti gli fondi necessitano di lettame, li più bisognosi senza il quale non si farebbe raccolta sono Buscoldo, Romanore, Montanara, Curtatone, San Silvestro e le Grazie.

28.

Si dica come la Comunità faccia a ripartire giustamente le tasse, non avendo che poche partite alibrate nelli accennati due catastri.

L'estimo si forma col seguente metodo. Ogni reggente del rispettivo colonello prende in nota a sua cognizione il nome e cognome delli affittuali e coloni partiarì; ogni biolche 50 di terreno che abbiano o ad affitto o a lavorenzia, si collestano per ogni biolche 50 lire 20 e più, per biada lire 4, e su ciò si giudica il lavoriere d'un para di bovi su cui s'impone l'accenata tassa; trattandosi di fondi rustici comperati dai rustici si collestano a norma del prezzo della proprietà aquistata per due denari e mezzo per ogni lira di costo della medesima, e così per ogni doppia soldi 12 e mezzo, li artisti e braccanti disobligati pagano annualmente li primi lire 4 ed i braccanti lire 6 per testatico

/c. 66r/ 25.

Manca il prezzo della fava, vecchia, cecci, avena, spelta, lino e canappe.

La fava si conteggia lire 20 il sacco, la vezza lire 20, cecci lire 24, avena lire 12, spelta lire 12, lino vernizo lire 18 ed il canappe lire 14 al peso.

31.

Manca la copia in forma provante di ciascheduna taglia o reparto pubblicato nel triennio 1769, 1770, 1771.

Non si può dare maggior schiarimento di quello che si è dato al controscritto quesito n. 28 per la confusione de' quinternelli portate dalle notte de' reggenti senza ordine e metodo.

32.

Si dica se a sollievo dell'estimo prediale si faccia concorrere al contributo il personale indistintamente, cioè senza distinzione d'età, sesso, e condizione, o come.

Il personale non concorre in estimo fuorché gli artisti e braccanti, le altre tasse si formano, come si è detto, per conseguenza; si esentano le femine ed i braccanti sessagenari e gli bassi ufficiali.

35.

Si spieghi in qual modo e con quali regole sia solita la Comunità di fissare e pubblicare tutte le taglie ed imposte, e si precisino i tempi in cui vengono a scadere i pagamenti delle stesse imposte.

Non si ha prefisso tempo per pubblicare l'estimo, ma pubblicato si esige, e perlopiù in agosto sino a tutto settembre.

Tanto rasegnano in ubbidienza al novo eccitamento

Antonio Manini massaro a nome de' reggenti.

/c. 68r/ Conto di spesa della Comunità di Curtatone per l'anno 1771 e sono:

al pretore di Casteluchio	lire	432
al barigello di Casteluchio	lire	144
alli consoli	lire	276
al notaro di Casteluchio come cancelliere	lire	96
al coriere di Casteluchio	lire	110
al pretore di Borgoforte	lire	108
al massaro	lire	480
alli sei reggenti a lire 24 cadauno	lire	144
al ragionato Galeotti	lire	24
alli portieri del magistrato	lire	20. 5
al giudice della sariola Marchionale	lire	82
in Cassa Camerale	lire	2390.10
per altre spese per la fiera delle Grazie, strada reggia, giornate de' reggenti e massaro deputato, della caregiatura, consoli, per comanda de' carri per la strada reggia e spese di liti	lire	3093.15
spese strasordinarie	<u>lire</u>	<u>998</u>
(totale)	lire	8398.10

Spese in Cassa Camerale per il ius di esercire osterie	lire 2644
al massaro per esigenza in ragione del 5 per cento	lire 170. 5
alli padri di san Barnaba per fruto d'anticrasi	lire 250
per giornate fatte a causa delle osterie	<u>lire 39.15</u>
(totale)	lire 3104

Antonio Manini massaro

/c. 69r/ Conto di spesa della Comunità di Curtatone per l'anno 1770 e sono:

al pretore di Casteluchio	lire 432
al barigello di Casteluchio	lire 144
alli consoli	lire 276
al notaro di Casteluchio come cancelliere	lire 96
al coriere di Casteluchio	lire 110
al pretore di Borgoforte	lire 108
al massaro	lire 720
alli sei reggenti a lire 24 cadauno	lire 144
al ragionato Galeotti	lire 24
alli portieri del magistrato	lire 20. 5
al giudice della sariola Marchionale	lire 82
in Cassa Camerale	lire 2396.10
per altre spese per la fiera delle Grazie, strada reggia, giornate de' reggenti e massaro deputato, della caregiatura, consoli, per comanda de' carri per la strada reggia e spese di liti	lire 3771.18
spese strasordinarie	<u>lire 1138.16</u>
(totale)	lire 9463. 9

Spese in Cassa Camerale per il ius di esercire osterie	lire 2644
per mercede de' istrumento per l'aquisto del fondo del'osteria di Curtatone	lire 540. 5
al massaro per esigenza in ragione del 5 per cento	lire 188. 4
per spese di risarcimento	<u>lire 132.13</u>
(totale)	lire 3505. 2

Antonio Manini massaro

/c. 70r/ Conto di spesa della Comunità di Curtatone per l'anno 1769 e sono:

al pretore di Casteluchio	lire 432
al barigello di Casteluchio	lire 144
alli consoli	lire 276
al notaro di Casteluchio come cancelliere	lire 96
al coriere di Casteluchio	lire 110
al pretore di Borgoforte	lire 104.7.8
al massaro	lire 720
alli sei reggenti a lire 24 cadauno	lire 144

al ragionato Galeotti	lire 24
alli portieri del magistrato	lire 20.5
al giudice della sariola Marchionale	lire 82
in Cassa Camerale	lire 2396.10
per altre spese per la fiera delle Grazie, strada reggia, giornate de'	
reggenti e massaro deputato, della caregiatura, consoli, per comanda	
de' carri per la strada reggia e spese di liti	lire 1617. 7.11
spese straordinarie	<u>lire 1742.19</u>
(totale)	lire 7908. 9. 5
Antonio Manini massaro	

/c. 71r/ Conto di entrata ed uscita della Comunità di Curtatone delli anni 1769, 1770, 1771.

L'entrata del'anno 1769 di tasse rusticali da' benestanti e di giovatico e	
biada e di testatico in tutto	lire 8674.2.5
uscita del'anno 1769 di spese ordinarie e straordinarie	lire 7908.9.5
di più per una lista di retrodati asendente alla somma di lire	lire 480.9
di più per altra lista di retrodati affato inesigibili alla somma di lire	<u>lire 285.4</u>
(totale)	lire 8674.2.5

L'entrata del'anno 1770 di tasse rusticali da' benestanti e di giovatico e	
biada e di testatico in tutto	lire 8803.4
più per sovenimento sborsate da Lodovico Tenadini reggente	lire 660
L'entrata delli redditi delle osterie del'anno 1770	<u>lire 3763.15</u>
(totale)	lire 13227. 4

Uscita del'anno 1770 di spese ordinarie e straordinarie	lire 9463
uscita delle osterie del'anno 1770	<u>lire 3768. 1</u>
(totale)	lire 13227

L'entrata del'anno 1771 di tasse rusticali da' benestanti e di giovatico e	
biada e di testatico in tutto	lire 10014.18
L'entrata delli redditi delle osterie del'anno 1771	<u>lire 3405</u>
(totale)	lire 13419.18

Uscita del'anno 1771 di spese ordinarie e straordinarie	lire 8398.10
più lire 2268.16.7 per retrodati per anco non esati in allora dall massaro	
signor Guglielmo Vaccari che esiste la lite a causa del rubamento da	
esso Vaccari tasse nel'anno 1770 dalla cassa comunitativa	lire 1168.16.7
più per altra lista di retrodati	lire 323. 0.6
più per altra lista di retrodati inesigibili	lire 94
uscita delle osterie del'anno 1771	<u>lire 3204</u>
(totale)	lire 13078.7.1

Mantova, 18 marzo 1775
Antonio Manini massaro

/c. 74r/ **Nuovi rilievi per Curtatone**

Risposte a' medesimi della suddetta Comunità

<Una copia del testo dei rilievi si trova alla c. 73r, che viene tralasciata>

26.

Manca la risposta a questo rilievo, come si ellegano cioè e si mutino gli ufficiali o siano reggenti della Comunità.

Già altre volte si è detto che due ufficiali o siano reggenti si ellegano per ogni colonello, che il primo nominato resta confermato per il secondo anno, che il secondo si muta doppo l'anno, che la elezione si fa in Vicinia generale e ciascuno che è comparso dà il suo voto, onde chi ne ha più quello resta eletto; il simile si fa del massaro che dalla Vicinia può essere rimoso se da quella viene fatto e creato massaro.

27.

Manca ancora la risposta a questo rilievo, se vi sia cioè persona destinata alla cura delle pubbliche scritture e quali siano gli emolumenti assegnati alla medesima.

Si disse che l'archivio è nella rocca di Curtatone ove in una camera si conservano le scritture sotto chiave, e ritenute sono dalla custodia de' reggenti; che non v'è persona segnatamente destinata e per conseguenza non ha il peso la Comunità di alcun assegnamento.

36.

Manca finalmente la risposta anche a questo rilievo, se vi siano cioè beni lasciati ad uso promiscuo degli abitanti.

Non vi sono beni ad uso promiscuo e soltanto ha l'indicati che aquisò da questa Regia Camera, che sono l'osteria di Curtatone, per comperare la quale convenne prendere denari a frutto.

Mantova, 17 agosto 1775

Antono Manini massaro a nome del Comune.

/c. 77r/ Mantova, 4 agosto 1775

Ad evasione di quanto si è compiacciuta la Regia Giunta del Censo richiedere a questa Delegazione de' Conti, con suo insinuato del primo andante, essa Delegazione s'insinua convenientemente alla medesima rimettendole in un foglio segnato **A** le risultanze delle imposte della Comunità di Curtatone negli anni 1772, 73, 74, colla descrizione degli oggetti su' quali essa suol fare i suoi riparti; ed a maggior lume anche copia d'una carta segnata **B** rinvenuta fra gli inventari delle Comunità, stati presentati nello scorso anno 1772; e ciò a piena intelligenza d'essa Real Giunta per le corrispondenti sue risoluzioni.

P. Peyri

/c. 78r/ A

Tasse imposte dalla Comunità di Curtatone negli anni 1772, 1773 e 1774, come ai bilanci consuntivi degli anni medesimi.

1772

Testatico	sopra n. 135 teste di braccanti, a lire 6	lire 810	
	e sopra " 46 teste d'artigiani " 4	<u>lire 184</u>	lire 994

Tassa rusticale sopra lire 322250 d'estimo, a denari 2.1/2

lire 3356.15. 6

sopra il giovatico per la tassa così detta biada lire 647. 2

e sopra paia 211.1/3 bovi, a lire 20 lire 4221.10

lire 8225.7. 6

lire 9219.7. 6

1773

Testatico	sopra n. 140 di braccanti, a lire 6	lire 840
	e sopra " 42 artigiani " 4	<u>lire 168</u>

lire 1008

Tassa rusticale	sopra i terreni e case de' benestanti	lire 3266.1
	per la tassa così detta della biada degli affittuari e lavorenti	lire 825.3
	e sopra il giovatico de' medesimi affittuari e lavorenti	<u>lire 4375.1</u>

lire 8466. 5

lire 9474. 5

1774

Testatico	sopra n. 166 di braccanti, a lire 6	lire 996
	e sopra " 44 artigiani " 24	<u>lire 176</u>

lire 1172

Tassa rusticale	sopra i terreni, e case de' benestanti	lire 3880.10.6
	per la tassa biada degli affittuari e lavorenti	lire 859. 5
	e sopra il giovatico di detti	<u>lire 4521. 1</u>

lire 9260.16. 6

lire 10432.16. 6

Giuseppe Caroli ragionato generale

/c. 79r/ B

La Comunità di Curtatone sino all'anno 1715 formò il suo estimo rustico con ordini magistrali e ne piantò il suo catasto che serve di fondamento alla Comunità, nel quale furono ascritti tutti li terreni rustici, come in quello.

Tutti li terreni rustici furono stimati, cosiché ogni anno li particolari pagano in cassa della Comunità denari due e mezzo per ogni lira del prezzo di detti terreni, ed in oggi si ricava lire 3051.12
 Per ogni cinquanta biolche di terreno che viene fatto lavorare a degli affittuali o dalli lavorenti si calcola un para bovi, che vengono tassati lire venti, e vengono aggiunti soldi due per la cosiddetta biada, che in oggi si ricava lire 4633.19
 Si collettano i bracenti lire sei per cadauno e lire quattro per cadauno gli artigiani, che in oggi si ricava lire 827
 Somma totale dell'entrata della Comunità lire 8557.11
 Concorda coll'originale in filza degl'inventari stati presentati dalle Comunità nell'anno 1772.
 Giuseppe Caroli ragionato generale

/c. 80r/ Il massaro della Comunità di Curtatone Antonio Manini ha presentato tanti documenti, che gli si sono anche restituiti, riguardanti le spese censuarie fatte dal giorno 11 maggio a tutto il 24 agosto dell'anno corrente; e risulta da' medesimi che in detto frattempo la suddetta Comunità ha speso nella causa suddetta la somma di lire tremille novecento ottantanove e soldi dieci: diconsi lire 3989.10.
 Mantova, dalla Ragionateria Generale delle Comunità e Casse Pubbliche 12 settembre 1776.
 Giuseppe Caroli ragionato generale

3 ottobre 1776

Il suddetto massaro Manini ha presentato altri tre documenti, che gli si sono parimenti restituiti, riguardanti il proseguimento delle spese censuarie dal dì 24 agosto a tutto il 29 settembre anno corrente; e risulta dalli medesimi che la suddetta Comunità oltre le accennate lire 3989.10 ha speso altre lire 1964, che fanno in tutto la somma di lire cinquemille novecento cinquantatre e soldi dieci: diconsi lire 5953.10.
 Detto Caroli
 Il memoriale della detta Comunità si è passato al signor cancelliere Volta

/c. 89r/ Curtatone

Carte riguardanti la misura.

/c. 90r/ Pretura di Mantova.

Riscontro alla trasmissione de' 47 quesiti

Illustrissimi signori signori padroni eccellentissimi,

con lettere di codesta Real Giunta per gli Affari del Censo 18 luglio prossimo scorso ho ricevute quattro copie di quesiti a' quali si deve risponder dalle rispettive Comunità pertinenti alla mia giurisdizione; sono state quelle tosto col mezzo dell'infrascritto notaio trasmesse a' reggenti tutti delle medesime in un colla copia delle citate lettere, onde si prestino a dar intiero sfogo agli accennati quesiti, con quel metodo e con quelle espressioni che si desiderano; aggiungendo che usino la maggior solecitudine in rimettermi le ricercate risposte, per indi rasegnarle a codesta Real Giunta.

Nell'atto che loro porgo riscontro del mio operato, passo col dovuto rispetto a protestarmi di vostra signoria illustrissima divotissimo obbligatissimo servidore

Carlo Marchesi podestà

Andrea Sabbadini notaio

Mantova, 4 agosto 1774

All'illustrissima Real Giunta per gli Affari del Censo presso il signor Gianfrancesco Gallerati prosegretario

/c. 91r/ Agl'illustrissimi signori signori padroni colendissimi li signori presidente e consiglieri della Real Giunta per gli Affari del Censo

Mantova

Presso il signor Gianfranco Gallerati pro segretario

/c. 93r/ Ricevuta li 15 febbraio 1775

Illustrissimi signori signori padroni colendissimi,

i vari rilievi compiegati nelle lettere delle signorie loro illustrissime del primo corrente, pervenutemi solo li 10 col mezzo dell'infrascritto notaio, sono stati trasmessi a' reggenti della Comunità di Marmirolo, con ordine che vi facciano prontamente le corrispondenti risposte, ed a codesta Real Giunta le spedischino. Sono stati pure seriamente ammoniti li reggenti della Comunità di Porto che presentino prontamente le risposte a' 47 quesiti, colla comminazione in esse lettere espressa. Ecco il pronto riscontro del mio operato, e per fine col dovuto rispetto mi protesto delle signorie loro illustrissime

divotissimo obbligatissimo servidore

Carlo Marchesi podestà

Andrea Sabbadini notaio depositario

Mantova, 11 febbraio 1775

Alla Real Giunta del Censimento

Presso il signor Francesco Gallerati prosegretario

/c. 95r/ N. 27

Mantova li 10

Insinuato al Regio Ducal Magistrato Camerale

Mantova, li 10 marzo 1775

Convenientemente insinuandosi la Real Giunta del Censimento al Regio Ducal Magistrato Camerale, gli rimette per copia qui annesso un ricorso de' reggenti della Comunità di Curtatone col sentimento della Giunta istessa, qualora sussista l'esposto da' reggenti medesimi, che per riguardo alla ricognizione del compilatore delle risposte ai 47 quesiti può bastare la somma di quattro zecchini, la quale si è accordata in casi simili anche con superior approvazione ad altre persone legali che hanno supplito a questa funzione di cancelliere nel compilare le risposte agli accennati quesiti; e in riguardo alle spese forzose de' reggenti e massaro, che si potranno accordare come necessarie per rendere istruito il compilatore delle dette risposte, dentro que' termini però che sono di ragione e di pratica in casi simili.

/c. 97r/ 42. Insinuato alla Regia Delegazione de' Conti
Mantova, li 24 luglio 1775

Colle risposte date dalla Comunità di Curtatone ai noti 47 quesiti, ha essa rappresentato alla Real Giunta Censuaria di non poter dare, attesa la irregolarità e confusione de' suoi libri, la copia in forma provante di ciascheduna taglia o reparto colà pubblicato nel triennio 1769, 70, 71. All'effetto pertanto di renderle complete, lo stesso dicastero s'insinua convenientemente presso la Regia Delegazione della Camera de' Conti, perché si compiaccia di far supplire a tale mancanza col rimmettergli la copia accennata. Mentre eccetera

/c. 99r/ Mantova, 27 luglio 1775

In riscontro di quanto la Regia Giunta Censuaria si è compiacciuta di richiedere alla Delegazione de' Conti con suo insinuato de' 24 corrente, rispetto al metodo tenuto dalla Comunità di Curtatone per far la sua imposta nel triennio 1769, 1770, 1771, s'insinua essa Delegazione convenientemente alla prelodata Giunta, per significante d'esser essa bensì in grado di poterle dar tal notizia per gli anni 1772, 1773 e 1774, non così pel triennio predetto, non trovandosi avere nel rispettivo ufficio l'occorrente per rilevarla.

P. Peyri

/c. 101r/ Mantova, 10 ottobre 1776

Gli reggenti del Comune di Curtatone, dopo di aver conseguite dalla Regia Camera due sovvenzioni in tutto di lire 5 mila per supplire alle spese delle misure censuarie, ricorrono di bel nuovo a fine di conseguire al premesso effetto altra sovvenzione di lire 7 mila circa. Dal dettaglio dell'ingegnere Pirovano in data de' 26 aprile ultimo scorso, viene a rilevare il Magistrato che al Comune ricorrente sono state assegnate lire 9 mila compreso il Borgo di Pradella per lire 3 mila; quindi, ritenuto che i possidenti in questo Borgo non fanno Comunità con Curtatone, né anno Rappresentanza alcuna essendo tutti civili, s'insinua il dicastero convenientemente alla Real Giunta del Censo facendole presente e la suddetta domanda, e che attese le citate due sovvenzioni non si trova abilitato ad accordare ulterior somma al detto Comune, quando però le misure censuarie non si fossero estese anche a' possidenti del nominato Borgo, nel qual caso non si potrebbe caricare al Comune di Curtatone l'amministrazione delle spese ad essi spettanti, ed anzi si dovrebbe far convocare i possidenti suddetti per la deputazione di persone che agissero per loro a quest'effetto particolarmente, come si è praticato per i colonelli delle Quattroville.

Compiacendosi però la Real Giunta Censuaria di dire su questo assunto il saggio suo sentimento, non avrà difficoltà il dicastero ad operare a seconda di esso, e di far sovvenire ulteriormente l'accennato Comune, quando il bisogno lo esiga per la ultimazione delle misure riguardanti il medesimo Comune.

Joannon Saint-Laurent

Federico Avigni

/c. 103r/ 200

Insinuato al Regio Ducal Magistrato Camerale

Mantova, 11 ottobre 1776

Ad evasione dell'insinuato d'ieri del Regio Ducal Magistrato, con cui fa presente l'istanza della Comunità di Curtatone di avere altre lire 7 oltre le 6 mila già avute per supplire alle spese della misura censuaria da misurarsi in quest'anno, e domanda il sentimento della Giunta sull'assunto. Il Tribunale insinuandosi colla dovuta convenienza al prefato dicastero, lo riscontra che nella nota dell'ingegnere Pirovano rimessa con insinuato al Magistrato medesimo li 26 aprile prossimo passato delle somme che si potevano sovvenire alla Comunità, la Comunità suddetta vi è marcata de sé sola per lire 9000 e però avendone avuto a conto di questa sole lire 6000 le si posson far sovvenire le residue lire 3000. Acciò per mancanza di denaro non resti sospesa l'operazione riservandosi la Giunta stessa di eccitare il nominato ingegnere per lo di più che possa occorrere alla medesima Comunità.

/c. 105r/ Illustrissimi ed eccellentissimi signori,

li reggenti del Comune di Curtatone, servidori umilissimi delle signorie illustrissime ed eccellentissime, nuovamente rappresentano, e per quasi consunta anche l'ultima sovvenzione ottenuta da questa Regia Casa nelle spese che sono finora occorse per la misura che d'ordine di questa Regia Giunta del Censimento si va facendo di quel territorio; che però supplicano le prelodate signorie loro illustrissime ed eccellentissime degnarsi ordinare che sia somministrata allo stesso Comune nuova sovvenzione, onde condur a termine l'incominciata misura, che al creder del geometra che incombe potrebbe estendere ad altre lire quattromila circa.

Francesco Tenadini reggente

Segno di + me Antonio Dalzini reggente

Antonio Garbi regiente

Grigorio Bianchi reggente

Segno di + me Domenico Vezzosi reggente

Segno di + me Francesco Butarelli reggente.

/c. 106r/ Il massaro della Comunità di Curtatone Antonio Manini ha presentato alla Ragionateria Generale delle Comunità e Casse Pubbliche due ricapiti, che si sono al medesimo restituiti, e che giustificano la somma di lire duemille quattrocento dodici spese dalla suddetta Comunità dal giorno 22 settembre a tutto il 26 ottobre prossimo passato per le operazioni censuarie; si dicono lire 2421.

Mantova, 2 novembre 1776

Giuseppe Caroli ragionato generale

/c. 109r/ 105

Insinuato al Regio Ducal Magistrato Camerale

Mantova, li 13 novembre 1776

Li reggenti della Comunità di Curtatone e quelli di Porto hanno implorato con loro ricorso a questa Giunta del Censimento un'altra sovvenzione di danaro per supplire alle spese della misura de' loro territori, la prima per la somma di lire 4000 e l'altra per lire 1500. Essendosi dalla Giunta conosciuta giusta la domanda attese le informazioni avute dall'ingegnere Pirovano accetatosi per tale proposito. S'insinua essa convenientemente al Regio Ducal Magistrato che acciò si compiacerà di far loro spedire per le domandate somme i rispettivi mandati.

Archivio di Stato di Mantova
Catasto Teresiano – Quesiti
Busta 760
Porto Mantovano

/c. 112r/ N. 4 Porto
Carte riguardanti i 47 quesiti
/c. 113r/ 1775 16 febbraio

Comunità di Porto risposte ai 47 quesiti.

1775 25 febbraio

All'assistente fiscale per l'opportuno esame il quale comunicherà li rilievi all'avvocato fiscale per poi proporli alla Giunta.

Gallarati prosegretario

Quesiti

Risposte

Prima

La estensione della Comunità di Porto si è dal Comune di San Giorgio a quello di Marmirolo e Goito in lunghezza di tre in quattro miglia. E dal fortalizio pure di Porto sino a quello di Castiglione Mantovano in larghezza di due in tre miglia; e però resta circoscritta dai detti tre Comuni di San Giorgio, Castiglione e Marmirolo, parte del lago Superiore alla fortezza, e parte pure del lago Inferiore verso il ponte di San Giorgio. Non appartiene a questo territorio alcun altro terreno fuori dei predetti confini: anzi in contrario si ritrova entro de' suddetti propri confini nel distretto di Soave la corte Orsina, ch'è una tenuta prediale del signore marchese Giannini, una volta soggetta al detto Comune, ora separata dal medesimo in /c. 113v/ qualità di feudo imperiale, come così vien detto.

Seconda.

Non sussistono controversie territoriali tra questa e le Comunità confinanti.

Terza

L'unica suddivisione della biolca si è quella di tavole, cento delle quali a pertica mantovana forma una biolca ordinaria, e la tavola consiste in quattro pertiche quadrate, e non è in uso altra misura.

Quarta

Le qualità de' terreni sono di aratori semplici in poca parte, aratori avvitati nella maggior parte, prati adacquatori e non adacquatori, pascoli e valli verso de' laghi suddetti, li boschi camerali e qualche picciola /c. 114r/ quantità di boschi di particolari; ma non vi sono arativi adacquatori, né risare.

Quinta

Di ciascuna delle suddette qualità evvi diversa cavata, o sia rendita, a motivo della differente bontà di ciaschedun fondo, essendo la massima parte di questi mediocri ed inferiori.

Sesta

Vi sono fondi aratori dotati di gelsi, o sieno mori, la di cui foglia si dà alla parte ai contadini coi quali si dividono a metà le galette, delle quali suole farsi vendita alla piazza di Mantova.

/c. 114v/ Settima

Li fondi irrigatori si adacquano con acqua propria di ciascun utente, acquistata solitamente dal principe come di cosa regale del medesimo ed a norma degli antichi editti, specialmente del così detto marchionale dell'anno ***. E non si sa che vi sieno acque d'affitto.

Ottava

Fuori de' fondi valivi verso dei laghi non producono se non erbe palustri, non si sa vi sieno altri beni incolti, meno poi di abbandonati, essendovi di tutti li suoi possessori. E questi fondi valivi sono bene spesso soggetti alle inondazioni, ad ogni escrescenza de' laghi e de' loro influenti. Né si trovano brughiere.

/c. 115r/ Nona

Li terreni si vendono comunemente tanto in corpo quanto a misura a beneplacito delle parti, le quali non sogliono avere riguardo alla cavata, ma alle qualità ed al rispettivo comodo de' contraenti. Per quanto si può sapere de' contratti in questi ultimi tempi seguiti, li fondi di migliore qualità – come sopra al n. 5 – si sogliono valutare lire cinquecento di queste per ciascuna biolca, con qualche cosa di più rispetto ai prati adacquatori. In proporzione poi degradano di prezzo li mediocri e gli infimi. S'avverte che si può fissare il prezzo de' prati irrigatori dalle 800 alle 900 lire la biolca e, rispetto alle valli – che sono molte in questo Comune – si puono valutare dalle 100 sino alle 150 la biolca, e li boschivi lire 200 la biolca, e che questo sistema ha riguardo gli anni addietro ma che in presente, atteso l'incarimento /c. 115v/ de' generi, si è in parte aumentato; qual'incarimento, essendo accidentale, non può dar fondamento per apprezzare i fondi di questo Comune.

Decima

Il taglio della legna cedua de' boschi di sopra specificati, di ragione però dei particolari, si fa di 7 in 7 anni, e gli stessi si affittano insieme colle proprietà su cui esistono senza alcuna distinzione di affitto.

Undecima

Nelle terre della prima qualità, come n. 5, si sparge di semente un mezzo sacco /c. 116r/ per biolca, e si può raccogliere fino alle tre sementi, ma negli altri terreni infimi bisogna aumentarne la semente fino a due stara per biolca, con raccoglierne appena due sementi, che vengono ne' campi soggetti alla caccia risservata anco danneggiate dalle lepri che vi sono, di modo che non puossi arrivare alla suddetta raccolta. Con poco formentone, perché si semina raro ed a solchetti, si semina molta terra; cosicché con un sacco si semineranno biolche 18 in 20, ed in anni ordinari la detta seminata di un sacco ne produrrà sachi 30 in 40 con il magrire però di molto il terreno, attese le alte e grosse canne che produce, e le gramigne ed altre erbe infeste, che nodrisce. Degli altri minuti l'avena, che serve per biade de' cavalli, è atta a produrre le tre ed anche alle volte le quattro sementi: ma poco se ne semina per esser grano di poco esito e valore. Quanto poi ai fagiuoli, ceci e fava, per essere grani che malamente riescono in questi terreni, molti possessori o coloni non ne seminan punto, ed alcuni ne seminano quanto può servire all'uso /c. 116v/ di minestra delle rispettive famiglie.

Decima seconda

Tutti li terreni in questa Comunità si ritengono sempre a grano e non vengono lavorati a vicenda. Si suole seminare a formento la metà di ogni possessione; e l'altra metà, parte si semina a formentone con assai poca parte agli altri minuti, di cui nel precedente numero, e parte finalmente si lascia riposare, colturandola a coltura che chiamiamo a maggienga. E questo è il giro della coltivazione.

Decima terza

Di risi e lino non se ne semina in /c. 117r/ questa Comunità. Del canape si semina picciola quantità, che si dà solitamente alla metà a que' villani che assumono di raccoglierlo, porlo in marcita e ridurlo in manelle unite di canape e stoppa. Del melegone, o sia formentone, si dà il terzo ai zappatori che, oltre il zapparlo, a loro spese hanno pure l'obbligo di darlo, battuto in grano, rispetto ai due terzi spettanti al padrone. Di miglio quivi non se ne semina, salvo qualche picciola quantità di cui si servono ad allevare il picciolo pollame appena nato.

Decima quarta

Altri de' terreni si danno in affitto, altri a colonia parziaria, ed altri si fanno lavorare a proprio conto de' padroni. L'affitto comune suol farsi in denaro, /c. 117v/ e non in generi; e riguardo alla prima qualità, essendo il terreno arrativo, avitativo, morivo, prato asciutto e pascolivo, si giudica che per adeguato possa essere di lire ventiquattro di queste per biolca; quando poi sia prato irrigatorio, il suo adeguato è di lire 44; della seconda classe poi se il fondo è arratorio, avitato, come sopra, il suo affitto è di lire 15 la biolca, ed il prato irrigatorio della seconda qualità è di lire 30 la biolca, e rispetto alle valli lire 6 la biolca, ritenuto però che gli affitti presenti dipendono dai prezzi alterati dei generi, li quali decadendo faranno decadere gli affitti stessi; con che però il padrone soccombe a tutte le spese e pesi fondiari di contribuzioni, tasse di carreggiatura, dazi, risarcimento di fabbriche, e sostegni. Colli colli parziari, che si dicono lavorenti, si suol dividere ogni raccolto, eziandio di galette e legne per metà; restando però ai padroni li pesi ed obblighi suddetti sopra la loro parte dominicale.

Decima quinta

Li pesi, come ora si è detto, sono indossati ai padroni e non agli affittuali.

/c. 118r/ Decima sesta

Negli affitti vi sono compresi li caseggiati, a riserva di chi abbia casa civile a proprio uso di villeggiare, senza che il conduttore paghi pigione separatamente; ed evvi pure compreso il prodotto de' gelsi, de' mori, delle noci ed ogni sorte di frutti.

Decima settima

La piantaggione ed allevamento delle viti si fa col piantare li piccioli opieti ed appresso quelli, o dall'una sol parte verso del sole, o d'ambidue come più comunemen/c. 118v/te, la sua vite, la quale non comincia a render qualche frutto se non in capo a circa dieci anni, più o meno secondo la qualità del terreno e la diligenza dell'agricoltore. Li legnami sono frusconi e pali per sostenere le treccie delle viti, allorché in primavera si dispongano e stendonsi li tralci; de' quali legnami sogliono li padroni de' fondi somministrarne ai conduttori o coloni qualche quantità per iscorta a principio della locazione; quantità che il colono è obbligato a restituire in fine della locazione. In decorso poi di questa, abbisognando maggior dote di legnami si attendono li diversi patti tra le parti stipulati. Una biolca di terreno sufficientemente dotato di vigna renderà un soglio circa la prima qualità, e le altre mezzo soglio circa.

Decima ottava

Li prati restano sempre prati, perché non sogliono rompersi a coltura, ed il /c. 119r/ lavoro che loro occorre si è quello di lettamarli ogni due o tre anni, e co' restelli mondarli a primavera. Si devono dividere in due qualità, cioè asciutti, ed irrigatori, li primi si tagliano una volta sola, ed anche due quando la stagione sia buona, e rendono ogni biolca mezzo carro con pochissima rimanenza di pascolo, che serve a' buoi dell'agricoltura; li secondi poi si tagliano due volte, e rendono tra tutte e due un carro e mezzo circa, restandovi poscia il pascolo che si dà come sopra, il quale si accorda gratis a quei maleghesi che vengono colle loro vacche a smaltir il fieno sul luogo, oltre il contrtribuirsi ai medesimi le legne ed altro.

Decima nona

Le spese del lavoriero si possono rilevare dai patti colonici secondo li quali si accorda al colono parziario la metà d'ogni reddito, e però tale metà si reputa la importanza del lavoriero, o sia delle spese della coltivazione /c. 119v/ di tutto l'anno. Anzi suole il padrone consegnare al colono oltre del fondo la metà de' bovi da lavoriere, degli istrumenti rurali e delle sementi.

L'ingrasso che si dà ai prati ed ai campi si fa col letto de' bestiami, e li possessori più vicini alla città ne comprano ai stalli dei cavalli e lo pagano circa sei lire al carro, quando ne possono ritrovare. Peraltro tutti generalmente li fondi di questa Comunità abbisognano d'ingrasso, e tanto maggiore quanto sono più magri.

Vigesima

Le condotte de' generi fuori del territorio si pagano secondo la distanza maggiore o minore. Né con altro si può soddisfare a questo quesito, se non col dire che un carreggio di un carro con due o tre paia buoi, che occupino tutta la giornata, o che faccia sicché in quella giornata la boveria non sia più al caso di travagliare nel fondo, un tale carreggio, dissi, si paga almeno lire trenta sei di questa moneta.

/c. 120r/ Vigesima prima

Poco più di una biolca di terra si può arrare in una giornata. Ciascuna giornata di arare si pagherà lire ventiquattro. In questa Comunità tutti li campi si lavorano con l'aratro, e niuno colla vanga, a riserva degli orti. Le giornate d'uomini, così detti bracenti, se sono di quelli uomini ai quali il padrone dà l'abitazione sul suo, hanno due prezzi, cioè soldi quaranta al giorno dalla Madonna di marzo sino alla Madonna di settembre, e soldi trenta da questa all'altra susseguente, oltre tre boccali di vino buono nelle dette giornate lunghe e tre boccali di mezzo vino nelle corte. Ma al tempo delle più premurose facende della campagna, come sono il mettere all'ordine le viti in primavera, mietere e battere li formenti, tagliare li fieni e li strami, convien con/c. 120v/durre uomini esteri, ai quali si pagano le quattro, cinque e anche sei lire al giorno, oltre del vino ed alle volte ancora la spesa cibaria.

Vigesima seconda

Il territorio scarseggia di abitanti lavoratori di campi, ond'è che conviene condurre come si è detto nel precedente dei lavoratori esteri col maggiore succennato dispendio.

Vigesima terza

In occasioni di grandini od altri infortuni, qualora per patto non tiene indossati al conduttore, il che è ben raro, il padrone del fondo fa ristoro secondo li patti, o a giudizio dei periti. Si deve distinguer il colono parziario, da noi detto lavorente, dal colono propriamente detto, che chiamiamo affittuale. Al primo niun ristoro, al secondo si fa secondo i patti a giudizio di periti in ri/c. 121r/guardo al danno sofferto.

Vigesima quarta

Vi sono mulini in numero quattro, cioè: il Torrazzo di ragion camerale, altro di Poggio Reale – ambi vicino alla fortezza – quello detto delle due Madonne ed il quarto della Torretta, con un torchio da oglio al predetto Poggio Reale. L'opificio, o sia maglio del rame, pure vicino a Porto; ed un picciol folletto da carta sotto Soave, di ragion camerale. Li detti edifici sono affittati a diversi ma non è noto alla Comunità con quali patti. Quanto poi ad altre case, non vi è in uso di affittarle ma di darle ad abitare ai lavoratori di campagna de' rispettivi possessori e fondi.

Vigesima quinta

La misura de' grani si fa a sacco. Il sacco è composto da tre staia. Lo staio di quattro quarte; sicché dodici quarte fa un sacco. La legna si misura a passo o a carro. /c. 121v/ Un passo deve essere in lunghezza una pertica, o sieno braccia sei, alto braccia tre, e largo braccia due e mezzo. Se per prezzo corrente de' generi s'intende quello di quest'anno, egli è prezzo insolitamente alto, come si potrà desumere dai contratti che si fanno in città. Se s'intende il prezzo ordinario, questo può dirsi sia lo stesso che il legale, cioè di lire trenta al sacco il formento; lire quindici il formentone; e lire trenta o trentasei la legna; il vino a soglio di Mantova lire dieciotto; il fieno lire sessanta compreso il carreggio.

Vigesima sesta

La Comunità tiene un massaro, il cui ufficio si è di riscuotere le tasse rusticali e pagare le spese comunitative; tiene anche quattro deputati, che si elegono nella Vicinia generale, la quale si fa una volta all'anno coll'invito de' possidenti e de' capi di famiglia abitanti alla campagna. E non /c. 122r/ ha altra Rappresentanza, né Consiglio generale o particolare, perché nel restante dipende dai dicasteri della città.

Vigesima settima

La Comunità non ha stanza pubblica, ed ha usato sinora adunarsi nella casa ove abitava in fortezza il massaro. L'archivio delle sue scritture consiste in un armario, ove quelle si conservano presso del massaro, il quale ha il mensile salario di lire ottanta al mese.

Vigesima ottava

Non ha catastro, né registro de' fondi, il quale sta nell'Ufficio Magistrale delle Contribuzioni che manda a ciascun possidente ogni anno il bolettone di esse contribuzioni. Solamente tiene un'antica nota de' pochi fondi di natura rustica, o sia rurale, come soggetti a qualche annua tassa per le spese comunitative.

/c. 122v/ Vigesima nona

Non è nota alla Comunità la somma del carico regio che li fondi pagano, perché il carico si ripartisce ed impone dal Regio Ducal Magistrato Camerale. Li carichi poi comunitativi sono come dall'annessa nota segnata A.

Tregesima

In soldi e denari d'estimo resta tassata la Comunità.

/c. 123r/ Trigesima prima

Dall'annessa tabella e nota si rileva quanto sia importata la tassa degli anni 1769, 1770, 1771 **B**.

Trigesima seconda

A soglievo dell'estimo prediale, cioè de' fondi rustici, come sopra, si fanno concorrere le arti ed il personale, come appare dalla soprariferita nota, ma non li bestiami che sono a di più dell'agricoltura; non si tassano né case né mulini dal Comune, perché già tassati dal principe.

/c. 123v/ Trigesima terza

Quanto alle anime colettabili, quelle non si calcolano se non sul capo di famiglia, il numero de' quali riscontrasi ne' libri del Comune; e rapporto alle anime non colettabili non è noto alla Comunità lo stato di esse, ne meno all'incirca, perché non è mai ella stata incaricata né abilitata a raccogliere tale notizia e stato. Si crede però che questo stato si riferisca dai parrochi alla Regia Giunta Governativa o alla Regia Giunta delegata sopra gli Affari Ecclesiastici e misti.

Trigesima quarta

Oltre le tasse comunitative, vi sono le /c. 124r/ tasse così dette di digagne: Agnella, Palcarello, Gambarello, fossato Maestro e Pozzolo, il peso de' quali non è noto alla Comunità che non ne ha alcuna ingerenza, a cui contribuiscono tutti li fondi che hanno comunicazione coi suddetti dugali.

Trigesima quinta

Il modo ed il tempo col quale è solita la Comunità di fissare e pubblicare il suo estimo (che è l'unica imposta o /c. 124v/ taglia, come sopra si è detto) si è al principio dell'anno, in cui, facendosi il sopra accennato convocato de' possidenti e de' capi di famiglia di campagna, si presentano i libri dell'esatto e dello speso nel precedente anno; come pure il libro colle partite dell'estimo del nuovo anno, tanto per il reale quanto per il personale, arti ecc. sicché ogni colettato può vedere la sua partita e rilevare se sia giusta od eccedente, sì in sé come comparativamente agli altri; e, per maggior accerto della giustizia del riparto, si elegge ogni anno dal Regio Ducal Magistrato Camerale uno de signori possidenti civili che interviene ed accudisce allo stesso riparto, siccome allo stesso Magistrato si presentano ad ogni fine di anno li conti dell'introitato e dello speso, e se ne ricevono gli ordini opportuni anche per il nuovo anno. Già si è detto di sopra che l'unico esattore è il massaro della Comunità, colla provvisione mensile portata dalla nota; e con esso non si fanno altri capitoli, essendo semplicissimo il metodo delle esazioni e delle spese che si fanno nel decorso di tutto l'anno; e nemeno essendovi retrodati né sovventori.

/c. 125r/ Trigesima sesta

La Comunità non tiene che una picciola casetta situata nella fortezza di Porto, in cui abita il birro, ivi dimorante col peso di lire diciotto di livello alla compagnia del Santissimo Sacramento di Porto, oltre lire dodici di tassa annua; e non ha veruna rendita.

/c. 125v/ Trigesima settima

Non ha che un solo credito, coll'eredità del defunto Vanali massaro, per l'esigenza del quale si fanno gli atti nanti il Consiglio in concorso di altri creditori.

Trigesima ottava

La Comunità non ha debiti con alcuno.

/c. 126r/ Trigesima nona

Non ha beni occupati da altri e non ha litti attive né passive, salvo il detto al numero precedente.

Quadragesima

Fuori dell'a principio nominato feudo imperiale della corte Orsina, tenuta della casa Giannini esistente entro l'ambito di questa Comunità, ed a riserva de' fondi di natura /c. 126v/ civili, che non concorrono alle spese comunali ma però pagano di più de' rurali in contribuzioni, non è a notizia della medesima di altra esenzione pretesa d'alcuno e che interessi la Comunità medesima.

Quadragesima prima

Li padri de' dodici figliuoli, se ve ne fossero, non godono alcuna sorte d'immunità.

Quadragesima seconda

De' beni ecclesiastici non si può dar ve/c. 127r/runa distinta, perché in Comune non conferiscono e perciò non se ne tiene registro, solo però i coloni, affittuali e bracenti de' medesimi si collettano la metà di quello sono collettati li fondi laici.

Quadragesima terza

Non esigendosi alcuna colonica della Comunità per parte degli ecclesiastici, nulla ha che quivi rispondere, perché separatamente questa vien esatta dal Regio Ducal Magistrato.

Quadragesima quarta

/c. 127v/ Non può la Comunità far alcun dettaglio perché non ne ha alcuna ingerenza.

Quadragesima quinta

Li fondi ecclesiastici passati in mano laica a titolo di enfiteusi, non godono alcuna immunità ma soggiacciono a tutte le gravezze degli altri laici.

/c. 128r/ Quadragesima sesta

La Comunità non tiene alcuna notizia di ciò che concerne il presente quesito.

Quadragesima settima

La Comunità poi rassegna gli aggravi che soffre e dalla caccia riservata, della manutenzione dello stradone di Marmirolo a pertiche n. *** porzione della rotta, di lunghezza pertiche n. ***, e rappresenta altresì la qualità del terreno, la maggior parte sassoso e cretoso, soggetto però a grande siccità, foltissime nebbie, che pongono in cattivo stato li rispet/c. 128v/tivi possidenti, in modo tale che tante volte non ne ricavano le spese per essere la Comunità confinante ai due laghi di Sopra e di Mezzo.

Giovanni Vaccari reggente

Pietro Botti reggente

Giuseppe Colturi reggente

Giuseppe Michelazzi reggente

/c. 130r/ A

In risposta del quesito vigesimo nono, e perciò soltanto che concerne li carichi comunitativi, si dice:

che nel 1769 ogni denaro fu valutato soldi venti.

Che i pesi di quell'anno, in cui furono trovate in cassa lire 909.17, avanzo del 1768, ascesero alla somma di lire 3682.19.

Che la taglia di terre rustiche fu di lire 1.10.

Che le teste collettabili furono trovate n. 335, ed a soldi 20 per cadaun d'estimo produsse lire 2405.

Che le terre arative furono tassate un denaro e mezzo per biolca, assegnando ad ogni denaro soldi 20; ed il prodotto fu di lire 1430.

Che le spese certe furono le seguenti

per la descrizione del sale	lire	18
per la tassa della casa del Comune	"	12
onorario al massaro	"	480
simile al sottomassaro	"	288
salario al console	"	360
simile al birro	"	360
e per un passo legna al suddetto	"	36
onorario de' quattro deputati	"	40
affitto della camera d'ufficio	"	100

La spesa della ghiacciaia, quando vi sia neve o ghiaccio, è sempre incerta

Il tutto rilevato dal libro intitolato Porto Estimo G 1769, dal foglio primo a tutto il foglio 49, e rispettivamente dal foglio 50 al 51, e dall'altro libro intitolato 1763 Cassa dell'Estimo C da foglio 73 al 75.

/c. 130v/ Che nel 1770 ogni denaro fu valutato soldi quindici.

Che i pesi di quell'anno in cui furono trovate in cassa lire 417.2, avanzo del 1769, ascesero alla somma lire 3220.14.9.

Che la taglia di terre rustiche fu di lire 1.2.6.

Che le teste collettibili furono trovate n. 331; ed a soldi quindici per ogni denaro d'estimo produssero un totale di lire 1841.10.

Che le terre arative, ritenuto il denaro e mezzo per biolca ed ogni denaro soldi quindici, produssero una collettazione di lire 1094.5.11 in regola di lire 1.2.6.

Che le spese certe furono quelle medesime del 1769.

Il tutto rilevato dal libro intitolato Porto Estimo H 1770 dal foglio primo a tutto foglio 51, e rispettivamente 52, 53.

Che nel 1771 ogni denaro fu valutato soldi quindici.

Che i pesi di quell'anno in cui furono trovate in cassa lire 1550.3.1, avanzo del 1770, ascesero alla somma di lire 4506.10.

Che la taglia di terre rustiche fu di lire 1.2.6.

Che le teste colettibili furono trovate n. 324; ed a soldi quindici per cadaun denaro d'estimo produssero un totale di lire 1821.15.

Che le terre arative, ritenuto il denaro e mezzo per biolca ed ogni denaro valutato soldi quindici, produssero una collettazione di lire 1095.10 in regola di lire 1.2.6.

Che le spese certe furono quelle medesime del 1770.

Il tutto rilevato dal libro intitolato Porto Estimo 1771 dal foglio 40 al foglio 41 e rispettivamente dal foglio 42 al 43.

Giovanni Vaccari reggente

/c. 131r/ Pietro Botti reggente

Giuseppe Colturi reggente

Giuseppe Michelazzi reggente

/c. 132r/ B

Risposta al quesito trigesimo primo.

Nel 1769 ogni biolca di terra rustica fu tassata	lire 1.10	
nel 1770 in regola di	" 1. 2.6	
nel 1771 del pari in	<u>" 1. 2.6</u>	
e così nel triennio il carico fu di		lire 3.15 per biolca

Nel 1769 una testa fu caricata di quattro denari assegnando ad ogni denaro soldi 20 o sia lire 4.

Le mobilie de' rustici furono tassate le più a due danari e le meno a quattro, e così lire 4 o lire 2.

Ogni paio di buoi fu tassato quattro denari, o sia lire 4.

Nel 1770 una testa fu caricata di quattro denari, assegnando ad ogni denaro soldi 15.

Le mobilie de' rustici alcune denari due, o sia lire 1.10, ed altri ad un solo denaro, o sia lire - .15.

Ogni paio di buoi fu tassato 4 denari, o sia lire 3.

Nel 1771 una testa fu caricata come nel 1770, e così le mobilie collo svaro detto nel 1770, e del pari ogni paio di buoi.

Una testa nel 1769 fu caricata di	lire 4	
le mobilie nel maggior numero	" 2	
nel minore	lire 4	
li buoi, per ogni paio in	<u>" 3</u>	
e così in tutto		<u>lire 9</u>
sono		lire 12.15

/c. 132v/ Nel 1770 una testa fu caricata di	lire 3	
le mobilie nel maggior numero	" -.15	
alcune di esse, ma poche di	lire 1.10	
li buoi per ogni paio	<u>" 3</u>	
e così in tutto		lire 6.15

Nel 1771 le tre teste furono sopra le teste, mobili, e buoi, come nel 1770 o sia per lire 6.15

Il totale de' carichi reali e personali nel triennio 1769, 1770, 1771 fu di lire 33

Non si saprebbe dar altra autenticità e prova al detto e nella tabella A e nella presente nota, se non se coll'esibire li tre libri del triennio, ed il quarto intitolato Cassa dell'Estimo, stati formati sul metodo de' precedenti e passati per buoni dal ragionato destinato alla revisione de' conti, e da un individuo del cessato Magistrato Camerale, deputato da quel Tribunale al fine detto di sopra, come al foglio 56 nel libro 1769, foglio 59 del 1770, foglio 48 del 1771 ed a foglio 71 del quarto intitolato Libro di Cassa.

Giovanni Vaccari reggente

Pietro Botti reggente

Giuseppe Colturi reggente

Giuseppe Michelazzi reggente

/c. 135r/

<Alle cc. 141r-142r si trova copia al testo dei rilievi, che qui si tralascia>

Risposte a' rilievi abbassati dalla Regia Giunta del Censimento a' reggenti della Comunità di Porto sopra i 47 quesiti

I.o

Manca se faccia Comune da sé, od abbia qualche Comunetto aggregato in tutto o in parte, ed a' quali effetti.

Questo Comune è tale da sé, e non ha verun Comunetto aggregato in tutto né in parte, ed a nessun effetto.

VI.

Si dica per quanto si vendano un anno per l'altro le gallette.

In questi ultimi tre o quattro anni il prezzo delle gallette raccolte in questa Comunità è stato tra li 40 e 50 soldi per libra comune di dodici oncie: rare volte è arrivato un tale prezzo ai soldi sessanta, ed in anni più addietro il prezzo è stato di soldi 30 o poco o più, dipendendo anche la differenza del prezzo dalla qualità, ossia bontà diversa delle gallette.

IX.

Si precisi quale sia nella pubblica contrattazione il prezzo de' terreni mediocri ed inferiori.

Li terreni mediocri in questa Comunità, che sieno arativi, vignati ed arborati, e senza fabbrica, nella pubblica contrattazione saranno /c. 135v/ del prezzo all'incirca di lire 350 la biolca e gli infimi dottati come sopra di lire 240 circa, e spogliati che sieno della dote di viti od alberi vagliano assai meno.

XI.

Manca quanta semente di miglio, fava, faggiuoli, ceci rispettivamente si consumi in ogni biolca di terreni aratori, e quanto comunemente ne rendano in grano per ogni biolca i terreni, secondo la classazione notata al n. 5.

Già si è detto, in risposta a questo quesito, che in questo Comune non si pratica di seminare miglio, fava, faggiuoli e ceci, perché il loro prodotto non corrisponde all'interesse dei possidenti né de' loro coloni; e se alcuno di questi ne semina qualche picciola quantità, appena raccoglie la doppia semente, convertendo tale scarso prodotto quanto sia la fava, faggiuoli e ceci in minestra della propria tavola, o in rispettiva biada de' cavalli senza farne contrattazione, e specialmente del miglio niuno ne semina, atteso lo smagrimento che cagiona a questo terreno. Per altro si crede che due quarte di simile semente, che si seminan rari, possa bastare per coprire una biolca di terra, e rispetto alla /c. 136r/ fava ve ne vogliono quattro quarte o sia uno staio, sì gli uni poi che gli altri al più radoppiano la semente.

XIII.

Manca se il miglio vada a profitto del padrone o dell'affittuario, oppure si divida con chi vi ha fatto il lavoriero.

Si è pur detto che in questa Comunità non si semina miglio e, qualora se ne seminasse, il prodotto sarebbe del padrone o dell'affittuale, ovvero si dividerebbe a' metà con il colono parziario.

XV.

Manca quali siano i pesi e gli obblighi addossati agli affittuari e coloni.

Li pesi ed obblighi addossati agli affittuali sono di condur sopra luogo li materiali occorrenti per la manutenzione e risarcimenti delle fabbriche, e non si sa che questi abbiano altri pesi. Li coloni parziari poi hanno lo stesso obbligo, ed inoltre quello di condur la parte dominicale alla città, o ad altro luogo egualmente distante, senz'altra mercede, e di mantener accomodate le strade che sono di fronte a' beni condotti. Peraltro si crede appieno soddisfatto a questo quesito con ciò che si è rappresentato nell'antecedente /c. 136v/ foglio in risposta al capo 14.

XVIII.

Manca quale sia il prodotto del secondo taglio, quando accade, per ciascuna biolca de' prati asciutti. Così si distingue il prodotto del primo ed il prodotto del secondo taglio de' prati irrigatori.

Quando accade di farsi il secondo taglio de' prati asciutti, si raccoglie un quarto di carro in circa per ciascuna biolca di fieno ordinario, o sia di minor valore del primo. La natura di questi prati irrigatori si è che il primo taglio è minore del secondo, di modo che non rende più che il taglio de' prati asciutti e così mezzo carro per biolca; il secondo taglio poi è più uberoso, e renderà poco meno di un carro di fieno per ciascuna biolca; coll'avvertenza, però, che ciò non procede universalmente per tutti li prati esistenti in questa Comunità, posciacché quelli di qualità inferiore rendono minor quantità della sovraesposta.

/c. 137r/ XIX.

Si distingue con precisione quanto comunemente importino le spese per il lavoriero e coltura de' fondi tanto aratori quanto prativi. Manca quanto costi per ingrassare una biolca de' terreni aratori e quanto de' prativi.

Si è creduto di soddisfare adeguatamente al quesito sotto di questo numero coll'aver detto che la parte collonica, o sia la metà de' frutti specificati in quantità e qualità negli altri quesiti e che si concede comunemente ai coloni parziari, sia la precisa tassazione ed importanza delle spese per il lavoriero e coltura de' fondi aratori. Ora però, volendosi avere maggior precisione, si rassegna che, figurandosi quel possessore il quale senza tenere la bovaria e gli altri capitali propri avesse a far coltivare un fondo a tutta spesa di vivo danaro, questa spesa non importerebbe meno di lire 60 per ciascuna biolca. Supponendosi poi quel possessore che abbia li succennati capitali sopra del fondo, forse il conto delle spese potrà risultare minore delle dette lire 60, dovendosi poi anche ritenere che dietro alla coltivazione dell'aratorio vi si aggiunge una porzione di prati in quantità

di biolche 4 per ogni para di bovi necessario alla coltivazione, come pure il mantenimento e scemamento de' propri capitali. Quanto alla spesa per il raccolto di fieno /c. 137v/ dal prativo questa ascende a lire 14 per ogni biolca e per ciascun taglio, oltre la spesa dell'ingrasso de' medesimi. Sei carri d'ingrasso servono ad ingrassare una biolca di terreno aratorio e prativo asciuto, ma al prativo irrigatorio si ricercano otto carri circa per biolca, ed esigge d'esser ingrassato più spesso degli altri, ritenuto il costo enunciato nel paragrafo delle risposte già date sotto questo numero, di lire 6 per ogni carro, oltre la condotta rispetto a quello che si piglia dalla città.

XXV.

Manca il prezzo corrente del miglio, della fava, fagioli, ceci, vena.

Non è a notizia di alcuno de' possidenti né de' sottoscritti il prezzo corrente del miglio, della fava, fagioli e ceci, per la ragione sovra addotta che di tali generi non se ne semina e non se ne contratta in questa Comunità. Il prezzo dell'avena si crede che anche di presente sia di lire 15 per ogni sacco.

XXVI.

Manca quali e quanti ufficiali invigilino all'amministrazione diurna della Comunità ed alla legalità dei pubblici riparti dei carichi.

Oltre al risposto sotto di questo numero non altro si ha da aggiungere se non che dal Real Magistrato Camerale, sopra /c. 138r/ terna che viene presentata dai deputati della Comunità, viene eletto uno de' possidenti civili, il quale invigili alla legalità del riparto, o sia della tassa comunitativa che ogn'anno si forma sopra li terreni rustici, le tasse e le arti, come già si è esposto sopra gli altri quesiti.

XXX.

Manca il valore e l'importanza del soldo o denaro d'estimo, con cui viene tassata codesta Comunità.

Il valore ed importanza del denaro d'estimo con cui viene tassata questa Comunità, questo ogn'anno viene variato, perché questo valore dipende dalla quantità de' denari d'estimo che risaltano dalla descrizione che ogn'anno si fa dal massaro e deputati del numero delle tasse rustiche che vi sono in detta Comunità, perché viene tassata per ogni famiglia una tassa sola, e si calcolano nel modo seguente.

Un affittuario dei laici:

per una testa	denari 4
per un para bovi	denari 4
per un carro	denari 2
per mobili	denari 4

Un affittuario degli ecclesiastici:

per ogni testa	denari 2
per un para bovi	denari 2

/c. 138v/

per un carro	denari 1
--------------	----------

per mobili denari 2

Un braccente de' laici:

per ogni testa denari 4

e per mobili denari 1

Un braccente degli ecclesiastici:

per ogni testa denari 1

per mobili denari 2

E le terre che sono di natura rustiche vengono collettate ad un denaro e mezzo per ogni biolca.

Gli artigiani, come sono marangoni, ferrari ed ortolani, vengono collettati nel modo seguente:

per ogni testa denari 4

e mobili denari 4

XXXII.

Manca se a soglievo dell'estimo prediale si faccia concorrere al contributo il personale indistintamente, o come. Manca altresì con quali requisiti, con quali regole ed in quale quantità per lo stesso titolo si facciano concorrere le arti, le mobilie de' rustici e de' bestiami.

Si è risposto col detto XXX.

XXXIII.

Si facciano le opportune pratiche presso de' parrochi, ed indi si rassegni lo stato totale tanto delle anime collettabili quanto delle non collettabili.

Le anime sotto la parrocchiale di Sant'Antonio sono n. 717. Quelle sotto Soave sono n. 719. /c. 139r/ Quelle di Santa Maddalena n. 565.

XXXV.

Manca con qual modo, con quali regole sia solita la Comunità, ed in qual tempo, di eleggere il massaro, o esattore.

Il metodo col quale si elegge ogni anno il massaro, ch'è anche l'esattore della Comunità, si è coll'intervento di tutti i civili e rustici della Comunità nel principio di cadaun anno, si conferma il vecchio massaro o pure si elegge il nuovo a voti comuni.

XXXVI.

Manca la somma del credito che ha codesta Comunità verso dell'eredità del trapassato massaro Vanali. Manca altresì se vi siano censiti i quali col beneficio di qualche soprassessoria non paghino i carichi e se il loro debito resti acceso nei registri dei retrodati, e come insomma resti cauto l'interesse della Comunità per il caso che il pagamento di detto debito fosse dovuto.

Il credito che professa detto Comune verso gli eredi del fu massaro Carlo Vanali, per cui si vanno proseguendo gli atti all'ufficio consigliario Razzetti, ascende a lire 2140.6.6 oltre le spese; già si disse nelle risposte che non ha la Comunità che questo solo credito, non essendovi altri censiti né retrodati, salva qualche /c. 139v/ tenuissima somma di tasse rusticali dovuta da qualche persona miserabile o morta nella somma inopia o sloggiata da' limiti del Comune.

Giovanni Vaccari reggente

Giuseppe Michelazzi reggente

Segno + di Pietro Botti qual per non saper scrivere fece il segno di croce et affermo quanto sopra

Giuseppe Colturi reggente affermo quanto sopra.

/c. 144r/

Nuovi rilievi per Porto

Rilievi

Risposte

<Una copia del testo dei nuovi rilievi si trova alla c. 143r, che viene tralasciata>

al 9.

Manca quale sia nella pubblica contrattazione il prezzo de' terreni mediocri ed inferiori per ciascuna qualità di aratori semplici, cioè de' prati adacquatori, de' prati asciuti, de' pascoli, de' boschi, delle valli.

Si è riferito nella prima risposta data a' 47 quesiti che il prezzo de' terreni migliori, che sono in pochissima quantità terreni aratori dottati d'alberi e viti, possa considerarsi in questi ultimi tempi del valore di lire cinquecento per biolca, e così ancora i prati asciuti. Li prati adacquatori circa lire 800. Le valli dalle lire 100 sino alle 150. Li boschi lire 200; dissimo in questi ultimi tempi ne' quali l'accrescimento del valore dell'entrate hanno fatto crescer quello de' fondi, e così di accescimento accidentale. Nella seconda risposta sopra li rilievi fatti in data de' 31 marzo anno corrente, si è riferito che li terreni mediocri di questa Comunità arativi, vignati ed arborati sono del prezzo di circa lire 350 per biolca, e gl'infimi similmente dotati di lire 240 circa; spogliati poi che sieno della predetta dote, che vagliono meno, secondo lo stato de' terreni medesimi, il quale stato, comeché vario ed incerto, secondo le rispettive situazioni non si può di più specificare. Ora di nuovo con altri rilievi 13 giugno anno corrente chiedendosi "quale sia nella pubblica contrattazione il prezzo de' terreni mediocri, ed inferiori per ciascuna qualità di aratori semplici, cioè, de' prati adacquatori, de' prati asciuti, de' pascoli, de' boschi, delle valli" non si sa meglio individuare che ne' seguenti termini.

/c. 144v/ Aratori semplici cioè non dottati di viti, alberi, morani:

li mediocri vagliono lire 200 ed al più lire 220 la biolca

li inferiori circa lire 150 per biolca.

Prati adacquatori:

li mediocri circa a lire 600

gl'inferiori circa lire 300

Prati asciuti:

il valore de' prati asciuti sì mediocri che inferiori si considera eguale a quello de' suddetti aratori semplici, e così di lire 200 ovvero lire 220 rispetto a' mediocri, e di lire 150 rispetto agl'inferiori.

Pascoli:

pochissima quantità di pascoli vi è in questa Comunità, e questi nel distretto di Soave, dove si considerano tutti d'infima qualità, e così del valore non più di lire 100 per biolca.

Boschi:

li mediocri, cioè d'alberi alquanto rari, vagliono circa lire 150 la biolca, comeché non danno frutto di alcun scelvamento e non sono boschi cedui, ma riservati gli alberi alla opportunità di fare legnami per fabbriche o poca legna d'ardere; gl'inferiori valeranno circa lire 100 per biolca.

Valli:

le mediocri circa lire 100

le inferiori che s'intendono le più soggette alle acque lire 50 per biolca.

/c. 145r/ al 30.

Si dia una più adeguata risposta a questo quesito specificando il valore e l'importanza del soldo e denaro d'estimo sopra di cui si ripartono le tasse di codesta Comunità.

Non è possibile alla Comunità lo specificare il valore e l'importanza del soldo e denaro d'estimo più di quello ha di già specificato nella sua risposta data in aprile prossimo scorso in unione della tabella annessa alle prime risposte, le quali individuano il denaro effettivo, o sia l'effettivo contante, che nel triennio si è imposto sopra ciascun soldo, o denaro immaginario tanto sopra le teste, quanto sopra li fondi, gli artefici, affittuali, animali e mobili; il che si è il tutto, ed il più, che siasi potuto dire e spiegare sopra questo quesito.

al 32.

Manca se a sollievo dell'estimo prediale si faccia concorrere al contributo il personale, indistintamente senza distinzione cioè di età sesso e condizione, o come.

Già si è esposto che, a sollievo dell'estimo prediale, cioè de' fondi rustici, si fa concorrere il personale nel modo e misura individuata nella sopraindicata tabella, e colla distinzione che per nome di personale s'intende e si pratica di collettare il solo capo di famiglia; il quale effettivamente si considera essere un uomo di età provetta.

al 33.

Si distingua il quantitativo delle anime collettabili dalle non collettabili.

Delle anime date da nota secondo la denunzia de' parrochi in numero di 2001; le collettabili, col metodo suddetto /c. 145v/ di ciascun capo di famiglia, sono in quest'anno

n. 320

le non collettabili sono

n. 1681

che provano il totale di

n. 2001

Porto questo dì 16 settembre 1775

Giovanni Vaccari reggente

Pietro Botti reggente

Giuseppe Colturi reggente

Giuseppe Michelazzi reggente

/c. 147r/ N. 29

Insinuato al Regio Ducal Magistrato

Il presidente

Mantova, li 31 marzo 1775

Essendosi dalla Real Giunta del Censo interrogata la Comunità di Porto se oltre la tassa comunitativa vi siano altri pesi o tasse diverse specialmente alla conservazione del territorio, ha essa risposto affermativamente; ma che essendo tasse di degagna non può specificarne l'importanza per non avere alcuna ingerenza nell'imporle, quantunque a quelle contribuiscono tutti li fondi che hanno parte nelle dette digagne. Occorrendo però alla Giunta prefata di avere tale specifica, s'insinua convenientemente al Regio Ducal Magistrato Camerale acciò si compiaccia di comunicarcela.

/c. 149r/ Ricevuto li 29 aprile 1775 da Mantova.

Illustrissimi signori signori padroni colendissimi,

li rilievi compiegati nelle lettere delle signorie loro illustrissime 31 marzo prossimo scorso dall'infrascritto notaio sono stati consegnati alli reggenti della Comunità di Porto fin sotto gli 8 cadente, con ordine alli stessi che vi facciano le corrispondenti risposte e le specifichino prontamente a codesta Real Giunta per soddisfar alle presenti occorrenze del reale servizio. Dopo di che sono col dovuto rispetto delle signorie loro illustrissime divotissimo obbligatissimo servidore

Carlo Marchesi podestà

Andrea Sabbadini notaio deputato

Mantova, 28 aprile 1775

Alla Real Giunta del Censimento presso il signor Gallerati prosegretario

/c. 151r/ Illustrissimi ed eccellentissimi signori signori padroni colendissimi,

in esecuzione alle lettere delle signorie loro illustrissime ed eccellentissime 8 corrente, col mezzo dell'infrascritto notaio è stato notificato alla Comunità di Porto, Marmirolo e San Giorgio il termine di giorni quindici, onninamente perentorio a produrre a codesta Giunta li schiarimenti a' 47 quesiti, colla comminazione di cui in esse lettere; qual notifica pervenne a detta Comunità, rispetto cioè a quella di San Giorgio li 12 e rispetto alle altre di Porto e Marmirolo li 14 corrente; protestandomi col dovuto rispetto delle signorie loro illustrissime ed eccellentissime divotissimo obbligatissimo servidore

Carlo Marchesi podestà

Andrea Sabbadini notaio deputato

Mantova, 21 giugno 1775

Alla Real Giunta del Censimento

presso il signor Gallerati prosegretario

/c. 152r/ Agli illustrissimi ed eccellentissimi signori signori padroni colendissimi li signori presidente ed individui della Real Giunta del Censimento, Mantova

Presso il signor Gallerati prosegretario

/c. 154r/ Illustrissimi ed eccellentissimi signori signori padroni colendissimi,

i vari altri rilievi trovati compiegati nelle lettere delle signorie loro illustrissime ed eccellentissime 21 del pasato giugno sono stati trasmessi, col mezzo dell'infrascritto notaio, alle Comunità di Porto e Marmirolo alle quali erano diretti, onde vi dieno le corrispondenti ricercate risposte; e sono col dovuto rispetto delle signorie loro illustrissime divotissimo obbligatissimo servidore

Carlo Marchesi podestà

Andrea Sabbadini notaio deputato

Mantova, 20 luglio 1775

Alla Real Giunta del Censimento

presso il signor Gallarati prosegretario

/c. 155r/ Agli illustrissimi ed eccellentissimi signori signori padroni colendissimi li signori presidente ed individui della Real Giunta del Censimento, Mantova

Presso il signor Gallerati prosegretario

/c. 157r/ Mantova, 15 agosto 1775

Ad evasione del grazioso insinuato della Real Giunta del Censo al Magistrato Camerale 31 marzo prossimo passato, intorno al conto delle tasse di digagne state imposte per tre anni sotto Porto in ragione di biolca e rilevare ove esistano i fondi che di detta Comunità vi sono soggetti, onde accertare quale sia il peso adeguato di un triennio sopra cadauna biolca; nell'insinuarsi convenientemente il dicastero alla Reale Giunta si pregia compiegarle, uniti alla relazione rassegnata al Magistrato dal coadiutore all'Ufficio dell'Acque Giuseppe Zuccari, quattro allegati ne' quali si ravvisano l'addimandate notizie.

Auberger

/c. 158r/ 1775 12 agosto

Si rimettono come insinuato di risposta alla Reale Giunta del Censimento

De Montani Colloredo.

Illustrissime ed eccellentissime signorie,
una digagna così detta Parcarello trovasi ne' Comuni di Porto e di Marmirolo e termina nel lago Superiore. Tiene questa quattro canali influenti, composti parte di acque irrigatorie e parte di acque pluviali; il primo si chiama fossato Maestro, il secondo Gambarello, il terzo Agnella e l'ultimo Arrigona. Il quantitativo de' terreni conferenti nella medesima, sì d'irrigazione che di scolo, e di boschi e valli, risulta dalla qui annessa nota del depositario Giovanni Battista Storoli segnata n. 1. Dalla predetta digagna s'impone tassa all'occorrenza del bisogno, e viene ripartita nel modo e forma portata nell'allegato n. 2, da cui apparisce pure il trienio delle tasse ultimamente imposte dalla medesima.

Li terreni irrigatori conferenti in essa digagna e che ricavano l'acqua dalla fossa maestra di Pozzolo, oltre alle tasse della ridetta digagna del Parcarello, conferiscono pure in digagna di Pozzolo e pagano le annuali tasse della stessa, il trienio delle quali risulta dalla distinta segnata n.3.

Sotto Marmirolo trovasi pure l'alveo di scolo denominato il Re, che scarica anch'esso le di lui acque nel detto Parcarello. Tutto il biolcato utente di esso scolo consiste in biolche 1442 tavole 42. È gran tempo che non si è imposta tassa per quest'alveo, e solo in quest'anno per lo scavo del medesimo si è gettata una tassa di lire 3.12 per biolca.

Anche lo scolo detto la fossa de' Palloni evvi in detto Comune, composto di vari interessati che formano un biolcato in tutto di biolche 655 tavole 74; in quest'anno si è imposta una tassa di lire 3.11 per biolca per la /c. 158v/ riformaione d'un ponte in pietra posto sopra una strada maestra, sotto del quale scorrono le acque d'esso scolo: dai registri esistenti presso l'ufficio quanto sia dall'anno 1755 sino al presente si rileva che in questo tratto di tempo non si è imposta tassa alcuna per detto scolo.

Finalmente sotto Porto vi è un'altra digagna d'irrigazione chiamata Fossamana, la quale ha il suo principio al di sotto del mulino di Santa Lucia e termina al mulino di San Giorgio, che sbocca nel lago di Mezzo. È composta di biolche 531 tavole 36 di prati irrigatori, compreso il mulino di San Giorgio; il trienio delle tasse imposte risulta dalla nota segnata n. 4, e questa digagna conferisce pure nella digagna di Pozzolo.

Ciò è quanto si dà l'onore il sottoscritto di far presente alle signorie loro illustrissime ed eccellentissime; in obbedienza de' venerati loro ordini e emmanati sull'occorrenza presentata dall'eccellentissima Giunta del Censimento, e con ogni più dovuto rispetto si rafferma delle signorie loro illustrissime ed eccellentissime divotissimo obbligatissimo servidore

Giuseppe Zuccari coadiutore all'Ufficio dell'Acque
dalla Cancelleria Camerale, 10 agosto 1775.

/c. 159r/ N. 1

Totale biolcato de' rispettivi conferenti interessati nella digagna di Parcarello, tanto rispetto a terreni di irigazione, che di sgolo e boschi, cioè:

	terreni					
	irigatori		che sgolano		boschi e valli	
	biolche	tavole	biolche	tavole	biolche	tavole
Parcarello	915	54	1871	77	239	85
fossatto Maestro	564	38	2002	70	94	11
influenti in detto						
Parcarello						
Gambarello influenti	204	32	499	45	74	63
come sopra						
Agnella influenti come	684	70	1020	66	17	63
sopra						
in Arrigona come sopra	64	51				
somma biolche	2433	45	5394	58	426	22

Mantova, 7 agosto 1775

Giovanni Battista Storolli depositario

/c. 161r/ N. 2

Trienio delle tasse ultimamente imposte dalla digagna del Parcarello negl'infrascritti anni:

1767 4 aprile

Parcarello:

prati adacquatori	soldi	15 per biolca
terre che scolano	soldi	10
boschi e valli	soldi	5

Fossato Maestro:

prati adacquatori	soldi	45
terre che scolano	soldi	30
boschi e valli	soldi	15

Gambarello, Agnella ed Arigona: nula

1768 30 giugno

Parcarello:

prati adacquatori	soldi	17.3 per biolca
terre che scolano	soldi	11.6
boschi e valli	soldi	5.9

Gambarello:

prati adacquatori	soldi	11.6
terre che scolano	soldi	5.9
boschi e valli	soldi	2.9

Fossato Maestro:		
prati adacquatori	soldi	4.3
terre che scolano	soldi	2.9
boschi e valli	soldi	1.6
Agnella:		
prati adacquatori	soldi	4.3
terre che scolano	soldi	2.9
boschi e valli	soldi	1.6

/c. 161v/ 1772 25 agosto

Parcarello:		
prati adacquatori	lire	3 per biolca
terre che scolano	lire	2
boschi e valli	lire	1
Gambarello:		
prati adacquatori	lire	2
terre che scolano	lire	1
boschi e valli	lire	-10
FossatoMaestro:		
prati adacquatori	lire	-15
terre che scolano	lire	-10
boschi e valli	lire	- 5
Agnella:		
prati adacquatori	lire	-15
terre che scolano	lire	-10
boschi e valli	lire	- 5
Arrigona:		
prati adacquatori	lire	-15
terre che scolano	lire	-10
boschi e valli	lire	- 5

Pagabile la suddetta tassa in tre anni ed in tre rate eguali.

Dalla cancelleria del Regio Ducal Magstrato Camerale di Mantova, 11 agosto 1775.

Giuseppe Zuccari coadiutore all'Ufficio dell'Acque

/c. 163r/ N. 3

Trienio delle tasse in contanti imposte ne' sottonotati anni dalla digagna irrigatoria di Pozzolo.

1773 12 marzo	tassa di lire	1.8 per biolca
1774 11 marzo	tassa di lire	1.8
1775 10 marzo	tassa di lire	1.8

Dalla cancelleria camerale di Mantova 11 agosto 1775

Giuseppe Zuccari coadiutore all'Ufficio dell'Acque

Archivio di Stato di Mantova
Catasto Teresiano – Quesiti
Busta 760
Quattroville

/c. 173r/ N. 5

Risposte ai 47 quesiti date dalla Comunità delle Quattro Ville

/c. 174r/ Risposte

1.a

Da levante a ponente ha l'estensione di quattro miglia circa; da mezzogiorno a settentrione altre quattro miglia. Confina con la Comunità di Governolo, quella di Borgoforte, di Curtatone, col Borgo di Pradella e le mura della città. Non forma Comunità ma è un semplice colonello che è sempre stato di pertinenza della città. Fuori dell'accennato circuito non ha terreni che gli appartengano di sorte alcuna.

2.a

Non essendo le Quattro Ville Comunità, non hanno quistione territoriale con alcuna altra; solo per relazione del signor deputato Guadagni ha che la Comunità di Borgoforte, all'occasione della misura fatta da' signori geometri per ordine della Real Giunta del Censimento, ha preteso includere nel suo territorio la possessione denominata il Roverotto di ragione della famiglia Bonfietti ed una porzione del casale appartenente al signor Zanella, come pure altra porzione di terra di Bartolomeo Andreotti; e la Comunità di Curtatone due pezze di terra di ragione del signor marchese Spolverini, come di tutto ne ha fatta relazione in iscritto il detto signor deputato alla prelodata Real Giunta del Censimento.

/c. 174v/ 3.a

La misura è la solita del Mantovano, ed è che cento tavole formano una biolca.

4.a

De' terreni ve ne sono di aratori, avvitati, prativi asciutti, parte alti parte bassi, vallivi, de' quali una picciola parte è semplicemente pascoliva e di risarivi una porzione alla Virgiliana. Di prati irrigatori non ve ne sono, nemmeno boschi. Sul Te vi sono de' terreni ortivi.

5.a

Il terreno delle Quattro Ville è generalmente di qualità inferiore per essere parte arenoso, parte cretoso e con castracane; e se qualche fondo ha apparenza di più discreta qualità, ciò procede dalla maggior spesa, cura, ed industria del possessore.

6.a

De' moroni ve ne sono sparsi né campi, alligano con facilità ma dopo alcuni anni si arrestano nella cresciuta. Nel Te però ve ne sono in maggior numero e riescono meglio. Ma la foglia di tutti per la vicinanza ai laghi di sovente annebbiandosi ingiallisce e cade, e perciò viene a rendersi incerto il prodotto de' moroni stessi. Le galette si dividono per metà coi socialali che, anche per la di loro imperizia, il più delle volte se ne fa poca quantità. /c. 175r/ Mercimonio non se ne fa, e si vendono alla piazza.

7.a

Non essendovi nelle Quattro Ville fondi irrigatori, se non la detta porzione della Virgiliana, non accade darsi ulterior risposta.

8.a

I terreni alti sono coltivati. Vi sono bensì terreni bassi contigui ai laghi vallivi e facilmente soggetti ad innondarsi ad ogni picciola escrescenza dei laghi medesimi. Questi in parte servono per iscorta ai terreni coltivati ed in parte si danno a segare alla metà, non producendo che carreggia servibile a sternire.

9.a

I terreni comunemente si vendono a corpo e non a cavata. Il prezzo dipende dalle circostanze o dalle affezioni de' contraenti. Per prezzo comune può accennarsi quello di circa scudi mantovani cento alla biolca. De' semplicemente vallivi non si può accennare il prezzo, perché a memoria nostra non si sa che da sé soli se ne siano venduti.

10.a

Non essendovi boschi non cade risposta ai quesiti intorno ai medesimi.

/c. 175v/ Undecima

Per ogni biolca di terreno aratorio per la semina si pongono quarte sei di frumento, di fava quarte dodici, di ceci quarte otto; di veccia e cizarello quarte sei, di avena quarte sei e di frumentone una quarta. Il prodotto del frumento un anno per l'altro in monte è di tre sementi; della fava di due al più e lo stesso si dice de' ceci, veccia e cizarello; l'avena ordinariamente dà cinque sementi, rispetto al formentone si calcola la rendita di sacchi due e mezzo per ogni beolca; salva la circostanza di quel terreno che è situato in luogo basso ed umido. Il prodotto di tutti i detti generi s'intende sempre compresa la semente.

12.a

I terreni aratori si lavorano a vicenda la metà a frumento e l'altra metà a misture di diverse specie.

<La risposta 13 viene dopo la 14>

14.ma

I terreni parte vengono lavorati a mano, parte concessi a lovorenzia e parte tenute affittate. Se a lavorenzia il prodotto si divide per metà colla limitazione, come al paragrafo antecedente; ponendo il padrone la metà delle sementi e perlopiù scortando /c. 176r/ il colono di capitali per sovvenzione, e cedendo a comodo del lavorente tutti i prati per l'occorenza de' bestiami; assegnandoli inoltre un dieci circa per cento del terreno per seminarvi vezze, avena, cizarello ed altro per foraggio de' bestiami a causa di essere i prati alti talmente aridi, e di sì poco prodotto, che sono sempre di gran lunga minori alla occorrenza de' bestiami suddetti. Al colono parimenti rimangono tutte le fascine di viti e di spini, e ciò nonostante tutti gli aggravii sono a carico del padrone. Quelli affittati sono a vivo contante. L'affitto de' terreni irrigatori non si accenna perché, come si è detto, non ve ne sono. Quello de' terreni alti si può calcolare a lire venticinque la biolca. Per i terreni bassi atti a produr erba si può mettere sole lire trenta per essere soggetti alla escrescenza de' laghi. De' vallivi non vi è pratica di affittarli; in caso però di affittarli non si possono calcolare più di lire quattro la biolca.

13.a

Riguardo a' risi non vi è uso alcuno, non essendovi che da poco tempo l'accennata risara nella Virgiliana. Per ciò che si aspetta ai lini non ne vengono seminati che in pochissime tenute e questo viene diviso alla metà coi lavoratori, mettendovi tutta la semente il padrone; rapporto ai canapi il padrone vi mette tutta la semente, appronta il terreno fino all'atto di seminarlo, ed in seguito /c. 176v/ suppliscono i lavoratori, coi quali si divide il terzo quando si fanno lavorare i fondi a mano, ed a metà quando sieno a colonia parziaria. Non si fa coltura di miglio ed in quanto al melegone, o sia formentone, quando i fondi sono a colonia parziaria si divide alla metà eccettuata quella porzione che da' coloni viene data da zappare a' loro bifolchi o bracenti, mentre viene questa ripartita in tre parti, cioè una al padrone, una al colono e l'altra a' zappatori; e facendo lavorare a mano si divide al terzo coi zappatori, essendo a carico dei padroni tutta la coltivazione del terreno, toltone la semplice zappatura e batitura che è carico de' suddetti zappatori.

15.a

Degli affittuali obbligo è di coltivare i fondi agli uni, ed agli altri ordinariamente vi si addossa l'obbligo della manutenzione delle strade. I padroni poi sono soggetti a tutti gli altri pesi, aggravii, e livelli oltre la manutenzione delle fabbriche, e di dare sì agli affittuali che ai coloni qualche albero per la occorrenza della biolcheria.

16.a

Tutto il caseggiato inserviente ai fondi medesimi resta compreso nell'affitto dei terreni, come altresì in esso è compreso il prodotto de' gelsi, o moroni, delle noci e di altro.

/c. 177r/ Decima settima

Gli alberi e le viti da piantarsi vengono somministrati dai padroni, quando non ve ne siano sulla proprietà; rispetto al legname per la manutenzione, è a carico degli affittuali e per metà col colono, quando il fondo è a colonia parziaria. Il prodotto del vino per ogni beolca di terreno sufficientemente vitato è di un soglio al più. Questo prodotto si divide: quando il fondo è a colonia parziaria per metà, se il fondo è affittato è tutto dell'affittuario, se si lavora a mano è tutto del padrone.

18.a

Ai prati non vi si fa altra coltivazione che quella di lettamarli quando è possibile avere l'occorrente lettame e di scavarvi i fossi all'intorno. Gli alti non si tagliano che una volta, non producendo in seguito che rarissime volte qualche poco di pascolo per i bestiami inservienti alla tenuta; e quando a qualcuno piaccia di farli segare, il prodotto di questa seconda erba poco o nulla sopravanza l'importo della spesa. I bassi si tagliano due volte, servendo in appresso qualche volta al pascolo. Il prodotto dei prati alti è di mezzo carro per biolca; quello de' bassi nella prima tagliata è di circa mezzo carro per biolca e di altrettanto circa nella seconda. Nelle Quattro Ville non si affitta l'ultima erba per pascolo.

19.a

La spesa per coltivare una biolca di /c. 177v/ terreno arativo, siccome dipende dalle diverse circostanze e qualità de' terreni o dalla maggiore o minore coltivazione e sollecitudine nell'eseguimento delle opere, così per ogni biolca di quelle che sono a colonia parziaria e che viene lavorata da' coloni medesimi – quali, impiegando cadauno di loro famiglia proporzionatamente all'età e sesso nelle fatiche della campagna, ed usando essi quell'impegno e premura nella esecuzione de' lavori quale non può sperarsi da altri lavoratori che non vi hanno interesse, massime a riflesso anche della coltura andante che sogliono praticare i coloni, e profittando delle bovarie o colle condotte e carreggi estranei al fondo o nelle vendite e permuta de' bestiami ai quali usano la primaria loro diligenza, attenzione e risparmio anche rapporto alle sverna glie, trattandosi di cosa che è tutta a solo di loro utile, e vendendo essi tutta la loro porzione di legne, giacché oltre le fascine di trappa, sormenta e spini che di ordinario le vogliono per antiparte, bruciano quanto può ad essi occorrere di quelle che sono in comune – si crede non possa eccedere la metà del prodotto, e così lire venticinque per biolca. Per ogni biolca poi che viene fatta lavorare a mano dei proprietari, la spesa riesce a loro di gran lunga maggiore; sì perché conviene al tutto supplire a forza di contante ed i lavoratori, non avendo altro interesse che la loro spesa o giornale mercede, nulla s'interessano per la più sollecita finizione dell'opera; sì perché /c. 178r/ ad essi proprietari, invece che le stalle o siano bovarie gli sieno partite di entrata, ridonda agli stessi partita di spesa, affidati essendo in mano terza i bestiami ai quali o malamente fanno la debita servitù, o li aggravano tante volte di soverchia fatica, per cui, risentendosene, conviene con danno notabile farne come si può esito o permuta, sì perché de' generi da zappa oltre la ordinaria mercede devono dare agli spesiati ed agli operai accordati a prestare l'opera loro tutto l'anno il terzo del prodotto de' medesimi generi, sebbene sia a carico del

padrone tutto quanto riguarda la coltivazione, come sopra si è detto, del terreno che li produce; quindi quanto ritragono essi proprietari di più di quello che si ricava, quando si ha a lavorente, tutto resta assorbito dalle molteplici spese che come sopra incontrano, ed altro; ed essi di più non rimane di quello sia il di già enunciato comune reddito, che la soddisfazione di far fare a modo loro le operazioni, e quando più ad essi piace, e di tenere in qualche miglior ordine le tenute loro; lo che peraltro resta di molto contracambiato dal pericolo a cui restano esposti per gli infortuni ai quali sono soggetti i bovini, per cui tante volte vi rimettono, se non in tutto, almeno in parte grande un tale non indifferente capitale, e quindi ad essi proprietari si calcola la spesa di coltivare una biolca di terra a più di lire quarantacinque. L'ingrasso è il solito lettame o terra di fosso, ed è più necessario ai fondi alti /c. 178v/ perché più aridi. Per ingrassare una biolca essendo necessari carra otto di lettame, occorrono lire quarantotto, oltre la spesa della condotta dal fondo o dalla città.

Vigesima

Per fare condotte in città si pagano lire dieci per ogni carreggio, ed altrove a proporzione della distanza.

21.a

Un giorno per l'altro con un tiro di bovi si arano tavole ottanta di terra. Se il lavoriero siegue a giornata, per un tiro bovi si pagano lire dieciotto per la pura arratura. A lavorare la terra colla vanga è cosa certa che la spesa è assai maggiore, ma non si può individuare per non esservi la pratica. Il pagamento delle giornali opere degli uomini da san Michele alla Madonna di marzo è di soldi trenta, e dalla Madonna di marzo a san Michele è di lire due oltre il vino; ed oltre le cibarie nel mietere, battere e vendemmiare e le zappature, che sono a loro profitto. Questa mercede riguarda quelli soli operatori che sono obbligati e che sono certi del lavoriero tutto l'anno ed hanno le sopradette zappature.

22.a

I lavoratori del territorio non sono sufficienti per coltivare i terreni situati nel medesimo. I lavoratori forastieri esigono il doppio ed anche più della mercede.

/c. 179r/ 23.a

Ai coloni parziari, o sia lavorenti, non si fa abbonamento in occasione di grandine od altri infortuni celesti, essendo il danno comune fra il colono ed il padrone, a differenza dell'affittuale cui ordinariamente in simili casi si fa il corrispondente ristoro.

24.a

Di mulini non si ha che quello di Cerese, e di altri edifizii non vi sono che due torchi, uno alla Capelletta ed uno alla Virgiliana, in cui vi è anche una fornace da pietre. L'uso poi di affittare le case entro l'abitato è da un san Michele all'altro. Rispetto al molino e torchi, a volontà de' padroni.

25.a

Le misure sono le comuni della città; il prezzo poscia de' generi è quello che corre nella città, cioè: di lire trentacinque al sacco il frumento, di lire ventidue il formentone, il miglio lire ventiquattro, il riso centotto, il vino lire venti il soglio e la legna diversa in complesso lire quarantacinque.

26.a

Non essendo le Quattro Ville Comunità, non accade darsi risposta alcuna né al presente né alli numeri 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39.

<Le cc. 179v-180v riportano solo i numeri delle risposte>

/c. 181r/ 37.a

38.a

39.a

40.a

Nel territorio delle Quattro Ville vi è il borgo di Cerese che gode l'esenzione dichiarata nel giudizio delegato del 1721. Nel restante di questo /c. 181v/ quesito non si può dare alcuna risposta per essere dipendente il territorio dalla città e per non avere libri comunitativi di sorte alcuna.

41.a

Rispetto alla immunità per il numero di dodici figli si rimette a quanto dispone il Regio Ducal Magistrato.

42.a

De' beni ecclesiastici ve ne sono, ma di questi non vi ha alcun registro, esistendo le opportune notizie appresso il Regio Ducal Magistrato, con che si dà risposta anche ai numeri seguenti 43, 44, 45 e 46.

<La c. 182r riporta solo i numeri delle risposte>

/c. 182v/43.a

44.a

45.a

46.a

/c. 182v/ 47.a

Per conveniente sfogo all'ultimo quesito, tra le altre cose si rappresenta che, oltre all'avvertita scarsezza de' coltivatori nel territorio, per cui ad assai più caro prezzo si devono prendere dei forastieri, riesce anche maggiore la spesa perché quelli stessi del territorio per la vicinanza alla città più facilmente concorrono alla stessa. La medesima vicinanza cagiona pure che i frutti della campagna sono assai più danneggiati che altrove, che le comande dei carri sono più frequenti per le occorrenze istantanee, che in tempo di guerra questo territorio è più sottoposto alle sciagure della guerra stessa. La vicinanza ai laghi produce facilmente la nebbia dannosa a molti generi come frumento, uva, moroni. Si sottopone ancora che, per la cattiva qualità del terreno poco atta formare prati /c. 183r/ – che divengono aridi – oltre la competente quantità di prati che ha ogni tenuta, conviene seminare almeno il dieci per cento della biolcatura di cezarello, vezza, avena e formentone, che si denomina melegone, per supplire al solo foraggio de' bestiami inservienti alla tenuta. Si avverte pure che il colonello delle Quattro Ville ha il peso della manutenzione di una parte dell'argine del Te.

Questo dì 12 settembre 1776

Sottoscritti

Pietro Valestra deputato

Benedetto de Risenfeldt

dottore Giovanni Battista Ruggieri deputato

tenente Odoardo Guadagni deputato

/c. 184r/ **Rilievi per le Quattro Ville**

1.

Si dica di quante beolche da cento tavole sia composto codesto territorio, e se sia aggregato alla città in tutto o in parte, ed a quali effetti.

6.

Si dica a quanto si vendano un anno per l'altro le galette.

7.

Manca se la porzione di fondo irrigatorio della Virgiliana sia irrigato con acqua propria o d'affitto, e quale sia comunemente il fitto di detta acqua per ogni beolca o come infatti, distinguendo se si faccia il pagamento ad anno per anno, oppure per ogni irrigazione e se in denari od in generi.

23.

Manca qual norma s'osservi nel fare in occasione di grandine ed altri infortuni celesti l'abbonamento agli affittuali.

24.

Si dica a quanto comunemente s'affittino le /c. 184v/ case entro l'abitato, come anche gli accennati edifizii.

25.

Manca quale sia il prezzo corrente della fava, dei ceci, della vezza, del cizzarello, dei lini, del canape e del fieno.

26.

Si dia il conveniente evacuo tanto a questo come a tutti li successivi quesiti col rispondere adeguatamente a tutti gli oggetti in essi compresi secondo il presentaneo regolamento di codesto territorio, benché non sia Comunità.

/c. 186r/

Eccitati gl'infrascritti dalla Real Giunta del Censimento a dovere quali deputati a tal effetto eletti delle Quattro Ville rispondere a certi quesiti fatti loro di bel nuovo abbassare col mezzo del signor conte regio podestà di Mantova si fanno carico di rispettosamente umiliare.

1.

Al primo quesito si risponde che la quantità delle biolche da cento tavole non si può indicare non avendosi libri comunitativi, e solo può rilevarsi o dalla nuova perticazione o da libri contribuzionali: le Quattro Ville tutte sono aggregate alla città.

6.

Le galette un anno per l'altro valgono circa lire due.

7.

La corte Virgiliana non ha diritto di acqua sicura. Per modo di sperimento si è valsa alcuni anni delle acque nascenti e qualche volta ancora delle acque del Mincio. Acque non se ne prendono e non se ne concedono ad affitto, onde non si può dare ragguaglio circa la quantità dell'affitto.

23.

Rispetto alla norma del ristoro quando ne' capitoli vi è patto si osserva quello, quando non vi è patto /c. 186v/ si sta alla disposizione del gius.

24.

Circa la quantità dell'affitto delle case nell'abitato, questa dipende dalla maggiore o minore capacità. L'unica norma che può darsi può essere all'incirca di lire 30 annue per camera quando vi sii anche annesso qualche comodo; e rapporto al mulino di Cerese e torchio non si può dare ulteriore notizia della già data, essendo massime l'unico mulino di Cerese e torchio unito all'affittanza dell'intera corte della Virgiliana. Altro torchio che è alla Cappelletta viene condotto a mano dal proprietario.

25.

Circa li prezzi de' generi si è già data risposta, né ulteriormente si può aggiungere se non che la fava e ceci valgono comunemente addipresso come il formentone, così pure le vezze e cisarello. Di lino non vi è coltura. Il canape vale gregio lire undici. Il fieno, un anno per l'altro, quando ve ne fosse di vendibile, può calcolarsi lire 60 circa al carro.

26.

Non avendo le Quattro Ville Comunità né Corpo comunitativo non ha neanche Rappresentanza, né archivio, né registri o altro, onde non si può dare altra risposta della già data.

Pietro Valestra deputato

Benedetto De Risenfeldt

Giovanni Battista Ruggeri deputato

Tenente Edoardo Guadagni deputato

Archivio di Stato di Mantova
Catasto Teresiano – Quesiti
Busta 760
Roncoferraro

/c. 189r/ N. 6
Roncoferraro
Carte riguardanti i 47 quesiti
/c. 190r>
1775 24 gennaio

Risposte ai 47 quesiti della Comunità di Roncoferraro

1775 adì 4 febbraio

All'assistente fiscale Del Bue per le sue operazioni coll'incarico di comunicare li rilievi all'avvocato fiscale

Gallarati prosegretario.

Primo quesito

In risposta dunque al primo si dice che la Comunità di Roncoferraro è composta di un corpo di terreno di biolche 24000 circa ed à per confini: a levante la Comunità di Sustinente e Governolo, a mezzogiorno il fiume Mincio, a sera la Comunità di San Giorgio, a monte la Comunità di Bigarelo e Castellaro Trentino ed in parte la Comunità di Vilimpenta; tiene poi un Comunetto agregato, nominato il Palazzetto, il quale contribuisce alla stessa Comunità lire cento venti all'anno per tittolo di convenzione; al territorio poi come sopra non s'appartiene altri terreni in diverso Comune situati.

2.o

Non sussistono controversie con niuna Comunità.

3.o

La misura più pratica delle terre si è che ogni cento tavole formano una biolca, quattro pertiche formano una tavola, sei brazza formano una pertica, dodeci oncie formano un braccio, e quivi non si usa altre misure rispetto alle terre.

/c. 190v/ 4.o

Nella Comunità di Roncoferraro vi sono arratori semplici, arratori avvittati, arratori adaquatori, pochi pratti, pocca quantità di risare, pochi pascoli e pochissimi boschi.

5.o

Li fondi della sudetta Comunità non sono d'ugalle vendita, avendo essi diversità di gradi di bontà rispettivamente, cioè migliori, mediocri ed infarriori.

6.o

Li fondi non tutti egualmente sono dottati di moroni, e le galette si dividono per mettà col padrone del fondo, il commercio poi di esse consiste nella vendita che se ne fa alli filatori nello statto esistente.

7.o

Nella nostra Comunità vi sono fondi irrigati ma le aque sono de' rispetivi padroni dalle risare e pratti. Ma però la più parte de' terreni sono asciuti.

8.o

Nella Comunità di Roncoferraro non vi sono terreni incolti, ma bensì una quantità di terreni vallivi, per cagione della cresimonia del'aque del Mincio che li costeggia; brughiere nella nostra Comunità non ve ne sono.

/c. 191r/ 9.o

Li terreni in questa Comunità si vendono tanto in corpo quanto in misura, ed il prezzo di essi viene regolato secondo le circostanze de' contratti se quelli fanno che si' maggiore o minore il prezzo; se bene in questo distretto non oltrepassi (secondo però la diversità dei terreni) dalli scutti quaranta alli scutti cento.

Decimo

Nella nostra Comunità non si trovano che pocca quantità di boschi, li qualli vengono anche tenuti dalli padroni per uso proprio, il scalvo di quelli si fa di tre anni in tre anni.

Undecimo

Per seminare una biolca di terreno: rispetto al formento vi vole quarte sette e per li terreni migliori quarte sei, rispetto alle misture vi vole quarte otto per biolca e rispetto il formentone quarte una; il reddito poi sarà di due sachi per biolca rispetto alli terreni migliori seminati di formento, e rispetto alle misture sarà di sachi due e mezzo, e rispetto il formentone sarà pure di sachi due e mezzo, secondo però le circostanze delle stagioni.

/c. 191v/ duodecimo

Li terreni arratori vengono sempre lavorati alternativamente, cioè un anno a formento, l'altro a formentone e l'altro a mistura, o pure coltura magiatica, quando occorra rimetere qualche pezza di terra; e così anche quelli che sono ad uso di risara: un anno vi si semina riso, l'altro formentone e l'altro formento.

13.o

In questo territorio non si coltivano lini se non in pochissima quantità e qualche pocco di canape. Rispetto al primo si prepara la terra nell'estatte ed alla fine di settembre si semina il lino, curandolo dal'erba, di poi alla sua maturità si cava e vi si batte la semente, di poi si mette nel' aqua, e poi si leva da quella e si mette in mizza, poi al tempo oportuno si gramola e poi si fa conzare e si riduce in gargiolo. Il canape poi: si prepara la terra con bon ingrasso di lutame vechio, e quando il canape è natto vi si semina del sterco de' polli e ridotti poi anch'esso alla maturità si taglia e poi si pone nel' aqua per farli staccare la scorza dalla cana, e poi si rompe e si fa conzare e si riduce in garzuolo. Il riso poi esige che venghi a tempo debito /c. 192r/ preparata la terra col ugualiare li piani per una più facile irrigazione e, verso la mettà di aprile, devono essere le fature tutte perfecionate, di

poi devesi con badili ugualiare il terreno, di poi seminarvi il riso prima però d'aver coperta la terra d'aqua, il quale, doppo che sarà nato secondo la cognicione de' risari, vi si levarà l'aqua fintanto che possi radicarsi in terra; doppo che li risari conoscerano essere radicato, vi si darà novamente l'aqua la quale non vi si levarà se non al'occasione di riparare un dano prodoto da un'erba aquaticca, così detta gratta, la quale, avitichiandosi intorno al riso lo farebbe perire se con una nova assiata non si distrugiesse quest'erba; conviene poi doppo una, due ed anche tre volte farlo currare del erbe che la terra produce, con grande spesa e, ridoto alla maturità, si fa mietere e trasportare alle are salicate col mezo di cari o pure de' bateli per chi à il comodo, di poi si fa tibiare con cavallo e, batutto che sia, si fa seccare, di poi pillare /c. 192v/ e ridoto che sii bianco, con una non indifferente spesa si divide col lavorente, avertendo che devesi alli risari il quatro per cento del riccavato tutto, e questo per la custodia ed assistenza che devono avere alla risara tutto l'anno sino al dare il riso sopra il granaro talmente che vengono considerate le spese tutte a fronte della metà del'entrata. Il formentone poi, levata la semente, si divide anche esso per metà e così anche le altre misture tutte si dividono per metà col lavorente, e così le fature tutte restano a carico del lavorente.

14.o

Li terreni si affitano ed anche si fano lavorare dalli padroni, ed affitandosi, l'uso comune si è di corrispondere al padrone quel'affitto in danaro che restane convenuto; ma la più parte de' padroni affitano le terre in corpo e non in misura, e corrispondono li affituali l'affito secondo la qualità de' terreni, cioè de' migliori lire venti cinque la biolca, de' mediocri lire diciotto la biolca, e rispetto alle risare lire quaranta cinque e cinquanta la biolca.

/c. 193r/ 15.o

Comunemente li pesi di degagna resta caricati mettà alli padroni de' fondi e l'altra metà alli lavorenti e affituari; il riattamento di strade resta caricato al affituale o collono, la tassa rusticale allo stesso, oltre le onoranze che esigono li padroni di grassina, polame, ovi, caregi ed altro.

16.o

Nelle fitanze perlopiù vi si comprende qualunque casegiato inserviente alli fondi medesimi, e così per ordinario nel'affito vi resta compreso li moroni, e noci, ed altri frutti.

17.o

La piantagione delle viti, quando non venghi fatto lavorare le terre dalli padroni, per l'ordinario viene caricata al'affittuale o collono, dovendo però il padrone provvedere le piante non essendovi sopra il fondo. Una biolca di terreno suficientemente avvitatto in questa Comunità rende di vino schietto sogli due, il prodoto di questo genere si divide per mettà tra il /c. 193v/ padrone e colono, non è però certa la quantità della raccolta di un talle genere, dipendente dalle stagioni più o meno benigne ed anche dalla qualità delle viti; si rileva però che un anno per l'altro il raccolto del' uva non è suficiente per li abitanti della Comunità.

18.o

Li pratti ben coltivati si lutamano ogni tre anni nella fine del'autuno, e se sono irigatori due volte al'anno si segano e la terza ancora se sono boni, e favorisca la stagione per poterlo studiare, ma perlopiù si perde il pascolo e, se sono pratti asciuti, si rende incerta la seconda segata e perduta la terza. Il prodoto poi delli pratti irigatori ben coltivati si è di un caro fieno per biolca nella prima segata, e qualche caso meno nella seconda, li prati asciuti sora di un caro circa nella prima segata e di mezo caro se avviene di poter fare la seconda; il fito de' pascoli in questo territorio non si può calcolare perché sono la maggior parte pratti asciuti, e per li pochi prati vallivi si paga per una biolca per tutta la stagione lire venticinque e trenta /c. 194r/ e quando mai accade di poter affitare il pascolo delli altri pratti, il prezo viene calcolato a misura dal bisogno non essendovi limite in ciò.

19.o

Li fondi arativi arborati in questo Comune si dano la più parte in affitto o a collonia dalli padroni, o viene giudicato che le spese del lavorerio e coltura, importi la mettà del'entrate de' medesimi; l'ingrasso de' terreni poi migliori è suficiente quello de' bestiami che li lavorano, per li mediocri oltre il lutame delli bestiami che esistono sopra li fondi vi vole la coltivazione di fossi, cavedagne e rivelli, e rispetto alli fondi inferiori, oltre il lutame – che è scarso –, le fature accenate, devonsi lassiarli andare a coltura magiaticca o seminarvi misture, per potter rimetere detti terreni, il che riesse di non pocca spesa; finalmente per ingrassare una biolca di terreno sormonterà la spesa a lire sessanta la biolca tutto compreso.

/c. 194v/ Vigesimo

La spesa delle conditte per tradure li generi fori del territorio resta limitatta secondo la distanza de' viagi; per dare qualche contezza sopra di ciò, dico che per ogni sette miglia di distanza si paga comunemente nel'estatte lire quatordaci, e nel'inverno lire venti.

Vigesimo primo

Con un arratro in un giorn, non si può calcolare quanto terreno si possa lavorare, dipendendo ciò dalla qualità de' terreni e dalle giornate più o men lunghe; l'uso peraltro del nostro paese, qualora abbisogna di far lavorare col arratro qualche terreno, si è di pagarli la giornata la quale viene calcolata in ragione di lire venti due il giorno tutto compreso; volendo poi invece dell'arratro servirsi della vanga, nel nostro territorio non si usa tal lavorerio, ciò nonostante, per quella cognizione che ho, dico che per vangare una biolca di terra, vi volle trenta giornate d'omini e che questi si pagano lire tre il giorno tutto compreso.

/c. 195r/ 22.o

Li abitanti di questa Comunità non sono sufficienti per lavorare li terreni in essa esistenti, e di questi il comune prezzo della giornata si è d'inverno soldi trenta e di estate soldi cinquanta, e quando abbisogni valleri de' forestieri, devonsi pagare lire due e meza per ogni giornata d'inverno e lire tre al'estate.

23.o

In occasione d'infortuni, il praticato comune si è che, essendo li terreni affittati, il padrone fa unitamente al'affituale giudicare il dano ricevuto e se questi assende alla metà dell'entrata di quel anno, in talle caso resta l'affituale lavorente, e se il dano ricevuto non eccede alla mettà resta quello a carico del'affituale.

24.o

In questo Comune non si trova che un sollo mulino, quelle a tre molle, ed una pilla e per questa si paga annualmente lire ottomille. /c. 195v/ Vi si trovano poi altre cinque pille, ma queste vengono affittate assieme con il corpo delle risare e perciò non si sa il preciso suo prezzo d'affito, e così anche delle case de' pilaroli.

25.o

Nella Comunità di Roncoferraro il formento si vende a sacco, il quale sacco è composto di dodeci quarte; il vino si vende a botte ed una botte è otto sogli, la legna si vende a passo ed il passo è composto di sei brazza di longhezza, e di tre brazza di altezza, e quivi non si operano altre misure; il prezzo non si può indicare perché viene regolato secondo la scarsezza ed abbondanza di talli generi.

26.o

La Comunità di Roncoferraro non à Rapresentanza, ma bensì, dovendosi far Consiglio, col mezzo del console si rendono invitatti tutti li cappi di casa col intervento del signor pretore e no/c. 196r/taro d'Ostiglia, a cui la nostra Comunità e statta agregatta, e così in publica convocazione si fano li reggenti e massaro e stimatori comunali, console e corriere; li qualli reggenti devono invigilare alla aministracione diurna della medesima Comunità; il massaro deve esigere la tassa rusticalle da' rispetivi debitori, e con mandato sottoscritto dalli reggenti pagare tutte le spese che sogliono accadere; il console deve invitare le Vicinie comandar cari con ordine del deputato alla comanda, portar fori li ordini che solle spedire l'ufficio alli deputati, dispensare bolletoni ed altro che possi occorere; il coriere deve andare alla Pretura quella giornata che viene dal pretore destinata per ricever ordini e portarli alli reggenti per minor spesa della Comunità.

/c. 196v/ Vigesimo settimo

La Comunità à il suo archivio e questo è custodito dal massaro e, siccome la detta Comunità possiede una casa nel castello di Roncoferraro, quest'archivio si ritrova in questa publica stanza, con sua chiave diretta al massaro della Comunità.

28.o

La Comunità non à altro catastro che quello ove tiene registrato tutti li fondi rustici che pagano la rusticale.

29.o

La soma del carico reggio della Comunità di Roncoferraro che annualmente paga alla Cassa Reggia consiste in lire mille cinquecento quarata tre soldi tredici danari sei; ed oltre il carico reggio contribuisce la detta Comunità alla stessa Cassa per salari dovuti al pretore lire quaranta, ed al barigello lire trecento, ed oltre di ciò deve la Comunità alli signori fratelli Plati un censo di lire novemilla che portano il fruto lire quatro cento e cinquanta.

/c. 197r/ Trentesimo

La Comunità nostra viene tassata in scutti d'estimo, cioè che per ogni quarata scutti di vallore, sì di tereni che di bestiami e mobili, si forma una testa morta, e per ogni uomo rustico dalli anni diciotto fino alli anni sessanta, si forma una testa viva, e per questa si paga ogni anno, più o meno, secondo le spese succedute o che sono per succedere.

Trentesimo primo

Nella nostra Comunità non si tiene altro metodo che quello di considerare le spese annuali, la soma de' carichi reggi e locali, le giornate di reggenti, l'accomodamento della porzione di strada dovuta alla Comunità, l'agravio di empier la ghiacciaia della Reggia Camera ed altri casi furtuiti censi dovuti ed altri debiti, ed a fronte considerate le restanze di Cassa unitamente alle teste, si vive che morte, si forma il riporto sopra li fondi rustici ed anche sopra le teste vive /c. 197v/ e si impone la tassa sopra di esse secondo le spese accenate, ora d'un importo ed ora dal'altro; ma peraltro nella nostra Comunità mai non eccede, secondo però la qualità de' terreni, a lire tre e mezza per biolca.

32.o

A sollievo dal'estimo nella nostra Comunità non concorre altro che il personale rustico, li terreni posseduti da persona rustica, fabbriche rustiche, animalli bovini e peccore posseduti da persona rustica, e per pille e mullini torchi ed altri eddifici non si essige.

33.o

Le anime colletabili della nostra Comunità sono cinquecento e quelle non colletabili sono tremille circa.

34.o

Oltre le imposte annuali sopra li beni della Comunità vi sono anche li pesi di degagna del Mincio /c. 198r/ e de' scoli comuni, l'importanza de' quelli annualmente si è di lire due, più o meno, la biolca, secondo le necessità de' lavorieri.

35.o

In magio si fa il Consiglio generale e si formano li reggenti ed essatore o sia massaro; de quelli reggenti ve ne sono otto, siccome la Comunità nostra è composta di otto collonelli, ed ha un sollo esattore, un console ed un corriere, due stimatori per cadaun collonelo; il tempo poi che scade il debito di cadaun possidente si è per tutto il mese d'agosto successivo; il salario che si paga al massaro, o sia essatore, concessoli dal Reggio Ducale Magistrato, si è di lire mille e duecento; alli reggenti il Magistrato medesimo à concesso per ogni giornata che farano a Mantova documentata, lire dieci otto, e per quelle che farano alla Pretura, lire dieci; la Comunità poi non à niuna scrittura rispetto al accordato col massaro.

/c. 198v/ 36.o

La Comunità di Roncoferraro possiede due case, una in castello di Roncoferraro, l'altra a Ponte Merlano; la prima viene affittata lire cento cinquanta, la seconda lire trecento cinquanta.

37.o

La Comunità di Roncoferraro non à crediti; sollo delli retrodati esigibili si fa spolio, ed anche delli innesigibili qua' spolio resta presso la Camera de' Conti; la precisa importanza non si sa se non col mezo di detta Camera de' Conti; censiti non ne abbiamo, perciò non si risponde.

38.o

La Comunità à due debiti, uno verso li signori fratelli Platti di lire novemille presi con ordinazione dal Reggio Ducale Magistrato, l'altro di lire due mille sei cento sessanta sei per un residuo di prezzo dal'aquisto fatto della casa di Ponte Merlano, e di questa ultima non paga la Comunità alcun frutto.

/c. 199r/ 39.o

La Comunità nostra non à beni né assegnamenti da ricuperarsi, né liti di niuna sorte.

40.o

La Comunità non pretende alcuna sorte d'esencione, né meno sotto la detta Comunità esistono beni esenti di niuna sorte.

41.o

Nella nostra Comunità non vi sono padri delli dodeci figli.

42.o

Vi sono delli beni ecclesiastici, e questi pagano soltanto per mettà. Dalla Comunità poi non si tiene altro registro che quello de' terreni rustici.

43.o

In ciò non si tiene niun metodo, mentre questi non concorono con loro terreni se non a tittolo di collonica, e questa viene pagata da essi in mano da' rispetivi depositari locali delle contribucioni.

/c. 199v/ 44.o

La Comunità non à niun registro, ma questo resta presso il depositario delle contribucioni.

45.o

Li fondi ecclesiastici passati in mano laica contribuiscono l'istesso che contribuisce li fondi laichi.

46.o

Nella nostra Comunità tanto li fondi allivelati quanto quelli di natura laicale tutti pagano egualmente.

47.o

Finalmente abbiamo procurato rispondere alli esposti quesiti al meglio che la nostra bassa cognizione si à sugerito, e speriamo che la bontà di chi ne possiede acceterà le nostre roze risposte, e fondati sopra una talle speranza si sottoscriviamo

Sebastiano Franzoni reggente

Segno + di me Francesco Ferrari reggente

Segno + di me Antonio Carnevali reggente

/c. 200r/ Segno + di me Angello Buganza reggente

Segno + di me Giuseppe Febretti reggente

Segno + di me Giovanni Palvarini reggente

Felice Dighi reggente

Antonio Cornadrina reggente

/c. 204r/ <Una copia del testo dei rilievi si trova alle cc. 206r e 206v, che vengono tralasciate>

Rilievi alle risposte datte dalla Comunità di Roncoferraro ai 47 quesiti.

Primo

Manca se il Comunetto di Pallazeto sia aggregato in tutto o in parte, ed a qualli effetti.

Il Comunetto Pallazeto si ritrova aggregato in tutto, mentre contribuisce alla Comunità di Roncoferraro in tutte le parti.

6.o

Si dica a quanto si venda un'anno per l'altro le galette.

Le galette si vendono un'anno per l'altro lire due per ogni libra.

9.o

Si distingua qualle nella publica contratazione sia il rispettivo prezzo de' terreni, avuto riguardo alla diversa bontà secondo l'indicazione accenata al 5.

Comunemente il prezo de' terreni inferiori si è di lire 240 de' mediocri lire 420 e de' migliori lire 600.

19.o

Si specifichi quanto comunemente importino le spese per il lavorerio o coltura dei fondi tanto arratori, quanto prativi.

La spesa per il lavorerio dei fondi arratori si è di lire 40 per ogni biolca di terra tutto compreso, quello dei fondi prativi si è di lire 35 per ogni biolca tutto compreso.

Vigesimo primo

Si dica quante biolche di terreno si arri in un giorno con l'altro con un arratro.

Con un arratro un giorno con l'altro si arra una biolca di terreno.

24.o

Si dica quanto comunemente si affitano le case entro l'abitatto.

Le case nella nostra Comunità per un anno si affitano lire 60.

/c. 204v/ 25.o

Si dica qualle sia il prezzo de' generi nati nel territorio cioè: il frumento, melegone, riso, misture, vino, legna, fieno, lino e canape, il che si può rilevare sull'adequato del triennio 1769, 1770, 1771.

Il prezzo de' generi nati nel territorio si è: rispetto al frumento lire 56, rispetto al frumentone lire 35, rispetto al riso bianco lire 110, rispetto alle misture lire 24, rispetto al vino lire 30 per ogni soglio, rispetto alla legna lire 30 per ogni passo, rispetto al fieno lire 70 per ogni caro, rispetto al lino e canape nella nostra Comunità non se ne ricava da vendere, e per conseguenza non si può trar fuori prezzo.

26.o

Manca quali e quanti ufficiali invigilano alla legalità de' pubblici reparti dei carichi.

Li ufficiali che invigilano alla legalità de' reparti pubblici sono otto nella nostra Comunità, essendo questa composta di otto colonnelli, e sono cioè: in Roncoferraro Domenico Bonalberti, in Nosedole Andrea Merani, in Casale Antonio Carnovale, in Garolda e San Martino Antonio Muschieri, in Barbasso Giovanni Dallocha, in Formigosa Battista Mantovani, in Cadè e Garzedole Battista Pavarella, in Barbassolo Sebastiano Franzoni.

28.o

Manca di qual tempo sia il catasto di codesta Comunità.

Il catasto della nostra Comunità più vecchio che si ritrova nell'archivio della medesima è stato formato l'anno 1690, sopra il quale sono registrati tutti li fondi rustici della Comunità.

/c. 205r/ Trentesimo primo

Manca la copia in forma provante di ciascheduna taglia o reparto pubblicato nel trienio 1769, 1770, 1771.

Non si sa in che maniera produrre se non con la qui annessa specifica.

35.o

Manca in qual modo e con quali regole sia solita la Comunità di fissare e pubblicare tutte le predette taglie od imposte ed eleggere il massaro, e se a questo sieno conceduti capisoldi o soprasoldi od interessi per le sovvenzioni che fa.

La Comunità à per uso di presentare al Regio Ducale Magistrato il bilancio preventivo, unito ad una supplica per ottenere dallo stesso l'approvazione d'imporre la nova tassa, avuta la quale si uniscono tutti li reggenti, cancelliere e massaro nanti il pretore e, calcolate le spese aparenti da detto bilancio, si getta la tassa in ragione di poter soccombere alle spese. Il massaro si ellege dal Magistrato, il soldo mensile si è di lire 60 dallo stesso Tribunale accordate ed esso massaro non à alcun interesse né capisoldi né soprasoldi.

36.o

Manca se la Comunità possieda beni lassati ad uso promiscuo delli abitanti.

La Comunità non possiede nula ad uso promiscuo degli abitanti.

38.o

Manca in qual tempo sieno statti creati i debiti specificati.

Il censo formato con li signori Platti è statto formato nell'anno 1763, quello del residuo di prezzo della casa di Ponte Merlano la Comunità lo à incontrato nell'anno 1769 mezo la Regia Camera, cio è quanto li sottoscritti anno potutto rinvenire, per lo che riveren/c. 205v/temente si sottoscrivono e rispetivamente si sotto segnano

Segno + di me Domenico Bonalberti reggente

Segno + di me Antonio Carnovali reggente

Segno + di me Giovanni Dallocha reggente

Segno + di me Battista Mantovani reggente

Segno + di me Battista Pavarela reggente

/c. 208r/ Nuovi rilievi per Roncoferraro

<Una copia del testo dei nuovi rilievi si trova alla c. 210r, che viene tralasciata>

28.

Si dica di qual tempo sia l'ultimo catastro di questa Comunità e come sia formato.

L'ultimo catastro della Comunità di Roncoferraro si è quello dell'anno prossimo scorso 1774 e questo ogni anno si diminuisce o aumenta secondo le circostanze de' casi, che portano che li rustici allienano a persone civili o aquistano fondi, e in questo si veda il quantitativo delle fabbriche e terreni rustici, e così anche dalli animali bovini che coltivano detti terreni, ed ancora delle teste umane qualli sono sogete all'estimo rusticale.

31.

Si dica l'importanza e valore del scudo e quarto che si esigge dalli lavorenti ed affittuari che abitano nelle corti esenti; e si dica altresì se tra la testa viva e la testa morta si faccia qualche differenza nella cottizzazione e quale.

Il scudo e quarto viene contegiato dalla Comunità sopra il lavo/c. 208v/riere de' terreni esenti lavorati da persone rustiche e si calcola sopra ogni 25 biolche di terra a campione un para bovi, e per questi si fa contribuire le detti affittuari o colloni lire sette e meza e questo viene chiamato scudo; e quanto cioè il scudo mantovano valle lire sei, ed il quarto lire una e meza che unito forma lire sette e meza, e sopra di ciò noi non potiamo venderli altra ragione; rispetto poi alla differenza tra le teste vive e la testa morta non passa differenza alcuna, mentre tanto paga la una quanto paga le altre; ciò è quanto potiamo rispondere con tutto il rispetto che professiamo.

Sebastiano Franzoni cancelliere

Li reggenti della Comunità di Roncoferraro cioè:

Giovanni Dallocca per non saper scrivere fa il suo segno di + croce

Andrea Munari reggente

Segno + di Battista Panarela reggente

/c. 212r/ Allegato relativo al n. 37

Distinta delle restanze attive della Comunità di Roncoferraro rilevate dal bilancio 1773 rassegnato dalla Comunità stessa alla Regia Delegazione della Camera de' Conti.

Da diversi per restanze 1772	lire 1303.5. 6
da diversi per residui di tasse 1773	“ 1676.17
da Pellegrino Zeppellini per l' affitto delle vallette e pratelli, che in passato godeva il pretore	“ 180
	<u> </u>
	lire 3360. 2. 6

Mantova, 13 aprile 1775

De Vecchi ragioniere generale

/c. 214r/

Ricevuta li 24 aprile 1775

Illustrissimi ed eccellentissimi signori signori padroni colendissimi, pervenutami solo li 19 andante la pregiatissima delle signorie loro illustrissime ed eccellentissime segnata li 14, gli rilievi alle risposte ai 47 quesiti trasmessigli dalla Comunità di Roncoferraro trovati mancanti di molto necessari schiarimenti, tosto col mezzo del mio ufficio sono essi rilievi stati spediti a que' reggenti, con ordine che vi diano il più pronto evacuo colle corrispondenti risposte e di spedirle alle signorie loro illustrissime ed eccellentissime. Questo è il riscontro che devo alle signorie loro illustrissime ed eccellentissime, alle quali sono con distinto rispetto delle signorie loro illustrissime ed eccellentissime devotissimo obbligatissimo servidore

Felice Casetti notaio vice gerente

Ostiglia, 22 aprile 1775

/c. 216r>

Illustrissimi ed eccellentissimi signori signori padroni colendissimi, pervenutimi col pregiatissimo foglio delle signorie loro illustrissime ed eccellentissime segnato li 7 andante con li vari nuovi rilievi alle risposte che chiede ai primi rilievi la Comunità di Roncoferraro, trovati mancanti di molti necessari schiarimenti, la giornata de' 12 di questo stesso mese sono stati col mezzo di quest'ufficio fatti tenere ai reggenti della detta Comunità con ordine ai medesimi di darvi il più pronto evacuo e di spedirli. Tanto mi do l'onore di riscontrare alle signorie loro illustrissime ed eccellentissime, alle quali sono con distinto rispetto delle signorie loro illustrissime ed eccellentissime devotissimo obbligatissimo servidore

Giulio Cesare Lomini podestà

Felice Casetti notaio vice gerente

Ostiglia, 14 giugno 1775

/c. 217r/ Alli illustrissimi ed eccellentissimi signori signori padroni colendissimi li signori presidente ed individui della Real Giunta del Censimento, Mantova.

Signor Gallerati prosegretario

/c. 219r/ 31.mo

La divisione dei carichi da noi non viene distinta, ma puramente calcolato tanto il peso dei carichi regi, quanto quello dei locali sì ordinari che straordinari; in corpo, si fa il bilancio di tutte le spese a cui deve la Comunità soggiacere annualmente le qualli spese ascendono come qui a piedi vedrassi distintamente.

<L'unità monetaria, la lira, è citata solo nel testo dell'elenco, sottintesa prima delle cifre>

Alli signori Plati per il capitale di lire 9000 li si deve:	450	
al pretore	360	
satalizio	360	
tenente di campagna di Mantova	24	
massaro	720	
canceliere ragionato	720	
deputato de' civili e comandante a' cari	72	
procuratore legale in Mantova	120	
corriere	288	
console	240	
ragionato Galeoti	36	
portieri del Magistrato	17	
divisi della vechia fabrica di Sant' Andrea	10	
al pretore per la 1/3 parte delle lire 60 del possesso	20	
al sodedeto <i><sic></i> per legna, carta, inchiostro, penne, bolini ed altro	222	
	<u>3659</u>	3659
per empire la ghiacciaia della Regia Camera	1000	
per stampa carta libri inchiostro bolini per il massaro e per il canceliere ragionato	100	
scritture e spedizioni d'affari in Mantova	600	
legna da focco per le unioni	100	
compense in causa di testatico per li anni retro	700	
viagi de' reggenti per la Pretura, per Mantova, e per la Comunità	2000	
perdita di valute procedenti da lire 6600	330	
bollo delle pese e accomodamento delle medesime	20	
riatamento di strade	500	
simile alli ponti	400	
simile alle due case di ragione della Comunità	<u>200</u>	5950

/c. 219v/ rusticali che si pagano in Cassa Regia	1543.13. 6
alla stessa Cassa per il ius del vino	530
per casi impensati e furtuiti	3000
per tante rimaste di debito liquido della Comunità	<u>2981.17. 6</u>
	<u>8055.11</u>
	17664.11

Si debate l'amountare delle seguenti rendite comunali:

affitto delle due case di ragione della Comunità compreso il ius del vino	1600
convenzioni	1074
scudo e quarto qualle si esige dalli lavorenti ed affituari che abitano sotto le corti esenti	<u>262</u>
	2936
	<u>2936</u>
	14728.11

Il testatico dunque sopra le teste vive risulta a n.	476	
e sopra li fondi stabili risulta n.	1436	
che unite formano teste	1912	
raguagliate così in ragione di lire 7.14.1 formano		14727.17

Per formare una testa morta vi vole stante il praticato due biolche di terra, onde viene ad

avere sofferto l'agravio di lire	lire 3.17. 1
per degagna del Mincio	lire 2. 5
per caregiatura	lire -. 2
per degagna di riparo	lire -.10
per degagna de' scoli	lire 1.10
per risarcimento di strade comunali	lire -. 5
per contribuzioni solite	<u>lire 2.14</u>

onde dal trienio 1769, 1770 e 1771 aparisce aver

sofferto ogni biolca di terreno l'agravio di lire 11.31

Ciò è quanto dalla nostra Comunità si costuma operare ne' riparti comunitativi.

Archivio di Stato di Mantova
Catasto Teresiano – Quesiti
Busta 760
San Giorgio

/c. 222r/

N. 7

San Giorgio

Carte riguardanti i 47 quesiti

/c. 223r/

San Giorgio

1775 2 gennaio

Risposte ai 47 quesiti

1775 25 gennaio

All'assistente fiscale per l'opportuno esame coll'incarico di comunicare li rilievi all'avvocato fiscale

Gallarati prosegretario

Risposta ai quesiti trasmessi alla Comunità di San Giorgio d'ordine del Reggio Duchal Magistrato Camerale di Mantova.

Primo

L'estensione del territorio si è di miglia n. 5 ed à per confine Ronchoferaro, Bigharelo, Castel Bonafisso, Porto e Roverbela, e non vi è alcun colonelo che faccia Comune da se stesso, ed il Comune di San Giorgio è sottoposto al Reggio Duchal Magistrato Camerale di Mantova, e non si appartiene altri terreni fuori del Comune.

2.o

Non susistono alcune controversie territoriali con le Comunità confinanti.

3.o

La subdivisione delle misure le più pratiche sono quelle della biolca mantovana in tavole, pertiche, piedi e oncie.

4.o

Nel territorio di San Giorgio vi sono terreni aratori semplici, aratori vittati, aratori a risara valivi a pascoli e poca quantità di prati adacquatori.

5.o

I fondi delle sudette qualità non sono rispettivamente di eguale cavata e rendita, avendo nel loro genere diversi gradi di bontà, rispettiva però ciò migliori, mediocri ed inferiori.

6.o

I fondi sono più e meno dotati di gelsi, e le galette si divide per metà fra il padrone ed il socio, ed il commercio di esse consiste nella vendita che se ne fa ai fillatori nello Stato.

/c. 223v/ settimo

Nel Comune di San Giorgio vi sono parte di terreni irrigati con acqua propria, ma la più parte sono asciutti; del fitto delle acque non si risponde perché sono proprie.

8.

Nel Comune di San Giorgio non vi sono beni incolti solo che una quantità di avale perché sono soggette all'inondazione per la cresimonia del Minzio.

9.

I terreni si vendono tanto in corpo quanto in misura, ed il prezzo vien regolato secondo le circostanze de' contraenti le quali fanno sinché il prezzo è maggiore o minore, se ben in distretto non oltrepassi secondo la diversità dei terreni dalli scudi quaranta alli scudi ottanta la biolcha; ma però chi ha avuto il modo di condurli irrigatori.

10.

Nel Comune di San Giorgio dei boschi ve ne sono in poca quantità, cioè ve ne sono tre biolche circha del quale non si affitta, ma però si dice che da tre in tre anni si fanno il scalvo delli alberi che produchano il bisogno delli abitanti.

11.

La semente di frumento consiste in quarte sette per ogni biolcha, e sen trata di sachi uno e mezzo o due sachi al più quando che i terreni siano buoni; la semente di fava, cesi ed altre seguenti di quarte otto per ogni biolcha, e sen trata è di sachi due circha per ogni biolcha secondo le temperanze.

/c. 224r/ 12.

I terreni aratori venghono sempre lavorati alternativamente grano, cioè un anno a formento e l'altro a formentone ed al terzo anno a mistura o a coltura magiatica, e quelli coltivati a risara venghono altresì coltivati a trefoglio o sia prato artificiale per un maggior ingrasso atteso la loro infima qualità.

13.

In questo territorio non si coltivano lini ma bensì qualche pocho di canappe con qualche parte di riso, ed il canape si semina doppo aver ben preparato la terra con bon ingrasso di lettame vecchio; quando il canape è natto, da alchuni si praticha ingrassarlo col seminarli chiaro del stercho de' polli. Il riso esige che nell'inverno si prepari la terra con egualiare i piani per una più facile irrigazione, e verso la metà di aprile devono essere terminate le fature con una e due arature, ed anche con badili e, fatte le sue argenature, si fa la semina de' risari dopo di averli tenuti in acqua per alchun tempo ad effetto di prepararli riscaldati per facilitazione del nascere. Natto il riso affine che possa radicarsi nella terra vi si leva l'acqua sopra la quale è stato seminato, e doppo il tempo opportuno si ritorna dare l'acqua, e non si leva più che alle opportunità di riparare un danno della così detta grata prodota da un'erba aquatica la quale come /c. 224v/ una minuta rette autentichandosi

intorno al riso lo farebbe perire se col asciugamento non si distrugesse quest'erba; conviene una, due ed anche tre volte con grande spesa far curare il riso dalle erbe e, ridotto a maturità, con non poca spesa si fa mietere e con difficoltà si fa trasportare alle are e col mezzo de' bovi, e per mezzo delle barche o burchielli di chi ne ha il comodo, quindi batato per mezzo delle tibie che si fanno con cavale ed, oportunamente stagionato su le are, vien posto il risone a granare, quale di poi per venderlo bianco deve essere pilato; tutte queste fatture secondate però dalle stagioni portano una non indifferente spesa, ed in caso di stagion contraria e piovose oltre se duplichate spese vi vogliono, s'incontra il danno nello stesso genere. Il riso perlopiù viene coltivato dal padrone del fondo e dal'affituaile, in tal caso non si divide il predeto se non che conseguisca il risaro comunemente un quatro per cento per la sua attenzione, e generalmente si considerano le gravose spese a fronte del predeto, il quale incircha ne risulta metà per le spese d'aqua e spesa di condota ed un quarto del'entrata del padrone del fondo; il canape si divide comunemente per metà nel caso che il fondo sia a colonia parciaria per li altri generi del frumentone e miglio in questo /c. 225r/ territorio, quando il fondo è lavorato a colonia parciaria raporto al formentone si divide per mettà, levata prima la semente, e le altre misture un sol terzo al padrone.

14.

I terreni in affitto e si lavorano anche dai propri padroni in tal caso d'affitto comunemente viene questo corrisposto in contanti e non in generi; le affitanze si danno in corpo e non in misura, e corrisponde il fittabile il prezzo convenuto fra le parti secondo le qualità dei terreni i quali, essendo irigatori a risara non sorpresan le lire 40 a 50 circa per ogni biolcha per li pratti irigatori, lire 24 e lire 20 circa per ogni biolcha e per i terreni asciuti lire 20 circa per ogni biolcha.

15.

In tal caso di affitanza l'affituaile assume per l'ordinario tutti i pesi che comerciono l'agricoltura, le tasse comunitative sopra l'istrumenti rurali sopra i bovi, e sopra le persone dei lavoratori come pure il ridumento delle strade, e tutta o parte la tassa di deghagna secondo i patti che venghono tra loro fatti; al padrone resta il caricho delle contribuzioni sul fondo, riparazione delle fabbriche, ponti delle strade pubbliche e tutta o parte la tassa di deghagna pocho più pocho meno le stesse condizioni comunemente servono anche per le lavorenzie.

/c. 225v/ 16.

Nelle affitanze perlopiù vi si comprende qualunque casegiatto inserviente nei fondi medesimi, e per l'ordinario in detti affitti vi è compreso il predetto dei moroni noci ed altro.

17.

La piantagione e coltivazione delle vitte, quando non venghono fatte per economia ed a manno del padrone, per l'ordinario viene carichata li affituali o coloni in quanto alle vitti come sopra, e per li alberi viene patuito che, non essendovi né quelle né queste sul fondo, vengono proveduti a spese del padrone; una biolcha di terreno suficientemente dottata di vitti in questo territorio renderà di uva soli n. 4 che di vino risulta soli n. 1 e mezzo l'utile di questo predetto; se il fondo va a colonia parciaria si divide per mettà, non è però certa la suddetta quantità di racolta dipendendo dalle staggioni più o meno benigni, e dalle qualità delle vitti si rileva però che un anno per l'altro il raccolto del'uva è suficiente per li abitanti sotto questa Comunità.

18.

I prati ben coltivati si lettamano ogni tre anni nel'inverno, se sono irigatori due volte all'anno vengano segati, e la terza ancora se la stagione è favorevole per poterlo stadiare e renderlo stagionato, ma perlopiù se ne perde il pascolo; se sono prati asciuti /c. 226r/ si rende incerta la seconda segata e perduta la terza; il prodotto delli prati irigatori ben coltivati sarà di circha un carro di fieno per ogni biolcha nella prima segata e qualunque cosa meno nella seconda, il prodoto poi delli prati asciuti sarà di un carro circa per la prima seganda, e di mezzo carro circa aviene di poter fare la seconda; il fitto de' pascoli del'una, e l'altra qualità in questo territorio non si può calcolare, e perché non siano che la maggior parte prati asciuti, e così più incerta la rendita, se ne fa soltanto il bisogno per sostentamento de' bestiami, e quando mai si dassi l'affitanza di qualche pascolo il prezzo vien fatto a misura del bisogno non essendovi limite.

19.

I fondi arativi arborati la masima parte in questo Comune sono datti a lavorenza e la mettà circha del rendito serve a suplire per le spese rustichale; quei pochi tereni che si lavorano dai proprietari con le proprie boarie, la maggior spesa consiste nel mantenimento de' bovi che da qualche anno si sono assai incarite di prezzo. I prati vengono segati per parte con entrata un tanto alla biolcha, e da altri vengono passati a' segadori a giornata, con misura del maggior o minor raccolto si viene a soffiere <sic per soffrire> minore e maggior la spesa; alle terre si dà quella grassa che fa i bestiami stesi che lavorano i campi i quali per essere di qualità cretosa v'abbisognarebbe una maggior quantità d'ingrasso contribuendo alla scarsezza di questo la ristretezza de' prati.

20.

La spesa delle condotte per tradure i generi fori del territorio resta limitata sopra il più lungo o più corto viaggio, e sopra la *** /c. 226v/ delle strade or buone, or cattive; se da questo territorio si abbia a condur grani nel Veronese purché munitto comandato d'estrazione e si conteggia un incircha per condurlo a Villa Francha, o ad Isola soldi 30 al sacho per lo mezzo, e soldi 24 pure al sacho conducendolo pure a Mantova sempre che le strade siano buone perché diversamente osserva limite.

21.

Con un aratro non si può precisamente calcolare quanta terra in un giorno si arri dipendendo dalle giornate lunghe o corte, dalla qualità della terra e del morbido ed asciutto della medesima; tutti arano con li propri bestiami ma, qualora succeda di servirsi de' bovi presi a mercede, non si pagano a ragione della biolcha ma bensì a giornata secondo i tempi, le premure ed altre contingenze, che per un aratro si pagherà al giorno delle lire 12 meno prezzo sino alle lire 10 per ogni aratro. In questa sorte di terra non si zappa, né si vangha.

22.

Li abitanti di questa Comunità non sono sufficienti al lavoro delle terre, e la giornata di questi nell'inverno soldi 24 e nell'estate soldi 40 oltre la legna, casa e vino e che sono sempre indebitati con il padrone; vi vuole gran quantità di forastieri tanto nell'inverno quanto nell'estate ed in ogni stagione le quali la massima parte provenghano dal Veronese, dal Padovano, Ferarese e Trentino, come per tanto le stagioni questi lavorano perlopiù a contrato e vogliono guadagnare nell'inverno soldi 42 e di primavera e d'istate lire 3 al giorno, ed il soverato o sia cappo dei medesimi anche lire 6 al giorno oltre l'alloggio, vino e legna; onde sono gravisione <sic> /c. 227r/ le spese dei padroni e posidenti.

23.

In ochasione d'infortuni, di tempesta, guera gueregiata, il padrone fa ristoro al affittuale rilevato prima il dano da' stimadori con atto di giuramento dalla cui stima si dibate la rustichale, e del resto del danno va accadere nella parte dominichale ed il padrone paga tutto.

24.

Il questo Comune di San Giorgio vi si è un mulino posto in borgho di San Giorgio di ragione del signor conte Zanardi ed un torchio da oglio posto in in borgho di San Giorgio di ragione del signor Gasparo Rinaldi ed una pilla da riso di ragione del signor marchese Nerli alla costa posta sopra un ramo del'Allegreza.

25.

Il formento, formentone, avezza, panizo, semola di riso si vende a staro mantovano, il riso a staro veronese, la legna da ardere a passo, le fassine e fasseti a numero, il vino l'uva a portata; li prezzi de' detti generi secondo va le stagioni or alte or basse.

26.

La Comunità va a Consiglio generale, cioè s'invitano tutti li cappi di casa e si fa il suo Consiglio e si forma tre persone che si chiama reggenti perché regge detta Comunità, un massaro per tener li conti e per esiger li denari del'estimo, ed un consolo per prender ordini dal Reggio Duchal Magistrato e portarli alli reggenti e per dar fori bolletoni.

/c. 227v/ 27.

La Comunità non ha archivio perché quelle scritture è in manno del massaro e del procuratore.

28.

La Comunità di San Giorgio ha un catastro del quale vi si tiene in registro tutti li terreni rustici.

29.

La soma del caricho la Comunità deve pagare oltre il caricho reggio al massaro lire 378, ai reggenti lire 138, al console lire 204, un frutto che si paga alle reverende madri di san Giuseppe lire 90; nel tempo passato si pagava al pretore lire 600, al barigello lire 360.

30.

La Comunità è tassata in lire d'estimo a numero di perssone, bestiami e mobili.

31.

Il metodo di formare la subdivisione dei singoli censiti si fa il conto di tutte le spese ordinarie, quanto dei carichi reggi, e poi si tra' un di più per le straordinarie.

32.

A solievo d'estimo non concorre altro che le perssone, bestiami e d'istrumenti rurali ogni 30 biolche si mette un para di bovi, ed il detto para bovi formano una testa, per case mulini censi che non consistono in terreni non si esige.

/c. 228r/ 33.

Le anime coletabili sono n. 1556 e quelle non coletabili sono n. 656.

34.

Oltre le imposte non vi sono pesi, né tasse.

35.

In giugno si fa il Consiglio generale e si forma li ufficiali ed il massaro per esatore; ed in mese in mese scade i pagamenti del pretore, del barigello e del console.

36.

La Comunità di San Giorgio possiede una casa la quale parte vi risiede il console, ed una parte viene affitata in precio di lire 120.

37.

La Comunità non ha crediti.

38.

La Comunità ha un debito con le reverende madri di santa Chiara di Migliaretto sotto il tittollo di san Giuseppe di lire 1800 del quale si paga il frutto per ogni anno, cioè il cinque per cento che si paga lire 90.

39.

La Comunità non à beni solo che quella casa risposta al quesito 36.

40.

Non si dà risposta in questo perché non ne sono.

/c. 228v/ 41.

In questa Comunità non sono padri che abbia XII fili.

42.

Per li eccesiasteci si tien registro separato perché pagano per mettà e non contribuischono in altre spese.

43.

Non si tien regola in questo perché non ne sono che paga.

44.

Non si dà risposta in questo perché non ne sono.

45.

Li fondi eccesiasteci pasati in mano laicha al presente paga e non si abbona niuna porzione di caricho.

46.

In questa Comunità non sono di questi livelli.

47.

Speriamo di aver risposto alli trasmessi quesiti.

Fine

/c. 229r/ Segno + di me Giovan Perini detto Bronzi deputato e reggente della Comunità di San Giorgio affermo a quanto sopra.

Io Giuseppe Gobbi deputato dela comunita di San Giorgio afermo quanto sopra.

Io Anselmo Zovana depputato della Comunità di San Giorgio affermo quanto sopra.

/c. 233r/ <Una copia del testo dei rilievi si trova alle cc. 237r-238r, che vengono tralasciate>

Rilievi delli 47 quesiti della Comunità di San Giorgio

Risposte de' rilievi

1.

Si ricerca se il Comune di San Giorgio, e non li colloneli, faccia Comune da sé ed abbia qualche Comunetto aggregato in tutto o in parte, ed a quali effetti.

Il Comune di San Giorgio fa Comune da sé medesimo e non ha altri Comunetti a lui aggregati.

3.

Mancha se oltre la biolcha sia in uso qualche altra misura rispetto alle terre.

Non essendo niun altro uso di misura rispetto alle terre che in perticha di bracia 6, valle a dire pertiche cento di lunghezza e quattro di larghezza componghono una biolcha di terreno.

6.

Si dica a quanto si vendano un'anno per l'altro le gallette.

Un anno per l'altro le gallette vien preciate a lire due per ogni libra incircha.

8.

Mancha se vi sieno brughiere, e se queste si affittino o pure si lascino per iscorta dei fondi coltivati. Così se oltre le valli vi sieno altri fondi soggetti ad inondazioni e ad altre accidentalità, oltre l'infortuni celesti.

Nel nostro Comune non vi sono brughiere nemmeno terreni che sieno soggetti ad inondazioni, se non terreni vallivi li quali si servono per pascoli.

9.

Si precisi quale sia nella pubblica contrattazione il rispettivo prezzo di terreni, avuto riguardo alla loro diversa bontà, secondo l'indichazione anumerata al n. 5.

In questo Comune li terreni arivano al prezzo sino di dopie sedici la beolcha da lire sessanta per cadauna dopia picciola di Mantova.

11.

Si distingua quanta semente per ogni specie di granalie, che si dovranno specificare, si consumi in ogni beolcha, e quanto comunemente ne rendano in grano i terreni mediocri e quanto li più inferiori, secondo la clasazione nottata al n. 5, ed a proporzione del diverso grano che vi si semina.

In una beolcha di questi terreni si arrivano a seminare quarte sette di semente di frumento un anno per l'altro, si arrivano a produrre quante semenze che sono sachi due e quarte quatro di frumento. La semente di formentone una quarta per biolcha, e si rachoglie sachi sei di formentone circha, fave cesi adarà di semente per ogni biolcha quarte nove e produrà sachi quatro circha, /c. 233v/ miglio e panico di semente quarte una per biolcha e produrà sachi quatro circha, semente di vena quarte cinque per ogni

biolcha e produrà sachi nove circa. I terreni mediocri la metà delli fertilli e li terreni inferiori alle volte non si arriva a riavere la sua semente.

19.

Si specifichi quanto comunemente inportieno le spese per il lavoriero e coltura de' fondi tanto aratori, quanto prativi; manca a qualli fondi sia più neccessario l'ingrasso, e quanto cossì <sic> rispettivamente per ingrassare una biolcha tanto de' fondi arativi quanto de' prativi.

La spesa per render colturato una biolcha di terreno ariva alla spesa di lire trentadue. Quanto ad una biolcha prativa ariva sino a lire nove. Li fondi più neccessari per darli l'ingrasso sono li terreni più inferiori; e per ingrassare una biolcha di terreno vi volle otto carra di lettame ed ariverà a costare lire trenta due, e quando si dovesse a prendere l'ingrasso alla città arivarebbe sino a lire sessanta piciole di Mantova, e l'istesso ingrasso vi volle per una biolcha prativa.

21.

Mancha quante beolche si arinno un giorno con l'altro.

Con tre para bovi su può arrare in un giorno due biolche circha.

24.

Si dica a quanto comunemente s'affittino gli accennati edifizzi come anche le case entro l'abitato.

Le camere entro l'abitato si affitano sino a lire 60 piciole di Mantova per cadauna, un mulino di tre ruote s'affitano sino a dopie cento di lire sessanta piciole di Mantova e più o meno secondo ha più uso di maccinare.

25.

Mancha qualle sia la misura con cui si vende il fienno, e manca qualle sia il prezzo di tutti i genneri natti nel teritorio, il che si può rillevare sull'adequato del trienio 1769, 1770, 1771.

Riguardo alla misura del fieno si usa a quadretti ed ogni cento quadretti deve farre un carro, misurato però con perticha magistrale di braccia 6, il frumento può /c. 234r/ arrivare al precco <sic> di lire 60; come il formentone può arrivare a lire 32 un anno per l'altro secondo corre le stagioni or alte or basse.

26.

Mancha qualli e quanti uffiziali invigilino all'amministrazione diurna della Comunità ed alla legalità dei pubblici reparti dei carrichi, come detti uffiziali si elleghano e si mutino.

Vi sono tre uffiziali che invigilino la Comunità, invigilino anche alla legalità dei pubblici reparti, e si elleghano a nome di tutta la Comunità ed ogni tre anni si muttano.

28.

Mancha come sia formato il cataastro dei fondi e di qual tempo.

La Comunità ha un cataastro dei fondi rustici creato nell'anno 1715 ed è formato sopra teste morte, e stimatto in scudi d'estimo, cioè ogni quaranta scudi si forma una testa morta.

29.

Mancha qual somma di caricho regio la Comunità debba pagare ogn'anno, e si dica a chi si paghi presentemente il salario del prettore e del barigello.

Si paga per carichi regio lire 994.5.5 ed al presente non si pagha né il pretore né il berigelo, perché li denari restano tutti in cassa.

30.

Mancha l'importanza e il vallore della lira d'estimo.

Questa Comunità resta tassata in lire d'estimo sopra teste vive e teste morte, le teste vive si tassano a lire 4 e delli anni a lire 5, pocho più pocho meno secondo le spese che si fanno; e le teste morte restano tassate a lire 1.10 all'anno che pocho più pocho meno risulterà in teste vive lire 2000 ed in teste morte lire 825.

31.

Si dia un risposta più dettagliata a questo quesito, rasegnando per maggior schiarimento una copia in forma provante di ciascheduna taglia o reparto publicato nel triennio 1769, 1770, 1771 nella quale si farà il calcholo di quanto possa importare il tottalle agravio che in detto trienio ha sofferto ciascuna beolcha di terreno con ogni possibile distinzione.

Dall'annessa tabella e nota si rileva quanto sia importata la tassa delli anni 1769, 1770, 1771.

32.

Mancha con qualle requisiti, con qualli regole ed in qualle quantità si facciano concorrere a solievo dell'estimo prediale li bestiami ed istromenti rurali, e se il perssonale indistintamente senza distinzione cioè d'età, sesso e condizione, o come.

A solievo d'estimo prediale, cioè de' fondi rustici, come sopra si fanno concorrere /c. 234v/ il perssonale e li bestiami che lavorano li terreni; ed il uomo sino che non è arivato all'età di anni dieciotto non si notta in estimo, e quando ha passato li anni sessanta con la fede del proprio parochio di cui è natto non si esige più; per case mullini non si tassano perché già sono tassati dal principe.

35.

Si dia una risposta più adeguata a questo quesito, aggiungendo una copia dei capitoli veglianti concordati col massaro.

Il modo ed il tempo col quale è solita la Comunità di fissare e pubblicare il suo estimo, che è l'unica imposta o taglia come sopra si è detto, si è al principio dell'anno in cui, facendosi il sopra accenato convochatto de' possidenti e de' cappi di famiglia di campagna, si presentano i libri dell'esato e delle spese del precedente anno. Come pure il libro delle partite dell'estimo del nuovo anno tanto per il personale quanto per il bestiame, e per maggior accerto della giustizia del riparto si ellege ogni anno dal Regio Ducal Magistrato uno de' signori possidenti civile che interviene ed acudisce allo stesso riparto, sicome allo stesso Magistrato si presentano ogni fine di anno gli conti dell'introito e delle spese, e se ne ricevono li ordini opportuni per il nuovo anno. Già vi è detto di sopra, che l'unico esatore è il massaro della Comunità, alla provisione mensile portata dalla nota, e con esso non si fanno altri capitoli essendo semplicissimo il metodo delle esazioni e delle spese che si fanno nel decorso di tutto l'anno. Ed in tutti li anni vi restono sempre retrodati e sovventori.

/c. 235r/ 38.

Mancha in qual tempo sia stato creato l'accenato debito colle monache di santa Chiara. L'accenato debito che la Comunità di San Giorgio tiene con le monache di Santa Chiara di Migliaretto sotto il titolo di San Giuseppe di questa città è stato creato li 22 di gennaio 1768 per l'affare premuroso del riattamento della strada che da Mantova conduce a Governolo con il quale si pagano annualmente di frutto lire 90.

42.

Mancha quale sia all'incirca la quantità de' beni ecclesiastici.

De' beni ecclesiastici non si può dar veruna distinta perché in Comune non conferiscono e perciò non si tien registro; ma però a nostra cognizione giudichiamo che vi sia sotto questo Comune di San Giorgio biolche a campione n. 675, sollo però i colloni, affittuali e braccanti de' medesimi si colletano la mettà di quelli che sono colletati nei fondi laici. Cristoforo Cresendini massaro della Comunità di San Giorgio feci e scrissi gli suddetti rilievi.

/c. 239r/ <Una copia del testo di nuovi rilievi si trova alle cc. 245r e 245v, che vengono tralasciate>
2.

Risposte a' rilievi per la Comunità di San Giorgio

9.

Si distingua precisamente quale sia nella pubblica contratazione il rispettivo prezzo de' terreni, avuto riguardo alla lorro diverssa bontà di migliori, mediocri ed inferiori accenata al n. 5.

Li terreni migliori il suo prezzo è di doppie 20 circa, li mediocri dopie 12 circa, l'inferiori doppie 8.

25.

Mancha il prezzo del riso, della fava, dei cesi, del miglio, del panico, della vena, del vinno, del fienno, del caneppe, della legna.

Il riso valle un anno per l'altro troni 69 da lire due per cadauno trono di pesi 12 al sacho misura veronese; circha la fava valle al sacho lire 26 come anche li cesi e miglio, la venna lire 12, il vinno lire 24 al soglio, il fienno lire 75 al carro, circha il caneppe lire 12 al peso da spinare, la legna da ardere lire 48 al passo circha.

30.

Non si ritardi ulteriormente a dire quanto si valluti la lirra d'estimo.

Circha la lira d'estimo in questo Comune ogni lira si formano con dieci marchetti, ed ogni venti soldi formano una lira.

31.

Mancha l'allegato nella risposta a questo rilievo cioè la tabbella indicatta.

Al mettodo di formare la prima divisione e la successiva subdivisione fra i cingoli censiti, è che la nostra Comunità

di caricho regio pagha	lire 1006.18.6
di lochalle ordinarie che ha pagato nel trienio 1769, 1770, 1771	lire 1862
di straordinarie nel suddetto trienio	lire 389
che in tutto la Comunità ogni anno ha sofferto	lire 3257.18.6

Con questo si dice sempre al'incircha, perché delli anni sarà di più e delli anni sarà di menno.

/c. 239v/ 32.

Mancha con qualli requisiti, con quali regole ed in qualle quantità si facciano concorere al contributo a solievo dell'estimo prediale li bestiami ed istrumenti rurali. Mancha, altresì, se il personale concora per lo stesso tittolo senza distinzione di sesso e condizione.

La regola che si tiene nel contribuire a solievo del estimo, ogni para bovi formano una testa, due para vache formano una testa, e non concore altra sorte di bestiami; circha li istrumenti rurali tanti strumenti che vagliono scudi 50 formano una testa, nel perssonale non concore se non che il sesso mascolino dalli anni 18 sino alli anni 60.

35.

Mancano i tempi precisi in cui vengono a scadere i pagamenti delle inposte. Mancha, altresì, se al massaro siano conceduti soprasoldi o cappisoldi ed interessi per le sovvenzioni che fa.

I tempi di pagar le inposte sono nel mese di novembre, al massaro non vi è conceduto soprasoldi né niun interessi.

Comunità di San Giorgio, li 28 giugno 1775

Se+gno di Giovan Bronzi reggente di detta Comunità affermo a quanto sopra.

Io Anselmo Zovana deputato afermo quanto sopra.

Io Giuseppe Gobbi deputato afermo.

Cristoforo Cresendini massaro per le vecce d'un cancelliere affermo.

/c. 241r/ <Una copia del testo di altri rilievi si trova alla c. 243r, che viene tralasciata>

Risposte de' rilievi per la Comunità di San Giorgio

9.

Si dica se l'accenato prezzo de' terreni sia per ogni beolcha o come in fati.

Il rispettivo ed accennato prezzo de' terreni è di ogni beolcha e non in altro.

25.

Mancha il prezzo del panico.

Il panico valle al sacho lire 50 circha secondo corre stagioni.

30.

Si dica l'importanza e valore tanto della testa viva quanto della testa morta.

L'importanza e valore della testa viva è di lire 5 che più che meno, quanto della testa morta è sempre calcholata a lire una e soldi dieci lire 1.10 per ogni anno.

31.

Per fare la ordinata copia di ciascheduna taglia o reparto pubblicato nel triennio 1769, 1770, 1771 vi si deve riportare e la quantità delle teste morte, com'anche delle teste vive e di tutti gli altri capi censibili sopra cui è stata ripartita in ciascun anno del suddetto triennio.

Riporto e quantità delle teste vive, come anche delle teste morte e de' cappi censibili per l'anno 1769

le teste vive sono al numero di teste vive 536

le teste morte sono al numero di teste morte 550

un cappo censibile di una casa posta in San
Giorgio di ragione di codesta Comunità della
qualle si affitta per lire 120

Per l'anno 1770

le teste vive sono state al n. di teste vive 526

le teste morte sono state al n. di teste morte 550

cappo censibile come sopradetto lire 120

Per l'anno 1771

le teste vive sono state al n. di teste vive 515

le teste morte sono state al n. di teste morte 550

cappo censibile di una casa come sopradetto lire 120

Cristoforo Cresendini Massaro, a nome di tutti li reggenti affermiamo a quanto sopra.

/c. 247r/ Ricevuta li 22 aprile 1775 da Mantova.

Illustrissimi signori signori padroni coledissimi,

li rilievi che trovai compiegati nelle lettere delle signorie loro illustrissime 14 corrente, sono stati li 15 dello stesso passati a' reggenti del Comune di San Giorgio, ordinando loro che vi diano il più pronto evacuo colle corrispondenti risposte e che le trasmettino a codesta Real Giunta; dopo di che col dovuto rispetto passo a professarmi delle signorie loro illustrissime divotissimo obbligatissimo servidore

Carlo Marchesi podestà

Andrea Sabbadini notaio deputato

Mantova, 20 aprile 1775

Alla Real Giunta del Censimento presso il signor Gallerati prosegretario

/c. 249r/ Illustrissimi signori signori padroni coledissimi,

altri rilievi trovati compiegati nelle lettere delle signorie loro illustrissime 24 cadente sono stati, col mezzo dell'infrascritto notaio, trasmessi alle Comunità di San Giorgio e Marmirolo, con ordine che vi dieno il più pronto evacuo; dopo di che mi rafferma col dovuto rispetto delle signorie loro illustrissime divotissimo obbligatissimo servidore

Carlo Marchesi podestà

Andrea Sabbadini notaio deputato

Mantova, 27 maggio 1775

Alla Real Giunta del Censimento presso il signor Gallerati prosegretario

/c. 250r/ Agli illustrissimi signori signori padroni colendissimi li signori presidente ed individui della Real Giunta del Censimento di Mantova

Presso il signor Gallarati prosegretario

/c. 252r/ Illustrissimi ed eccellentissimi signori signori padroni coledissimi,

i nuovi rilievi, compiegati nelle lettere delle signorie loro illustrissime ed eccellentissime 5 andante, sono stati trasmessi a' reggenti della Comunità di San Giorgio con ordine che le facciano le corrispondenti risposte ed a codesta Real Giunta prontamente le spedischino. Sono col dovuto rispetto delle signorie loro illustrissime ed eccellentissime divotissimo obbligatissimo servidore

Carlo Marchesi podestà

Andrea Sabbadini notaio deputato

Mantova, 20 luglio 1775

Alla Real Giunta del Censimento presso il signor Gallerati prosegretario

Archivio di Stato di Mantova
Catasto Teresiano – Quesiti
Busta 760
Ostiglia

/c. 255r/ N. 1

Ostiglia

Carte riguardanti i 47 quesiti

/c. 256r/ 1775 2 gennaio

Risposte ai 47 quesiti con due attestati

/c. 258r/ Primo

L'estensione del territorio della Comunità di Ostiglia consiste in miglia tre per ogni parte e rimane circoscritta da' confini, cioè: dal Stato ferrarese mediante la linea de' confini, dal fiume Po, dalla fossa detta la Cava e dal fiume Tartaro, mediante il forte di Ponte Molino; fa Comune da sé, ed ha aggregato un Comunetto che dicesi la Villa de' Correggioli, il qual Comunetto forma corpo con quello di Ostiglia; al detto territorio appartenere dovrebbero il feudo di Ponte Molino che trovasi situato nell'interno di detto territorio.

2.

Niuna controversia ha questa Comunità con le Comunità confinanti.

3.

In questa Comunità usasi la misura di campo veronese, per uniformarsi alla catastrazione di questa regia corte, il quale vien composto di novantasei tavole di biolca mantovana, qual biolca è composta di cento tavole.

4.o

Le qualità de' terreni ch'esistono in detto territorio sono arratori semplici, arratori avvitati, prati, risare e valivi.

5.o

Ciascuna delle suddette qualità non sono di eguale cavata e rendita; ritenendo diversi gradi di bontà designata e divisa di fondi migliori, fondi mediocri e fondi inferiori.

/c. 258v/ 6.o

Pocchissimi sono li fondi dotati di gelsi, il frutto de' quali dividdesi la mettà con chi allimenta li bacchi; il mercimonio si fa delle galette è di vederle a' mercanti che fillano la setta.

7.o

L'esistenza de' fondi irrigatori consistono nelle risare, le quali non ànno acque in affitto per irrigarle ma sono proprie de' possessori, per acquisti fatti a norma de' loro decreti.

8.o

In questo territorio non trovasi terreni incolti ma solo di valivi, che sono di pochissima entrata, perché non producano che canne e carezze; burghiere non ve ne sono; i terreni soggetti all'innondazioni sono per un terzo sottoposti quasi annualment e per un quarto vengono innondati dalle sortie del Po e regurgiti delle acque inferiori.

9.o

Nel territorio d'Ostiglia evvi una diversa specie di terreni soggetti cadauno ad un diverso cannone di corrisponsione a questa regia corte, cioè: di terreni esenti, terreni che corrispondano in contanti secondo la loro perpetua tassazione o di lire 12, o lire 6, o lire 4 e lire 2, ed altri in più minore per ogni campo, altri che corrispondano il terzo de' frutti di ogni genere, altri il quarto, altri il quinto, ed altri la decima, oltre quelli /c. 259r/ che pagano un tanto di frumento per la decima così detta arrabiosa.

Li terreni stessi vendonsi comunemente a misura o di biolca o di campo secondo rimmangano tra contraenti, il prezzo de' primi è che riguardo alli fondi migliori vendonsi

a fabbrica morta in ragione di biolca	lire	900
li fondi mediocri	"	720
li fondi inferiori	"	540
li fondi poi soggetti vendonsi, cioè quelli da		
terzo di miglior qualità per ogni biolca	lire	480
li medesimi di mediocre qualità	"	360
l'inferiori	"	240
quelli da quarto di miglior qualità vendonsi		
per ogni biolca	lire	540
li mediocri	"	420
li inferiori	"	300
quelli da quinto di miglior qualità vendonsi		
per ogni biolca	lire	600
li mediocri	"	480
li inferiori	"	330
quelli da decima di miglior qualità vendonsi		
per ogni biolca	lire	700
li mediocri	"	600
li inferiori	"	400

E siccome in detta sfera de' terreni sono compresi anche quelli che oltre la corrisponsione della decima parte de' frutti che corrispondano in natura a questa regia corte, pagano ancora come si è detto la decima arrabiosa che consiste in una tassazione perpetua di frumento, così nella vendita viene diffalcato il valore del medesimo dal prezzo convenuto; tale diffalco praticasi anco ne' terreni liberi, che non corris/c. 259v/pondono in natura i frutti, ma che sono colletati in contanti come sopra, il qual contante viene diffalcato pel suo capitale dal prezzo convenuto.

10.

Niuna risposta dassi al presente quesito per non esservi boschi di sorte.

11.

La semente si consuma per ogni biolca di terra di miglior qualità è che riguardo al frumento quarte quattro, al frumentone quarte due, al riso a misura veronese quarte dodici, la qual produce di frumento, avutto riguardo al corso de' tempi e delle stagioni, sacchi n. 2, quarte 6 di frumentone compresa la parte de' zappatori sacchi n. 6, di riso sacchi n. 6; ne' terreni mediocri si semina di frumento quarte 6, di frumentone quarte 2, di riso quarte 12, la qual produce di frumento sacchi n. 2, di frumentone compresa eccetera sacchi n. 4, di riso sacchi n. 5. Ne' terreni inferiori si semina quarte 8 di frumento, quarte 2 di frumentone e quarte 12 di riso, la qual produce di frumento sacchi n. 1 quarte 6, di frumentone sacchi n. 2, di riso sacchi n. 3.1/2.

12.

La massima parte de' terreni arratori si tengano sempre a grano a risserva di qualche pezza di terra che si lascia a coltura maggiatica per migliorar il terreno attesa la scarsezza de' lettami; la coltivazione /c. 260r/ solita farsi a detti terreni è che doppo levato il frumento si coltiva la terra coll'arratro, a differenza che, se nella medesima vi si semina di nuovo il frumento, nel mese di agosto si ritorna ad arrarla e nel mese di ottobre vien seminata; a caso debba servire da seminarvi il frumentone, si rettaglia nel mese di novembre oppure nel mese di febbraio e marzo, seminandovi il detto frumentone nel mese di aprile o a' primi di maggio. I detti terreni per la magior parte vengano seminati due anni da frumento, ed un anno da misture.

13.

Li risi vengano coltivati sino al loro raccolto nel modo seguente: zappano la terra, la ridducano eguale alla vanga e poi vi danno una sufficiente altezza di acqua nella quale vi seminano il riso, già tenuto prima nell'acqua per qualche giorno, e vi lasciano la detta acqua sino che il medesimo abbi fatta qualche radice, poi l'allevano affine si possi radicare nella terra; doppoi continuano l'irrigazione di tempo in tempo sino al suo termine della raccolta, viene curato per tre o quattro volte secondo accade il bisogno, per levargli quell'erbe che purtroppo lo soffocarebbe; la qual cura porterà lire quaranta per biolca un'anno per l'altro; tale raccolto è tutto del padrone se lo tiene a sua mano, salvo però il caratto dovutto a' risari, che consiste nel tre o quattro per ogni cento sacchi di riso che viene raccolto, ed è anco delli affittuali se qualch'uno le conduce in affitto. Riguardo a' lini e canape non se ne dà alcuna idea per esser tenue la raccolta, essendo a proprio uso de' padroni; il melegone /c. 260v/ poi dividesi dai padroni e affittuali con li zappatori al terzo ne' terreni esenti, ed al quarto ne' terreni soggetti alla corresponsione de' generi in natura a questa regia corte; del miglio non si dà alcuna risposta per non essere in uso la lui coltivazione.

14.

I terreni si danno parte in affitto e in parte vengono condotti dai propri padroni, restando sempre indiviso il proddotto de' medesimi perché, se sono condotti ad affitto, sono tutti li generi delli affittuali, e se da' padroni tutto delli medesimi. Affittandosi poi li detti terreni, il tutto vien corrisposto in dennari e non in generi, l'affitto che viene corrisposto dalli affittuali alli padroni, riguardo ai terreni esenti comprendendo le tre qualità, come al quinto capitolo, è di lire 50 per ogni biolca, e riguardo a quelli che sono soggetti alla corresponsione del terzo a questa regia corte lire 26, quelli da quarto lire 30, quelli da quinto lire 36, quelli da decima lire 40; l'affitto poi de' terreni adacquatori cioè di risare si possano considerare lire 60 per ogni biolca, non potendo dare un preciso dato per esser quelle poche che sono affittate unite o a terreno arrativo o valivo.

15.

I pesi ed obblighi addossati agl'affittuali sono di tenere bene la proprietà affittatagli, rimettere le viti ed alberi ove ne mancano, e fare una determinata quantità de' cavamenti, di fossi e cavedagne, e di pagare il loro affitto ai padroni; alli padroni poi non corre alcun obbligo verso li affittuali /c. 261r/ ma solo di pagare le contribuzioni affitti ordinari a questa regia corte, digagna del Po e sgoli interni, tasse comunali e carreggiatura.

16.

Negli affitti de' terreni restavi compreso tutto il caseggiato inseviente ai fondi medesimi, venendo riconosciuto il padrone di qualche onoranza di polli e carne porcina; nel detto affitto intendesi anche compreso il prodotto dei gelsi e delle noci, e di tutt'altro che produr possa detti fondi.

17.

La piantaggione ed allevamento delle vitti si regola col reffossarle o alla primavera o all'autuno, che è sotterrare un qualche tralcio della vitte vecchia e farlo passare da un albero all'altro, ove si può, e dove si trovano mancanti; vengano comperate sul Ferrarese dai padroni per somministrarle agl'affittuali, acciò le pongano ove vi è il bisogno, i quali preparano la sua bucca munita di buon lettame, nell'estate poi per più volte vi muovano la terra, e di anno in anno si vanno intestando acciò la gamba si facci forte, e così si prosseguisse sino che sia giunta all'altezza dell'albero. I legnami poi per mantenerle esistano su i fondi; la quantità di vino renda una biolca di terra sufficientemente avvittata sarà di sogli due circa, l'utile di tal prodotto rimane tutto de' padroni se a proprie spese vien lavorato il fondo, o de' affittuali se è in affitto, e vien diviso per mettà con li coloni parziari.

/c. 261v/ 18.

La coltivazione fansi a' prati è di scavare li fossi che li circondano e stendervi la terra ove trovasi qualche bassana e lettamarli all'inverno; si tagliano due volte in ciascun anno que' prati che sono vicini al caseggiato e gli altri, che sono posti per la maggior parte nel luogo detto la Cantonata, i quali perlopiù sono innondati dalle acque, si tagliano una sol volta, e sono rari que' anni che si segano due volte; il prodotto de' primi è per ogni biolca un carro di fieno nella segata di maggio e di due terzi nella seconda segata; riguardo poi a' secondi producano un mezzo carro di primo taglio ed un quarto di carro di seconda segata, sempre intesi che non siano innondati nella segata del mese di maggio, che quando ciò succede non vi si sega che una sol volta anche di robba ordinarissima. L'affitto dell'ultima erba, che viene pascolata, non si può dettagliare per farne uso li propri padroni per i loro bestiami.

19.

Il lavoriero e coltura dei fondi arratori importano lire 38 circa per ogni biolca e li prativi, riguardo al taglio e custodia del fieno, verrà ad importare lire 10 pure per ogni biolca; la qualità dell'ingrasso che dansi a' fondi è di lettame di bue, pecore e cavalli; i fondi che ne ànno più di bisogno sono tutti li terreni della Villa de' Correggioli, che sono quasi tutti sabbiontivi, e anche in parte degli ostigliesi, che sono di eguale natura; e costerà lire 48 per ingrassare una biolca di terra.

/c. 262r/ 20.

Le condotte de' generi che conducesi fuori del territorio si pagano a misura della distanza del luogo a cui si traducano, ma perlopiù vengono venduti nel paese; e quando vengano condotti a Mantova si conducano per acqua, attesa la vicinanza del Po, la di cui spesa si è: riguardo a' grani soldi venti per sacco avutto riguardo al nolo della barca, cavamento di cattera, dazio e trasporto, e riguardo al vino e legne lire dieci per carro.

21.

Un giorno con l'altro arasi biolche una e mezza di terra che importa, comprese le giornate de' biffolchi e bracenti, lire 25 il giorno; altro terreno non si coltiva colla vanga, se non se le risare quando accada il bisogno, e vi vogliono giornate dieciotto d'uomini per vanga e una biolca di terra, e si pagano in ragione di biolca lire 12, che vengano a lire 4 per ogni operario ogni giorno; ma per ordinario le risare d'Ostiglia, per esser tutte valive, si coltivano colla zappa e scitte e si paga, sì per l'une che per le altre, lire 24 per biolca. Il pagamento delle giornate ne' terreni arratori si regolano cioè dal mese di aprile sino a tutto il mese di ottobre; riguardo a' bracenti lire 2.10 il giorno, e da detto mese sino a tutto marzo lire 2 oltre le zappature obbligate; li altri poi si pagano a misura de' tempi e de' maggiori lavorieri che pressano nelle risare.

22.

Gli abitanti lavoratori di campagna non sono sufficienti per la coltura de' terreni sì arrativi che risarivi, essendo necessario che vi concorrino molti forestieri, i quali alterano il prezzo secondo le circostanze de' lavorieri che premono.

/c. 262v/ 23.

All'occasione di grandini ed altri infortuni celesti si fanno l'abbonamento ai coltoni, o siano affittuali, quando però il danno oltrapassi alla metà della perdita del raccolto, regolandosi secondo porta la circostanza del danno.

24.

Gli edifici vi sono nel territorio sono pile n. 8, ed un torchio da oglio; l'uso d'affittare le case entro l'abitato è da un san Michele all'altro, come costumasi anco dai suddetti edifici.

25.

La misura vendasi il frumento, melegone e tutte le altre misture è quella del staro mantovano, tre de' quali forma un sacco, ed il riso a misura di minale veronese, che cresce dal mantovano un dieci per cento; il vino a soglio, o portata mantovana, e la legna a carra, il prezzo de' quali generi vien regolato a vicenda de' tempi.

26.

La Comunità ha la sua Rappresentanza composta di quattro consiglieri ed otto confidenti divisi in quattro classi, cioè di un consigliere e due confidenti per ogni cetto – cioè di civili, mercanti, artisti e rustici – a Consiglio generale e particolare secondo porta il bisogno; un ufficiale, che è il consigliere de' civili, invigila all'amministrazione diurna della medesima ed alla legalità dei pubblici reparti dei carichi v'incombe tutta la Regenza unita; detti ufficiali vengano in principio d'ogni anno estratti a sorte dalla imbussolazione fatta dalli quattro consiglieri che sortano.

27.

La Comunità ha il suo archivio che esiste in questo palazzo di ragione, vi è il cancelliere destinato alla cura del detto archivio, il quale gli vien corrisposto comprese altre incombenze lire 92 annue.

/c. 263r/ 28.

La Comunità ha il suo catastro e registro de' fondi, ed è formato colla descrizione di tutti i fondi de' rispettivi possidenti raguagliati a misura di campo, col rispettivo loro prezzo con assieme tutto il caseggiato, pregiato a due terzi del preciso suo valore; i quali prezzi uniti vengano a formare l'estimo della Comunità, collettato cioè che per ogni scutti quaranta da lire sei formano un così detto bagatino, e sopra lo stesso vi s'impone l'estimo suddetto; il tempo di cui fu riformato il detto catastro fu nell'anno 1724, dal perito senatorio Creola.

29.

Il carico regio che paga questa Comunità ogn'anno viene espresso dalla qui appiedi nota specifica cioè:

all'Imperial Regia Camera per tassa rusticale	lire	97.13
per la fabbrica vecchia di Sant'Andrea	lire	9.6
per il dazio dell'osteria	lire	4500

Oltre le quali tiene il debito di altri pesi e salariati come dalla seguente nota.

All'illustrissimo signore podestà	lire	1590
al signore cancelliere della Comunità	lire	92
al reverendissimo signore arciprete di castello	lire	22
al reverendissimo signore rettore di San Lorenzo	"	26
al reverendissimo signore rettore de' Correggioli	"	9
al padre predicatore dell'Avvento	"	60
al padre predicatore della Quaresima	"	512
al padre predicatore della Quaresima de' Correggioli	"	84
al capellano della Comunità	"	300
alli reverendi padri Cappuccini per carità	"	150
alli reverendi padri Francescani per carità	"	150
alla regia corte d'Ostiglia	"	127.7
alla suddetta corte per la casa Navara	"	3.15
/c. 263v/ alli signori quattro consiglieri	lire	20
alli signori confidenti	"	8
al signore provveditore della piazza	"	36
al massaro della Comunità	"	526
al signore procuratore della Comunità	"	150
per manutenzione di cera all'altare della Comunità ed altre funzioni	"	268.15
al signore capitano di Ponte Molino	"	216
per formare l'estimo annuale	"	50
alli due signori calcolatori del Comune per la revisione de' conti	"	40
per la fiera di san Lorenzo	"	27
per provvedere il libro per formare l'estimo annuale	"	15
al signore organista di castello	"	200
al suo levamantici	"	18
al custode dell'orologio ed oglio	"	74
alli portieri del Magistrato	"	16
al corriere della Comunità	"	288
alli campanari di castello	"	207.4
alli sotto campanari	"	80
a mandar a prendere l'oglio santo a Verona	"	20

al conduttore delle teste morte per l'affitto della bottega	“	18
al tenente di campagna di Mantova	“	12
al bargello del luogo	“	432
al signore maestro della Comunità	“	720
alli signori medici del luogo	“	600

/c. 264r/ 30.

La Comunità viene tassata in bagatini d'estimo, il qual bagatino vien formato come al capitolo XXVIII.

31.

Il metodo si tiene nel formare la prima divisione e la successiva subdivisione fra i singoli censiti: riguardo a' carichi regi – che consistono nelle contribuzioni quali vengano formate dall'illustrissimo ed eccellentissimo Tribunale del Magistrato, cioè sopra i terreni civili – lire cinque soldi diciotto la biolca, i terreni rustici lire cinque soldi otto e i risarivi lire tredici soldi sei; riguardo ai locali ordinari e straordinari, consistono nelle digagne, cioè per quella del Po nelli anni 1769, 1770, 1771 lire 3 per campo, per quella del Naviglio lire 1.5 per campo, quella del cavo di Santa Maria soldi dieci per campo; per tasse di estimo soldi dieci dennari otto per cadaun bagatino raguagliato come sopra; per la carreggiatura che si paga alla Congregazione o sia Giunta Civica di Mantova soldi due e dennari sei per biolca, che universalmente viene a importare il totale aggravio di ogni anno per li suddetti tre anni lire 115.6. Ma siccome vi sono in questo territorio de' terreni che corrispondono oltre li suddetti aggravii, come si è detto al capitolo nono, a questa regia corte in un diverso contributo di contanti, come pure in diverse altre digagne cioè in Mulinella, cavo Comune, Cannameletto e Fossetta, così non si può dare un preciso addequato per esser tutti diversi nel contribuire. Giustificando le suddette imposte colle presenti fedii.

/c. 264v/ 32.

A solievo dell'estimo prediale non fansi dalla Comunità concorrere al contributo se non se il testatico, cioè quelle persone che coll'estimo non arivano alla somma di scudi duemilla e quattrocento, e tutti quelli che non posiedano cosa alcuna, salvo però quelli che sono attualmente obbligati con spesa formale; quelli collettibili vengano collettati per ogni soldo di cadaun bagatino soldi dieci di testatico, cosicché se in un'anno il bagatino sopra l'estimo prediale gli vien imposto soldi cinque per cadauno, s'impone soldi cinquanta di testatico. Riguardo poi alle case vengano comprese nell'estimo come al capitolo XXVIII, restando escluso da ogni tassa il mercimonio, le arti, i bestiami, i mulini e li annui censi.

33.

La totalità dello stato delle anime collettibili sono n. 200 circa, e di quelle non collettibili n. 3460 circa.

34.

Le taglie e imposte che annualmente si ripartiscano sopra i beni e gli altri capi censibili sono già accennati al capitolo XXXI; e riguardo alla conservazione del territorio li pesi sono le tasse di digagne del Po, l'importanza annuale delle quali viene espressa nel sopracittato capitolo.

35.

In principio di ogni anno s'unisce nanti quest'illustrissimo signore podestà tutta la Regenza di Comunità, unitamente a tutti gl'estimati prediali e non prediali, ove dal massaro vien presentato il bilancio generale de' conti, dai quali rilevasi lo stato attivo e passivo del scaduto anno, /c. 265r/ in vista del quale s'impone la tassa dell'estimo e del testatico per supplire alle spese dell'entratto anno sì ordinarie che straordinarie, ed anco per soddisfare i debiti dell'anno antecedente, se ve ne rimmangono. In simile occasione vien eletto il massaro per l'esazione de' redditi comunali quali scadano dopo quindici giorni che sono state imposte le suddette taglie; il salario vien corrisposto allo stesso è di lire 500 per l'esazione e lire 12 per la descrizione delle teste vive, senza alcun capo soldo. Niuna capitolazione si fa collo stesso, solo ha il debito di prestare la di lui sigurtà e di essere dipendente in tutto e per tutto da tutta la Regenza. Vi è ancora il depositario delle contribuzioni il quale ha di onorario lire 1200 annue, come pure quello delle digagne lire 200 annue.

36.

La Comunità ha di entrata propria un annuo livello che corrisponde il signore marchese Cavriani di lire 4000 e lire 114.6.5 di altri piccioli livelli dispersi sopra a' beni posseduti da' diversi possidenti; come pure il prodotto di tutte le teste delli animalii bovini e pecore che vengano macellati nel territorio, che risulta in lire 1100 circa annue; tiene anco il gius di esercire l'osteria ceduto dalla Regia Camera a titolo perpetuo, dal quale si ritrò nelli anni 1770, 1771 lire 6700 annue, del qual ritratto pagasi annualmente alla detta Camera lire 4500 così rimmase per detti anni a favore della Comunità lire 2200.

37.

I crediti che tiene questa Comunità consistano in lire 1390.15.3 che deve il signore principe Sigismondo Gonzaga per tasse arretrate e non pagate dall'anno 1725 sino l'anno presente /c. 265v/ sopra un stabile acquistato dal di lui padre dal fu Girolamo Galvagnini, qual credito non viene esato a motivo delle soprasessorie ottenute dall'illustrissimo Tribunale del Magistrato passato, pretendendo esso signore principe che detto fondo, per esser passato nelle di lui mani, abbi da godere l'esenzione che godano gli altri beni Gonzaghi, quando detto fondo non è di tale natura ma accidentalmente caduto in suo dominio; tanto più che il detto stabile non è di ragione sua propria per esser di dirretto dominio di una confraternita, alla quale esso gli corrisponde un'annuo livello di lire 600; tal arretrato tiensi annualmente allibrato nel libro di rescossione, e la cauzione che tiene questa Comunità per riscuotere detto credito è di ricorrere al fondo.

38.

Questa Comunità non ha alcun debito fruttifero.

39.

La stessa non ha beni ritenuti né occupati da altri da recuperare, solo tiene due liti attive contro le Comunità di Serravalle e Vilimpenta per ragione della loro quota dovuta a questa Comunità pel mantenimento delle carceri, casa pretoriale, palazzo di ragione ed altro.

/c. 266r/ 40.

La Comunità pretende l'esenzione particolarmente del dazio de' contratti, oltre le altre come da' privilegi ducali e conferme magistrali. Nel circondario poi vi sono de' beni esenti per privilegio di titolo oneroso di beni imperiali, dividesi in due possidenti: l'uno cioè di campi n. 480 circa detto le Calandre e l'altro di biolche n. 1200 circa detto Ponte Mulino; l'immunità de' medesimi è di avere libera l'estrazione de' loro generi, esenti tutti gli inservienti de' detti beni dalla macina, liberi da qualunque taglia comunale, e riguardo a quello di Ponte Mulino, oltre le già dette è anco esente da qualunque tassa di digagna del Po, ma detti stabili sono soggetti a soldi dieci di più per biolca delli altri non esenti.

41.

I padri dei XII figli godano la loro immunità, quando si dà il caso che ve ne siano, non spiegandosi l'importanza né la durata per non esservene presentemente in paese chi la goda per essere indecisa.

42.

Vi sono de' beni ecclesiastici d'antico acquisto per i quali viene dal depositario delle contribuzioni tenuto un registro separato, li quali beni ascendano a biolche n. 300 circa; questi pagano la colonica; riguardo alle contribuzioni e riguardo alle digagne pagano per intero come le laiche, in parte poi delle medesime concorrano in estimo comunale e parte non concorrano.

/c. 266v/ 43.

Niun metodo si tiene nei pubblici reparti riguardo a' beni ecclesiastici, perché se è riguardo alla colonica questa viene ripartita dall'ufficio delle contribuzioni, e riguardo alle digagne si regolano all'uso de' laici; l'importanza della suddetta colonica è di una metà di contribuzione che contribuiscano i terreni laicali, che viene a risultare lire 2.14 per biolca.

44.

Nella classe dei beni ecclesiastici immuni come sopra non si ritengano se non se i fondi lasciati a titolo di beneficiatura di messe, esclusi soltanto quelli dell'ospitale, della scuola ed altri per esser questi livellati. I possessi delle parrocchie non godano di nomina regia, in parte mantenuti dalla Regia Camera.

45.

I fondi ecclesiastici passati in mano laica a titolo di enfiteusi pagano riguardo alle contribuzioni, e riguardo alli altri carichi concorrano egualmente ai laici.

46.

Niun fondo dicesi essere sotto a questa cattergoria.

/c. 267r/ 47.

Ritenute le risposte datte ne' sopracittati quesiti, si dà inoltre umilmente ad avvertire che la partita de' terreni superiori al Naviglio d'Ostiglia vengano caricati delle imposte (come si è detto alla risposta XXXIa) per i cavamenti, arginamenti e sgarbamenti del cavo Comune, Naviglio e Fossetta; che oltre il carico contribuzionale e della digagna del Po, soccombano anche annualmente alle tasse per li cavamenti e sgarbamenti della Mulinella, fossa di Pozzolo, per il così detto alveo di Cannameletto e cavo Madamma. Inoltre in questo territorio trovasi una parte di terreno detto la Cantonata, quasi tutto prativo, e che per la maggior parte contribuisce a questa regia corte il quarto de' frutti provenienti dal medesimo, il qual terreno quasi tutti gli anni del'inverno rimane coperto dalle acque che non possano decorrere nel Tartaro, e più delle volte succede di perdere la segata di maggio riguardo a' pratti, e tutto il raccolto rispetto alli arrativi per non essersi in tal tempo pottuti dalle acque suddette deliberarsi; e tali terreni meritano una giusta riflessione nei annui carichi attesa l'incertezza dei loro raccolti. Evvi ancora i terreni che (come si è detto alla risposta nona) corrispondano in contanti a questa regia corte che, attesa la loro diversa corresponsione, farà di bisogno ricorrere ai cattas/c. 267v/tri della detta corte per realizzare il preciso loro particolar canone; e quello dicesi de' suddetti terreni si sottintendano anche quelli che contribuiscano in natura tutti i frutti, con una giusta considerazione non tanto al detto contributo, quanto al carico de' proprietari per le condotte de' generi alla detta corte, e di tutte le sementi che da' proprietari stessi vengano seminate a favore della già detta corte, e di tutte le digagne che per intiero da' possessori de' fondi vengano pagate a difesa sì de' fondi che de' raccolti, non tanto per la di loro porzione quanto per quella della corte stessa. Tanto si dà l'onore questa Comunità di rispondere ai sovra accennati quesiti, quanto di esporre nella fine de' medesimi, secondo porta le diligenze usate dalla medesima, in addeppimento del suo dovere e per quanto porta l'occorrenza del paese. Nel mentre che con tutto il rispetto ce ne protesta.

Fine

Saverio Bertioli primo consigliere de' civili

Saverio Bevilacqua primo confidente de' civili

Pietro Bianchi consigliere de' mercanti

Felice Casetti cancelliere della Comunità

/c. 272r/

<Una copia del testo dei rilievi si trova alle cc. 270r-271r, che vengono tralasciate>

Risposte a' rilievi datte dalla Comunità di Ostiglia.

6.

Si dica a quanto si vendano un anno per l'altro le galette

Le galette si vendano un anno per l'altro soldi quaranta la libbra.

8.

Si dica se i fondi vallivi si affittino oppure si lascino per iscorta dei fondi coltivi.

Li fondi vallivi si lasciano per iscorta dei fondi coltivi, ma ciò nonostante vengano affittati con un affitto assai limitato per la ricolta della canne e per la pescaggione.

11.

Manca quanta semente si consumi in ogni beolca di terreni aratori rispettivamente per ogni spezie di misture, e quanto comunemente ne rendano in grano i mediocri, e quanto li più inferiori secondo la classazione notata al numero n. 5.

Altre misture non si seminano in questo territorio che fava, cessi ed avena, ma di tutte in pocca quantità; che perciò riguardo alla fava e cessi se ne semina ne' terreni delle tre qualità annotate al numero 5 un'egual quantità, cioè quarte otto per biolca, il prodotto delle dette due misture è ne' terreni migliori sacchi tre, ne' terreni mediocri sacchi due, ne' terreni inferiori sacchi uno quarte quatro per biolca. L'avena si semina ne' detti fondi come sopra, cioè quarte sei per biolca, e la ricolta è di cinque sementi ne' terreni migliori, di tre e mezza ne' terreni mediocri e di due sementi ne' terreni inferiori.

13.

Manca in qual maniera si lavorino i lini ed il canape sino al raccolto, e se questo vada al profitto del padrone, o dell'affittuario, o pure si divida con chi vi ha fatto il lavorerio.

Il lavoriero si fa a lini e canape è di preparare la terra, cioè ararla, retagliarla e lettamarla a tutta perfezione e nel tempo si seminano, si coltiva la terra al uso ortivo riducendola sottile, con restelli, di poi vi si semina le dette sementi e quando sono nate e in una sufficiente altezza si curano e si mantengano netti dalle erbe sino alla loro raccolta, questi delli prodotti si dividano al terzo con chi vi ha fatto il lavorerio, cioè due terzi a' padroni, o affittuali, ed un terzo alli lavoratori ben intesi però che s'è l'uno che l'altro sia gramolato.

/c. 272v/ 14.

Si dica come vengano divisi nelle lavoranzie parziarie i diversi generi che si raccolgono.

Tutti indistintamente vengano divisi i generi che si raccolgono nelle lavorenzie parziarie da' padroni con i coloni, detrato però la terza parte riguardo li generi da zappa che spetassi a' zappatori, e della nona parte de' generi da spicca che spetassi a' bracenti, rimanendo il carico a' padroni di somministrare a' coloni sudetti la metà di tutte le sementi necesarie al fondo.

15.

Manca quale siano comunemente i pesi e gli obblighi addossati ai coloni, e quali quelli incumbenti ai propri padroni.

I pesi ed obblighi addossati ai coloni è di coltivare i fondi all'uso degli affittuali, come si è detto allo stesso quesito nell'altra risposta; solo questi hanno il carico di pagare la metà di tutti li oneri spettanti a questa regia corte, a cui il detto fondo è soggetto, di più soldi dieci per biolca per la digagna del Po annualmente. A' padroni poi rimane il carico di pagare tutti li agravi additati nell'altra risposta.

22.

Si dica quale comunemente sia la diversità di mercede e pagamenti che passa tra i lavoratori abitanti ed i forestieri.

Niuna diversità di mercede e pagamenti pasa tra i lavoratori abitanti e forastieri, ateso che nel tempo che sono sufficienti li abitanti si pagano come si è detto all'altra risposta del quesito 21 ed il simile si pagano anco i forastieri, salvo però nella coltura de' fondi risarivi, che tanto i lavoratori abitanti che i forastieri lavorano sopra di loro, e così percepiscano egualmente di più.

23.

Si dica quale norma comunemente si osservi nel farsi dal padrone l'abbonamento alli affittuali in occasione di grandini ed altri infortuni celesti.

L'abonamento si fa agli affittuali in occasione di grandini ed altri infortuni celesti, si fa allora quando suceda una tempesta o qualch'altro infortunio prima si levi da' terreni il grano da spica, e come si è detto oltrepassi il dano alla metà del raccolto, si fa da' padroni peritare il dano e dalli stessi gli si fa la detrazione nel'affitto di ciò viene considerato da' periti o pure molte volte tutto ciò produce il fondo si divide a metà a norma de' coloni parziari.

/c. 273r/ 24.

Si dica a quanto comunemente s'affittino le case entro l'abitato com'anche li accennati edifizii.

L'uso di affittare le case entro l'abitato è come segue, *exempli gratia* una casa civile composta di tre camere a terreno con suo ingresso, corte e suoi sufficienti rustici, quattro camere a solaro con suo granaro al di sopra, si affitterà lire trecento all'anno; le case mercantili poste nella piazza di un capiente come l'accennata di sopra a differenza che ha terreno in luogo di avere tre camere consisteranno in una e due botteghe, quali si affitteranno lire seicento all'anno; ed una casella rustica lire settantadue pure all'anno. Circa poi l'uso di affittare li accennati edifizii, non si pono giustamente dettagliare per essere riguardo alle pille annesse alle affittanze delle risare, e riguardo alli torchi da oglio compresi negli affitti delle case ove esistano; che però riguardo alle pille si può considerare che una pillata finita di dieci pilloni preveduta dell'occorente aqua, in un anno pillerà sacchi mille di riso per il quale importa di pillatura lire 1000, atteso che da quelli proprietari che si valgano di altre pille gli corrispondano soldi venti per ogni sacco al

proprietario della pilla per la pillatura. Riguardo poi al torchio da oglio si può dettagliare lire novanta all'anno.

25.

Manca quale sia la misura con cui si vende il fieno, e manca quale sia il prezzo di tutt'i generi nati nel territorio cioè del frumento, riso, melegone, misture, vino, lino, canape, fieno, legna, che si può rilevare sull'adequato del triennio 1769, 1770, 1771.

La misura con cui vendesi il fieno è a carra, qual viene misurato colla pertica; e deve essere quadreti cento misurato sopra il fienile, quadreti cento e dieci misurato sopra il carro levato dal fienile e quadreti cento e venti misurato e caricato nel prato; il prezzo del medesimo è di lire 70 /c. 273v/ per ogni carra. Il prezzo de' generi nati nel territorio e cioè del frumento, raguagliato all'adequato accenato, lire 40 il sacco, del frumentone lire 22 per ogni sacco, del riso a misura veronese che ha di aumento un dieci per ogni cento lire, 100 pure per ogni sacco; il vino lire venti il peso, il lino lire 30 pure il peso e l'avena lire 16 il sacco, li fagioli lire 40 il sacco, la legna lire 30 il carra o sia passo.

26.

Si spieghi meglio come si eleggano e si mutino li consiglieri e li confidenti.

Ogni tre anni da cadaun consigliere che sorte si fa l'imbusulazione di tre consiglieri e sei confidenti di ogni ceto, exempli gratia dal consigliere de' civili si fa una simile imbusulazione, così rispettivamente da quello de' mercanti, artisti e rustici; la qual imbusulazione serve per tre anni e il primo giorno di cadaun anno si estragono a sorte quattro consiglieri ed otto confidenti, che tale viene composta la Regenza, e così si fa ogni anno sino ve ne siano da estraersi; terminata la detta imbusulazione dalli ultimi quattro consiglieri viene fatta una simile imbusulazione per estraersi nel modo già detto.

36.

Manca se la Comunità possieda beni lasciati ad uso promiscuo delli abitanti.

La Comunità non possiede beni lasciati ad uso promiscuo dagli abitanti.

/c. 274r/ 38.

Si dica se la Comunità abbia debiti infrutiferi e, quando ve ne siano, se ne annoteranno le somme colla distinzione del tempo in cui tali debiti sono stati fatti.

La Comunità non ha debiti infrutiferi.

40.

Manca se l'accennata immunità sia inerente ai fondi originari o pure in qualche caso transitoria per contrattazione ed atti privati anche da fondo a fondo, e quanto comunemente questa si valuti in detti trapassi.

L'accennata immunità è inerente ai fondi originari ed è in niun caso transitoria, né per contrattazione né per atti privati.

42.

Si dica il motivo per lo quale una parte de' beni ecclesiastici non concorra al pagamento de' carichi locali.

Il motivo per il quale una parte de' beni ecclesiastici non concorrono al pagamento de' carichi locali è per essere una parte livellati, e questi concorrono al pagamento del'estimo comunale, ma quelli posseduti dalli ecclesiastici non concorrono.

Giovanni Draghi primo consigliere

Saverio Bertoli ragionato della Comunità e speciale delegato a' quesiti medesimi.

/c. 278r/ Novi rilievi per Ostiglia e sue risposte

<Una copia del testo dei nuovi rilievi si trova alla c. 276r, che viene tralasciata>

11.

Manca quanta semente di fagiuoli si consumi in ogni beolca di terreni aratori e quanto comunemente ne rendano in grano per ogni beolca i terreni migliori, quanto li mediocri e quanto li più inferiori secondo la classazione notata al 5.

La semente di fagiuoli che si consuma in ogni beolca di terra è di quarte sei, il proddotto de' medesimi è, all'incirca – per non esservi uso di simile proddotto se non se qualche vanezza di terra che si semina per uso di casa de' propri padroni o colanni – sacchi due ne' terreni migliori, sacchi uno e mezzo ne' mediocri, e quarte dieci ne' terreni inferiori, del qual proddotto vien concessa una terza parte a chi vi fa il lavorerio.

14.

Manca come vengano divisi nelle lavoranzie parziarie i diversi generi che si raccolgono, cioè se a metà, o come.

Tutti i diversi generi vengano divisi a mettà con i colanni parziari, nel rimanente si ritiene quanto si è risposto al rilievo 11 scorso.

25.

Manca il prezzo della fava e dei ceci.

Il prezzo della fava e ceci vien regolato a seconda de' prezzi del frumentone, cioè di lire 22 per ogni sacco, come si è detto nella risposta acidetta.

Saverio Bertoli deputato comunale a dette risposte.

/c. 280r/ Ostiglia

Riscontro alla trasmissione dei 47 quesiti.

Illustrissimi ed eccellentissimi signori signori padroni colendissimi, pervenutomi li 18 andante il rispettabile foglio dalle signorie loro illustrissime ed eccellentissime segnato li 16 con i requisiti ivi connessi, tosto mi sono fatto carico di fargli tenere ai reggenti delle rispettive Comunità dipendenti da questa mia Pretura, a' quali rispettivamente è stato loro col mezzo del mio ufficio opportunamente scritto coll'infrazone del modo di contenersi per la debita risposta ai medesimi quesiti, e con tutte le circostanze prescritte in esso foglio per il migliore loro contegno, e per averne la più solecita e puntuale esecuzione. Tanto mi do l'onore di riscontrare alle signorie loro

illustrissime ed eccellentissime alle quali sono col maggiore mio rispetto delle signorie loro illustrissime ed eccellentissime divotissimo obbligatissimo servidore

Giulio Cesare Lomini podestà

Felice Casetti notaio vice gerente

Ostiglia, 21 luglio 1774

/c. 281v/ Alli illustrissimi ed eccellentissimi signori signori padroni colendissimi li signori presidente e consiglieri della Real Giunta per gli Affari del Censo, Mantova.

Signor Gallarati prosegretario

/c. 283r/ Illustrissimi ed eccellentissimi signori signori padroni colendissimi, pervenutomi il pregiatissimo foglio delle signorie loro illustrissime ed eccellentissime li 24 del prossimo passato ottobre, scritto li 21, in vista del medesimo furono ammoniti tutti li reggenti della Comunità dipendenti da questa mia Pretura di dovere con ogni sollecitudine trasmettere alla Reale Giunta Censuaria, e a mano del signore Giovanni Francesco Gallarati prosegretario, le risposte ai 47 quesiti che fino dai 16 luglio prossimo passato furono ai medesimi comunicati, altrimenti ne saranno essi responsabili a sua eccellenza il signore conte ministro plenipotenziario dell'ulteriore tardanza. Tanto mi do l'onore di riscontrare alle signorie loro illustrissime ed eccellentissime e con pieno rispetto sono delle signorie loro illustrissime ed eccellentissime divotissimo obbligatissimo servidore

Giulio Cesare Lomini podestà

Felice Casetti notaio vice gerente

Ostiglia, 9 novembre 1774

/c. 285r/ Ostiglia, 31 dicembre 1774

Si fa fede a chiunque spettasi, che questa Comunità fu imposta nell'anno 1769 la tassa di soldi otto per cadaun bagatino, e negli anni 1770 e 1771 soldi dodici per bagatino di cadaun anno, che viene a risultare nelli detti tre anni soldi dieci e dennari otto per cadaun anno; tanto posso attestare come massaro della Comunità d'Ostiglia. In fede

Antonio Perdomi massaro

/c. 287r/ Dai libri della digagna d'Ostiglia apparisse che per la digagna del Po negli anni 1769, 1770 e 1771 fu imposta ed esatta la tassa di lire tre per campo. Per la digagna del Naviglio lire 1.5 per campo e per quella del cavo de Santa Maria soldi dieci per campo. Tanto apparisce dai detti libri. In fede

Felice Casetti massaro delle digagne d'Ostiglia questo dì 31 dicembre 1774

/c. 289r/ 1775 2 gennaio

Ostiglia

Illustrissimi ed eccellentissimi signori signori padroni colendissimi.
in obbedienza della venerata circolare per i cancellieri delle Comunità, dalle signorie loro illustrissime ed eccellentissime segnata li 23 spirante ricevuta li 29, mi do l'onore di trasmetterle le ordinate risposte alli 47 quesiti che furono fatti tenere a questa Comunità colla precedente loro de' 16 luglio passato. In conformità di quanto fu ordinato a questa Comunità, più volte è stata radunata la Reggenza comunale coll'intervento del sottoscritto cancelliere, ma siccome li quesiti stessi sono di una rilevanza considerabile, massime in riflesso alle diverse cose marcabili in questa Comunità, così vi ha voluto il tempo per convenientemente rispedire, che sin qui è stato necessario per i lavori che ha dovuto prendere la Reggenza stessa a cui, in vigore dell'accenata lettera de' 16, era specialmente addossato l'incarico, unitamente al cancelliere sottoscritto, il quale non ha mai incontrata alcuna difficoltà d'intervenire alle Vicinie generali ed anche alle particolari determinazioni della Reggenza, e di estenderle annualmente secondo le circostanze e di fare altresì tutte le altre cose solite portanti il proprio carico.

Tanto mi do l'onore di umilmente riscontrare alle signorie loro illustrissime ed eccellentissime alle quali mi rassegno col maggiore mio ossequio delle signorie loro illustrissime ed eccellentissime umilissimo devotissimo obbligatissimo servidore

Felice Casetti massaro e cancelliere

Ostiglia, 31 dicembre 1774

/c. 293r/ Li 30 marzo 1775

Illustrissimi ed eccellentissimi signori signori padroni colendissimi,
pervenutimi col pregiatissimo foglio delle signorie loro illustrissime ed eccellentissime segnato li 22 cadente i rilievi fatti alle risposte ai 47 quesiti da questa Comunità, stati riscontrati mancanti di molti necessari schiarimenti, tosto sono stati a questi reggenti consegnati, con ordine ai medesimi di farne le corrispondenti risposte e di spedirle prontamente alle signorie loro illustrissime ed eccellentissime alle quali nell'avanzarle il presente riscontro, sono con distinto rispetto delle signorie loro illustrissime ed eccellentissime divotissimo obbligatissimo servidore

Giulio Cesare Lomini podestà

Felice Casetti massaro e vice gerente

Ostiglia, 27 marzo 1775

/c. 295r/ Illustrissimi ed eccellentissimi signori signori padroni colendissimi, pervenutomi li 30 del passato marzo il pregiatissimo foglio delle signorie loro illustrissime ed eccellentissime segnato li 24, al momento stesso col mezzo del mio ufficio sono stati in iscritto avvertiti li rispettivi reggenti delle Comunità di Seravalle, Sustinente e Sacchetta che, trovandosi la Real Giunta del Censimento mancante delle risposte ai rilievi che gli furono rimessi ai tempi divisati in esso foglio, ai citati 47 quesiti, che resta a loro onninamente assegnato il perentorio termine a produrre alla detta Giunta li ricercati schiarimenti, colla cominazione che, spirati li quindici giorni che in questo termine gli vengono assegnati, saranno a spese de' cancellieri e delle Comunità morose, o sarà spedita e deputata persona che si porterà sul luogo a raccogliere que' lumi che abbisognano a compimento delle risposte agli accenati quesiti 47. Mi do l'onore di tanto riscontrare alle signorie loro illustrissime ed eccellentissime alle quali sono col più distinto rispetto delle signorie loro illustrissime ed eccellentissime divotissimo obbligatissimo servidore

Giulio Cesare Lomini podestà

Felice Casetti massaro e vice gerente

Ostiglia, 3 aprile 1775

/c. 297r/ Illustrissimi ed eccellentissimi signori signori padroni colendissimi, pervenutemi li 15 andante la pregiatissima delle signorie loro illustrissime ed eccellentissime, segnata li 13, con i novi rilievi stati fatti ai 47 quesiti sopra le risposte stategli trasmesse dalle Comunità di Governolo, Seravalle e Sacchetta, stati trovati mancanti di molti schiarimenti, la stessa giornata de' 15 furono trasmessi col mezzo del mio ufficio ai reggenti delle rispettive Comunità i detti rilievi, con ordine ai medesimi di darvi il più pronto evacuo.

Mi do l'onore di tanto riscontrare alle signorie loro illustrissime ed eccellentissime alle quali sono col più distinto rispetto delle signorie loro illustrissime ed eccellentissime divotissimo obbligatissimo servidore

Felice Casetti massaro e vice gerente

Ostiglia, 22 maggio 1775

/c. 299r/ Illustrissimi ed eccellentissimi signori signori padroni colendissimi, in conformità della pregiatissima delle signorie loro illustrissime ed eccellentissime segnata li 8 andante, ricevuta li 12, col mezzo del mio ufficio tosto per superior ordine di sua eccellenza il signore conte vice governatore e ministro plenipotenziario, è stato seriamente ingiunto ai reggenti delle Comunità di Ostiglia, Governolo e Seravalle che a loro resta assegnato il termine di giorni 15 oninamente perentorio a produrre alla Real Giunta del Censimento gli ricercatigli schiarimenti ai rilievi trasmessegli sopra li 47 quesiti, con la cominazione che spirato detto termine sarà deputato, a spese de' cancellieri e delle Comunità morose, soggetti che si porteranno sul luogo a raccogliere quei lumi che abbisognano a compimento delle risposte agli accenati 47 quesiti. Questo è il riscontro che devo alle signorie loro illustrissime ed eccellentissime alle quali sono con distinto rispetto delle signorie loro illustrissime ed eccellentissime divotissimo obbligatissimo servidore

Giulio Cesare Lomini podestà
Felice Casetti massaro e vice gerente
Ostiglia, 17 giugno 1775

/c. 300r/ Alli illustrissimi ed eccellentissimi signori signori padroni colendissimi li signori presidente ed individui della Reale Giunta del Censimento, Mantova.

Signor Gallerati prosegretario

/c. 302r/ Illustrissimi ed eccellentissimi signori signori padroni colendissimi, avendo questo signor Saverio Bertioli ragionato di questa Comunità presentato a quest'ufficio le risposte ai rilievi statigli consegnati sopra li 47 quesiti quindi compiegati, trasmetto alle signorie loro illustrissime ed eccellentissime le risposte medesime, e con distinto rispetto sono delle signorie loro illustrissime ed eccellentissime divotissimo obbligatissimo servidore

Giulio Cesare Lomini podestà
Felice Casetti massaro e vice gerente
Ostiglia, 27 giugno 1775

/c. 303r/ Alli illustrissimi ed eccellentissimi signori signori padroni colendissimi li signori presidente ed individui della Reale Giunta del Censimento, Mantova.

Signor Gallarati prosegretario

/c. 305r/ Illustrissimi ed eccellentissimi signori signori padroni colendissimi, gli nuovi rilievi alle risposte ai 47 quesiti trovati mancanti delle necessarie risposte state date dalle Comunità di Ostiglia e di Governolo, ritrovati compiegati alla pregiatissime delle signorie loro illustrissime ed eccellentissime segnata li 5 e ricevuta li 10 stante, sono tosto fatti tenere ai rispettivi reggenti delle Comunità medesime con ordine ai medesimi di prontamente fare le corrispondenti risposte e di trasmetterglielie; ed avendo in seguito questo signor Saverio Bertioli, deputato da questa Comunità di Ostiglia per tale incombenza, date le risposte ricercate a questa stessa Reggenza, quindi compiegate le trasmetto alle signorie loro illustrissime ed eccellentissime e con distinto rispetto sono delle signorie loro illustrissime ed eccellentissime divotissimo obbligatissimo servidore

Giulio Cesare Lomini podestà
Felice Casetti massaro e vice gerente
Ostiglia, 11 luglio 1775

/c. 306r/ All'illustrissimi ed eccellentissimi signori signori padroni colendissimi il signor presidente ed individui della Real Giunta del Censimento. Mantova.

Signor Gallarati prosegretario

/c. 308r/ Illustrissimi ed eccellentissimi signori signori padroni colendissimi, pervenutami li 7 andante la pregiatissima delle signorie loro illustrissime ed eccellentissime segnata li 2, in vista della medesima in iscritto sono stati seriamente ammoniti li reggenti della Comunità di Governolo e Seravalle, da gran tempo debitori delle correlative risposte ai nuovi rilievi stati loro abbassati, di prontamente e senza il menomo ritardo trasmettere le convenienti risposte ai rilievi medesimi, con la cominazione che le signorie loro illustrissime ed eccellentissime passeranno contro di essi a quei rimedi più efficaci che saranno meglio avveduti, non convenendo al pubblico e reale servizio ulteriore ritardo. Tanto mi do l'onore di riscontrare alle signorie loro illustrissime ed eccellentissime alle quali sono, con distinto rispetto, delle signorie loro illustrissime ed eccellentissime divotissimo obbligatissimo servidore

Giulio Cesare Lomini podestà

Felice Casetti massaro e vice gerente

Ostiglia, 11 settembre 1775

/c. 309r/ Ostiglia per Governolo e Serravalle

2 settembre 1775

Il presidente.

Le Comunità di Governolo e Serravalle vanno da gran tempo debitrice delle correlative risposte ai nuovi rilievi già loro abbassati. Non convenendo perciò al pubblico e reale servizio l'ulteriore ritardo, incarichiamo il zelo di vostra signoria a dare gli ordini più efficaci per il dovuto adempimento, mentre eccetera.

Archivio di Stato di Mantova
Catasto Teresiano – Quesiti
Busta 760
Sacchetta

/c. 312r/ N. 3

Sacchetta

Carte riguardanti i 47 quesiti

/c. 313r/ 2 dicembre 1774

Risposte ai 47 quesiti

1774 9 dicembre 1774

All'assistente fiscale Del Bue per le sue osservazioni

Gallarati prosegretario

Comunità di Sacchetta

Vedi al n. 4 dalle relazioni

/c. 314r/ Comunità di Sacchetta

Risposte

Primo.

La Comunità di Sacchetta era altre volte quasi la più estesa e la più forte che fosse in tutto il Mantovano, ma in oggi essendo da più di 300 anni che il fiume Po, a fronte di qualunque difesa fatta, corrode il terreno di questo sfortunato territorio, essa è ridotta in una ristretta estensione; nonostante però, fino ad ora ha potuto mantenersi da sé e compiere alli suoi pesi, e gravezze, senza avere bisogno del soccorso di alcun'altra Comunità vicina e senza far debiti, sperando di potere ancora così continuare, quando il Signore Idio voglia degnarsi di conservare quel territorio, che di presente sussiste. L'estensione pertanto della Comunità di Sacchetta è per lungo poco più d'un miglio e per largo uno e mezzo, quale estensione comprende biolche circa 1380 tavole 2, avendo per confini a mattina la Comunità di Sustinente, a mezzogiorno il fiume Po, a ponente la Comunità di Governolo, a monte il canale Fissero in parte, ed in parte il territorio di Pelagallo. In particolare poi confina a levante cogl'effetti della casa Guerrieri, e del signor marchese Corradino Cavriani, a ponente con vari particolari di Governolo, ed a monte con /c. 314v/ quelli del signor conte Antonio Pavesi, del Margonari ed altri pochi; l'istessa non è aggregata ad altro Comune né alcuno ad essa.

Secondo.

Non ha veruna controversia territoriale con le Comunità confinanti, a riserva di una picciola differenza con la Comunità di Governolo la quale, per avere ritrovato che il Regio Magistrato Camerale ha incombenziato il depositario delle contribuzioni di detta Comunità di riscuotere la tassa della colonica spettante alli padri del Carmine per le terre che hanno in questa Comunità di Sacchetta, quando in regola spettarebbe al depositario che riscuote per questa Comunità le contribuzioni – che è Antonio Menini – per tale motivo adunque la Comunità di Governolo pretende che, per la porzione di terra allibrata alla colonica, siano dipendenti ad essa e che debbano subire a tutti li pesi comunali a' quali sono soggetti anche li beni ecclesiastici di loro natura esenti, come ultimamente è accaduto per la nova pubblica campana, per la quale hano dovuto pagare

forzosamente, con discapito de' padri possidenti, e con grave pregiudizio di questa Comunità, la quale umilmente implora dal regio dicastero la conveniente provvidenza.

Terzo.

Le più pratiche suddivisioni della biolca sono le così dette tavole, /c. 315r/ ed in uso in questo territorio, delle quali cento compongono una biolca, né rispetto alle terre è in uso altra misura

Quarto.

In questo territorio non vi sono che due qualità di fondi, cioè arratori vidati e prativi asciutti.

Quinto.

Li antidetti fondi considerati nella loro qualità deferiscano tra di essi nell'entrata che rendano, e sono effettivamente diversi ne' gradi di bontà, a segno che in questo territorio possono dividersi in due classi, di mediocri cioè e d'inferiori.

Sesto.

Fondi che siano dotati di quantità di gelsi o siano moroni, non ve ne sono, ma bensì tutti li fondi ne hanno qualche discreta porzione, ed il frutto di essi serve ad alimentare li bigati da seta e formattare la galletta; questa comunemente si vende alli mercanti che fanno fillare.

Settimo.

Non vi sono fondi irrigatori di sorte alcuna.

Ottavo.

Altri beni incolti non si trovano che le così dette restare, che sono quelli /c. 315v/ avanzi di terreno che restano serrati fuori dalli argini maestri e che non possono essere arginati, neanche dalli particolari a loro spese, cosicché restano alla balia delle innondazioni del Po nelle sue escrescenze, e quando sono scoperte servono per pascolo delli bestiami in sussidio delli terreni coltivati, pascoli però di poca sostanza e di poco riguardo. Non vi sono brughiere, ma bensì de' fondi soggetti di frequente alle sortie, e de' migliori ancora, e molti altri pure, che notabilmente vengono danneggiati dalla sola acqua piovana, dovendo questa necessariamente restare stagnante per molto tempo a motivo della bassa loro situazione e fino a tanto che li canali scolatori dopo ricevute le acque delli più alti, perdendosi per un tale infortunio non piccola parte delli seminati.

Nono.

Li terreni comunemente si vendono a misura e poche volte in corpo, e mai a ragione di vendita, a causa dell'incertezza di quella; e de' quali qui gli migliori sono venduti da 15 in 16 e gl'inferiori da 10 in 12 doppie da lire 60 picciole di Mantova per ogni biolca, quando il compratore, o per starli bene, o per impezzarsi e per ottenerne da chi possiede la vendita, non li dovesse pagare molto di più del loro giusto valore, che in allora diventa prezzo d'attenzione e non più prezzo comune; intendendosi però che tali terre siano libere ed allodiali ed a /c. 316r/ fabbrica morta quanto alle rustiche, mentre quando vi fosse sopra qualche fabbrica di casa civile in allora questa viene stimata separatamente. Se poi su le dette terre vi fossero livelli, o enfiteusi, o altri simili aggravi, in tal caso vi si fanno le dovute detrazioni, ed in conseguenza il prezzo resta minore, rimanendo però l'aggravio tanto del capitale quanto de' frutti dopo il contratto a carico del compratore.

Decimo.

Non vi sono boschi.

Undecimo.

In ogni biolca di terreno, riguardi al frumento se ne seminano due stara, del formentone una quarta, di ceci, fava ed avena, faro e spelta uno staro e mezzo, di faggioli circa uno staro. Questi migliori terreni riguardo al frumento e misture forti vendono da quattro sementi circa, e li inferiori da tre circa; rispetto poi al formentone, ne' primi da quattro in cinque sacchi, e ne' secondi da tre in quattro, e finalmente più o meno secondo la stagione più o meno favorevole.

Duodecimo.

Li terreni arratori si ritengono /c. 316v/ sempre a grano, ma per essere la maggior parte deboli di fondo per loro natura vengono tramezzati, cioè un anno seminandoli di frumento e misture forti, e nell'anno susseguente seminandoli di formentone, quando non se ne tenghi una qualche porzione per seminarvi o lino o canape, seminando poi in quella porzione l'anno vegnente di nuovo il frumento; prima di seminare si lavora il terreno per due ed anche tre volte coll'aratro. Avvertendo che ogn'anno si lascia qualche porzione di terreno senza seminarlo e, come si dice, a coltura magiatica per lasciarlo riposare.

Decimo terzo.

In questo territorio non vi sono risi, né miglio. Il lino si semina nel mese d'agosto, dopo avere preparato il terreno con tre ed anche quattro arrature, ed averlo lettamato abbondevolmente, ed al doppio del solito, e con lettame scielto; si netta più volte dall'erbe cattive e non si raccoglie che nel giugno dell'anno venturo. Il canape si semina nel mese di marzo; se in poco terreno si vanga, se in molto si ara e si letama nel modo stesso che si fa per il lino, si netta anch'esso più volte per levare le erbe cattive e si raccoglie alla fine di luglio. Il lino ordinariamente compete per due terzi al padrone ed uno al lavoratore, così pure il melegone o sia formentone; ed il canape poi mettà al

padrone e mettà al lavoratore che /c. 317r/ lo rese operabile, a meno che il padrone, volendolo far lavorare tutto a suo conto, non paghi li lavoratori a danaro contante, ritenendo per sè tutto il prodotto, ciò che di rado accade.

Decimo quarto.

Li terreni parte s'affittano, parte si danno a lavorenza parziaria, ed altri si lavorano a mano dal padrone; la lavorenza parziaria divide col padrone. Li proprietari che affittano riscuotano l'affitto in danari, e non in generi; il rispettivo affitto, poi, varia secondo la diversità de' terreni, mediocri ed inferiori. Delli primi si paga d'affitto lire 36 circa piccole di Mantova per biolca, delli secondi circa lire 25 in 30, intendendosi però de' terreni asciutti, non ve n'essendo qui d'irrigatori.

Decimo quinto.

Comunemente agli affittuari sono addossati li seguenti pesi oltre l'affitto, cioè: carreggi a comodo del padrone, più o meno secondo restano intesi nelli capitoli; li rotti, o sia tassa per li carreggi militari; porzione delle tasse delle digagne tanto in danari quanto in lavoriero a loro conto, onoranze di grassina porcina, polami, ova, vino, fieno, legna, a norma il tutto di quello resta convenuto nelli capitoli d'affittanza, e secondo la qualità delle proprietà, rimanendo ogn'altro aggravo a carico delli padroni.

/c. 317v/ Decimo sesto.

Le fabbriche sopra li fondi affittati restano comprese nell'affittanza e nell'affitto patuito per li fondi. Nell'affitto pure resta compreso il prodotto de' gelsi, o moroni, e delle noci ed ogn'altro genere fuorché quello degl'alberi verdi, che restano sempre per il padrone, quando gli voglia tagliare o per opera o per legna a proprio uso eccetera, restando solo per l'affittuario il seccume e le fascine delli alberi verdi che vengano tagliati dal padrone, come si è detto.

Decimo settimo.

La piantaggione delle viti si regola col far prima le bucce sufficientemente fonde, nelle quali vi si mettono le suddette viti nell'autunno, appoggiate a qualche albero come sarebbe oppio, frascine, olmo ed altri, indi d'anno in anno si circondano di lettame, oppure di grate d'uva; finalmente dopo due anni dacché sono state piantate si recidano ad egual terra e, passato un anno dalla prima recisione, un'altra volta si tagliano come prima; poi si circondano di ramoscelli acciò possano alzarsi ed attaccarsi e crescere. Se li fondi ne' quali si coltivano tali viti sono a lavorenza parziaria, il mantenimento de' legnami per custodirle appartiene al lavoratore, e se a mano al proprietario; se affittato all'affittuale. Una biolca di terreno che sia sufficientemente vitato darà di rendita circa cinque portate di vino da pesi 6 e libbre 6 /c. 318r/ per ciascheduna, e che tutte unite equivagliano a pesi 31 e libbre 5 piccole di Mantova; l'utile di codesto prodotto, se a mano, tutto al padrone, se affittato tutto all'affittuale e, se a lavorenza parziaria, mettà al padrone e mettà al lavoratore. La spesa poi che occorre per coltivare una biolca di terreno

così vitato sarà all'incirca di lire 12, impiegandovi una sola persona la quale vi occuperà giornate sei.

Decimo ottavo.

Li prati si lavorano col lettamarli un anno sì ed uno no li più buoni, e li meno buoni ogn'anno col nettarli la primavera dal sporchezza. Nelli più buoni si taglia l'erba due volte, e raro è che in qualcuno de' più perfetti si faccia il terzo taglio quando non corresse una stagione più che umida, e se dopo il primo taglio la stagione corre asciutta non si fa nemeno in molti il secondo taglio; ne' prati inferiori non si fa il taglio che una volta. Una biolca de' buoni renderà per ogni tagliata poco meno d'un carro, gli altri mezzo carro circa; l'ultima erba ne' prati, ne' quali potesse riescire ritrovarsi per favorevole e straordinaria stagione – perché pochissimi sono quelli che dopo il secondo taglio riproduchino – si pagherà questa in tal caso, al sommo, per biolca lire 4, ma ciò qui mai non succede.

Decimo nono.

Il lavorieroe coltura de' fondi/c. 318v/ arratori importerà circa lire 40 e forse più per ogni biolca, de' prativi lire 15 circa; l'ingrasso per li detti ci viene somministrato dal lettame de' bestiami, ed è necessario a tutte le qualità de' fondi e specialmente alli inferiori, quali senza l'ingrasso si renderebbero quasi infruttiferi. Per ingrassare una biolca ordinariamente costerà lire 35, ed ogni biolca viene ingrassata ogni due od almeno ogni tre anni distributivamente.

Vigesimo.

La condotta de' generi fuori del territorio si valuta per ogni carro circa lire 3 per miglio, quando però le strade siano buone, che essendo cattive non v'è prezzo fisso.

Vigesimo primo.

Coll'aratro in un giorno si arano biolche una e mezzo circa e si paga per ciascuna giornata circa lire 24; volendo poi lavorare una biolca di terra a vanga, in questo nostro terreno assai giangoloso un sol uomo avrà il lavoriero per 14 in 15 giorni continui, e si paga comunemente lire 3 per ogni giornata al detto uomo, variando però il prezzo al variar delle stagioni; qui però non vengono vangate che poche piccole porzioni di terreno che siano ad ortaglia o seminate di canape per semplice uso di qualche piccola famiglia di paesani, arrandosi tutte le altre terre.

Vigesimo secondo.

Li abitanti di questo territorio sono /c. 319r/ sufficienti per coltivare li suoi fondi, le spese poi sono diverse secondo le stagioni e la qualità de' lavorieri.

Vigesimo terzo.

In occasioni di grandini ed altri infortuni celesti gli padroni proprietari concedano a' coloni quanto si sono obbligati ne' capitoli d'affittanza, ne' quali da alcuni viene registrato l'obbligo del ristoro accadendo detti infortuni, da altri no ma affittano, come si dice, a fuoco e fiamma. Dovendo poi il padrone fare ristoro, così richiedendolo li capitoli, in tal caso comunemente usasi restare l'affittuale lavorente de' fondi avuti in affitto per quell'anno e raccolto, cioè a dividere col proprietario padrone ogni prodotto delli detti fondi e spese.

Vigesimo quarto.

Alla sponda del fiume Po vi stanno quasi sempre due molini servibili ad ognuno che voglia farvi macinare li loro grani; vi è pure nel luogo un torchio di ragione d'un particolare benestante, che lo fa andare a mano e, quando s'affittasse, all'affittuale le si darebbe in affitto anche il bisognevole abitato di casa per quel tempo che venisse convenuto fra le parti ed a qual prezzo di cui potessero andar intese, non facendosi ordinariamente /c. 319v/ le affittanze che o per tre o per cinque, o per sette, od al più per nove anni, ma comunemente per le case si sta su tre.

Vigesimo quinto.

La misura del frumento, melegone, o sia formentone, milio e simili, sono: sacchi, stara e quarte; tre stara formano un sacco, e quattro quarte uno staro; del vino portate, mezze portate e quarto; una portata o brenta equivale a mezzo soglio; la legna si vende in così detto passo, composto questo di brazza 6 di larghezza e tre d'altezza e 2.1/2 di lunghezza, che formano quadretti n. 45; il fieno a carro, e se misurato nel prato questo deve essere di quadretti n. 120, se sul fenile al caro quadretti n. 100, e gettato giù dal fenile sul carro quadretti n. 110; si misura colla pertica di brazza 6 misura mantovana, ed il quadretto è un braccio in quadro tanto per lunghezza quanto per larghezza ed altezza. Il prezzo di detti generi non si può fissare con accerto, mentre variando la raccolta variano anche essi, nonostante, volendosi pigliare l'adeguato d'un decennio, non sono mai passati per il frumento circa lire 40, per il formentone lire 20, per le misture forti, cioè la fava lire 20, li ceci lire 20, li faggioli lire 40 al sacco. Per il vino alla portata lire 9, per la legna, se forte, al passo lire 30, se dolce lire 16; per il fieno, se maggiatico al carro lire 50, se rimesso lire 40, dovendosi però sempre /c. 320r/ intendere che questi generi siano della migliore qualità, mentre li più inferiori si sono venduti meno e di tre e di quattro e più lire al sacco, al passo, al carro. Per rispondere poi anche con tutta la possibile precisione al presente quesito, e per rendere anche più chiara la materia e levare l'idea che potesse formarsi che li prezzi più alti portino alli possidenti un utile grandioso, conviene dare a riflettere: in primo luogo che non tutto il prodotto cade sotto la vendita, dovendo due terzi almeno di esso andare impiegato parte per la semina, parte per li spesiati, elemosine, mantenimento delle famiglie, polli eccetera, così che un terzo solo del detto prodotto appena resta da esitarsi, col ricavato del quale dalla maggior parte non si fa poco a pagare tutti gli aggravii, tener provveduta la propria casa di quello che abbisogna secondo lo stato rispettivo e, che è molto da stimarsi, arriva a porre da parte qualche avanzo per scorta ed

a riparo di quanto può accaderli di sinistro e d'un straordinario bisogno o di maritar figliole, o di dare stato ad un figlio e simili. In secondo luogo, che questi generi, parlando delle granaglie e del vino, si vendono molto più del di sopra notato, come è successo negli anni ultimi scorsi 71, e 73 e questo cadente 74, ma conviene considerare la scarsa raccolta che si è fatta /c. 320v/ la quale, se non è stata al disotto della metà delle ordinarie, poco vi è mancato, oltre la qualità trista de' generi, e però se li prezzi si fossero mantenuti nella equiparazione del decennio detta di sopra, come mai avrebbero li possidenti potuto supplire alli contributi del principe, a tutti gli altri aggravi di digagne, scoli, dazi e simili, alle spese necessarie per la coltivazione de' terreni, mantenimento di fabbriche, utensili rurali, capitale de' bestiami e sostentamento delle famiglie, ognuno secondo la propria condizione? Oltredicché non devono fare gran stato tali prezzi, mentre, equiparandoli con quelli che si fanno nelle andanti raccolte, si ritroverà che il prezzo alto delli anni suddetti che si faceva sopra d'un sacco, nelli anni delle ubertose raccolte si faceva sopra due sacchi ed anche più, così che, pigliando la cosa in monte, il proprietario non ha mai avvantaggiato sensibilmente un anno più dell'altro, anzi negli anni di buon raccolto dovendo fare li suoi interessi gli è convenuto vendere ad un prezzo molto basso, ed a seconda della volontà di chi in que' tempi era in caso di fare delli ammassi, e tenerli, per poscia approfittarsi delle vengenti scarsezze, ed arricchirsi colli bisogni e disgrazie altrui; dacché evidentemente ne viene che sopra pochi riccade l'utile grande, ed il comune de' possidenti rimane sempre nell'ordinario vantaggio, forse non restando egli mai compensato dalli anni del maggior prez/c. 321r/zo per quelli del minore, che certamente sono di più.

Vigesimo sesto.

La Communità ha Rappresentanza quale formasi dalli reggenti, ed essi pure formano il particolare Consiglio; ha pur'anche Consiglio generale che formasi da tutti li capi di famiglia, quali alli bisogni s'uniscono coll'intervento del pretore locale e notaro. Li suddetti reggenti, che sono in numero di due, ed il massaro invigilano all'amministrazione diurna della medesima ed alla legalità delli riparti pubblici dei carichi. Li reggenti ed il massaro si eleggono nella pubblica Vicinia, o sia Consiglio, e si mutano a piacere del pubblico o di anno in anno o di due in due anni, o più o meno secondo si conoscono capaci e secondo le circostanze.

Vigesimo settimo.

La Communità non ha archivio o stanza pubblica per la conservazione delle pubbliche scritture, e neppure cancelliere, ma queste vengono consegnate al primo reggente pro tempore, quale ne ha la custodia e cura, e per questo non ha particolare emolumento.

Vigesimo ottavo.

La Comunità ha catastro, o sia registro di quelli fondi solamente e di quelle persone che concorrono alli pesi rusticali, ed è stato rinnovato nell'anno 1760. Egli è /c. 321v/ formato d'un catalogo esatto di tutti li proprietari con al dicontro la rispettiva biolcatura, e delle persone che pagano le teste vive indi delle partite di ciascuno col dare e l'aver d'ognuno in particolare, acciò tanto la Comunità quanto il possidente censito possano con prontezza vedere lo stato della partita, e se sia stata saldata, oppure se vi sia ancora qualche residuo da riscuotere e da pagarsi rispettivamente.

Vigesimo nono.

Per carichi regi la Comunità paga le qui sottonotate annue somme in Cassa Regia:

per l'onorario annuale del pretore e fanti	lire 108
per le onoranze che si pagano in occasione del possesso che piglia il novo pretore	" 20
per la fabbrica vecchia di Sant' Andrea	" <u>4.13</u>
	lire 132.13

E queste in moneta di grida e sono per li carichi locali comunitativi; essa paga le tasse rusticali sopra le biolche rustiche e le teste vive sopra li rustici, che per non essere sempre eguali si computano un'anno per l'altro circa

alli reggenti in numero di due a lire 16 per ciascheduno	" 315
al massaro	" 14
al console	" 12
per spese di giornate e viaggi espressi delli reggenti, variando queste secondo le varie importanze della Comunità, circa	" <u>240</u>
	lire 745.13

/c. 322r/ Per spese accidentali e straordinarie che qualche volta anche crescano,

un anno per l'altro, circa " 180

nelle quali spese restano compresi li procuratore, sollecitatore, corriere e ragionato, quali tutti vengano pagati solamente nelle occasioni che alla Comunità abbisogni della loro opera ed a seconda delle loro fatiche; così pure per li carcerati e visite giudiciali, si pagano per questi quando succedino disgrazie d'averne

Sommano lire 925.13

Trentesimo.

Viene la Comunità tassata in biolche e teste vive, per supplire alle occorrenti spese, tanto ordinarie quanto straordinarie, come dalla distinta al di sopra notato capitolo ventinovesimo. Per teste vive, e che conferiscono alle tasse comunali, s'intendono li abitanti nel territorio eccettuate le persone civili ed ecclesiastiche

Trentesimo primo.

S'uniscono tutti li carichi regi, locali, ordinari e straordinari a' quali deve soccombere la Comunità, ed avutane una specifica somma per coprire le suddette si dice, *exempli gratia*: per cadauna testa viva a proporzione delle spese si pagherà lire ***

per ciascheduna biolca di terreno rustico soldi ***

/c. 322v/ A misura che possasi coll'imposta equipareggiare le spese come qui sotto si dimostrerà, e se vi resta del riscosso al fine dell'anno, si riporta a vantaggio delle spese del vegnente. Le terre civili non pagano a scarico delle antidette spese, pagando esse, essendo tali, dieci soldi di più nella tassa regia delle contribuzioni, quali soldi dieci non vengono pagati dalle rustiche in contemplazione d'averne a subire alli detti carichi comunali.

Taglia, o riparto dell'anno 1769

Biolche rustiche 330 a soldi 12 per biolca	lire	198
--	------	-----

teste vive 50 a lire 3.10 per cadauna	"	175
---------------------------------------	---	-----

Taglia o riparto dell'anno 1770

biolche rustiche 325 a soldi 20 per biolca	"	325
--	---	-----

teste vive 46 a lire 3.10 per cadauna	"	161
---------------------------------------	---	-----

Taglia o riparto dell'anno 1771

biolche rustiche 332 a soldi 10 per biolca	"	166
--	---	-----

teste vive 46 a lire 2.10 per cadauna	"	<u>115</u>
---------------------------------------	---	------------

Sommano	lire	1140
---------	------	------

Totale aggravio sofferto da ciascuna biolca di terreno nell'antidetto triennio per la sola imposta comunale: lire 2.-2.

Dassi inoltre a considerare che, oltre l'imposta comunale già detta, /c. 323r/ ogni biolca, tanto rustica che civile, è soggetta a molti altri carichi di regie contribuzioni cioè: scoli, argini, livelli eccetera, che tutti uniti sicuramente (parlando però della qualità sola de' terreni di questa Comunità) farà ammontare per biolca il suo carico nel triennio a lire 32 e più, senza comprendervi li dazi che si pagano sopra li prodotti, o nelle estrazioni, o nelle introduzioni, macine eccetera che anch'essi non sono di così picciola entità, e che se si ripartissero sopra le biolche che si producano verrebbero ad aumentare di non poco il di sopra specificato.

Trigesimo secondo.

A sollievo dell'estimo prediale si fa contribuire al solo personale rustico. Il mercimonio e le arti non contribuiscono a favore dell'estimo prediale, avendo le arti ed il mercimonio li loro carichi particolari ne' quali la Comunità non s'ingerisce; li mulini e li censi né pure essi pagano per lo stesso motivo. Le case rustiche e li bestiami da lavoro in questa Comunità non sogliono pagare, essendo finora state bastanti le tasse su le terre e personale rustici a pagare li annuali carichi comunali, ma se mai venisse un qualche caso d'un straordinario carico per soddisfare al quale si dovesse caricare di troppo le terre ed il personale suddetti, allora si tasserebbero con ecqua proporzione tanto /c. 323v/ le case rustiche quanto li bestiami da lavoro, come fanno annualmente le altre Comunità

che hanno maggiori pesi di questa, e per la tassazione si userebbe lo stesso metodo che in oggi si tiene per le dette terre e persone.

Trentesimo terzo.

Lo stato totale delle anime tanto collettabili quanto non collettabili esistenti in questa Comunità sono all'incirca in n. di 580.

Trigesimo quarto.

Tutti li terreni di questa Communità, oltre li pesi della tassa comunale e di quelli delle regie contribuzioni, hanno quelli delli scoli, e digagne, delle quali l'importanza annuale non può darsi con accerto per non averne la Communità il maneggio; ad un dipresso però un anno coll'altro, potrà ascendere all'incirca lire 5 per biolca.

Trigesimo quinto.

Le taglie od imposte si pubblicano dopo tenuto il Consiglio generale, o sia Vicinia, nella quale vengano stabilite, e dove già ognuno degl'intervenienti può aver fatte presenti le sue occorrenze tanto per le imposte passate, quanto per la nova, ed intorno alle rispettive particolari partite loro. Con un avviso od in stampa o manuscritto, fissato alli soliti pubblici luoghi, vengono li censiti ad essere intesi di quanto per quell'anno sia stato fissato doversi pagare per biolca rustica e per testa, ed in qual tempo deb/c. 324r/bano avere pagato in mano del massaro della Communità la rispettiva tangente. Questo massaro vien'electo in pubblica Vicinia nel modo stesso che li reggenti, ed ha il carico di dette riscossioni, come anche d'ogn'altro affare di Communità, trattandosi d'esiggenze e di pagamenti; regolarmente tali pagamenti sogliono scadere nel mese di giugno, il riscossore de' quali è il solo massaro al quale, oltre l'esenzione del testatico e del biolcato, come si fa colli reggenti gli è accordato lire 14 picciole di Mantova annue e come esattore non gli si accordano né capisoldi né soprassoldi; egli non ha obbligo di far sovvenzioni né le fa, onde sopra di ciò non le viene accordato interesse alcuno, ed in materia de' retrodati deve incassarli a favore della Communità, quando ve ne siano. Allo stesso massaro o sia esattore non gli vengano fatti capitoli, e però non si può presentarne la copia.

Trigesimo sesto.

La Communità non possiede che il qui sotto reddito a titolo comunale, e non altrimenti per il frutto d'un capitale di doppie dieci da lire picciole di Mantova sessanta l'una, che danno lire 600 dette, al sei per cento annuo sono annue lire 36. Il prodotto annuale poi del triennio 1769, 1770 e /c. 324v/ 1771 fu per il suddetto frutto di detto capitale lire 108.

Trigesimo settimo.

Dal libro del registro rilevasi avere la Comunità alcuni crediti d'imposte non pagate per la somma di circa lire 205.12.3 che però la maggior parte sono di non tanta difficile esazione, ed il provvedimento per chi non si risolvesse di pagare e fosse affatto renitente, nonostante li reiterati avvisi avuti, si è la esecuzione militare, per la quale paga il caposoldo che resta per mercede al soldato esecutore. Vi sono pure censiti, riguardo al testatico, che pretendono godere del beneficio di non pagare li carichi, come sono li ufficiali di milizia a piedi ed a cavallo, dal caporale inclusive in su tutti quelli che, anche non essendo padroni di barche, ma che pur servano per garzoni pagati, su di esse si contano nel numero de' marinari, e quelli che hanno passata l'età degl'anni sessanta; dal che ne viene che, per supplire alli pesi comunali, conviene caricare li altri che non hanno li sopradetti requisiti, ed intanto anche che il loro dare restasse aperto nelli registri nonostante a nulla servirebbe per le dissopra addotte ragioni, onde non se ne tiene che una semplice memoria, ed il credito della Communità, quando potesse essere reale /c. 325r/ resta sempre senza cauzione.

Trentesimo ottavo.

La Communità non ha alcuna sorta di debiti.

Trentesimo nono.

La Communità non ha né beni né assegnamenti ritenuti od occupati da altri da ricuperarsi. Non ha neanche liti né attive né passive con alcuna sorta di persone o Communità a riserva della picciola controversia colla Communità di Governolo già notata di sopra sotto al n. secondo.

Quarantesimo.

La Communità in oggi non ha esenzioni, ed anche che ne possa pretendere come tale non è in caso di far valere le sue ragioni. Nel suo circondario non esistono che pochi beni laici esenti per privilegio oneroso di biolche incirca n. 140, e sono allibrati sotto la distinzione di beni civili li quali, unitamente alli altri che non hanno altra esenzione che quella già detta di sopra – cioè di non conferire nelle tasse rustiche comunali – ascendano a biolche 1045 tavole 2, delli primi de' quali non si può con accerto rilevarne li carichi a' quali si estenda l'immunità loro, non avendone su di ciò la Communità ispezione alcuna. La sudetta esenzione /c. 325v/ (e certamente almeno la civile) non è originaria in alcuno ma transitoria per contrattazioni, mentre, quando s'allienano li beni di natura loro civile e passano in mano rustica, perdono la immunità che godevano quando erano posseduti dalli civili riguardo al dover contribuire alle dette tasse rusticali, e la valuta di tali trapassi non viene per niente considerata.

Quarantesimo primo.

Li padri de' XII figliuoli godono l'immunità che non pagano il testatico rustico e sono esenti da tutte quelle fazioni a quali è tenuto un suddito per servizio del principe, e ciò è necessario per il grave peso del mantenimento delli suddetti figli, e si gode questa fino a che resta in vita uno di detti XII figli personalmente però.

Quarantesimo secondo.

Vi sono beni ecclesiastici ma non se ne tiene separato registro per non essere ciò incumbente della Communità, ed all'incirca ascenderanno a biolche 156 tavole 8. Si dividono li beni ecclesiastici in antico e novo acquisto, contandosi per d'antico acquisto quelli che furono dalli ecclesiastici acquistati prima dell'anno 1716 e quelli acquistati dopo si dicono di novo acquisto; ma delli ultimi in questo territorio non ve ne sono. Li beni antichi sono intieramente esenti da ogni gravezza, a riserva di quelle della colonica e delli scoli ed argini e delli rotti, o sia/c. 326r/no carreggi militari, e per sollievo della pubblica necessità non concorrono in altro salvo che per li detti scoli, argini e carreggi militari.

Quarantesimo terzo.

Né il metodo delli riparti per l'esazione della colonica, né per gli altri carichi detti di sopra, non è a notizia della Communità, non essendo per questi ingerenza sua.

Quarantesimo quarto.

La Communità non può dare altro riscontro su le notizie ricercate nel dicontro quesito, se non se per quello spetta a lei intorno alli carichi comunali, non essendo nel restante presso ad essa tali notizie. Li beni adunque ecclesiastici d'antico estimo, quelli del patrimonio parrocchiale, e quelli di ragione della confraternita del Santissimo Rosario e del Santissimo Sacramento, per esser tutti d'una stessa natura, non essendovene altri nella Communità, non pagano le tasse rustiche comunali.

Quarantesimo quinto.

Anche per quanto si richiede in questo quesito, la Communità non può darne notizia alcuna non avendone, a riserva di quello spetta a carichi comunali li quali vengono pagati anche dalli fondi che sono passati dall'eccl/c. 326v/siastico al laico per qualunque titolo, purché siano di loro natura rustici.

Quarantesimo sesto.

Qui pure vale la risposta data di sopra in tutto e per tutto. Circa però alle ammensazioni pacifiche e consolidazioni dell'utile dominio col diretto, non può accadere nulla dell'adomandato, mentre le ammensazioni sono proibite agli ecclesiastici ed in caso di devoluzione sono tenuti a reinvestire.

Quadragesimo settimo.

Devesi dare ad avertire essersi ommesso nella risposta al quesito vigesimo sesto che il particolare Consigliodella Comunità viene anche formato dalli quattro deputati che si nominano nel Consiglio generale o sia Vicinia, e che servano gratis unitamente alli reggenti. Per ultimo, nonostante che abbiassi procurato nelle risposte alli quesiti di dilucidare le materie colla maggior precisione e chiarezza sia stato possibile, nulla di meno quando potesse nascere su d'alcuna di dette /c. 327r/ risposte qualche dubbio, si sarà sempre pronti a darne quello schiarimento che potesse abbisognare e secondo sarà della capacità nostra; domandando frattanto compatimento alle nostre mancanze, e supplicando il regio dicastero ad accordare a questa Comunità il proseguimento della sua paterna assistenza, ed ad ottenerle da sua maestà l'augustissima nostra sovrana, e madre, la continuazione della clementissima di lei protezione, sotto l'ombra della quale rimanendo nella presente tranquilla situazione in cui da gran tempo si ritrova nonostante la picciola sua estensione, possa in ogni occasione essere in caso di dimostrarle e la sua umile ed inviolabile fedeltà ed il suo divoto inalterabile attaccamento. Nel mentre che, con profonda venerazione, passiamo a dirci di vostra eccellenza

Sacchetta, li 30 novembre 1774

Umilissimi divotissimi obbligatissimi servidori

Antonio Carerri primo reggente

Girolimo Fantoni reggente

Francesco Simeoni deputato

Giovanni Ghinosi deputato

Girolamo Cadioli deputato

Domenico Cadioli deputato

/c. 335r/ Comunità di Sacchetta

/c. 336r/ **Rilievi alle risposte date ai 47 quesiti dalla Comunità di Sacchetta**

Risposte alli di contro rilievi

<Una copia del testo dei rilievi si trova alle cc. 340r-341r, che vengono tralasciate>

1.

Manca se a codesto territorio si dicano partenere altri terreni, quantunque situati in diverso Comune.

Questo territorio non ha altri terreni che quelli che sono situati nel suo Comune.

6.

Manca come si divida il frutto de' gelsi detti moroni; e si dica a quanto vendano un anno per l'altro le gallette.

Il frutto, cioè la foglia de' gelsi, o siano moroni, non si divide con alcuno, ma bensì viene distribuita a ciascun paesano al quale sia stata data dal padrone od affittuale la semente delli bigatti per farli nascere, in quella quantità che si giudica bisognevole alla porzione della detta semente; e ciò come in compenso della fatica e di tutte le altre spese che occorrono ad allevare, custodire e governare li suddetti bigatti, fino a che siano ridotti a galetta, andando ogni cosa a loro carico e dividendosi poi questa per metà trà il padrone od affittuale ed il paesano che così l'ha ridotta; il prezzo che si ricava da detta galetta vendendola, pigliato l'adeguato d'un decennio, verrà un anno per l'altro a soldi mantovani trentasei in trent'otto circa.

11.

Manca quanto comunemente rendano grano di misture dolci per ogni biolca li terreni secondo la classazione notata al 5.

Di misture dolci, cioè avena, spelta e simili nelli terreni mediocri, che qui sono li migliori, venderanno per /c. 336v/ biolca nelli detti primi da quattro sementi circa, e nelli secondi da tre circa, e tutte assieme poco più poco meno secondo la stagione più o meno favorevole.

14.

Manca come nelle lavorenzie parziarie venga diviso il prodotto de' terreni.

Nelle lavorenzie, o siano colonie parziarie, tutti li frutti di qualunque genere vengono divisi per metà tra il lavorente, o sia colono, ed il padrone, a riserva de' pascoli e delle sverne bisognevoli al mantenimento delli occorrenti bestiami.

15.

Manca quali siano i pesi e gli obblighi addossati alli coloni e quali quelli incumbenti ai propri padroni.

Alli coloni o siano lavorenti parziari, oltre l'obbligo della coltivazione dello stabile, tutto a loro carico vengano indossati li seguenti pesi, cioè: carreggi a comodo del padrone più o meno secondo la intelligenza, li rotti o sia tassa delli carreggi militari, nelle tasse in opere della digagna per il valore di soldi dieci circa per biolca, onoranze di grassina porcina, pollami, ova, a norma il tutto di quello resta convenuto tra le parti; tutti gli altri pesi d'ogni qualunque sorta si sieno, già ad ognuno ben noti, restano a carico delli padroni.

21.

Si dica qual differenza passi nel pagamento delle giornate tra una stagione e l'altra.

Nella già data risposta al quesito 21 si è detto cosa si paghi per giornata da quelli che fanno lavorare con /c. 337r/ capitali altrui le proprie terre, compresa qualunque fattura, e se inteso del solo lavoriero aratorio come veniva richiesto; ora, per rispondere a quanto di novo si domanda, dicesi che alli giornalieri per ogn'altra fattura, dalla beata Vergine di marzo fino al san Michele di settembre, comunemente vengono passate lire nostre mantovane due e mezzo e boccali vino due al giorno, e dal san Michele fino alla beata Vergine suddetta soldi trentacinque e, parimenti, boccali vino due al giorno. Vi sono poi

le giornate delli segatori de' fieni e delli mietitori e battitori de' grani, la giornata de' quali è maggiore delli giornalieri sopradetti, mentre alli primi, oltre al vino in libertà, le si passano al giorno lire tre ed anche tre e mezza, ed alli secondi il vino pure in libertà, da mangiare, e lire simili due e mezza.

24.

Si dica a quanto comunemente s'affittano le case entro l'abitato, com'anche i due mulini.

Le case entro l'abitato se sono con qualche porzione di terreno sotto ad esse, l'affitto viene messo in corpo con quello del terreno, come si è già detto di quelle fuori dell'abitato; se poi sono senza alcun terreno ad esse adiacente, si affittano secondo la qualità e capacità di esse; esempi gratia: se sono civili /c. 337v/ con il comodo de' rustici cioè scuderia, cucina e di cinque o sei camere buone si affitteranno annualmente al sommo otto o dieci doppie da lire sessanta nostre l'una, restando ogni carico a conto del padrone affittante, ma di queste nel luogo non ve ne sono; se sono rustiche e solo atte all'abitazione di persone rustiche, per una stanza, andito, porcile e pollaro lire nostre simili trenta annue circa.

Li molini che stanno a questa piarda sono di ragione di un particolare e non della Comunità; l'affitto delli molini generalmente si paga in tanti naturali, cioè sacchi tre formento per ciascun molino al mese, uno de' quali concio a crivello, si dà al principe per il paratico, e li altri due non concii restano per il padrone, a carico del quale rimangano tutte le spese per il mantenimento del molino, a riserva di pochissime che vanno a carico dell'affittuale.

25.

Manca il prezzo corrente dell'avena, faro, spelta, lino e canape.

Il prezzo adeguato d'un decennio dell'avena, faro, spelta, lino e canape si è: per l'avena dodici in quattordici lire nostre al sacco, per la spelta dieci, per il lino ventotto al peso e per il canape pure al peso dieci; non potendosi dire del faro niente di certo /c. 338r/ mentre o non se ne semina, o solo se ne semina per uso particolare di qualche famiglia e, vendendosi, andrebbe all'incirca al prezzo della spelta.

30.

Manca l'importanza e valore delle beolche su delle quali viene regolato il riparto delle tasse di codesta Comunità.

La Comunità non ha mai avuto bisogno nel riparto delle tasse comunali di cercare né l'importanza né il valore delle biolche, mentre si è sempre regolata sul campionamento contribuzionale d'ogni possidente il quale, tanto per il quantitativo quanto per il qualitativo, è stato fatto con cognizione di causa.

31.

Si dica con qual pratica si faccia la divisione del carico tra il personale ed il reale.

Supponendo che per il reale voglia intendersi le terre, così la pratica della divisione del carico tra il reale ed il personale si è di tenere sempre meno aggravato il reale del personale, per essere il primo d'un maggior corpo e soggetto a moltissimi altri aggravii a cui non è soggetto il secondo.

32.

Manca se a sollievo dell'estimo prediale si faccia concorrere al contributo il personale rustico indistintamente, o come.

A sollievo dell'estimo prediale si fa concorrere al contributo il personale rustico indistintamente; intendendosi però di quello che è collettabile.

33.

Si distingua il quantitativo delle anime collettabili dalle non collettabili.

Non collettandosi che li capi di famiglia e quelli che fanno casa da sè, abbenché non abbiano famiglia, le anime collettabili saranno all'incirca un anno per l'altro cinquanta, e le non /c. 338v/ collettabili, che sono tutte le altre – cioè figli di famiglia, ragazzi e donne – saranno da cinquecento trenta.

35.

Manca in qual tempo sia solita la Comunità di fissare e pubblicare tutte le taglie ed imposte.

Li tempi in cui la Comunità è solita di fissare e pubblicare tutte le taglie ed imposte sono, come si disse, dopo tenuta la pubblica Vicinia, la quale ordinariamente suole tenersi o nel mese di marzo od in settembre, secondo porta il bisogno maggiore o minore della Comunità; e ciò per essere li due tempi più comodi a tutti quelli che vi devono intervenire.

44.

Manca se i possessi delle parrocchie godano indistintamente qualche speciale esenzione oltre quella comune a tutti li altri beni ecclesiastici.

Per quello spetta alli carichi comunali, la Comunità può rispondere che li possessi delle parrocchie non godono altra speciale esenzione riguardo ad essa che quella comune a tutti gli altri beni ecclesiastici, rimettendosi per ogn'altra cosa a quello che ha di già detto nella risposta al quesito.

Qui di nuovo con questa occasione riverentemente si risupplica il regio Tribunale acciò sia rimossa la picciola differenza che verte tra questa Comunità e quella di Governolo come potrà restar servito il regio Tribunale di riscontrare nella risposta al quesito trigesimo nono; e colla più profonda venerazione si diciamo di vostra eccellenza

Sacchetta, *** aprile 1775

/c. 339r/ Umilissimi divotissimi ossequiosissimi servidori.

Antonio Carerri primo reggente
Girolimo Fantoni reggente
Francescho Simeoni deputato
Domenicho Cadiolli deputato
Giovanni Ghinosi deputato
Girolamo Cadioli deputato

/c. 343r/ Comunità di Sacchetta

Nuovi rilievi

<Una copia del testo dei nuovi rilievi si trova alla c. 346r, che viene tralasciata>

/c. 344r/ Rilievo

Risposta

31.

Si precisi con qual pratica si faccia la divisione del carico tra il personale ed il reale.

Per la ragione già addetta nella seconda risposta, vengono caricate sempre di più le teste vive, che sono il reale, e la regola costante e tenuta da che la Comunità è Comunità si è di caricare per un terzo circa il personale, come dalla tabella sotto il numero stesso 31 si dimostra rispondendo a quel quesito, e come nella dimostrazione delli tre anni 69, 70, 71 chiaramente si può vedere.

Di vostra eccellenza

Sacchetta ***

Umilissimi divotissimi ossequiosissimi servidori

Antonio Carerri primo reggente

Girolimo Fantoni reggente

Girolimo Cadioli deputato

Giovanni Ghinosi deputato

Domenicho Cadioli deputato

Francescho Simeoni deputato

/c. 349r/ Ricevuta li 21 febbraio 1775

Illustrissime ed eccellentissimi signori signori padroni colendissimi, pervenutami solo li 13 di questo mese la pregiatissima delle signorie loro illustrissime ed eccellentissime segnata fine li 31 del passato gennaio con i vari rilievi che vengono fatti per la Comunità di Sacchetta sopra le risposte ai 47 quesiti, che fino sotto li 16 luglio scorso furono fatti tenere ai reggenti di detta Comunità; li medesimi rilievi tosto sono stati passati ai detti reggenti, con ordine ai medesimi di fare prontamente le corrispondenti risposte e di dovere spedirle alle signorie loro illustrissime ed eccellentissime, così esigendo le occorrenze presenti del reale servizio. Tanto le servirà di riscontro, e con pieno rispetto sono delle signorie loro illustrissime ed eccellentissime divotissimo obbligatissimo servidore

Giulio Cesare Lomini podestà

Felice Casetti massaro vice gerente

Ostiglia, 16 febbraio 1775

Archivio di Stato di Mantova
Catasto Teresiano – Quesiti
Busta 760
Serravalle

/c. 352r/ N. 1 Serravalle

Carte appartenenti ai 47 quesiti

/c. 353r/ Quesiti colle loro risposte datte dalla Comunità di Serravalle

/c. 354r/ 1775 adi 20 gennaio

Risposte ai 47 quesiti

della Comunità di Seravalle

1775 25 gennaio

All'assistente fiscale per l'opportuno esame, coll'incarico di comunicare li rilievi all'avvocato fiscale per poi proporli alla Giunta.

Gallarati prosegretario

/c. 355r/ Quesiti risposte

Primo.

L'estensione del territorio della Comunità di Serravalle consiste in miglia tre in lunghezza e miglia due in larghezza. E rimane circoscritta da' confini cioè: dalla via che va a Canale, il fiume detto il Cavo, il fiume Po, il stradello di Vottagione de' signori conti San Marchi, e per fine un altro stradello detto Peloso che pone termine alli fiumi di Fissaro e Canale. Fa Comune da sè mediante l'aggregazione del paese della Libiola, che tutti e due uniti forma un sol corpo. Al detto territorio non appartensi niun'altro terreno che sia situato in altro Comune.

2.o

Niuna controversia territoriale ha la detta Comunità colle Comunità confinanti.

3.o

In questa Comunità usasi la biolca mantovana che viene composta di tavole cento, non essendovi in uso niun'altra misura.

4.o

La qualità de' terreni che esistano in questo territorio sono arratori semplici interni, arratori avvitati, prati, risare, pascoli, come pure terreni alluvionari, cioè arratori semplici, e arratori avvitati e boschi.

5.o

Ciascheduna delle suddette qualità non sono di eguale carrata e rendita, avendo cadauna un diverso grado di bontà dassignata e divisa di fondo migliore, di fondo mediocre ed inferiore.

6.o

Vi sono in questo territorio diversi fondi dotati di gelsi, il frutto de' quali dividesi a metà con chi allimenta li bacchi; il mercimonio si fa delle galette è di venderle a' mercanti che fillano la setta.

/c. 355v/ 7.o

L'esistenza de' fondi irrigatori consistano nelle risare, le quali non anno acque in affitto per irrigarle, essendo loro proprie per acquisti fatti da' possessori a norma de' loro decreti, o magistrali o ducali.

8.o

In questo territorio non vi sono terreni incolti, se non se de' pascolivi che per poco tempo dell'anno servano di pascolo alli bestiami, quando però non rimmangono coperti dalle acque per esser esposti immediatamente alle intumesenze del fiume Po. Brughiere non ve ne sono; i terreni soggetti alle innondazioni, riguardo alli soliti assendano a biolche n. 800 circa, non addittando quelli che in un decennio vengano coperti una volta dall'acque. I terreni posti poi in alluvione dal Po sono quasi tutti gli anni soggetti all'innondazione, e di frequente due o tre volte in un anno perché, innalzandosi il detto fiume più del dovere, o rovescia gli argini o gli sormonta, oltre la trappelazione che perlopiù in simili casi rimmangono innondati.

9.o

Nel detto territorio vi sono diversi terreni che corrispondano la terza parte de' frutti alle due corti de' signori conti Pavesi e San Marchi, ed il rimanente per una porzione corrispondono in contanti alla venerabile Propositura di San Benedetto di Pollirone, e per l'altra parte sono liberi da tale corresponsione. I terreni liberi vendonsi comunemente a misura di biolca e qualche volta a corpo secondo rimmangono tra contraenti; il prezzo corrente de' medesimi è che riguardo alli fondi migliori vendansi a fabbrica morta in ragione di biolca lire 960, li fondi mediocri lire 480, li fondi inferiori lire 720. I fondi soggetti al terzo, che sono tutti di eguale carrata, lire 540 per biolca.

/c. 356r/ 10.

Ogni tre anni si taglia la legna de' boschi e, quando s'affittano, l'affitto de' medesimi è di lire 60 per ogni biolca, ben intesi per la legna di tre anni, avutto sempre riguardo alla maggiore e minore od infima qualità.

11.

La semente si consuma per ogni biolca di terra di miglior qualità: riguardo al frumento quarte 6 per ogni biolca, al frumentone quarte 2, al riso quarte 12 a misura veronese, la qual produzione di frumento sachi n. 2, di frumentone – compresa la parte de' zappatori – sacchi n. 5, di riso sacchi n. 6; ne' terreni mediocri ed inferiori si semina di frumento quarte 8, di frumentone quarte 2, di riso quarte 12; la qual produce di frumento sacchi n. 1 quarte 6, di frumentone sacchi n. 3, di riso sachi n. 4 quarte 6.

12.

Per la maggior parte de' terreni arratori si tengano sempre a grano, a riserva di qualche picciola pezza di terra che gli si fa mutar faccia, coll'ora seminarla a grano ora lasciarla a prato; la coltivazione solita farsi a' terreni arratori è che, dopo levato il frumento, si coltiva la terra coll'arratro e si ritorna ad arrarla nel mese di marzo per seminarvi il frumentone, e per la coltura del frumento si rompe la terra ove vi è stato il frumentone e subito vi si semina il frumento; i detti terreni vengano comunemente seminati un anno a frumento ed un anno a misture.

13.

Li risi vengano coltivati sino al loro raccolto nel seguente modo: prima zappano la terra, la ridducano eguale colla /c. 356v/ vanga, la irrigano con una sufficiente altezza di acqua nella quale vi si seminano il riso già tenuto prima nell'acqua per qualche giorno, vi lasciano la detta acqua fino a che il medesimo abbia fatto qualche radice, poi la levano affine si possi radicare nella terra; doppoi continuano l'irrigazione di tempo in tempo sino al suo termine della raccolta; questo vien curato per tre o quattro volte, secondo accade il bisogno, per levargli quelle erbe che purtroppo soffocarrebbe, la qual cura importerà lire 40 per ogni biolca di terreno un'anno per l'altro; tale raccolto è tutto del padrone, se per suo conto fa lavorare il fondo, ed è anco degli affittuali se qualch'uno ne conduce in affitto, salvo però sempre il carratto dovutto a' risari che lo coltivano, che consiste nel tre o quattro per ogni cento sacchi di riso che viene raccolto. Il melegone poi divide si dai padroni, o affittuali, con li zappadori, al terzo; del miglio non si dà in nota per non essere in uso la di lui coltivazione. Li lini e canepi questi non vengano seminati se non in picciola quantità per uso de' padroni, e questi vengano coltivati a vicenda de' medesimi.

14.

I terreni si danno in parte in affitto e in parte vengano condotti dai propri padroni, restando sempre indiviso il prodotto de' medesimi, perché se sono condotti in affitto sono tutti li generi dell'affittuale, e se è da' padroni, tutto di essi; affittandosi poi li detti terreni, l'affitto vien corrisposto in dennari, e non in generi; il detto affitto che viene corrisposto dagli affittuali a' padroni, comprese le tre qualità di sopra accennate, riguardo /c. 357r/ a' terreni liberi è di lire 45 per biolca, ne' terreni da terzo affittati non ve ne sono. L'affitto de' terreni addacquatori, cioè di risare, si possano considerare lire 60 per ogni biolca.

15.

Li pesi ed obblighi addossati agli affittuali è di pagare il loro affitto al padrone, colla condizione del ristoro all'occasione accada l'accidente, e dal padrone rimane il carico di pagare le contribuzioni, digagna del Po, de' sgoli interni, le tasse comunali per que' pochi terreni che trovansi in mano rustiche, e la carreggiatura sopra tutti i fondi in genere.

16.

Negli affitti de' terreni restavi compreso tutto il caseggiato inserviente ai fondi medesimi, venendo riconosciuto il padrone di qualche onoranza di polli e carne porcina; nel detto affitto intendesi anche compreso il prodotto dei gelsi e delle noci, e di tutt'altro che produr possan i detti fondi.

17.

La piantaggione ed allevamento delle viti si regola col reffossarle o piantarle alla primavera oppure all'autunno; se si reffossano, si danno da un albero all'altro ove si può e, dove si trovano mancanti, vengano comperate dai padroni per somministrarle alli affittuali, acciò le pongano ove vi è il bisogno; se si piantano, poi vi si prepara la sua bucca munita di buon lettame, e nell'estate per più volte vi si muove la terra affine si possano irradicare; si vanno intestando di anno in anno, acciò la gamba si faccia forte e, giunta all'altezza dell'albero, vi si estende sopra affine produca il frutto. I legnami per mantenerle esistono su' i fondi. La quantità renda una biolca di terra sufficientemente avvitata è di sogli due; l'utile di tale /c. 357v/ proddotto è tutto delli padroni, se da essi il fondo vien condotto, o de' affittuali se è in affitto, e vien diviso a mettà con li coloni parciari.

18.

La coltivazione fansi a prati è di scavar li fossi che li circondano o che li intermediano, estendervi la terra dove trovasi qualche bassana e lettamarli all'inverno. Si tagliano una volta in ciascun anno; il prodotto di ogni biolca di terreno è di un mezzo carro di fieno di primo taglio, l'erba poi del secondo vien pascolata dai bestiami de' propri padroni, così nemeno questo viene affittato.

19.

Il lavoriero, e coltura dei fondi arratori importano lire 38 per ogni biolca, e li prativi lire 8 pure per ogni biolca; la qualità dell'ingrasso che si danno ai fondi sono di lettame di bue, peccore, cavalli, o di altre qualità se ve ne sono. I fondi che ne hanno più di bisogno sono quelli di terreno sabiontivi, e così terrà lire 48 per ingrassare un biolca di terra.

20.

Le condotte de' generi che conducesi fuori del territorio si pagano a misura della distanza del luogo a cui si traducano, ma per l'ordinario vengono condotti per acqua, attesa la vicinanza del fiume Po, e si paga riguardo a' granni soldi dieci per sacco e, riguardo al vino e legne, lire 8 per carro.

21.

Un giorno con l'altro arasi una biolca e mezza di terra e si pagano lire 25 il giorno. Altro terreno non si coltiva colla vanga che le risare, quando accade il bisogno, e vi vogliono giornate /c. 358r/ diciotto d'uomini per vangare una biolca di terra, e si pagano in ragione come sopra lire 72, che vengono a lire 4 per ogni operario al giorno; ma, per l'ordinario, le risare di questo territorio sono tutte valive, che si coltivano colla zappa e sitte, e si paga sì per le une che per le altre lire 24 per biolca. Il pagamento delle giornate ne' terreni arratori si regolano cioè: dal mese di aprile sino a tutto il mese di ottobre; riguardo a' bracenti lire 2.5 il giorno, e da detto mese sino a tutto marzo, compreso il vino e legne che gli vengano concesse, soldi trentacinque oltre le zappature obbligate. Gli altri poi si pagano a misura de' tempi e de' maggiori lavorieri che nelle campagne occorran.

22.

Gli abitanti e lavoratori di campagna non sono sufficienti alla coltura dei fondi, riguardo però ai risarivi, essendo necessario che vi concorrano molti forestieri i quali alterano il prezzo secondo le circostanze de' lavorieri suddetti.

23.

All'occasione di grandini ed altri infortuni celesti si fanno l'abbonamento ai coloni, o siano gli affittuali, quando però il danno oltrapassi alla metà della perdita del raccolto, regolandosi secondo porta la circostanza del danno e costume del paese.

24.

Gli edifici vi sono nel territorio consistono in una sol pilla. L'uso d'affittar le case è da un san Michele all'altro.

/c. 358v/ 25.

La misura vendesi il frumento, melegone e tutte le altre misture è quella del staro mantovano, il riso a misura di minale veronese, il vino a soglio o portata mantovana e la legna a carra; il prezzo de' quali generi vien regolato a vicenda de' tempi.

26.

La Comunità non ha Rappresentanza, ma solo è composta de' tre deputati quali invigilano alla amministrazione diurna della medesima ed alla legalità dei pubblici reparti de' carichi; li detti deputati vengano eletti a voti segreti nella Vicinia generale che si fa in principio d'ogni anno.

27.

La Comunità ha un picciolo archivio di scritture appartenenti alla medesima il quale sta appresso al massaro pro tempore, per non esservi cancelliere né persona autorizzata alla cura di esso, così niun emolumento le viene corrisposto.

28.

Niun cattaastro ha la Comunità; solo, di anno in anno vengono descritti que' benni censibili alla Comunità, che consistano in que' pochi benni rustici, sul libro di rescossione che viene costruito dai deputati e letto in pubblica Vicinia.

29.

Il carico regio che paga questa Comunità ogni anno viene espresso dalla qui appiedi nota specifica, cioè:

per tasse rusticali	lire	160.16
per la tassa del strame	"	180
per il dazio detto del bollino	"	350

/c. 359r/ oltre le quali tiene il debito di pagare li salariati ed altri pesi incombenti, come qui dalla estesa nota:

all'illustrissimo signore podestà	lire	456
per ogni tre al possesso del medesimo	"	60
al bargello	"	264
al console	"	192
al tenente di campagna	"	24
alla fabbrica di Sant' Andrea	"	4.13
alla Mensa Episcopale per l'annua pensione	"	138
al signore ragionato Galeotti	"	20
alli uscieri del Magistrato	"	17. 4
al signore ragionato Giovanini	"	6

30.

La Comunità viene tassata in ducati d'estimo; l'importanza ed il valore de' medesimi viene formato cioè: per ogni lire 60 un ducato.

31.

Il metodo si tiene nel formare la prima divisione e successiva subdivisione fra i singoli censiti, riguardo a' carichi regi consistano nelle contribuzioni, cioè: sopra i terreni civili lire 5.18 per biolca, i terreni rustici lire 5.8, li risarivi lire 13.6, come pure la carreggiatura soldi due e mezzo per biolca; riguardo a' carichi locali, soldi cinque per biolca, per tasse de' dugali lire 2.4, per simile di digagna del Po; e lire 1.10 per tasse rusticali, giustificando tali imposte colle presenti fedeli di cadaun depositario.

32.

A solievo dell'estimo prediale si fanno concorrere al contributo il personale rustico, i bestiami da tiro, sempre intesi che siano in mano rustiche; riguardo a' primi vengano /c. 359v/ tassati a misura delle occorrenze della Comunità; i secondi vengano collettati rispetto a' bovi di ducati nove per paro e rispetto alle vacche ducati cinque; si fanno concorrere anche le case, venendo queste valutate a misura della loro stima, ma sempre in ragione di ducati; restando esclusi da ogni tassa il mercimonio, le arti, li annui censi ed altri effetti che sono di natura civile.

33.

La totalità dello stato delle anime collettabili sono n. 273 e di quelle non collettabili n. 1200 circa.

34.

Le taglie ed imposte che annualmente si ripartiscono sopra i benni e gli altri capi censibili sono già accennati di sopra al capitolo n. XXXI; e ciò che spetta alla conservazione del territorio, i pesi sono per le digagne del Po, l'importanza annuale delle medesime sono già espresse nel sopra citato capitolo.

35.

In principio d'ogni anno s'unisce tutto il pubblico unitamente alli tre deputati, ove dal massaro vien presentato il bilancio generale de' conti dai quali rilevasi lo stato attivo e passivo del scaduto anno; veduto il quale s'impone la tassa sopra tutto l'estimo rusticale per supplire alle spese future ordinarie e straordinarie, e debiti se ve ne rimangano; come pure in tal tempo vengano collettati tutti li affittuali e coloni parciari sì rustici che civili, ma che abbiano biolche n. 50 di terra per cadauno in contanti per supplire alla tassa rusticale /c. 360r/ detta del strame, che pagansi in Camera. In simile occasione viene eletto il massaro per l'esazione sì dell'estimo comunale che per il suddetto strame, le quali imposte scadano entro l'anno in cui vengono formate le taglie. Il salario vien corrisposto allo stesso è di lire 180; li capitoli vengano formati col medesimo è di essere dipendente in tutto e per tutto dai tre deputati. Vi è ancora il depositario delle contribuzioni, il quale ha di onorario lire ***, come pure quello della digagna del Po, de' dugali e della chiavica lire 150 annuali.

36.

La Comunità ha di entrata propria lire 109.4 per un capitale fruttifero di lire 1560 a ragione del sette per cento ad anno, e lire 450 pel dazio della spina, per le quali pangansi alla Regia Camera lire 350, e così rimane a favore della detta Comunità lire 100.

37.

La Comunità non ha alcuna sorta de' crediti per ragione delle imposte arretrate e né meno tiene censiti che non paghino i carichi; salvo que' fondi che di loro natura si chiamo <sic> civili.

/c. 360v/ 38.

Questa Comunità non ha alcun debito fruttifero.

39.

La Comunità non ha beni ritenuti né occupati da altri da recuperare; solo tiene una lite passiva addittata dalla Comunità di Ostiglia per la pretesa della quota dovuta alla detta Comunità pel mantenimento delle carceri, casa pretoriale, palazzo di ragione ed altro. E questa non viene deffinita a motivo che la Comunità di Ostiglia si regola con un diverso metodo d'imposizione di quello facciasi in questa Comunità, perché la Comunità di Ostiglia colletta tutti i fondi eguali senza niuna eccezione di civile, e questa Comunità non colletta se non se que' pochi rustici, i quali non devono soccombere a tutto ciò che appartenere dovrebbero anche ai fondi civili.

40.

La stessa Comunità non pretende niuna sorta d'esenzione; nel circondario poi esistono /c. 361r/ de' beni laici esenti (riguardo alle taglie comunali) sotto il titolo di beni civili, nobili ed imperiali, i quali ascendano a biolche n. 3900 circa; l'immunità s'estende sopra li medesimi è di rimanere esenti e liberi da qualunque taglia di tasse rusticali. L'immunità s'estende sopra ai fondi orriginari, ed è transitoria per contrattazione; al caso che passasse da un civile al rustico, il valore di detta immunità viene considerata lire 1.10 per biolca ogni anno.

41.

I padri dei XII figli godano la loro immunità la quale consiste nella macina, testatico e di tutt'altro, come da' decreti ducali. La loro durazione è sino tanto che vi sono di que' XII figli a cui gli fu concessa una tale esenzione.

42.

Vi sono de' beni ecclesiastici parte antichi e in parte moderni, per li quali riguardo agli antichi viene dal depositario delle contribuzioni tenuto un registro separato, che ascendono a biolche n. 77; questi pagano la colonica in luogo delle contribuzioni, ma pagano però per intiero tutte le digagne, come le laiche; le moderne sono biolche n. 16 circa, che pagano le contribuzioni per intiero ma non concorrono nell'estimo comunale, come le antiche.

/c. 361v/ 43.

Niun metodo si osservi né tiensi nei pubblici reparti riguardo a' beni ecclesiastici, perché se è riguardo alla colonica questa viene ripartita dall'Ufficio delle Contribuzioni, e riguardo alle digagne si regolano all'uso dei laici.

44.

Nella classe de' beni ecclesiastici immuni non vi si rittengano se non se i beni delle parrocchie, atteso che degli altri accennati non ve ne sono. Il possesso delle parrocchie non godono indistintamente se non quella immunità comune a tutti gli altri beni ecclesiastici.

45.

Niuna delle detta qualità di fondi nel territorio si trovano.

46.

Niun fondo dicesi esservi sotto questa cattergoria.

/c. 362r/ 47.

Finalmente si rappresenta che in questo territorio vi sono, come si è detto al capitolo n. 40, biolche n. 3900 circa che, col titolo di terreno civile, non corrispondono a questa Cassa comunale in alcun conto; e ciò fa che que' pochi terreni rustici siano aggravati più del dovere, dovendo gli stessi contribuire alli annui pesi di questa Comunità a difesa anche dei fondi civili, senza averne alcuna ricompensa. Perciò, ad effetto di solevare i poveri rustici di un tale peso, si sottopone all'occhio delle signorie loro illustrissime che i terreni civili fossero collettati anch'essi all'estimo comunale con equal peso de' rustici, per rimaner sollevati i medesimi di un grave aggravio, dovendo sostenere tutti i pesi comunitativi solo che quei pochi poveri rustici possidenti; i quali pesi non vertano che alla difesa del territorio, e in questo sono compresi tanto i terreni civili che i rustici.

Fine.

/c. 362v/ Giuseppe Negrini reggente per la Comunità di Serevalle

Giuseppe Formis regiente per la suddetta Comunità

Carlo Sai ragete di deta Comunità

/c. 365r/ **Rilievi e risposte de' medesimi della Comunità di Serravalle.**

/c. 366r/ Rilievi per Serravalle

Risposta de' rilievi della Comunità di Serravalle

<Una copia del testo dei rilievi si trova alle cc. 371r-374v, che vengono tralasciate>

6.

Si dica a quanto si vendano un anno per l'altro le galette.

Le galette si vendano un anno per l'altro lire 2 per ciascheduna libbra.

8.

Manca se vi siano fondi soggetti ad altre accidentalità oltre l'innondazione ed infortuni celesti.

Oltre l'innondazioni ed infortuni celesti sono anche soggetti la maggior parte de' fondi a latrocini di tutti i raccolti.

11.

Manca quanta semente si consumi in ogni biolca di terreni aratori rispettivamente per ogni specie di misture, e quanto comunemente ne rendano in grano per ogni biolca i terreni migliori, quanto i mediocri e quanto li più inferiori secondo la classazione notata sul n. 5.

Niun'altra mistura usasi in questo territorio che il frumentone, come si è detto nell'altra risposta; solo si seminano a vena, o a orzo, o verza, e queste si tagliano in erba per alimentare i bestiami che lavorano le terre; per le quali sementi ne occorrerà quarte otto per biolca; il prodotto delle medesime non si può rilevare, atteso che non si lascia venire alla sua maturità che quella che può servire da semente per li anni successivi, e per quanto si possa giudicare la sua produzione sarà di quattro sementi, non facendo alcuna spiegazione di detta produzione secondo la classazione notata al n. 5, atteso che le dette misture non si seminano che ne' terreni migliori, anzi sotto le piantate.

13.

Si dica in qual maniera si lavorino sino al raccolto i lini ed il canepe, e se questo vada a proffitto del padrone o dell'affittuario, oppure si divida con chi vi ha fatto il lavorerio.

Il lavorerio si fa a' lini e canepe è di preparare la terra, cioè coll'arrarla, rettagliarla e lettamarla a tutta perfezione, e nel tempo di seminare tali generi si coltiva la terra all'uso del terreno ortivo, riducendola sottile al possibile con restelli, e poi vi si semina, e quando sono nati e di una sufficiente altezza vengano curati e si mantengono netti dalle /c. 366v/ erbe sino al loro raccolto; si taglia il canepe e si cava il lino riducendolo in fassi per trasportarlo a casa, ad effetto di fargli le altre operazioni necessarie per ridurlo atto a fillarsi; tali prodotti si dividano al terzo con chi vi ha fatto il lavoriero, cioè due terzi a' padroni, o affittuari, ed un terzo a' lavoratori. Una simile divisione praticasi anche nel melegone.

14.

Si dica come vengano divisi nelle lavorenzie parziarie i diversi generi che si raccolgano.

Li generi che si raccolgano nelle lavorenzie parziarie tutti indistintamente vengano divisi per metà, cioè una metà a' padroni de' fondi e l'altra metà a' colanni, ponendovi le sementi metà per cadauno.

15.

Manca quali sieno i pesi e gli obblighi addossati ai colanni e quali quelli incumbenti ai padroni.

I pesi ed obblighi addossati a' colanni sono di coltivare le terre all'uso degl'affittuali, come si è detto alla risposta del medesimo quesito; solo questi vengano caricati di pagare soldi dieci di digagna per biolca ogni anno, a' padroni poi rimane il carico di pagare tutti gli aggravi come si è detto nell'ancidetta risposta.

22.

Si dica quale sia comunemente la diversità di mercede e pagamenti tra i lavoratori abitanti ed i forestieri.

Niuna diversità di mercede e pagamenti passa tra i lavoratori abitanti e forestieri, i quali sempre si pagano egualmente.

23.

Si spieghi qual norma si osservi nel farsi dal padrone del fondo l'abbonamento agli affittuali in occasioni di grandini ed altri infortuni celesti.

L'abbonamento si fa agli affittuali in occasione di grandine ed altri infortuni celesti, questo accade quando succeda nel mese di giugno, cioè prima sia levato dalla campagna il frumento e che, come si è detto, oltrapassi il danno della metà del raccolto; si fa peritare il danno, e dal padrone si fa la detrazione nell'affitto a misura della stima stata fatta, oppure molte volte si compongono tra padroni ed affittuali di dividere tutto ciò che produce il fondo a metà, a norma de' coloni parziari.

/c. 367r/ 24.

Si dica a quanto s'affittano le case entro l'abitato, come anche l'accennato edificio della pillà.

Le case entro l'abitato si affittano cioè: una casa composta di una camera a terreno, un'altra a primo piano suo ingresso sotto e sopra con suoi rustici corrispondenti si affittarà lire 72 per ogn'anno; circa l'affitto dell'accennato edificio della pillà, questo non si può rilevare per esser compreso nell'affittanza della risara, essendo di propria ragione del fondo.

25.

Manca quale sia la misura con cui si vende il fieno, e l'importanza del minale e quarta veronese. Manca altresì il prezzo di tutti i generi nati nel territorio cioè del frumento, del riso, del melegone, delle misture, del vino, del lino, del canepo, del fieno, della legna che si può rilevare sull'adequato del triennio 1769, 1770, 1771.

La misura con cui vendesi il fieno è a carra, quale viene misurato con la pertica; e deve esser quadretti cento misurato sopra il finile, quadreti cento e dieci misurato sopra il caro e levato dal finile, e quadreti cento e venti misurato e caricato nel pratto; il prezzo del medesimo è stato raguagliato sul adeguato del triennio 1769, 1770, 1771 lire 70 per ogni carra. L'importanza del minale e quarta veronese è che: riguardo al minale è composto di quattro quarte, e la quarta conterrà libbre ventitrè di riso circa. Il prezzo de' generi nati nel territorio consistono cioè: riguardo al frumento raguagliato come sopra lire 40 per ogni sacco composto di stara tre, riguardo al frumentone lire 22 pure per ogni sacco. Il vino lire venti il soglio; il riso pilato per ogni sacco di minali tre lire 100, la legna lire trenta il carra, cioè n. 200 fassine scaldiccie forma un carra, così duecento pelli, come ancora un passo di legna, che vien formato dalla misura di braccia 6 in lunghezza di braccia 3 in altezza e di braccia 2.1/2 in larghezza. Il prezzo poi delle altre misture e del

lino e canepe non se ne ha alcuna idea, per valersene nelle proprie occorrenze de' padroni, come si è detto al quesito numero 11 e 13.

/c. 367v/ 30.

La Comunità non avendo cattasto, si dica come si rilevi il valore de' fondi per poterla tassare in ducati d'estimo.

Il valore de' fondi per poterla tassare in ducati d'estimo si rileva dal libro di rescossione, che ogni anno vi si trasportano le partite de' rispettivi possidenti che concorrano a' carichi comunitativi rilevati dal libro dell'anno antecedente, e così successivamente di anno in anno.

31.

Manca qual metodo si tenga nel formare la successiva subdivisione fra i signoli censiti dei carichi locali ordinarii e straordinari e, per maggiore schiarimento, si presenti copia in forma provante di ciascheduna taglia, reparto pubblicato nel triennio 1769, 1770, 1771, e si faccia il calcolo di quanto possa importare il totale aggravio che in detto triennio ha sofferto ciascuna biolca di terreno con ogni possibile distinzione.

Il metodo si tiene nel formare la successiva subdivisione fra i singoli censiti dei carichi locali ordinari e straordinari è di caricare sopra il ducato d'estimo o soldi due o tre per cadauno, come nell'adeguato 1769, 1770, 1771 fu caricato di soldi due e mezzo, il personale rustico lire 2 per cadauna testa; e questi si alterano o si abbassano secondo le occorrenze della Comunità ogni anno. Circa alle tasse di digagne, stando sopra al suddetto adeguato non fu imposto in tale triennio che soli soldi venti, cioè soldi cinque per il dugale maestro e soldi quindici per il cavo di Canamelletto, mentre per il Po in tale tempo per accidente non fu imposto cosa alcuna, come lo fu negli anni successivi, la quale importò, ed importa attualmente, lire quattro ogn'anno.

32.

Si dica se si facciano concorrere a solievo dell'estimo prediale i rustici indistintamente, o come.

A solievo dell'estimo prediale si fanno concorrere indistintamente i rustici, come si è detto nell'altra risposta al suddetto numero.

35.

Mancano i tempi precisi in cui vengon a scadere tutte le imposte e i soprasoldi o capisoldi che sono conceduti al massaro, com'anche gl'interessi al medesimo accordati per le sovvenzioni che fa.

Il tempo preciso in cui vengon a scadere le imposte della Comunità è immediatamente doppo imposto l'estimo; i soprasoldi o capisoldi sono accordati ad un caporale militare che vien scielto secondo porta l'occorrenza, che fa anche da esatore, il quale esige soldi /c. 368r/ uno per lira sopra quanto deve i proprietari morosi esigere; il massaro non ha alcun proffitto, ma solo ha il suo onorario secondo alla altra risposta, né ha alcun interesse sopra le sovvenzione, perché di queste non ne succedano.

36.

Manca se la Comunità possieda beni lasciati ad uso promiscuo degli abitanti.
La Comunità non ha alcuni beni lasciati ad uso promiscuo degli abitanti.

38.

Si dica se la Comunità abbia debiti infruttiferi e, quando ve ne siano, si noteranno le somme dei medesimi colla distinzione del tempo in cui tali debiti sono stati fatti.
La Comunità non ha alcun debito infruttifero.

39.

Si dica in che stato si trovi la lite che verte tra questa Comunità e quella di Ostiglia.
Il stato in cui si trova la lite che verte tra questa Comunità e quella di Ostiglia è, cioè: che gli ultimi atti che furono fatti fu che nell'anno 1768 fu tenuto un contradditorio nanti un questore del Magistrato passato, e nel medesimo fu definito che il perito camerale dovesse rilevare il stato de' fondi delle rispettive Comunità e su di ciò formare un'adeguato, affine che egualmente le dette Comunità dovessero contribuire a tali oneri senza fosse aggravata l'una dall'altra; tale determinazione non fu più curata dalla Comunità attrice, e perciò presentemente la nostra Comunità vive in buona fede.

41.

Si rassegni una copia dei decreti ducali portanti la qualità, importanza e durata delle immunità concesse ai padri dei 12 figli.
Non si può rassegnare copia de' decreti ducali portanti la qualità, importanza e durata delle immunità concesse ai padri dei 12 figli per non esservene in paese chi le abbia; avendo risposto e spiegato /c. 368v/ tutto ciò che godono dalle tradizioni da questa Comunità avute.

Fine.

Giuseppe Formis deputato

Pietro Tachelli deputato

<Copie del testo dei nuovi rilievi si trovano alle cc. 377r-378v, che qui vengono tralasciate>

/c. 381r/ **Risposte ai nuovi rilievi per la Comunità di Serravalle.**

31.

Manca la copia in forma provante di ciascheduna taglia o reparto pubblicato nel triennio 1769, 1770, 1771, col calcolo di quanto possa importare il totale aggravio che in detto triennio ha sofferto ciascuna beolca di terreno con ogni possibile distinzione.

Il totale aggravio che nel triennio 1769, 1770, 1771 ha sofferto cadauna biolca di terra è di soldi 30 per biolca di estimo, soldi 20 di digagna, lire 5.8 di contribuzione, soldi due denari sei di carreggiatura, che in tutto danno lire 8.0.6, giustificando le medesime imposte con li due bolletoni di digagna e fede del massaro della Comunità che qui unite li presenta.

32.

Si specifichi se a sollievo dell'estimo prediale concorra il personale rustico senza distinzione d'età, e sesso o come.

A sollievo dell'estimo prediale non concorre che il personale rustico, cioè li maschi che oltrepassano l'età di anni sedici sino di sesanta senza distinzione nessuna.

35.

Nella risposta a questo quesito 35 si è detto che la riscossione delle imposte che si pubblicano nel principio d'ogn'anno scade dentro l'anno, e nella risposta al rilievo 35 si è detto che scada subito dopo imposta la tassa. La Comunità pertanto dilucidi senza ulterior ritardo tale contrarietà di deposizioni.

Nella risposta prima del presente quesito si dice che la riscossione della imposte scadano dentro l'anno perché la maggior parte delli interessati pagano in fine d'ogni anno, e nella risposta a' rilievi si disse che scade subito imposta la tassa, perché realmente tale è la scadenza.

<Una copia del testo di questi rilievi si trova alla c. 383r, che viene tralasciata>

/c. 384r/ **Risposte agli altri rilievi per Serravalle.**

31.

Manca la copia in forma provante di ciascheduna taglia, o reparto pubblicato nel triennio 1769, 1770, 1771, col calcolo di quanto possa importare il totale aggravio che in detto triennio ha sofferto ciascuna beolca di terreno con ogni possibile distinzione. Si farà tale copia col riportare la quantità dell'imposta e la quantità delle beolche e degli altri capi censibili sopra cui è stata ripartita in ciascun anno del suddetto triennio, indi si formerà il calcolo ordinato. Per rilevare l'importanza annuale delle diverse digagne si deve formare l'adequato delle tasse che, nel medesimo triennio 1769, 1770, 1771, si sono imposte.

Dal reparto pubblicato da questa Comunità nelli anni 1769, 1770, 1771 riguardo a' carrichi locali risulta essere stato imposto soldi cinque per il dugale e lire 2.4 per digagna del Po che, raguagliate nel detto triennio, risultano soldi sedeci denari quatro ogn'anno; per tasse rusticali lire 1.10 di contribuzioni ordinate come si è detto, lire 5.18 per biolca li terreni civili, lire 5.8 li rustici e lire 13.6 li risarivi; di carreggiatura soldi due e denari sei che, uniti assieme riguardo a' terreni rustici, sono stati caricati in detto adeguato di lire 7.16.10 ogn'anno, li terreni civili di lire 6.16.10, li risarivi di lire 14.4.10 oltre li ordinari delle digagne di Mulinella e cavo Comune. Le suddette imposte vengano giustificate co' libri de' rispettivi depositari che quallor'occorresse mediante l'eccitamento de' medesimi li presenterano.

Io Giuseppe Negrini reggente di deta Comunità

Carlo Sai reggente deta Comunità

Giosepe Formsi *<sic>* reggente

Giosepe Magrini regiente

/c. 387r/ Attesto io sottoscritto come nel triennio 1769 e 1770 e 1771 le teste vive sono statte colettate neli suddetti anni lire 6.10 in tutto.

Li dudatti <sic> sono satti colettati soldi sette e mezo in tutto

Bernardo Rossi Massaro della Comunità di Seravalle

<Modulo stampato, compilato a mano; le parti manoscritte sono qui rese in grassetto perché siano riconoscibili>

/c. 388r/ Folio 15

Sustinente

Resta avvisato il signor **Giuseppe Formis** a dover prontamente pagare in mano dell'infrascritto depositario della digagna di Serravalle, abitante in Sustinente, la tassa di soldi quindici in contanti per ogni biolca di tutte le terre che concorrono in dugale Canameletto per supplire all'escavamento e operazione da farsi in detto dugale; e ciò in vigore della convocazione tenutasi da' signori interessati nanti l'illustrissimo ed eccellentissimo Magistrato Camerale li 6 dell'andante; altrimenti sarà senz'altro avviso aggravato.

Dalla digagna di Serravalle, 8 Agosto 1771

Per biolche n. **18.50** a soldi quindici lire **13.17.6**

Debito vecchio ---- lire

Antonio Menini, depositario

Adì 21 ottobre 1771

Pagò per saldo lire 13.17.6

Antonio Menini depositario

<Modulo stampato, compilato a mano; le parti manoscritte sono qui rese in grassetto perché siano riconoscibili>

/c. 389r/ **Libiola**

Folio 56

Resta avvisato il signor **La compagnia del Santissimo Sacramento** a dover prontamente pagare in mano dell'infrascritto depositario della digagna di Serravalle, abitante in Sustinente, la tassa di soldi cinque in contanti per ogni biolca di tutte le terre che concorrono nel dugale maestro di Serravalle per le operazioni da farsi nel dugale medesimo; e ciò in vigore della convocazione tenutasi da' signori interessati nanti l'illustrissimo, ed eccellentissimo Magistrato Camerale li 6 dell'andante; altrimenti sarà senz'altro avviso aggravato.

Dalla digagna di Serravalle, 8 Agosto 1771

Per biolche n. **1** a soldi cinque lire **0.5**

Debito vecchio ---- lire

Antonio Menini, depositario

Adì 21 ottobre 1771

Giuseppe Formis pagò per saldo lire 0.5

Antonio Menini depositario

/c. 391r/ Vista li 21 marzo 1775

Illustrissimi ed eccellentissimi signori signori padroni colendissimi,
pervenutami questa mattina la pregiatissima delle signorie loro illustrissime ed eccellentissime segnata li 10 di questo mese, con i rilievi ivi compiegati, a quale la Comunità di Seravalle deve dare le corrispondenti risposte perché ritrovanti mancanti delle necessarie dilucidazioni ai 47 quesiti che furono trasmessi dalla ridetta Comunità; tosto sono stati col mezzo del mio ufficio trasmessi i detti rilievi alli reggenti della detta Comunità perché prontamente diano e spediscono le corrispondenti risposte, come seriamente sono stati incaricati; mi do l'onore di tanto riscontrare alle signorie loro illustrissime ed eccellentissime, alle quale mi rassegno con distinto rispetto delle signorie loro illustrissime ed eccellentissime divotissimo obbligatissimo servidore

Giulio Cesare Lomini podestà

Felice Casetti massaro vice gerente

Ostiglia, 16 marzo 1775

/c. 393r/ Illustrissimi ed eccellentissimi signori signori padroni colendissimi,

anche ai reggenti della Comunità di Seravalle sono stati col mezzo del mio ufficio fatti ieri tenere i rilievi ritrovati compiegati alla pregiatissima delle signorie loro illustrissime ed eccellentissime, segnata li 5 e ricevuta li 10 andante, con ordine ai medesimi di fargli le convenienti risposte e di spedirglielle prontamente; tanto mi do l'onore di riscontrare alle signorie loro illustrissime ed eccellentissime, alle quali sono con distinto rispetto delle signorie loro illustrissime ed eccellentissime divotissimo obbligatissimo servidore

Giulio Cesare Lomini podestà

Felice Casetti massaro vice gerente

Ostiglia, 11 Luglio 1775

/c. 394v/

Alli illustrissimi ed eccellentissimi signori signori padroni colendissimi li signori presidente ed individui della Real Giunta del Censimento, Mantova.

Signor Gallarati prosegretario

Archivio di Stato di Mantova
Catasto Teresiano – Quesiti
Busta 760
Sustinente

/c. 397r/ N. 3

Carte riguardanti li 47 quesiti

/c. 398r/

1774 16 dicembre

Risposte ai 47 quesiti della Comunità di Sustinente

1774 19 dicembre

All'assistente fiscale per le sue osservazioni

Gallarati

Risposta quesiti

1.

L'estensione del territorio della Comunità di Sustinente consiste in miglia due per ogni parte e rimane circonscritta da' confini, cioè: dalla Comunità di Serravalle e Libiola mediante la strada del Vacca in parte quella detta del Peloso; il fiume Po, il scolo Fissaro in parte, ed in parte la strada de' Ponticelli, e per fine alla metà dell'alveo della Mulinella, che confina col Veronese; fa Comune da sé, e al detto territorio non appartensi niun altro terreno situato in altro Comune.

2.

Niuna controversia ha questo Comunità colle Comunità confinanti.

3.

In questa Comunità usasi la misura di biolca mantovana, non essendovi in uso niun'altra misura.

4.

Le qualità de' terreni ch'esistono in questo territorio sono: aratori semplici detti alluvionari, aratori avvitati, prati, risare, pascoli e picciola porzione de' boschi.

5.

Ciascuna delle suddette qualità non sono di eguale carrata e rendita, avendo cadauna un diverso grado di bontà designata e divisa di: fondo migliore, fondo mediocre e fondo inferiore.

/c. 398v/ 6.

I fondi sono dotati di una sufficiente quantità di gelsi, il frutto de' quali dividesi a metà di chi allimenta li bacchi; il marcimonio si fa delle galette e dividendole a' mercanti che fillano la setta.

7.

L'esistenza de' fondi irrigatori consistono nelle risare, le quali non hanno acque in affitto per irrigarle ma sono loro proprie per acquisti fatti da' possessori a norma de' loro decreti, o magistrali o ducali.

8.

In questo territorio non trovasi terreni incolti ma solo li pascolivi, che sono di pochissima entrata, non servendo ad altro che per pochissimo tempo dell'anno di pascolo a' bestiami. Burghiere non ve ne sono. I terreni soggetti alle innondazioni ascendono a biolche 2000 circa, quali vengano innondati da' regurgiti dell'acque inferiori o interne; vi sono poi li terreni posti in alluvione del Po quali, al caso che lo stesso s'innalzi più del dovere o roversia gli argini o sormonta li medesimi ed anche per via di trapellazione, questi vengano perlopiù in simili casi innondati.

9.

Nel territorio di Sustinente evvi una porzione de' terreni soggetti parte alla corresponsione del terzo in natura, e parte corrispondano in contanti sino alla somma di lire 4.10 circa per ogni biolca, ed il rimanente sono liberi; li terreni liberi vendansi comunemente a misura di biolca, e qualche volta a corpo, secondo rimangono tra contraenti; il prezzo si fa de' medesimi, a che riguardo alli fondi migliori vendonsi a fabbrica morta in ragione di biolca lire 120

li fondi mediocri " 480

li fondi inferiori " 300

li fondi poi soggetti alla corresponsione della terza parte di tutti li frutti, che sono tutti di eguale carratta e rendita,

vendonsi per ogni biolca " 480

/c. 399r/ 10.

Ogni tre anni si regola il taglio della legna de' boschi e accade il taglio; s'affittano, i detti boschi, il fitto di essi rispettivamente per ogni biolca riguardo alle legne mature da tagliarsi è di lire 10 per ogni biolca comprese le tre qualità di maggiore, minore ed infima, rimanendo a carico degl'affittuali il trasporto delle legne fuori del bosco da porsi nelle barche.

11.

La semente che si consuma per ogni biolca di terra di miglior qualità, e che riguardo:

al frumento quarte 6

al frumentone quarte 2

al riso a misura veronese quarte 12

La qual produce di frumento, avutto riguardo al corso

de' tempi e delle stagioni sacchi n. 2

di frumentone, compreso la zappa sacchi 5

di riso sacchi 6

Ne' terreni mediocri ed inferiori si semina di frumento	quarte	8
di frumentone	quarte	2
di riso	quarte	12
la qual produce di frumento	sacchi n. 1	quarte 4
di frumentone comprese come sopra	"	2
di riso	sacchi 4	quarte 6

12.

La medesima parte de' terreni aratori si tengano sempre a grano, a risserva di qualche picciola pezza di terra che gli si fa mutar faccia coll'ora seminarla a granno ora lasciarla a pratto; la coltivazione solita farsi a' terreni aratori è che dopo levato il frumento si coltiva la terra coll'arratro, e si ritorna ad arrarla nel mese di marzo per seminarvi il frumentone; e per il frumento si rompe la terra ove vi è stato il frumentone, e questo succede nel mese di ottobre, quando il medesimo vi si semina. I detti terreni vengano comunemente seminati un anno a frumento ed un anno a mistura.

13.

Li risi vengano coltivati sino al loro raccolto nel modo seguente: zappano la terra, la riducano eguale colla vanga, e poi vi danno una sufficiente altezza di acqua, nella quale vi si seminano il riso già tenuto prima nell'acqua per qualche giorno, vi lasciano la detta acqua /c. 399v/ sino che il medesimo abbia fatto qualche radice, poi ve la levano affine si possi radicare nella terra, doppoi continuano l'irrigazione di tempo in tempo sino al suo termine della raccolta; questo viene curato per tre o quattro volte secondo accade il bisogno per levargli quelle erbe che purtroppo lo soffocarebbe, la qual cura importerà lire 40 per biolca un anno per l'altro. Tale raccolto è tutto del padrone se per suo conto fa lavorare il fondo, salvo però il carratto dovutto a' risari che lo coltivano, che consiste nel tre o quattro per ogni cento sachi di riso che viene raccolto, ed è anco degli affittuali, se qualch'uno ne conduce in affitto. Il melegone poi dividesi dai padroni, o affittuari, con li zappatori al terzo. Del miglio non si dà alcuna risposta per non essere in uso la lui coltivazione. Li lini e canepe questi non vengono seminati se non che in picciola quantità per uso de' padroni, e questi vengano coltivati a vicenda de' medesimi.

14.

I terreni si danno in parte in affitto e in parte vengono condotti dai propri padroni, restando sempre indiviso il prodotto de' medesimi, perché se sono condotti in affitto sono tutti li generi dell'affittuale, e se da' padroni tutto delli medesimi; affittandosi poi li detti terreni, l'affitto vien corrisposto in dennari e non in generi, il detto affitto che vien corrisposto delli affittuali a' padroni; riguardo ai terreni liberi, comprentendo le tre qualità come al quinto capitolo, è di lire trentasei per ogni biolca; e riguardo ai terreni che corrispondono la terza parte de' frutti, lire trenta per ogni biolca. L'affitto poi de' terreni addacuatori cioè risare s'affittino lire 46 per ogni biolca.

15.

Li pesi ed obblighi addossati agl'affittuali è di pagare il loro affitto al padrone, con la condizione del ristoro all'occasione accade al bisogno, ed al padrone rimane il carico di pagare le contribuzioni digagne del Po e de' sgoli interni, le tasse comunali per quei pochi terreni che trovansi in mano rustiche e la carreggiatura sopra tutti i fondi in genere.

/c. 400r/ 16.

Nelli affitti de' terreni vi resta compreso tutto il cassegiato inserviente ai fondi medesimi, venendo riconosciuto il padrone di qualche onoranza di polli e carne porcina; nel detto affitto intendensi anche compreso il prodotto dei gelsi e delle noci e di tutt'altro che produr possa i detti fondi.

17.

La piantagione ed allevamento delle viti si regola col refossarle o piantarle o alla primavera o all'autunno. Se si refossano si danno da un albero all'altro ove si può, e dove si trovano mancanti vengono comperate dai padroni per somministrarle agli affittuali, acciò le pongano ove vi è il bisogno. Se si piantano poi, vi si prepara la sua bucca munita di buon lettame, e nell'estate per più volte vi si muove la terra affine si possano irradicare. Si vanno intestando di anno in anno acciò la gamba si faccia forte, e giunta all'altezza dell'albero vi si stende sopra e si tira coi palli. I legnami per mantenerle esistono sui fondi. La quantità di vino renda una biolca sufficientemente avvitata è di portate quattro; l'utile di tale prodotto rimane tutto de' padroni, se da essi il fondo vien condotto, o de' affittuali se è in affitto, e vien diviso a metà con li coloni parciari.

18.

La coltivazione fansi a' prati è di scavare li fossi che li circondano o che li intermediano, e stendervi la terra ove trovasi qualche bassana, e lettamarli all'inverno. Si tagliano una volta in ciascun anno, il proddotto di ogni biolca è di un mezzo carro di fieno di primo taglio, l'erba poi del secondo vien pascolata dai bestiami de' propri padroni, così nemeno questo viene affittato.

19.

Il lavoriero e coltura dei fondi arratori importano lire 38 per ogni biolca, e li prativi lire 8 pur per ogni biolca; la qualità dell'ingrasso che si danno a' fondi è di lettame de' bovi, peccore, cavalli o di altre qualità se ve ne sono. I fondi che ne àno più di bisogno sono in parte quelli di Poletto e in parte vicino detto al dugale, e costerà lire 48 per ingrassare una biolca di terra.

/c. 400v/ 20.

Le condotte de' generi che conducesi fuori del territorio si pagano a misura della distanza del luogo a cui si traducano, ma per l'ordinario vengano condotti per acqua, attesa la vicinanza del fiume Po, e si paga riguardo a' granni soldi dieci per sacco e riguardo al vino e legne lire 8 per carro.

21.

Un giorno coll'altro arasi una biolca e mezza di terra e si pagano lire 25 il giorno. Altro terreno non si coltiva colla vanga che le risare, quando accade il bisogno, e vi vogliono giornate dieciotto d'uomini per vangare una biolca di terra, e si pagano in ragione come sopra lire 72 che vengano a lire 4 per ogni operario al giorno; ma per ordinario le risare di questo territorio sono tutte valive, che si coltivano colla zappa e site, e si pagasi per l'une che per l'altre lire 24 per biolca. Il pagamento delle giornate ne' terreni arratori si regolano cioè dal mese di aprile sino a tutto il mese di ottobre. Riguardo a' bracenti lire 2.5 il giorno, e da tutto di detto mese sino a tutto marzo, compreso il vino e legne che gli vengano concesse, soldi trentacinque oltre le zappature obbligate; gli altri poi si pagano a misura de' tempi e de' maggiori lavorieri che nelle campagne occorran.

22.

Gli abitanti lavoratori di campagna sono sufficienti alla coltura de' terreni sì arratori che risarivi.

23.

All'ocasioni di grandini ed altri infortuni celesti si fanno l'abbonamento ai coloni, o siano li affittuali, quando però il danno oltrapassi alla metà della perdita del raccolto, regolandosi secondo porta la circostanza del danno e costume del paese.

24.

Gli edificii vi sono nel territorio consistono in una sol pilla. L'uso di affittar le case entro l'abitato è da un san Michelle all'altro.

25.

La misura vendesi il frumento, melegone e tutte le altre misture, è quella del staro mantovano, il riso a misura del minale veronese, il vino a soglio o portata mantovana e la legna a carra. Il prezzo de' quali generi vien regolato a vicenda de' tempi.

/c. 401r/ 26.

La Comunità non ha Rappresentanza, ma solo è composta di due deputati quali invigilano all'amministrazione diurna alla medesima ed alla legalità dei pubblici reparti dei carichi; li detti due deputati vengano eletti a voti segreti nella Vicinia generale che si fa in principio d'ogni anno.

27.

La Comunità ha un picciolo archivio di scritture appartenenti alla medesima, il quale sta appresso al massaro pro tempore, non essendovi cancelliere né persona autorizzata alla cura di esso, così niun emolumento per ciò gli viene passato.

28.

La detta Comunità ha il suo catasto e registro dei fondi, qual'è formato sopra i soli beni rustici il tempo in cui fu formato fu nell'anno 17 ***

29.

Il carico regio che paga questa Comunità ogn'anno viene espresso dalla qui appiedi nota specifica cioè:

per tasse rusticali	lire	293.11
per la tassa del strame	"	216
per la polleria	"	18.10
pel gius del dazio del bollino	"	<u>40</u>
totale	"	568. 1

Oltre le quali tiene il debito di pagare li salariati ed altri pesi incumbenti, come dalla qui estesa nota.

All'illustrissimo signor podestà pel suo onorario annuale	"	450
al suddetto per l'agnello pasquale, carta, inchiostro e bollini	"	46
legna occorrente per il fuoco dell'uffizio	"	80
per ogni tre anni all'illustrissimo signor podestà per il possesso	"	60
al capellano della Comunità per la messa festiva	"	360
al bargello per suo salario annuo	"	300
al console per suo salario annuo	"	180
al tenente di campagna per suo rinfresco annuale	"	24
al campanaro per la custodia dell'orologio	"	100
alla fabbrica di Sant' Andrea di Mantova	"	4.13
/c. 401v/ al procuratore della Comunità per suo onorario	lire	60
al signor ragionato Galeotti per la revisione dei conti	"	24
alli uscieri del Magistrato Camerale	"	17
per spese forzose all'occasione della pubblica Vicinia della resa de' conti, cioè all'illustrissimo signor podestà, notaio e fanti	"	130
al massaro per suo onorario annuale	"	312

30.

La Comunità vien tassata in ducati d'estimo l'importanza ed il valore de' medesimi vien formato cioè: per ogni biolca di terra esente ducati venti e per ogni biolca da terzo ducati dieci.

31.

Il metodo si tiene nel formare la prima divisione e successiva suddivisione fra li singoli censiti riguardo a' carichi regi consistono nelle contribuzioni, cioè: sopra i terreni civili lire 6.18 la biolca, li terreni rustici lire 5.8, li risarivi lire 13.6, come pure la carreggiatura di soldi due e mezzo per biolca, per tasse de' dugali lire 4, per simile di digagna del Po; riguardo a' carichi locali soldi 5, e lire 3 per tassa rusticali; giustificando il tutto di tale imposte colle fedi di cadaun depositario.

32.

A solievo dell'estimo prediale si fanno concorcorrere al contributo: il personale rustico, li bestiami da tiro, le mobilie sì di casa che gli utensili rurali, sempre intesi che siano in mano de' rustici; riguardo a' primi vengano tassati a misura delle occorrenze della Comunità, li secondi vengano collatati a ragione di ducati venti di estimo, le vacche ducati dieci; si fa concorrere anche le case, venendo queste valutate a misura della loro grandezza, ma sempre in ragione di ducati. Restando esclusi da ogni tassa il mercimonio, le arti, li annui censi ed altri effetti che sono di natura civile.

33.

La totalità dello stato delle anime sono le collettabili n. 280 e di quelle non collettabili n. 1300 circa.

/c. 402r/ 34.

Le taglie ed imposte che annualmente si ripartiscano sopra li beni e gli altri capi censibili sono già accennati al capitolo 31; e riguardo alla conservazione del territorio, li pesi sono per le digagne del Po; la sua importanza annua le viene espressa nel sopra cittato capitolo.

35.

Il principio di ogni anno s'unisce il pubblico unitamente alli due deputati, ove dal massaro vien presentato il bilancio generale de' conti dai quali rilevasi lo stato attivo e passivo del scaduto anno; veduto il quale s'impone la tassa sopra tutto l'estimo rusticale per supplire alle spese future ordinarie e straordinarie e debiti, se ve ne rimmangono in simile occasione; viene elletto il massaro per l'esazione dell'estimo comunale, qual scade dopo otto giorni che sono formate le taglie suddette.

Il salario vien corrisposto allo stesso è di lire 312. Li capitoli vengono formati col medesimo, e sono di prestare la di lui sigurtà e di essere dipendente in tutto e per tutto dalli due deputati; vi è ancora il depositario delle contribuzioni il quale ha di onorario di lire 500, come pure quello della digagna che ha lire 180 e quello de' dugali il 2.1/2 per cento.

36.

La Comunità ha di entrata propria lire 600, che vengono corrisposte dall'oste che tiene la casa di sua ragione ad uso di osteria, venendo compreso in detta somma anche il dazio dell'osteria, come pure lire 83 per affitti di case, oltre a quella che viene lasciata a godere al console della detta Comunità.

37.

La Comunità non ha alcuna sorta di crediti per ragione delle imposte arretrate, e nemmeno tiene censiti, che non paghino i carichi salvo i civili.

/c. 402v/ 38.

Questa Comunità non ha alcun debito fruttifero.

39.

La Comunità non ha beni ritenuti né occupati di recuperare, nemmeno liti attive né passive.

40.

La stessa Comunità non pretende alcuna sorta d'esenzione. Nel circondario poi esistono beni laici esenti sotto il titolo oneroso de' beni civili, nobili, imperiali, i quali ascendono a ben oltre n. 2800. Li carichi si estendono sopra la loro immunità è di rimanere esenti e liberi da qualunque imposta di tasse /c. 403r/ rusticali; detta immunità è inerente ai fondi originari, ed è transitoria per contrattazione al caso che passasse da un civile e rustico. Il valore di detta immunità viene considerata lire 3.10 per ben oltre.

41.

I padri dei dodici figli godano la loro immunità, non spiegando l'importanza né la durata per non esserne in paese che la goda.

42.

Vi sono de' beni ecclesiastici d'antico acquisto per i quali viene dal depositario delle contribuzioni tenuto un registro separato, li quali beni ascendano a ben oltre n. 1800 circa; questi pagano la colonica in luogo delle contribuzioni, e riguardo alle digagne le pagano per intero come le laiche; non concorrano però nell'estimo della Comunità.

43.

Niun metodo tiensi ne' pubblici riparti riguardo a' beni ecclesiastici, perché se è riguardo alla colonica viene ripartita dall'Ufficio delle Contribuzioni, e riguardo alle digagne si regolano all'uso delli laici.

/c. 403v/ 44.

Nella classe de' benni ecclesiastici immuni non vi si rittengono se non se i benni della parrocchia, come pure un stabile di monache, atteso che degl'altri accennati non ve ne sono; il possesso della parrocchia non gode indistintamente se non quella comune a tutti gli altri benni ecclesiastici.

45.

Niuna delle dette qualità di fondi nel territorio si trovano.

46.

Niun fondo dicesi esservi sotto questa cattergoria.

/c. 404r/ 47.

Finalmente si rappresenta che in questo territorio vi sono, come si è detto al capitolo 40, biolche n. 2800, che col titolo di terreno civile non corrispondano a questa cassa comunale per niun conto, e questo fa che i pochi terreni rustici siano aggravati più del dovere, dovendo que' pochi contribuire alli annui pesi delli onorari sì del podestà che della Curia ed altro, anco a difesa de' suoi fondi, senza averne alcuna ricompensa. Perciò, ad effetto di sollevare i poveri rustici di un tale peso, si sottopone all'occhio delle signorie loro illustrissime che i terreni civili fossero colettati anch'essi all'estimo comunale con egual peso de' rustici, e così ne verrebbe sollevati i medesimi di un così grave aggravio. Dovendo sostenere tutti i pesi comunitativi solo che que' pochi poveri possidenti rustici, i quali pesi non vertano che alla difesa del territorio, e in questo sono compresi tanto i civili che i rustici.

Devotissimi umilissimi servidori deputati di Sustinente

Celestino Donini deputato

Lorenzo Gardinali deputato

/c. 408r/ **Rilievi alle risposte date dalla Comunità di Sustinente ai 47 quesiti**

Risposte a detti rilievi della Comunità di Sustinente.

<Una copia del testo dei rilievi si trova alle cc. 412r-413v, che vengono tralasciate>

6.

Si dica a quanto si vendano un anno per l'altro le galette.

Le galette si vendono un anno per l'altro lire 2 per ciascheduna libra.

9.

Manca quale sia nella pubblica contrattazione il prezzo de' terreni sogetti alle contribuzioni in contanti.

Il prezzo de' terreni sogetti alle corrisponsioni in contanti si contratano con equal prezzo dalli esenti, defalcandosi dal medesimo il corrispondente capitale del loro contribuito annuale in ragione dal cinque per cento. Cosiché se una biolca di terra di miglior qualità viene prezzata lire 720, fatta la detrazione suddetta sopra il capitale delle lire 4.10 che corrisponde anualmente, porta lire 90 e così rimane prezzata solle lire 630. Simile detrazione fansi anche alle altre due qualità acenate nel' antecedente risposta.

11.

Manca quanta semente si consumi in ogni biolca di terreni aratori rispettivamente per ogni specie di mistura, e quanto comunemente ne rendano in grano per ogni biolca i terreni migliori, quanto i mediocri e quanto li più inferiori, secondo la classazione notata al n. 5.

Le misture che in questo territorio costumassi sono la fava, cesci, avena ed orzo, ma di tutte queste misture in pocca quantità, che perciò di tutte le suddette misture si seminano ne' terreni delle tre /c. 408v/ qualità anotate al n. 5. In una equal quantità, cioè quarta otto per biolca, e il prodotto della fava, cesci è di sacchi 3 ne' terreni migliori, e sacchi 2 ne' terreni mediocri, sacchi 2, e quarte 4 ne' terreni inferiori; e di avena, ed orzo cinque sementi ne' terreni migliori, ne' mediocri 3 e nelli inferiori 2.

13.

Manca in qual maniera si lavvorino sino al raccolto i lini ed il canape, e se questo vada a profitto del padrone o dell'affittuario, oppure si divida con chi vi ha fatto il lavorerio, e si specifichi come venghi regolata la divisione del meleghone al terzo, cioè se si diano due parti al padrone ed una altra al lavorente o viceversa.

Il lavorerio si fa a' lini e canape è di preparare la terra, cioè arrarla e ritagliarla e letamarla a tutta perfezione, e nel tempo di seminare tali zeneri si coltiva la terra ad uso del terreno ortivo, ridocendola sottile al possibile con rastelli prima di seminarli; e quando sono nati, e di una sufficiente altezza, venghono cavati e si mantenghano netti dalle erbe sino al loro raccolto; si taglia il canape e si cava il lino riducendolo in fassi per trasportarlo alle respetive abitazioni ad effetto di farli le altre operazioni necessarie per ridurlo atto a filarsi; /c. 409r/ tali prodotti si dividano al terzo con chi vi ha fatto il lavorerio, cioè due terzi al padrone, o affittuario, ed un terzo a' lavoratori, ed una simile divisione praticasi anche nel meleghone.

14.

Si dica come nelle lavoranzie parziarie vengano divisi i diversi prodotti de' terreni.

I generi che si raccolgono nelle lavoranzie parziarie tutti indistintamente venghono divisi per mettà, cioè una mettà a' padroni de' fondi e l'altra mettà a' coloni, ponendovi le sementi mettà per cadauno.

15.

Manca quali siano comunemente i pesi e gli obblighi adossati a' coloni, e quali quelli incumbenti ai padroni verso di essi.

Il peso ed obblighi adossati ai coloni sono di coltivare le terre ad uso delli affittuali, sollo questi vengano caricati di pagare soldi dieci di digagna per biolca ogn'ano; a' padroni poi rimane il carico di pagare tutti li agrari come si è dato nel'antecedente risposta.

23.

Manca qual regola si osservi nel farsi dal padrone l'abonamento alli affittuari.

L'abonamento si fa alli affittuali in occasione di grandine ed altri infortuni celesti, questo accade quando succeda nel mese di giugno, cioè prima sia levato il formento dalla campagna e, come si è detto, oltrepassi il dano della mettà del raccolto; si fa peritare il dano, e dal padrone si fa la detrazione nel'affitto a misura della stima statta fatta, /c. 409v/ o pure molte volte si compongano tra padroni ed affittuari di dividere ciò che produce a mettà a norma da colloni parziari.

24.

Si dica quale sia il fitto dell'accenato edificio della pila ed a quanto comunemente s'affitano le case entro l'abitato.

L'affitto del'acenoato edificio della pila non si può dettagliare precisamente per non essere mai stata affitata, ma per quanto si può ditagliare è di lire 600 ane per non esser questa troppo felice d'aque; lo affitto delle case entro l'abitato comunemente s'affittano: riguardo alle civilli lire 300 e riguardo alle rustiche lire 120 circa.

25.

Manca il prezzo del formento, formentone, riso, misture, lino, canape, legna e fieno, e si dica l'importanza della misura veronese con cui si vende il riso.

I prezzi corenti formati sul adeguato del trienio 1769, 1770, 1771 da' generi espressi nella dicontra dimanda sono riguardo al formento lire 40 per ogni saccho, il formentone lire 22; il vino lire 20 il soglio, il riso pillato per ogni saccho lire 100, la legna lire 40 il passo, le fascine e palli lire 24 il cara, il fieno lire 60 il cara, il lino ridotto colla spada lire 30 il peso e canape ridotto colla gramola lire 12, misture lire 20 il saccho, l'avena ed orzo lire 12 pure il saccho; la misura veronese cresce un 12.1/2 per 100 della mantovana.

/c. 410r/ 28.

Manca come sia formato il catastro, o registro, de' fondi rustici, e di qual tempo.

Il catastro de' fondi rustici, che fu formato nel'ano 1722, presentemente non regge, atteso che parte de' fondi descritti nel medesimo sono stati transiti in mano civilli e parte de' civilli passati in mani rustiche, e perciò il medesimo fu regolato sul valore dei fondi e del casegiato, cosiché ogni cinque scudi di capitale fu tassato un ducato, e così d'ano in ano si trasporta sul libro d'esazione ciò che si deve esigere da' fondi sogetti alle tasse rusticali.

30.

Si spieghi meglio l'importanza e valore del ducato d'estimo, e si dica cosa s'intenda per biolca di terra esente e per biolca da terzo.

Il valore del ducato del'estimo è spiegato nell'antecedente quesito 28; la biolca di terra esente è quella che non corrisponde in natura i frutti provenienti a niuna corte, e per quella del terzo s'intende quella che corrisponde dalla sua origine la terza parte di tutti i frutti provenienti dalla medesima alla corte della Propositura di Polirone, cosiché a' padroni de' fondi non vi rimane che solo due terzi del raccolto.

31.

Manca qual metodo si tenga nel formare la prima divisione, e la successiva subdivisione fra i singoli censiti dei carichi locali ordinari, e straordinari, e manca altresì la copia in forma provante di ciascheduna taglia, o riparto pubblicato nel triennio 1769, 1770, 1771, col calcolo di quanto possa importare il totale agravio, che in detto triennio ha sofferto ciascuna biolca di terreno con ogni possibile distinzione.

Il metodo si tiene nel formar la prima divisione e la successiva suddivisione fra i singoli censiti dei carichi locali ordinari e straordinari è /c. 410v/ d'impore le tasse di digagne e le tasse dell'estimo secondo le occorrenze da farsi per le riparazioni delli argini e per supplire alle spese occorrenti ordinarie e straordinarie della Comunità; perciò, per le tasse di digagne nell'anno 1771 fu imposto lire 4 per biolca quella del Po e soldi cinque per la digagna del dugale Maestro; negli anni antecedenti 1769, 1770 non furono imposte niune tasse; che volendo ragualiare talli imposte per li antecedenti anni si forma un adeguato di lire 1, soldi 8 e dinari 4 all'anno per la tassa rusticale di lire 1.8.4 di digagne, e lire 4.8 di contribuzione de' terreni rustici: formano un adeguato annuale di lire 10.6.4, ma siccome vi sono in questo territorio de' terreni che corrispondono, oltre li suddetti agravi, all'annuo canone di lire 4.10, come si è detto al capitolo 9, come pure in diverse digagne di Caramelato, cavo Comune e Fossetta, così non può darsi un preciso adeguato per esser tutti diversi nel contribuire, giustificando le suddette imposte con le presenti fedeli e copie provanti di ciascheduna taglia.

/c. 411r/ 32.

Manca se, a sollievo dell'estimo prediale, si faccia concorrere al contribuito il personale rustico indistintamente o come, e si dica con quali regole ed in quale quantità si facciano concorrere ancora li bestiami e li altri specificati capi, e qual norma si tenga nell'esigere simili tasse od imposte.

A sollievo del estimo prediale si fanno concorrere tutte le persone rustiche, quando però non siano persone caratarizzate, o vero spesiate, ma salvo questi tutti concorrono indistintamente con un egual contribuito a misura delle occorrenze, tasandole ora due ora tre lire, secondo vien creduto dalla Regenza; le mobilia di casa portano ducati n. 4 d'estimo, e gl'utensili rurali portano ducati dieci, quali vengano tassati alla forma di quelli de' fondi; li bestiami venghono colettati come si è detto all'antecedente risposta, cioè ducati 20 li bovi da tiro, e ducati 10 le vacche per cadeun paro di tali specie, che vengano tassati come si è detto di sopra; le case poi vengano considerate da' reggenti pel suo importo, che risulta secondo la loro grandezza in più o meno ducati quali vengano colettati come sopra.

35.

Manca in qual modo e con quali regole sia solita la Comunità di eleggere il massaro ed esatori; e se a questi siano conceduti soprasoldi o capisoldi ed interessi per le sovvenzioni che fanno.

Il metodo che si tiene di eleggere il massaro è di essere eletto dalla pubblica Vicinia, col'osservazione che sia omo pratico, ativo e abile e che presta la sua sicurtà idonea a cauzione di detta Comunità; al medesimo non li /c. 411v/ vengano conceduti né soprasoldi né capisoldi né alcun altro interesse, ateso che non fa niuna sovvenzione a questa Communità.

36.

Manca se la Communità possieda beni lasciati ad uso promiscuo delli abitanti.

La Communità non possiede alcuni beni lasciati ad uso promiscuo delli abitanti.

38.

Si dica se codesta Communità abbia debiti infrutiferi ed, essendovene, se ne annoterà la somma de' medesimi colla distinzione del tempo in cui tali debiti sono stati creati.

La Communità non ha alcun debito infrutifero.

Sustinente, 13 aprile 1775

Segno + di Celestino Donini deputato

Lorenzo Gardinali deputato

/c. 416r/ Ricevuta 16 dicembre 1774

Sustinente.

Illustrissimi signori signori padroni colendissimi,

trasmettiamo alle signorie loro illustrissime li quarantasei <sic> quesiti con sue risposte al meglio s'è pottutto rilevare el signor raggionato d'Ostiglia, quale ha dato la sua assistenza per comporli, e poi abbiamo dato que' lumi al sudetto come pratica di questa Comunità di Sustinente; e qui col più profondo osequiarsi li rafermiano delle signorie loro illustrissime divotissimo obbligatissimo servidore

Celestino Donini deputato

Lorenzo Gardinali deputato

Adi 14 dicembre 1774, Sustinente

/c. 418r/ Ricevuta li 21 febbraio 1775

Illustrissimi ed eccellentissimi signori signori padroni colendissimi,

gli vari rilievi trasmessimi colla pregiatissima delle signorie loro illustrissime ed eccellentissime, segnata li 8 di questo mese, ricevuta li 13, per la Comunità di Sustinente, trovati mancanti di molte necessarie dilucidazioni nelle risposte ai 47 quesiti che furono fatti tenere ai reggenti di detta Comunità sino li 16 luglio scorso, tosto sono stati passati ai reggenti medesimi con ordine a loro di prontamente farle le corrispondenti risposte e di solecitamente spedirle, così esiggendo le occorrenze presenti del reale servizio.

Tanto mi do l'onore di riscontrare alle signorie loro illustrissime ed eccellentissime, alle quali sono con distinto rispetto delle signorie loro illustrissime ed eccellentissime divotissimo obbligatissimo servidore

Giulio Cesare Lomini podestà

Felice Casetti massaro vice gerente

Ostiglia, 16 febbraio 1775

/c. 420r/ Li 14 aprile 1775

Illustrissimi signori signori padroni colendissimi,

qui compiegati si trasmette alle signorie loro illustrissime le risposte de' rilievi delli 47 quisiti da questa Comunità di Sustinente, e qui col più profondo osequio si dichiarano umilmente delle signorie loro illustrissime divotissimi obbligatissimi servidori

Celestino Donini deputato

Lorenzo Gardinali deputato

Adi 13 aprile 1775, Sustinente

/c. 422r/ 10 marzo 1775 Sustinente

Facio fede, a chi s'aspetta, che questa Comunità di Sustinente nelli ani scorsi 1769, 1770, 1771 hano avuto l'agravio nel'estimo rustico lire 3.10 annue per ogni biolca di terra.

A fede mi rafermo

Vincenzo Cattafesta massaro di questa Comunità di Sustinente.

/c. 423r/ <Modulo stampato, compilato a mano; le parti manoscritte sono qui rese in grassetto perché siano riconoscibili>

N. 19

Folio 227.

Resta avvisato **signor Marcelo Catafesta** a dover pagare in mano del signor Antonio Manfredini, depositario della digagna di Sacchetta, la tassa di lire due per biolca in contanti in due rate, la prima entro il corrente mese, e la seconda ad arbitrio del signor marchese giudice, ed altre lire due in opere da farsi secondo le occorrenze e secondo verrà comandato; e ciò in conformità dello stabilitosi nella convocazione tenutasi dalli signori interessati nanti l'illustrissimo ed eccellentissimo Magistrato li 15 corrente; altrimenti, ecc.

Come pure resta avvisato, avendo bollette di credito, di doverle presentare entro li 15 del venturo mese d'agosto, passato il quale, e non avendole presentate, non si avrà più riguardo alcuno alle medesime, e la digagna rimarrà libera da qualunque peso di pagamento.

Magistrato, 18 luglio 1771.

Biolche n. 4 contante lire 8 Opere lire 8

Debito vecchio contante lire Opere lire 6

Bartolommeo Lomini cancelliere.

Adi 28 agosto pagò in saldo de' contanti lire 8

Antonio Manfredini depositario

/c. 423v/ Adi 10 gennaio 1773, Sachetta

Pagò il signor Marcello Cattafesta in opere come da viglieto Cavarini <*cognome di lettura incerta*>

Antonio Manfredini depositario

<Modulo stampato>

/c. 424r/ Folio

Resta avvisato il signor

A dover prontamente pagare in mano dell'infrascritto depositario della digagna di Serravalle, abitante in Sustinente, la tassa di soldi cinque in contanti per ogni biolca di tutte le terre che concorrono nel dugale maestro di Serravalle per le operazioni da farsi nel dugale medesimo; e ciò in vigore della convocazione tenutasi da' signori interessati nanti l'illustrissimo ed eccelletissimo Magistrato Camerale li 6 dell'andante; altrimenti sarà senz'altro avviso aggravato.

Dalla digagna di Serravalle 8 agosto 1771

Per biolche n. a soldi cinque lire

Debito vecchio lire

Antonio Menini depositario.

Archivio di Stato di Mantova
Catasto Teresiano – Atti preparatori dell'estimo
Busta 846
Castellaro e Gazoldo

/c. 85r/ **Lettera ai pretori di Castellaro e Gazoldo**

In nome della repubblica Cisalpina, l'Amministrazione di Stato del Mantovano al pretore provvisorio di ***

Al ricevere della presente siete invitato, o cittadino, a far affiggere, con la maggiore sollecitudine a pubblica notizia ne' consueti luoghi della vostra giurisdizione, un esemplare dell'incluso decreto dei 21 corrente annesso. Ne riporrete un esemplare negli atti del vostro ufficio, ed un altro nell'archivio comunitativo, facendone in seguito la relazione ordinata del decreto medesimo.

Nel tempo stesso convocate nelle forme la Municipalità o Reggenza della Comune, acciocché in nome dell'amministrazione di Stato si dia pronto ed esatto adempimento delle seguenti ordinazioni dirette a porre in placido corso la misura censuaria e le successive analoghe operazioni.

1. Dovrà la Comune esibire ad ogni richiesta di chi vorrà, superiormente destinato, li suoi catasti e libri di riparti; e dovrà avere in pronto l'alloggio per un geometra e suo aiutante.

/c. 85v/ 2.^{do} Dovrà inoltre nominare e tenere in pronto un uomo pratico del territorio che servirà d'indicatore de' fondi al geometra.

3.^{zo} E perché la misura deve procedere con regolarità, anche per ciò che riguarda l'interesse comunitativo, così dovrà la Comune eleggere nelle forme una persona abile per assistere in di lei nome alle misure del suo territorio, la qual persona, quando esibisca al geometra l'atto della sua elezione, verrà ammessa a vegliare e coadiuvare l'indicata operazione, come supra prescritto, di conformità agli stessi geometri nelle particolari loro istruzioni.

4.^{to} A tale effetto, l'assistente detto come sopra potrà vedere l'andamento della catena e del trabucco, e notarne la quantità e qualità nel particolare suo foglio, senza però impedire le operazioni della tavoletta.

5.^o Così, in caso di ambiguità, nel caso di ravvisarsi confusamente, lo scopo sarà facoltativo all'assistente comunale suddetto d'applicare l'occhio al traguardo dalla dioptra la quale serve di regola al geometra, affine di dileguare e togliere il dubbio, sempre senza dare impedimento ed impaccio al geometra misuratore.

/c. 86r/ 6.^o Dovrà pure, l'assistente comunale, firmare assieme al geometra i fogli della mappa di campagna ed in caso che gli venisse di emergere qualche dubbio circa all'operazione, dovrà ciononostante apporre la sua firma, notando però a' piedi dei fogli stessi il dubbio che gli si offerisce, col renderne inteso il giurisdicente o li regenti della Comunità perché ne sia fatto subito il dovuto rapporto all'amministrazione di Stato.

7° Per maggiore integrità dell'atto e più legale continenza del medesimo, dovrà l'assistente comunale munire pure della sua firma, dopo quella del geometra, il registro che servir deve di rubrica o spiegazione della mappa, formato secondo il modelo che sarà consegnato al geometra stesso.

8° In caso che l'assistente anzidetto, o per infermità o per altro accidente, non potesse continuare dietro l'operazione della misura, la Comunità che lo avrà eletto, avvisata dal geometra di tale mancanza, ne sostituirà tosto un altro; avvertendo che quando questa sostituzione non segua, verrà proseguita ciononostante la misura, ed il geometra ne farà subito inteso l'Ufficio Generale del Censo per l'opportuna provvidenza. Ma ad oggetto di prevenire per tempo la continuanza di questo caso, gioverà che la Comune passi a nominare, e così tenga in pronto, un sostituto comunale il quale, in mancanza come sopra dell'assistente, sottentri tosto a supplire le veci mediante l'esibizione al geometra dell'atto della sua particolare elezione.

9° Anche il console dovrà esser pronto ad eseguire quanto il geometra sarà per commettergli di mano in mano a tenore delle sue particolari istruzioni e, segnatamente, nel rendere avvertiti li possessori de' fondi che dovranno progressivamente misurarsi.

/c. 86v/ 10° Gli uomini specialmente destinati dalla Comunità per servire alla misura dipenderanno dal geometra ed osserveranno il dovuto contegno verso il medesimo, al quale resta pure incaricata l'osservanza di una eguale circospezione riguardo ad essi ed a tutti gli altri.

O cittadino pretore, non dubita l'amministrazione di Stato che per mezzo vostro avranno piena esecuzione gli ordini sovra espressi, e si persuade che vi compiacerete di prestarre ogni assistenza agli ufficiali che saranno destinati tanto a dirigere, quando ad eseguire la divisata operazione della misura e le successive analoghe incombenze.

Mantova, 22 anebbiatore anno I della Repubblica Cisalpina (17 novembre 1797 vecchia data)

Per Gazoldo fu scritto il giorno 30 anebbiatore.

/c. 107r/ **Lettera accompagnatoria de' quesiti indirizzati ai pretori di Castellaro e Gazoldo.**

In nome della Repubblica Cisalpina. L'Amministrazione di Stato del Mantovano al podestà provvisorio di ***.

Convenendo di avere le più individue e legali notizie sull'attuale regime di codesta Comune, si sono compilati i quesiti che qui compiegati si trasmettono perché vi si dia in ogni parte la corrispondente evasione. A tale effetto, al ricevere della presente si radunerà tosto nelle forme consuete la pubblica rappresentanza della stessa Comune, la quale dovrà con tutto l'impegno applicarsi alla lettura e considerazione de' predetti quesiti, disporre i preparativi opportuni e fissarne i mezzi, onde dare a ciascuno di essi, colla possibile precisione e sollecitudine, la conveniente risposta. Ciò dovrà farsi in fogli divisi in due colonne eguali, trascrivendo nella prima colonna il quesito e dopo di esso soggiungendo la debita risposta nella seconda colonna, e proseguendo collo stesso metodo a notare il

secondo quesito ed a soggiungere la seconda risposta, e così fino alla fine. Concertate ed estese come sopra, le predette risposte dovranno munirsi delle firme solite apporsi agli atti comunitativi, all'integrità de' quali si presta fede dai tribunali, /c. 107v/ e dovranno in seguito essere trasmesse all'Amministrazione di Stato presso della quale vi sarà persona autorizzata a riceverli in atti e farne la ricevuta anche in forma di lettera.

Nella persuasione che il tutto sia per eseguirsi con ogni puntualità e zelo, se mai per qualche impensata locale circostanza insorgesse alcuna difficoltà o dubbio, se ne rappresenterà l'occorrente all'Amministrazione di Stato per gli ulteriori schiarimenti e providenze. Siete invitato, o cittadino pretore, a render noto alla vostra Comune quanto contiene la presente ed a consegnare gli annessi quesiti, invigilando perché vi sia una piena esecuzione colla maggiore possibile sollecitudine e chiarezza; frattanto non ci lascerete mancare l'avviso di avere ricevuta la presente per la regolarità degli atti.

Salute e fratellanza

Mantova, 30 brumale anno 6.^{to} (20 novembre 1797 vecchia data)

<segue il testo dei quesiti, v. introduzione metodologica>

/c. 119r/ Risposte della Municipalità di Castellaro capoluogo ai quesiti dell'Ufficio del Censo di Mantova.

1.

L'estensione del territorio di Castellaro è di circa 7500 biolche mantovane. È diviso in tre corpi, uno grande e due piccoli. Il grande, detto propriamente Castellaresse, col piccolo colonello di Villagrossa unito a mattina; a monte confina il Veronese, a mezzodì e sera il Mantovano. Il piccolo colonello detto Pampuro è tutto circoscritto dal territorio veronese; ritenuto che la comunicazione dall'uno all'altro di questi due corpi è intieramente intercetta *<sic>* per la perdita dell'antica strada, che non si sa come seguita. Tutti e tre questi corpi non formano che un solo Comune, né vi sono al di fuori altri effetti che allo stesso appartengano.

2.

Non vi sono controversie territoriali con alcuna Comunità confinante.

3.

Nella Comunità di Castellaro e Pam/c. 119v/puro le suddivisioni della biolca sono le stesse che nel territorio mantovano, né per le terre si pratica qui altra sorta di misura.

4.

Non avendo la Comunità alcuna specifica de' differenti impieghi dei terreni componenti il suo territorio, non è perciò in grado di rispondere adeguatamente; avverte solo che in poca o molta quantità ve ne sono di tutte le specie, cioè:

Risaro la maggior parte a vicenda

biolche circa biolche 1200

prati “ 200

bosco “ 50

Il resto aratorio semplice in poco vidare, perché vi sono i quarti delle risare spogli d'ogni

sorta d'arborativo “ 6050

In tutto biolche 7500

5.

Le qualità de' fondi sono varie ed in conseguenza vari ancora i loro redditi in ragione de' differenti gradi di /c. 120r/ bontà, da' quali sono qui pure divisi nelle differenti classi di buoni, mediocri, infimi ed anche pessimi.

6.

Vi sono de' terreni che hanno una sufficiente dote di gelsi, o moroni, ma in una gran parte queste piante non allignano troppo per la contraria qualità de' fondi, e generalmente sono in un'attual decadenza per una specie di epidemia manifestatasi da qualche anno. Il loro fondo si fa consumare da' bacchi da seta che, divenuti gallette, si dividono per metà co' socedali. Di queste poi poche se ne fillano in paese e la maggior parte viene smerciata a' forestieri veronesi e mantovani che vengono a comperarle ed asportarle mediante il pagamento del dazio alla Finanza, che era di soldi sei il peso. Questo era il commercio loro nella passata costituzione; resta però a vedere quale sarà nella presente nella quale il commercio di questo genere non potrà essere più suscettibile se non colla regola di quel commercio che se ne fa nel Mantovano, ove i prezzi perlopiù sono assai bassi; /c. 120v/ beninteso, peraltro, che da alcuni anni a questa parte, atteso il maggior utile che il popolo trova nell'occuparsi in altri lavori di campagna, si provano difficoltà grande a formar le socede occorrenti, motivo per cui una gran parte del prodotto della foglia resta inutile.

7.

Vi sono de' fondi irrigati, molti a risaia pochi a prato, ma nessuno ha altra proprietà sull'acqua della rispettiva irrigazione che quella dell'uso. La maggior parte di queste acque deriva da canali pubblici e poche da sorgenti raccolte. La proprietà però di tutte queste acque è stata conferita dalla Camera di Mantova a riserva di quelle delle sorgenti locali, ch'è stata conferita dalla Camera di Castellaro. Non si affittano perciò apartatamente dai fondi, ma il loro uso resta compreso nelle fittanze che si fanno di questi.

8.

Non vi sono fondi né affatto incustoditi od abbandonati né brughiere. Vengono però diversi soggetti ad innondazioni in tempo di piene e particolarmente in vicinan/c. 121r/za dei canali Allegrezza, Molinella, Essere, Demorta e Tione, nonché parecchi altri, anche interni, per mancanza dei scoli pronti intercetti del fiume Tione suddetto.

9.

I terreni si vendevano in adietro perlopiù a contratto in corpo e rare volte si vendevano a biolca; i loro prezzi erano, secondo le differenti qualità, dalle doppie cinque alle quindici da lire 60 di Mantova per cadauno; beninteso che sotto il cessato governo i terreni, come che esenti da ogni peso diretto, avevano una maggior concorrenza che non potrebbero aver forse col presente.

10.

I due soli piccoli boschi che si trovano in questo territorio sono affittati in corpo colle proprietà alle quali appartengono, e l'ordinario lor taglio si fa ad ogni quinquennio; il loro reddito è così povero che qualche anno si dà a fare la metà; e la parte dominicale, in ragione d'anno e di biolca, tutto al più consiste in cento fassine.

/c. 121v/ 11.

I terreni aratori si seminano comunemente a frumento, frumentone ed altre misture; e si consuma per ogni biolca l'ordinaria quantità di mezzo sacco nel frumento, una quarta e mezza circa nel frumentone, tre in quattro nella vena e quattro in cinque nelle altre misture; ed il loro reddito raguagliato un anno coll'altro è dalle una e mezza alle quattro nel frumento, dalle tre quarte ai due sacchi e 1/2 nel frumentone, nella vena dalle due sementi alle cinque e nelle altre misture da una semente e mezza alle tre per ogni biolca rispettivamente; ed in quanto al riso, questo si calcola a quattro simenze in corpo, e la germina è di quarte nove la biolca.

12.

I terreni aratori si coltivano a grano, metà a frumento e metà a frumentone ed altre misture, ma colla vicenda che quelli che hanno servito un anno a frumento servono nel successivo a frumentone e misture. I prati sono tutti /c. 122r/ stabili, né ve n'ha alcuno artificiale che si coltivi a vicenda.

13.

Nel territorio di Castellaro non si coltiva né lino né canape: Si coltivano dei risi in due qualità de' terreni, cioè arativi e palustri. I primi si arano ed i secondi si zappano. La spesa della coltivazione negli uni, compresa l'aratura fino alla completa raccolta, si calcola di lire 180 circa per ogni biolca; e negli altri, compresa la zappatura, di lire 200. Tutto il raccolto va a profitto del padrone o dell'affittuale, tranne sacchi quattro per ogni cento di risone che si passano per mercede al risaro. Miglio non se ne semina, e del melegone si dà il terzo al zappatore in que' terreni che il padrone coltiva per economia, e si divide per metà nelle colonie parziarie.

14.

I terreni parte sono affittati a denaro, parte coltivati in economia dai propri padroni e parte a colonia parziaria; in questi ultimi, tutti i raccolti /c. 122v/ si dividono per metà. Gli ordinari affitti de' terreni asciuti sono dalle lire 15 alle lire 36 per ogni biolca, ragualiatamente alle diverse classi. Quelli poi dei terreni risarivi aratori lire 50 circa, e dei risarivi palustri lire 40 la biolca, al più.

15.

I pesi ordinari che vengono addossati agli affittuali o coloni sono: i cavamenti dei fossi, far cavedagne e disfar rivali, e di tutte queste opere perlopiù pertiche venticinque per ogni paia di bovi, nonché piantar e coltivar le piante in genere rispetto agli affittuali, e rispetto ai coloni far inoltre i scalvi e tutte le altre fatture occorrenti alla buona coltivazione, dando posti ai granai de' propri padroni i raccolti, e far la condotta de' materiali occorrenti ai risarcimenti delle fabbriche. Gli obblighi poi incombenti ai padroni sono i risarcimenti delle fabbriche, comprar le piante mancanti pei fondi e supplire ai pubblici pesi.

16.

Nelle affittanze dei fondi restano /c. 123r/ per pratica compresi anche i caseggiati loro inservienti, nonché tutte le loro pigioni e così il prodotto de' gelsi moroni.

17.

Nei fondi affittati o a colonia parziaria la piantagione delle viti speta agli affittuali o coloni, ed al padrone la compera dell'albero che vi si pianta unitamente per sostenerle. Dalla piantagione sino al primo frutto l'ordinario intervallo è di anni sei, e la spesa della coltivazione in questo intervallo non sarà minore di lire cinque in sei annue, raguagliatamente per ogni pianta; e la provvista de' talli, frasconi e stroppe occorrenti al loro sostegno è a carico o del padrone o dell'affittuale che sta in suo luogo, oppure metà del padrone e metà del lavorente nelle colonie parziarie; ed il loro reddito in vino in questo paese può ascendere tutto al più a tre quarti, o tre secchie del Brento veronese, nei terreni meglio vitati, per ogni biolca, che per pratica si divide per metà col colono.

18.

I prati, essendo stabili, il loro lavorio consiste /c. 123v/ nel lettamarli e nel tener purgati i fossi che li circondano e spargervi sopra la terra del loro spurgo. Comunemente non si tagliano i fieni che una volta sola ed alcuno dei migliori qualche volta due. Il reddito loro può calcolarsi, a ragione della differente qualità del fondo, dal mezzo carro al carro intiero annualmente. L'ultima erba non si affitta perché serve di pascolo alle bovarie de' rispettivi padroni.

19.

Le spese di coltivazione de' fondi aratori si calcolano all'incirca in ragione di lire 80 la biolca; e la spesa, rispetto ai prativi, oltre quanto si è detto nella risposta sotto il n. 18 precedente, non essendovi che il segamento, stagionamento e condotta del fieno al fenile, si calcola di lire 15 per biolca. Rispetto poi all'ingrasso, non s'impiega che quello che deriva dagli strami prodotti dai fondi arativi, che possono rendere tutt'al più mezzo carro per biolca il quale s'impiega nei fondi più sterili, per lettamare una biolca dei quali ne occorrono carra /c. 124r/ circa 24, che compresa la condotta ne restano meno di lire 10 per carro. La spesa poi della risara si calcola lire 110.

20.

A condur i generi fuori del territorio per la loro vendita costa per ogni sacco soldi dieci per cadaun miglio di distanza.

21.

In un giorno con l'altro si ara una biolca di terra, e le giornate dell'aratro si pagano lire 40. La spesa delle altre fatture intorno al terreno è computata nella risposta al n. 19. Qui non si pratica di coltivar terreni a vanga, ad ogni modo le giornate degli operai che si impiegano per la coltivazione de' fondi si pagano ordinariamente lire 4.10 in estate e lire 3 nell'inverno; e giornate 15 vangano una biolca di terra.

22.

Gli abitanti del territorio sono insufficienti alla coltivazione dei fondi nell'istesso compresi; la maggior parte perciò dei lavori occorrenti si fanno eseguire dagli operai forestieri, ed il prezzo delle loro giornate non è minore di lire 6 in estate, e di lire 4 in inverno, oltre il /c. 124v/ vino e legna che gli si somministra.

23.

Non si suol fare dal padrone, ne' casi di grandine, nessun abbono ai coloni parziari perché la disgrazia si considera qui comune all'uno ed all'altro, pregiudicando egualmente alla dominicale che alla rusticale.

24.

Non vi sono altri edifizii nel territorio che un mulino da macina a due ruote e tre pille da riso. Il mulino e due pille sono affittati unitamente allo stabile di Susano a cui appartengono, l'altra pilla serve a comodo dello stabile di Villagrossa cui aspetta. I loro prodotti si crede potersi calcolar prossimamente in ragione di doppie 100 circa il molino, 40 doppie la pilla di Castellaro, e le altre due a ragione di 30 doppie l'una all'anno. Le case si affittano ad anno da un san Marino all'altro, e si computa il loro affitto annuo raguagliatamente in ragione di lire 30 per ogni camera.

25.

Tutti i grani, compreso il vino ed il /c. 125r/ fieno, si contrattano e vendono comunemente, in paese, a misura di Verona che cresce quarte una e mezza dal sacco mantovano. La legna poi si contratta e vende a passo o a carro mantovano, ed i prezzi più ordinari correnti in paese sono: per il frumento e risone (ossia riso grezzo) lire 54, per melegone (ossia frumentone) lire 30, il vino lire 16 il brento veronese, 12 dei quali fanno una botte, la legna lire 60 il carro; del miglio poi e del panico non si notano i prezzi perché qui non se ne raccoglie.

26.

In Castellaro vi è una Municipalità da tre mesi circa organizzata ed in tutto e per tutto si regola secondo le altre del mantovano Dipartimento del Mincio, dipendendo dall'Amministrazione centrale.

27.

La Comunità ha in sua proprietà una fabbrica che presentemente serve di ufficio alla Pretura in parte ed in parte alla Municipalità, nella quale vengono custodite le carte appartenenti alla Comunità stessa. Non è ancora stata formata la pian/c. 125v/ta per l'indenizzazione agli uffici della Municipalità che ora si estende ed abbraccia diversi paesi dell'ora Veronese, e nel Mantovano il paese di Villimpenta; si avverte però che sotto il cessato governo la Comunità avea un console a cui pagava doppie 12, un corriere doppie 8, l'allevatrice lire 180 e lire 60 si contribuiva al campanaro per il suono della terza nei giorni festivi. Queste persone, tranne l'allevatrice che è morta, sussistono ancora nell'impiego senza però sapere qual sarà per essere il salario che loro verrà assegnato, per non essere, come si è detto di sopra, ancora formata la pianta degli impiegati e salariati.

28.

La Comunità ha un vecchio catasto di tutti i possidenti del territorio colla quantità all'incirca della rispettiva possidenza.

29.

La Comunità di Castellaro non è mai stata soggetta a carichi regi né a verun'altra imposizione diretta fuorché ad una tassa annuale che per i bisogni /c. 126r/ ordinari d'ogni anno s'imponeva dalla medesima sotto il nome di testatico; ed in questa venivano colletati tutti gli abitanti e terreni rustici e buoi addetti al loro servizio. Tre biolche formavano una testa, e la formavano pure un paia bovi. L'introito di questa tassa era di circa lire 2500 annue.

30.

Alla presente domanda serve di risposta quello del n. 29.

31.

Siccome non vi sono mai state, in questo territorio, tasse né imposizioni stabili oltre il testatico ordinario indicato al n. 29, così per i bisogni straordinari non si imponevano altre tasse che quelle che potevano supplire alla qualità del bisogno, ed il riparto di queste veniva fatto pei terreni e teste degli abitanti tanto civili che rustici.

/c. 126v/ 32.

Nel territorio non vi è stato mai l'uso d'impor tasse sul mercimonio, arti ed altro, fuori che sulle sole terra e testatico. La norma dell'esazione era di spedire a cadaun contribuente un avviso coll'individualità della somma che deve pagare e colla prescrizione del termine entro cui deve aver pagato.

33.

Al testatico erano soggetti tutti gli abitanti dall'età d'anni dieciotto sino ai sessanta, ed il numero di questi è di circa 900. I non soggetti a contribuzione ascendono a circa n. ***

34.

Non vi sono mai state né taglie né imposte fuori che le tasse superiormente indicate.

35.

Nel maggio di cadaun anno s'imponeva in pubblica Vicinia il testatico ordinario, e lo straordinario in ogni tempo alla ricorrenza del pubblico bisogno ma sempre in pubblica Vicinia nella quale si eleggevano pure li rispettivi esattori a' /c. 127r/ quali, quanto sia l'esattore del testatico ordinario si corrispondevano lire 218 annue, e quanto sia agli esattori dei testatici ordinari <sic per straordinari> si corrispondeva il tre per cento sulla rispettiva intera esazione. Non si può presentar alcuna scrittura di concordati coi suddetti esattori perché ne veniva fatto l'appuntamento in pubblico nel libro delle Vicinie.

36.

La Comunità di Castellaro percepisce di annuo perpetuo livello lire 42 per un piccolo prato di circa una biolca di suo diretto dominio; lire 490 per affitto temporario di due botteghe poste sotto alla fabbrica di sua ragione ramentata al paragrafo 27, ed altre lire 200, che paga a titolo di affitto per l'appartamento in essa affittato il cancelliere del cessato governo, che ora esercita la sua professione di notaro.

37.

La Comunità di Castellaro ha un credito per tasse vecchie aretrate di circa lire *** delle quali non vi è altro /c. 127v/ spoglio, o registro, al di fuori di quanto apparisce alle rispettive partite de' debitori; né per l'esazione v'è al presente altro provvedimento che quello di stimolarli, non essendovi alcuno che possa esimersene col beneficio di soprassessorio od altro.

38.

La Comunità ha un debito secco di lire 9500 verso i conduttori della corte di Susano per resto del prezzo convenuto pel ghiaimento della strada postale di detto luogo di Susano da essi intrapreso, e di altre lire 1600 circa col cittadino Fioravante Segala per viaggio fatto a Trento di commissione della Comunità nel 1793 per affari del pubblico di Castellaro; di lire 6000 fruttifere al 5% avute a contratto anticrastico sotto il giorno 26 gennaio 1795 dalli cittadini Giovanni e fratelli Battistoni a rogito del notaro e cancelliere Luigi Andrea Amadei per soddisfar in parte la condotta de' sassi provveduti all'oggetto di salciare la pubblica piazza. Si trova anche debitrice verso il cittadino Giambattista Mazzoni /c. 128r/ per saldo della suddetta condotta de' sassi da esso intrapresa, ma di questo debito non se ne può dar conto esatto a motivo di non potersi liquidare se non ad opera finita, ma all'incirca sarà di lire 5000. Finalmente, di un residuo capitale fruttifero al 6% di lire 14000 verso il cittadino Girolamo Dal Pozzo, avuto in cambiale il giorno 12 giugno 1796 per supplire alle requisizioni ed altre occorrenze di guerra.

39.

La Comunità non ha niente a pretendere con chi che sia. I conduttori della corte di Susano devono avere una compensazione nelle tasse che restano ancora pagarsi per la corte suddetta di lire 3600 a sopimento della questione da loro promossa per una maggior somma di lire 16000 che pretendevano per le somministrazioni de' generi fatti alla Comunità nel 1796 e 1797, state transatte dall'Amministrazione centrale in dette lire 3600.

40.

La Comunità non ha pretese di esenzioni e non aveva altri fondi esenti se non se quelli che cadevano una volta /c. 128v/ sotto il titolo di beni civili, l'esenzione de' quali non consisteva che nel solo testatico ordinario. Questa esenzione passava bensì anche in via di contratto da persona a persona, purché i contraenti fossero civili, ma al presente è cessata affatto, perché tutti i fondi cadono anche qui da due anni a questa parte sotto la medesima categoria.

41.

Non si sa che i padri di dodici figli godano qui alcuna esenzione perché non v'è memoria che se ne sia presentato l'esempio.

42.

Non vi sono qui beni ecclesiastici che siano esenti dalle tasse ordinarie e straordinarie.

43.

Essendosi risposto col paragrafo precedente non esservi bene ecclesiastici di alcuna sorte esenti dai pesi pubblici, si è risposto anche all'addomandato in questo.

44.

Né fondi parrocchiali né altro fondo /c. 129r/ ecclesiastico o di pia istituzione godono qui alcuna esenzione.

45.

In qualunque mano i fondi ecclesiastici o di pia istituzione passino per via d'enfiteusi, perpetua o temporaria, pagano sempre tutte le gravezze egualmente a qualunque altro fondo laicale.

46.

Comunque i beni laici siano passati o passino qui in mano ecclesiastica, sono sempre soggetti ai medesimi carichi di tutti gli altri.

47.

Finalmente, a lume di chi conviene si aggiungono le seguenti finali avvertenze:

I. che la Comunità, dai 4 giugno 1796 a tutt'oggi ha dovuto imporre diverse tasse sulla biolcatura per le occorrenze di guerra, ossia per supplire ai passaggi di truppe, somministrazioni, requisizioni eccetera, colle quali tasse tutti i fondi di questo territorio sono stati aggravati fino alla somma di lire 19 per ogni biolca.

/c. 129v/ II. Che tutti i terreni irrigui del territorio sono soggetti al pagamento particolare delle tasse delle due digagne di Pozzolo e Molinella, a riserva di alcuno di Villagrossa che contribuiscono in quella dell'Allegrezza.

III. Che la Comunità resta debitrice di una somma insigne verso la maggior parte de' suoi individui per carreggiature, somministrazioni ed altro, la qual somma non è possibile liquidare sol punto aumentandosi tuttora.

IV. Che le vite in questi terreni sono soggette alle frequenti mortalità, ora in tutto, ora in parte, per lo che il reddito di queste piante, raguagliato in un periodo di sette in otto anni riesce assai scarso, e quasi precario e passivo.

V. Che il territorio è soggetto a danni gravi campestri per l'eccessiva abbondanza de' poveri che lo abitano.

VI. Che gli affitti che si percepiscono dalla Comunità dalla fabbrica non bastano per la sua conservazione.

Dalla Municipalità capo/130r/luogo di Castellaro, 4 settembre 1798 vecchia data.

Segala presidente

Volta per il segretario

/c. 135r/ 30 giugno 1802

Ai cancellieri del Censo Cerudelli Giuseppe, Magnani Francesco.

Dovendogli per superiore disposizione riassumere e condurre al suo termine il formale compimento degli ex feudi di Castellaro e di Gazoldo, si sono prese in esame le risposte che nell'anno 7 furono dalle rispettive Municipalità contrapposte ai 47 quesiti.

Rapporto a Castellaro <e> Gazoldo si sono offerti i rilievi che vedrete spiegati nell'annesso foglio, e siete perciò invitato a presentarlo all'attuale Deputazione all'Estimo affinché, veduti gli atti precorsi, contrapponga a ciascun rilievo la conveniente risposta da essere trasmessa a questo Ufficio col mezzo vostro e con quelle osservazioni che vi si offerissero apportarvi.

Vi saluto cordialmente.

/c. 136r/ **Rilievi sulle risposte date dalla Comune di Gazoldo ai 47 quesiti**

Al n. 2.

Si è domandato se vi sieno controversie territoriali colle finitime Comuni, quale ne sia la sostanza ed in quale stato si trovino. Si attende quindi l'analogha risposta.

Al n. 3.

Si dice se le tavole 100 delle quali si compone la biolca o biolchetta siano a misura di Mantova o altrimenti.

Al n. 6.

si dica il prezzo ragguagliato della galetta.

Al n. 7.

Convien sapere con quali acque si faccia l'irrigazione de' prati, da qual canale si estraggano e chi ne sia il proprietario, a qual prezzo e sotto quali condizioni si concedino. Gioverà poi sapere da quali cause tragga origine la mancanza delle acque ai tempi delle irrigazioni.

Al n. 11.

Si dica con maggiore chiarezza quanto frumento s'impieghi nella seminazione di una biolca, giacché per isbaglio /c. 136v/ dello scrittore si trova mutilata la risposta. Si dica inoltre quanto frumentone, quanta fava e quanto miglio si impieghi per seminare una biolca di terra, e se per qualunque terra, buona o infima, si usi la stessa quantità di semente che, in caso contrario, dovrà essere specificata. Finalmente, si dica il prodotto della lava e miglio sotto le rispettive classi de' terreni.

Al 13.

Si dica il modo e la regola colla quale si divide il formentone con chi lo coltiva a zappa.

Al n. 14.

Si distingua l'affitto de' fondi secondo le rispettive qualità e classi, giacché nella risposta si sono contemplati solamente i prati. Si dica la quantità del prato che si dà per scorta al lavorente per ogni 100 biolche.

19.

Si dica la quantità del letame che si impiega nell'ingrasso di una biolca di terra, quale ne sia il /c. 137r/ prezzo ragguagliato e dopo quanti anni si ripeta l'ingrasso del medesimo fondo. Si dica poi distintamente la spesa necessaria alla coltura de' prati, degli arativi semplici e degli arativi vitati.

A n. 24.

Si dica l'affitto del mulino e quello del torchio indicando se venga pagato in generi o in denaro.

Al n. 25.

Si dica il prezzo ragguagliato della fava, ceci, veccia, avena, miglio, cicerchia, ghiande, noci, fieno e lino.

Al 26.

Si vuol sapere in qual guisa fosse amministrata la Comune nel sistema feudale, quali fossero e chi elegesse i pesi ufficiali.

Al 27.

Se per il tempo anteriore alla sua unione col Mantovano avesse carte o archivio e chi ne fosse il depositario.

/c. 137v/ Al n. 30.

Si spieghi la maniera colla quale si ripartivano i pesi straordinari in ragione di prodotti prediali, e con quali segni o metodi venisse fatta la distribuzione sopra li contribuenti.

Al n. 45.

Non si è detto a quale aggravio soggiacessero i beni parrocchiali per contribuzioni legatarie, e si desidera un cenno sull'indole di sifatte contribuzioni.

/c. 138r/ Nell'esame delle risposte date dalla Comune di Castellaro ai 47 quesiti, sono occorsi li seguenti rilievi.

Al n. 6.

Si dica il prezzo ragguagliato delle galette.

Al 9.

Si distingua il prezzo de' fondi nelle rispettive classi indicate al n. 5, e giusta le diverse qualità di risara stabile o arativa, prato asciutto o irrigatorio, arativo semplice o vitato eccetera.

Al 11.

Ritenuta la classificazione de' fonti premessa al n. 5, si domanda la quantità della semente che s'impiega nelle diverse terre, coll'indicazione del rispettivo prodotto integrale, indicando nominalmente tutte le granaglie usate nel territorio cioè avena, veccia, ceci, fava, miglio eccetera.

Al n. 17.

Si dica il prodotto naturale dell'uva indicando la misura ed il peso volgarmente praticato in codesta Comune, nonché il rapporto vol/c. 138v/garmente adottato in pratica fra una data quantità d'uva e la quantità del vino che se ne produce.

Al n. 19.

Si distingua la spesa occorrente alle colture di una risara stabile e di una risara a vicenda.

Al n. 25.

Si aggiunga il prezzo del fieno, delle fassine, dei pali, dell'avena, fava, ceci, ghiande, noci ed altri prodotti del territorio.

26.

Si brama sapere in qual guisa fosse amministrata la Comune quando dipendeva dal principe vescovo di Trento, e quindi si attende il conveniente riscontro in evasione di tutti gli oggetti contenuti nel presente quesito.

27.

Così rispetto all'archivio e carte comunali, si riguarda il tempo anteriore all'aggregazione di Castellaro col Mantovano.

/c. 139r/ Al n. 28.

Si dica l'epoca in cui fu eretto l'antico catastro e se la possidenza sia rappresentata dalla quantità de' fondi o invece da cifre o segni che ne rappresentino il valore proporzionato.

Al 29.

Si desidera sapere quali fondi venissero sotto la denominazione di "terreni rustici".

Al 31.

In aggiunta al riscontro dato al presente quesito, si domandano i riparti pubblicati nel triennio 1793, 94 e 95 per conoscere l'aggravio imposto sopra ogni tassa.

Al 33.

si dica il numero delle teste che non erano soggette a collettazione per unirle alle teste collettabili e conoscere la popolazione totale.

Al n. 35.

Per conoscere gli obblighi e le condizioni sotto le quali venivano eletti gli esattori, si domanda copia di un relativo appuntamento desumibile dal libro delle Vicinie.

/c. 139v/ Al 37.

Non si è indicato il credito della Comune per tasse arretrate.

Al 42.

Si domanda se i beni ecclesiastici venissero compresi fra i beni civili o rustici.

Al 47.

Si dica quanto importino ragguagliatamente ed in ragione di biolca le tasse che si pagano alle digagne di Pozzolo, Molinella ed Allegrezza.

/c. 149r/ (Copia)

Repubblica italiana anno primo

Gazoldo li 28 luglio 1802.

In seguito della lettera dell'Ufficio Generale del Censo di questo Dipartimento del Mincio segnata li 23 corrente mese e pervenuta a me infrascritto la sera del dì 25 successivo, apparente registrata in mio protocollo sotto il n. 138, colla quale mi sono stati rimessi i seguenti recapiti censuari della Comune di Gazoldo, affine di farne la consegna a quella Deputazione dell'estimo, che sono:

1. La mappa tanto di prima che di seconda stazione.
2. Il registro legato in un sol volume.
3. Due ragguagli delle misure, già pubblicati dalla Giunta Censuaria sotto li 6 novembre 1783, per il confronto dal perticato milanese al biolcato del territorio.
4. Un'istruzione circa l'uso e la custodia di tali documenti.
5. Un avviso del prefetto che rende noto al pubblico la consegna e manifestazione di queste carte.

Non ho io mancato, affine di agevolare l'atto di consegna a detta Deputazione dei surriferiti recapiti, con mia lettera del giorno 26 detto mese, renderne avvisata essa Deputazione che per la mattina del giorno 28 corrente mi sarei recato in detta Comune onde eseguire l'atto surriferito.

E come infatti eseguii nel sopra divisato giorno, unendo in sessione detta Deputazione che sono i cittadini: Giovanni Rossinelli, Giovanni Forti e Francesco Segna, nonché il sindaco Florindo Forti /c. 149v/ ed a' quali per primo lessi a chiara ed intelligibile voce la sopra detta lettera dell'Ufficio Generale del Censo.

In secondo gli consegnai i surriferiti recapiti distintamente ad uno per uno, ed hanno dichiarato d'averli ricevuti, con promessa di conservarli e mantenerli per l'uso superiormente prefisso.

In terzo lessi in simil modo come sopra l'avviso, o decreto, qui sopra chiamato al n. 5, e subito dopo passai al console d'essa Comune Giacomo Picerari perché fosse pubblicato ed affisso ai consueti luoghi, cioè Gazoldo e San Fermo, al cui effetto ne tenevo già disposto duplicata copia concordata.

In quarto luogo, finalmente, lessi come sopra l'istruzione qui sopra chiamata al n. 4.

In seguito poi vener ripassate in mia mano dette mappe, e registro, affine di deporle nell'archivio della Comune medesima situato a Marcaria, siccome vi è la mia residenza, come cancelliere distrettuale.

E dopo tutto ciò fu sciolta la presente sessione, ed alla presenza di me cancelliere infrascritto sono passati di proprio pugno e caratere essi deputati a firmarsi, per cui del presente atto ne sono stato rogato. In fede eccetera

Giovanni Rossinelli deputato

Giovanni Forti deputato

Francesco Segna deputato

Florindo Forti sindaco

Francesco Mognari cancelliere censuario
concorda

Mognari suddetto

/c. 151r/ Repubblica italiana anno primo

Marcaria, li primo agosto 1802

Il cancelliere censuario del distretto 8°

All'Ufficio Generale del Censo

In seguito di quanto mi vidi incaricato con foglio di codesto Ufficio Generale del Censo 23 ora spirato luglio, circa la consegna dei recapiti censuari riguardanti la Comune di Gazoldo, io non mancai, tosto da me ricevuti, di avvertirne in iscritto quella Deputazione dell'Estimo che collà mi sarei personalmente recato la mattina del giorno 28 detto mese per conferire con essa ed eseguire ciò che dalla superiorità della Prefettura <sic> dipartimentale veniva prescritto relativamente ad affari censuari, e che però desideravo che nessuno di loro deputati volessero mancare, c similmente anche il sindaco.

Come infatti collà recatomi nel sopra divisato tempo, ebbi la compiacenza di trovarli tutti pronti per cui, senza la menoma perdita di tempo, si unirono con me in sessione nella solita camera per le unioni comunali, e così eseguii, come risulta dall'atto che qui in copia concordata unisco che servirà non solo di ricevuta delle carte, ma insieme di notizia del mio operato, sperando così d'aver adempiuto a quanto mi fu ingiunto da detto Ufficio Generale del Censo colla suriferita sua lettera.

E sebbene sembri da detto atto che ora detti recapiti debbano esistere in archivio presso di me, io contra in altra ricevuta li ho lasciati presso quella Deputazione e sindaco, perché que' censiti abbiano maggiormente comodo di poter far l'incontro dalle loro partite, e rilevarne quelle difficoltà che crederanno avere per il relativo loro /c. 151v/ ricorso a chi conviene entro il già prefissato termine, alla condizione poi che dopo tale termine essi recapiti venghino posti in archivio presso di me. Tutto ciò è quanto mi sono creduto in debito di relatare codesto Ufficio per sua intelligenza, nell'atto che mi protesto colla solita dovuta considerazione e mi dico

Francesco Mognari cancelliere.

/c. 153r/ Repubblica Italiana

Castellaro, primo agosto 1802 anno I.

Intervenuti li sottoscritti deputati del primo distretto insieme al cancelliere, cittadino Giuseppe Maria Cerudelli, in questa camera comunale in cui sono, per ordine della Prefettura del Mincio, depositati li seguenti ricapiti attinenti alla misura dei fondi tutti della Comune in causa, del nuovo censo, da essere riposti in luogo decente e sotto chiave e responsabilità della Deputazione, sindaco e cancelliere, e sono li seguenti:

la mappa tanto di prima che di seconda stazione;

il registro legato in un solo volume contenente li rispettivi possidenti del territorio di Castellaro;

due ragguagli sulle misure già pubblicati dall'Aggiunta censuaria sotto il giorno 6 novembre 1783, acciò sia più agevole ai possidenti il confrontare il rispettivo biolcato dei loro fondi col perticato milanese;

un'istruzione circa l'uso e la custodia di tali documenti;

finalmente, un avviso del prefetto che rende noto al pubblico la consegna e manifestazione di questi ricapiti.

In quest'oggi si è letto dalla Deputazione il decreto suddetto e tosto è stato affisso ne' soliti luoghi della Comune e suoi aggregati colle solite formalità.

/c. 153v/ Ed ancora si è letta l'istruzione della Prefettura onde istruire la stessa Deputazione a deporre le mappe e registro nell'archivio della Comune colle stabilite cautelle, avendone estratta copia onde affiggerla nella stanza che sarà prescelta per la custodia di questi documenti.

In confermazione della ricevuta dei suddetti ricapiti passa la Deputazione a sottoscrivere

Dovati deputato

Fusari deputato

Remondini protocolista

/c. 155r/ Repubblica italiana

Mantova, li 4 agosto 1802 anno I.

All'Ufficio Generale del Censo

Dopo avere ricevuto il foglio di quest'Ufficio de' 23 prossimo passato luglio, insieme all'ricapiti relativi al nuovo censo della Comune di Castellaro, dichiaro avere ricevuti li seguenti documenti:

1. La mappa di prima e seconda stazione
2. Il corrispondente registro legato in un solo volume
3. Due raggugli sulle misure già pubblicati li 6 novembre 1783
4. Una istruzione circa l'uso e la custodia di essi documenti
5. Un avviso del prefetto che rende nota al pubblico la consegna e manifestazione di queste carte.

Di concerto colla Deputazione di Castellaro, onde farne la regolare consegna nella camera comunale fu divisata la giornata primo entrante agosto, per cui alla mattina mi sono recato sul luogo e, secondo il prescritto, ne ho fatta la regolare consegna, come ne risulta dall'unito processo verbale.

Con ciò credo avere dato evasione alli superiori ordini manifestatimi nel predetto foglio.

Nel mentre che ho il piacere di essere

Dalla Cancelleria Censuaria del distretto I

Giuseppe Maria Cerudelli cancelliere.

/c. 157r/ Repubblica Italiana

Anno primo

Marcaria li 15 settembre 1802.

Il cancelliere censuario del distretto VIII.

All'Ufficio Generale del Censo in Mantova

Con foglio di codest'Ufficio de' 30 giugno prossimo passato pervenutomi li 13 successivo luglio, io infrascritto ricevei i rilievi riguardanti la Comune di Gazoldo in proposito di portare a suo termine il formale compimento di essa Comune; venner questi tostamente da me fatti tenere a quella Deputazione dell'Estimo affinché vi contrapponessero le corrispondenti risposte, come ora hanno fatto; ed a me sopra tanto niente risultando di poter agiugnere, o dedurre, ne ritorno qui uniti detti quesiti colle corrispondenti risposte, a evasione.

Francesco Mognari cancelliere censuario

/c. 158r/ **Rilievi sulle risposte date dalla Comune di Gazoldo ai 47 quesiti.**

<Nella colonna a sinistra del foglio si trova copia dei rilievi in forma identica a quella sopra trascritta, qui tralasciata>

Risposta

Al n. 2.

Non evvi controversia alcuna territoriale colle finitime Comuni, a riserva del danno che soffre per due tagli fatti sull'argine del fiume Osone, sulla strada Levata in vicinanza di Gazoldo e sul confine di Rodigo; questi innondano non solo la strada pubblica conducente in Gazoldo, con sommo pericolo de' viandanti e de' loro trasporti, ma di più allagano le campagne e prati limitrofi a sommo pericolo de' bestiami, per cui il cittadino Ippoliti Gazoldo ha fatti li troppo giusti reclami presso la Comunità di Rodigo, fatto il giorno 11 messidoro anno 9°(30 giugno 1801) per l'indennizzazione, che non ebbe verun effetto. Questi tagli esistono da pochi anni sono. Un primo taglio ritrovasi sul confine de' beni del cittadino Pietro Anovazzi; il secondo sul principio delli fondi così detti Bellinzane, di ragione dei fratelli Botturi quondam Francesco, fatti tutti e due lateralmente al ponte Osone verso Gazoldo.

Al n. 3.

Le tavole 100 delle quali si compone la biolca o biolchetta sono a misura di Mantova.

Al n. 6.

Il prezzo della galletta che si raccoglie in Gazoldo, attesa la sua inferiorità, è di 2, 3, 4 ed anche 6 lire mantovane di meno al peso alli prezzi che si fanno nelle circondarie Comuni.

/c. 158v/ Al n. 7.

L'irrigazione de' prati di Gazoldo si fa per la maggior parte con acque che provengono dalla così detta seriola Piubega, il proprietario della quale è il cittadino Carlo Ippoliti Gazoldo, i di cui antenati acquistarono tale diritto fino dal 1488 e l'accrebbero nel 1584 colla formale istromentata compera delle acque di alcune fontane sul territorio di Carpenedole, Comunità bresciana, donde defluiscono ad ingrossare detta seriola per irrigare li prati medesimi. La porzione poi de' prati del cittadino Ippoliti, ad esclusione di quelli de' proprietari, viene ora irrigata colle colaticcie del canale detto la Gosolina, così detta Sarioletta, e di questa nuova qualunque siasi quantità d'acqua, non avente però nessuna relazione colla suddetta seriola, ne fa uso tuttora il detto cittadino Ippoliti sotto titolo s'esperimento, giacché tale fu la concessione che il medesimo ottenne dal cessato Magistrato Camerale nell'anno 1789. Il cittadino Gazoldo suddetto, qual proprietario in genere di tutte le su nominate acque e padrone direttario di due terzi circa del biolcato di Gazoldo e padrone assoluto dell'altro terzo perché non livellato, così in quanto alla porzione livellaria ne' diversi istromenti e rispettive investiture ha egli ad imitazione de' suoi antecessori obbligata in investitura perpetua a' singoli enfiteuta quella sufficiente quantità d'acqua che occorrer loro potesse per l'opportuna irrigazione, e per l'altro terzo di biolcato non livellato ne fa dell'acqua quel libero uso che più gli conviene, ed a norma

de' vigenti regolamenti. La causa finalmente della mancanza delle acque al tempo delle irrigazioni trae la sua origine in specialità dall'abuso esuberante che fanno superiormente gli utenti della fossa Piubega, per il che mai cessò la famiglia Gazoldo dal reclamare presso le autorità competenti, ma non poté mai ottenere una stabile provvidenza che producesse il bramato effetto.

/c. 159r/ Al n. 11.

si seminano mine tre formento per ogni biolca; di formentone una quarta; di fava non si fa veruna semina per non esservi l'uso; di miglio una mezza quarta. Si usa la stessa quantità di semente in qualunque terra, buona ed infima: Il prodotto del miglio fa in fondo bono un sacco per ogni mezza quarta di semina, fa in fondo inferiore nemeno la semente. Si avverti poi che la semina del miglio non è di tant'uso, attesa la qualità de' fondi sterili a causa delle inondazioni delli fiumi Osone, Sarioletta, Corgolo, Sariola, Fossadoldo e Zenerato, quali nella state sono la maggior parte asciuti e nella pioggia sempre inondanti.

Al n. 13.

Il modo praticato in questo territorio per la divisione del formentone coltivato a zappa è del terzo: due parti al padrone ed una parte allo zappatore; essendo le terre a lavorente, si divide per metà.

Al n. 14.

L'affitto dei fondi vien fatto a misura della qualità del fondo, quello di terra buona a 736 per biolca, quello di terra mediocre a 730, e quello di infima a 720 la biolca. La quantità del prato che si dà al lavorente dovrebbe essere di biolche 10 per ogni 100 biolche, ma attesa la scarsezza de' medesimi se gli dà quel corrispondente terreno arrativo per seminarvi misture a sostentamento de' suoi bestiami unitamente alle stopie del formento raccolto, per cui le terre si fanno sempre più sterili.

/c. 159v/ Al n. 19.

Si dovrebbe impiegare all'ingrasso di una biolca di terra carra 10 letame perlomeno, ma attesa la scarsezza non si fa verun ingrasso, dovendo impiegare quel poco che si fa la maggior parte per li prati ed il restante per lettamare il fondo destinato alla semina delle misture per sostentamento de' bestiami. Il prezzo ragguagliato del lettame è di lire 18 al carro. Si dovrebbe ripetere l'ingrasso sulli prati ogni due anni e sulli fondi arativi ogni, tre ma, attesa la scarsezza non si può fare veruna limitazione. La spesa necessaria alla coltura de' prati è di scudi cinque di Milano per biolca, per gli arativi semplici lire 75 provinciali, per gli arativi vitati di lire 80 simili per biolca.

Al n. 24.

L'affitto del mulino è di lire 3000 annue in dennari, e queste vanno a pro del cittadino Ippoliti per essere di sua pertinenza. Il torchio, qual era del suddetto cittadino Ippoliti, in oggi è stato venduto al cittadino Giovanni Forti, ragirato da un cavallo, e vien condotto per li particolari soltanto avendo generi da macinare; e questo lavoro è di soli tre mesi dell'anno circa.

Al n. 25.

Non si può dare prezzo ragguagliato delli ceci, vecia, miglio, cicerchia, ghiande, noci e lino a motivo della poca quantità di detto raccolto, facendosene nemeno appena per il bisogno delle famiglie proprietarie; rapporto alla fava, come si è detto al paragrafo 11. Il prezzo ragguagliato dell'avena presentemente è di lire 30 al sacco, ma il prezzo comune, computando un anno con l'altro, è di lire 18 in 20. Il prezzo del fieno, computato una anno con l'altro, è di lire 80 in 90 al carro.

Al n. 26.

Quando Gazoldo era feudo non aveva veruna Comune, e l'amministrazione è stata sempre concentrata nella famiglia degli Ippoliti feudatari.

/c. 160r/ Al n. 27.

Vi era un archivio, e tutte le carte che esistevano erano parte presso al feudatario e parte presso all'Ufficio Pretoriale.

Al n. 30.

Gazoldo, allorquando era feudo, non aveva verun carico prediale a riserva dell'annuo livello al direttario di lire 7 in 8 in 9 e fino 18 per ogni biolca quale sussiste anche in giornata, unitamente alle regalie annue, consistenti queste in caponi, galline, pollastre, anatre, ovi, cera, formento, manzarine, granare, manzaroli, fazioni alli prati del direttario per il fieno delle due prime segate, dugali, spurgo di seriola, segattori di due uomini o lire 18, di cinque uomini o lire 18, di tre uomini o lire 18 a quasi tutte le possessioni; ghiacciaia, condotta di lettame sulli fondi del direttario, vodagioni di legna dal bosco, fillata chi di due e mezza, chi di tre, chi di quattro, chi di cinque, chi di sei e chi di otto libe di stoppa e canapa a tutti li livellari. Carreggi per Mantova alle possessioni anche piccole di 60, 70, 80, 100 biolche, o distanti dodici miglia per ogni parte, annualmente chi 3, chi 4, chi 5, chi 6 carreggi; oltre alli suddetti, altri per Gazoldo, chi quattro giornate, chi carreggi 6, chi 5, chi quattro, chi tre tutte le possessioni. Oltre alli suddetti pesi e censo, sussiste tuttora la caducità de' fondi a pro del direttario, in mancanza de' maschi investiti, per cui le femine tutte rimangono snudate dall'eredità de' fondi; quale caducità importa divenir miserabili e mendiche le femine non volendo il direttario per verun titolo investirle, e così rimangono diseredate dall'asse anche paterna.

Non si aricorda Gazoldo di aver avuto alcuni straordinari pesi a riserva del sussidio bellico succeduto nella guerra presente, che questo fui fatto ad arbitrio del feudatario senza che detta tassa sortisse l'effetto annunciato nell'emanazione della medesima.

/c. 160v/ Al n. 45.

Tali fondi ecclesiastici in mano laica passati non ve ne sono, ad onta di tutte le possibili indagini. Que' beni, peraltro, che sono goduti di presente dal parroco, questi pagano alla forma delli altri beni laicali, benché in passato erano esenti.

Li deputati

Giovanni Forti deputato

Francesco Segna deputato

Giovanni Rossinelli deputato

Florindo Forti sindaco

/c. 239r/ Risposte della Comunità di Castellaro ai n. 16 rilievi fatti dall'Ufficio del Censo sulle risposte della medesima Comune ai n. 47 quesiti.

Al rilievo n. 6.

Il prezzo delle galette, ragguagliato di un decennio anteriore all'errezione del Censo in Castellaro è di soldi quaranta mantovani per ogni libra.

Al n. 9.

Il prezzo dei fondi per ogni biolca:

della prima classe:

risara stabile doppie n. 21

risara a vicenda " 19

prato asciuto " 19

prato irrigatorio " 18

arativo semplice " 14

arativo vitato " 15

seconda classe:

della risara stabile doppie n. 18

risara arativa " 16

prato asciuto " 15

prato irrigatorio " 14

arativo semplice " 11

arativo vitato " 12

terza classe:

risara stabile alla biolca doppie n. 15

/c. 239v/ risara arativa alla biolca " 19

prato asciuto " 12

prato irrigatorio " 11

arativo semplice " 8

arativo vitato " 9

quarta classe:

prato asciuto alla biolca doppie 7

arativo semplice " 5

arativo vitato " 6

quinta classe:

arativo semplice alla biolca doppie 3

Al n. 11.

Per ogni biolca di terreno arativo occorrono le seguenti sementi, cioè:

formento	quarte	6
formentone	"	1

Per ogni biolca di risara a vicenda:

formento	quarte	6
formentone	"	1
risone	"	9
trifoglio	libbre	9

Per ogni biolca di risara valliva si semina:

risone	quarte	11
--------	--------	----

Gli arativi di prima classe rendo/c. 240r/no:

in formento sementi	n.	4
---------------------	----	---

formentone per ogni biolca	sacchi	3
----------------------------	--------	---

quelli di seconda classe rendono:

in formento sementi	n.	2.1/2
---------------------	----	-------

in formentone per ogni biolca	sacchi	2
-------------------------------	--------	---

Quelli di terza classe:

formento sementi	n.	1.3/4
------------------	----	-------

formentone per ogni biolca	sacchi	2
----------------------------	--------	---

Quelli di quarta classe:

formento sementi	n.	-.1/4
------------------	----	-------

formentone per ogni biolca	quarte	9
----------------------------	--------	---

Le risare a vicenda di prima classe rendono in:

risone sementi	n.	9
----------------	----	---

formento	"	9
----------	---	---

formentone per ogni biolca	sacchi	4.1/2
----------------------------	--------	-------

trifoglio per biolca non si usa	pesi	-
---------------------------------	------	---

Le risare di seconda squadra:

risone sementi	n.	7.1/2
----------------	----	-------

formento	"	5
----------	---	---

formentone per ogni biolca	sacchi	3
----------------------------	--------	---

/c. 240v /trifoglio per ogni biolca	pesi	-
-------------------------------------	------	---

Le risare di terza squadra:

risone sementi	n.	5.1/2
----------------	----	-------

formento	"	3
----------	---	---

formentone per ogni biolca	sacchi	3
----------------------------	--------	---

trifoglio per biolca	pesi	-
----------------------	------	---

Le risare vallive di prima classe rendono in:

risone sementi	n.	8
quelle di seconda classe	n.	6
quelle di terza	n.	4

Al n. 17.

Una biolca di terra discretamente vitata produce uva brenti 1.1/2, ossia per ogni brento pesi 9.9, fa in tutto pesi n. 14, dalla cui quantità si cava vino pesi n. 6.

Al n. 19.

La coltura di una risara stabile non costa meno, per ogni biolca, di lire 140. Quella di una biolca di risara aratoria di lire 125.

/c. 241r/ Al n. 25.

Il fieno si vende per ogni carro a misura veronese	lire	130
le fassine forti al %	“	40
le fassine dolci al %	“	30
Li palli ogni %	“	30

Generalmente non si raccolgono altri prodotti.

Al n. 26.

La Comune di Castellaro, quando dipendeva dal principe vescovo di Trento, veniva amministrata da due deputati che venivano in ogni anno o confermati o eletti in Vicinia dal pubblico, dipendentemente dal governatore che rappresentava la persona del principe.

Al n. 27.

La Comune non ha archivio, essendo stato trasportato a Trento prima della guerra, e non vi è però persona di sorte destinata alla custodia e cura delle carte; ha bensì una casa che sotto il principe vescovo di Trento serviva di residenza del governatore e nella qua/c. 241v/le venivano custodite le pubbliche scritture.

Al n. 28.

Il più antico catasto che conservasi in questi atti, contenente i fondi rustici che ascendono all'incirca a biolche 1000, porta l'epoca del 1743; dal quale risulta che la possidenza viene rappresentata dalla quantità dei fondi in numeri arabici, e cogli istessi numeri viene indicato il valore delle case e delle corti in ducati; che poi questo valore colla quantità della terra viene ridotta in tante teste morte colla norma che 3 biolche formano una testa, e così 12 ducati parimenti ne fanno un'altra.

Al n. 29.

Tutti li fondi posseduti dai rustici cadevano sotto la denominazione di “terreni rustici”.

Al n. 31.

L'aggravio imposto sopra ogni testa, ragugliato sul triennio 1793, 94, 95 è di lire 2.3.

/c. 242r/ Al n. 33.

Le teste vive non colletabili ascendevano all'incirca al n. di 800.

Al n. 35.

Dal libro delle Vicinie risulta semplicemente l'elezione dell'esattore col salario annuo di lire 300 di Mantova, e niente rapporto agli obblighi del medesimo.

Al n. 37.

La Comune non ha crediti per tasse arretrate.

Al n. 42.

Li beni ecclesiastici venivano compresi fra i beni civili.

Al n. 47.

Li fondi irrigatori, che sono quelli soggetti alle contribuzioni di digagna, vengono a pagare un anno coll'altro per la tassa di Molinella lire 3, per quella di Pozzolo lire 1.15.

Dalla Municipalità di Castellaro, li 10 giugno 1804

Tonazzi sostituto

Emaldi

P. Nuvolari <potrebbe trattarsi di Pavolo Nuvolari, cittadino di Castellaro già citato in un carteggio conservato in ASMn, Amministrazione di Stato, Amministrazione centrale del Dipartimento del Mincio e Commissione amministrativa, b. 48, cc. 398-407>

Fantoni agente comunale.

ELENCO LESSICALE DEI TERMINI DIALETTALI E DESUETI

I dizionari consultati sono stati riportati tra parentesi in forma abbreviata in ordine alfabetico. Gli altri testi riportano anche il numero di pagina cui ci si riferisce. In assenza di citazione bibliografica, il significato dei termini è stato desunto dall'analisi del testo.

In alcuni casi si è fatto ricorso a letteratura presente on-line, dopo averne attentamente valutata l'origine e l'attendibilità.

Le voci sono state riportate nella forma singolare e i verbi all'infinito, tranne nei casi in cui risalire a tali forme non fosse operazione incerta, o le voci comparissero solo al plurale nei testi. Le diverse varianti sono elencate di seguito in ordine alfabetico; quando molto diverse dalla forma prevalente, sono riportate come voce autonoma con rimando. Gli errori ortografici (scempiamenti) non vengono considerati varianti e non sono quindi citati, in quanto facilmente riconducibili alla forma più corretta (es. capellania-cappellania).

AA.VV., *Memorie dell'Accademia d'agricoltura, commercio ed arti di Verona*, IX, Verona, Gambaretti 1815.

AMORETTI SOAVE: C. AMORETTI, F. SOAVE, *Opuscoli scelti sulle scienze e sulle arti: tratti dagli atti delle accademie, e dalle altre collezione filosofiche, e letterarie, dalle opere più recenti inglesi, tedesche, francesi, latine, e italiane, e da manoscritti originali, e inediti*, Milano, Marelli 1789.

ANGELI: G. ANGELI, *Piccolo vocabolario veronese e toscano*, Verona, Moroni 1821.

ARNALDI SMIRAGLIA: F. ARNALDI, P. SMIRAGLIA, *Latinitatis Italiae Medii Aevi Lexicon*, Firenze, Galluzzo 2001.

ARRIVABENE F.: F. ARRIVABENE, *Vocabolario mantovano-italiano*, Mantova, Segna 1882.

ARRIVABENE G.: G. ARRIVABENE, *Dizionario domestico sistematico*, Brescia, Bettoni 1806.

AZZI: C. AZZI, *Vocabolario domestico ferrarese-italiano*, Ferrara, Buffa 1857.

AZZOLINI: G. B. AZZOLINI, *Vocabolario vernacolo-italiano pei distretti roveretano e trentino*, Venezia, Grimaldo 1856.

BANFI: G. BANFI, F. CHERUBINI, *Vocabolario milanese italiano ad uso della gioventù*, Milano, Ubicini 1857².

BARDINI: M. BARDINI, *Vocabolario mantovano-italiano*, Mantova, La Tor dal Suca 1964.

BATTAGLIA: S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET 1970¹.

BETTONI: L. BETTONI, *La ruota e la freccia: formazione di una borghesia ebraico-cristiana: Bozzolo dal principato al napoleonico Regno d'Italia*, Brescia, Grafo 2002.

BIONDELLI: B. BIONDELLI, *Saggio sui dialetti gallo-italici*, Milano, Bernardoni 1853.

BOERIO: G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Cecchini 1867.

CALIARI: P. CALIARI, *Antiche villette e altri canti del folklore veronese*, Padova, Drucker 1900.

CAMERLENGHI: E. CAMERLENGHI, M. VAINI, *Lezioni di storia dell'agricoltura e del territorio mantovani*, Mantova, Scuola di cultura contemporanea, Comune di Mantova 1994.

CARDINALI BORRELLI: F. CARDINALI, P. BORRELLI, *Dizionario della lingua italiana*, Napoli, Nobile 1846.

- CARLI: G. R. CARLI, *Delle opere del signor commendatore Don Gianrinaldo, conte Carli, IV*, Milano, Imperial monistero di S. Ambrogio Maggiore 1784.
- CCA: P. CENDON, A. BALDASSARRI, *Codice civile annotato con la giurisprudenza di Italia*, Torino, UTET 2007.
- CCIA: CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI MANTOVA, *Bozza di revisione Usi e Consuetudini, app. 3, Dizionario dei vocaboli e delle clausole aventi significato consuetudinario*, www.comune.serravalleapo.mn.it/servizi/polizia/app3.pdf.
- CERANI: A. CERANI, *Virgiliana, periferia produttiva*, http://www.laperiferiainteriore.it/download/scritti/virgiliana_periferia_produttiva.pdf.
- CHERUBINI: F. CHERUBINI, *Vocabolario mantovano-italiano*, Milano, Bianchi 1827.
- CHERUBINI 1: F. CHERUBINI, *Vocabolario milanese-italiano*, Milano, Imperiale regia stamperia 1839.
- CIVITA: R. GRASSI (dir.), *Progetto Civita, Le istituzioni storiche del territorio lombardo*, Milano, Regione Lombardia, Direzione Generale Cultura, Servizio biblioteche e sistemi culturali integrati 1999.
- COTTA MORANDINI: COTTA MORANDINI, *Il censimento milanese*, Milano, Bettoni 1832.
- CRUSCA: *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Venezia, Pitteri 1741⁵.
- D'ARCO: C. D'ARCO, *Della economia politica del municipio di Mantova a' tempi in cui si reggeva a repubblica: premessa una relazione storica dei diversi governamenti fino all'estinzione di quello dei Gonzaga*, Mantova, Negretti 1843.
- DE CRESCENZI: P. DE CRESCENZI, *Trattato della agricoltura*, Bologna, Istituto delle Scienze 1784.
- DEECKE: W. DEECKE, *Italy: a popular account of the country, its people and its institutions*, New York, The Macmillan Co., 1904.
- DEI: C. BATTISTI, G. ALESSIO, *Dizionario Etimologico Italiano*, Firenze, Barbèra 1950-1957.
- DE MAURO: T. DE MAURO, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Paravia 2000.
- DEVOTO OLI: G. DEVOTO, G. C. OLI, *Vocabolario della lingua italiana 2008*, Firenze, Le Monnier 2007.
- DU CANGE: C. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, rist. anast., Bologna, Forni 1981-1982.
- FERRARESE: A. FERRARESE, *Aspetti e problemi economici del diritto di decima in terraferma veneta in età moderna*, Verona, Accademia di agricoltura scienze e lettere 2004.
- FERRARI: C. E. FERRARI, *Vocabolario bolognese-italiano*, Bologna, Mattiuzzi e De' Gregori 1853.
- FORESTI: L. FORESTI, *Vocabolario piacentino-italiano*, Piacenza, Del Majno 1836.
- FRANCHINI: D. A. FRANCHINI, *Mantova: ambiente naturale e territorio*, Mantova, Scuola di cultura contemporanea, Comune di Mantova 1989.
- GALVANI: G. GALVANI, *Saggio di un glossario modenese*, Modena, Tipografia dell'Immacolata Concezione 1868.
- GEORGES: K. E. GEORGES, F. CALONGHI, O. BADELLINO, *Dizionario Latino-italiano*, Torino, Rosenberg & Sellier 1999.

- GIRRI: F. M. GIRRI, *L'agrimensore instruito*, Ferrara, Coatti 1767.
- GUIDI: G. GUIDI, *Ragguaglio delle monete, dei pesi e delle misure*, Firenze, Guidi e Pratesi 1855.
- MALASPINA: C. MALASPINA, *Vocabolario parmigiano-italiano accresciuto di più che cinquanta mila voci*, Parma, Carmignani 1859.
- MELCHIORI: G. B. MELCHIORI, *Vocabolario Bresciano-Italiano*, Brescia, Franzoni 1817.
- MORONI: G. MORONI, *Dizionario di erudizione ecclesiastica da S. Pietro ai giorni nostri*, Venezia, Tipografia Emiliana 1841.
- PATRIARCHI: G. PATRIARCHI, *Vocabolario veneziano e padovano co' termini e modi corrispondenti toscani*, Padova, Conzatti 1796.
- PBM (Paravia Bruno Mondadori); le definizioni qui riportate sono tratte dal *Dizionario di storia moderna*: <http://www.pbmstoria.it/dizionario>.
- PELATI: P. PELATI, *Acque, terre e borghi del territorio mantovano: saggio di toponomastica*, Castel Goffredo, Cassa rurale ed artigiana di Castel Goffredo, 1996.
- PIANIGIANI: O. PIANIGIANI, *Vocabolario etimologico della lingua italiana*, La Spezia, Melita 1990³.
- POLIN: A. POLIN ET AL., *Le visite pastorali di Antonio Polin nella diocesi di Adria*, pp. 118 e 229, Roma, Edizioni di storia e letteratura, Vicenza, Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa, 1981.
- POLITECNICO: *Il Politecnico: repertorio mensile di studj applicati alla prosperità e coltura sociale*, Milano, Pirola 1839.
- PRATI: A. PRATI, *I Valsuganotti*, Torino, Chiantore 1923.
- RAMBELLI: G. RAMBELLI, *Vocabolario domestico*, Bologna, Tiocchi 1850.
- RIZZARDI: G. M. RIZZARDI, *Notizie della zecca e delle monete di Brescia, dissertazione di un cittadino bresciano*, Brescia, Rizzardi 1755.
- ROMANI: G. ROMANI, *Dell'antico corso de' fiumi Po, Oglio ed Adda negli agri cremonese, parmigiano, casalasco, e basso mantovano*, Milano, Silvestri 1828.
- ROSA: G. ROSA, *Dialetti, costumi e tradizioni delle provincie di Bergamo e di Brescia*, Bergamo, Pagnoncelli 1857.
- SELLA: P. SELLA, *Glossario latino emiliano*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1937.
- SEMERANO: G. SEMERANO, *Le origini della cultura europea: rivelazioni della linguistica storica*, Firenze, Olschki 1984.
- TOMMASEO: N. TOMMASEO, *Il Dizionario della lingua italiana*, di Nicolò Tommaseo e Bernardo Bellini, Torino, Unione Tipografico-Editrice 1861-1869.
- TRECCANI: <http://www.treccani.it/vocabolario/>.
- VANZON: C. A. VANZON, *Dizionario universale della lingua italiana preceduto da una esposizione grammaticale ragionata della lingua italiana*, Livorno, Sardi e figlio 1838.
- ZOLA: F. ZOLA, *Trattato di livellazione topografica*, Padova, Crescini 1818.

Abusivo (riferito al corso del denaro): il valore del denaro come stabilito dall'uso, dal commercio; simile a corso «di piazza». In opposizione al corso «di grida», ovvero legale. (Goito, cc. 234r, 242r; Piubega, c. 372v; Rivarolo, cc. 285r, 293r; San Martino, c. 391v; Sabbioneta, cc. 70v, 72v; Dosolo, cc. 116r, 117r; Viadana, cc. 231r, 282r).

Aebdomadaria: ebdomadaria. Dal latino tardo *hebdomadarius*, derivato di *hebdomada*, che deriva dal greco *hebdomás* «settimana» (DEVOTO OLI); settimanale (DE MAURO).

A fuoco e fiamma: espressione con la quale si indica un contratto agricolo in cui l'affittuario dei fondi agricoli si assume il rischio dei casi fortuiti ordinari e straordinari (CCIA). V. Bozzolo, risposta al q. 23: «vale a dire senza ristoro alcuno sopra qualunque infortunio»; la formula si trova anche nel Veneziano, sinonimo anche di «a guerra guerreggiata». «*In other kinds of contracts between middlemen and sub-tenants, or between these latter and the proprietors, it is the custom to do everything by word of mouth, to avoid the high stamp duties, and this naturally gives rise to much contention and many lawsuits. The leases are generally short, seldom for more than nine years, and some times for one, two or three years. Under these leases the cultivator of the soil has to undertake the whole risk...*» (DEECKE, p. 211). (Quistello, c. 53r; Sacchetta, c. 319r; Acquanegra, c. 422v; Casalromano, c. 578v; Marcaria, c. 54r; Bozzolo, c. 189r).

Agarico: colonico; cfr. DU CANGE, *agarius*: colono (Quingentole con Sabbioncello, c. 38v).

Aglicci: termine non reperito nei testi consultati (Revere, c. 91v: «ed i padroni, oltre gl'altri pesi di sopra citatti, sono tenutti somministrare gl'alberi occorenti a' piantamenti, se sul fondo non vi sono aglicci...»).

Aldamare: letamare (CHERUBINI).

Allibrazione: calcolo delle imposte; registrazione di un'operazione contabile su un libro (DE MAURO)

Allivellato (allivellare) fondo rustico dato in enfiteusi o a livello; livello: contratto agrario, adottato diffusamente nel Medioevo, per il quale una terra veniva concessa in godimento per un certo periodo di tempo a determinate condizioni (DEVOTO OLI).

Allodiale: possesso esente da obblighi feudali o statali (BATTAGLIA).

Ammensazione: l'aggiungere altra entrata ad una rendita ecclesiastica. (BATTAGLIA, ammensato: aggiunto alla rendita del vescovo o di altra comunità religiosa).

Anticrastico: aggettivo riferito ad un tipo di contratto o capitale: v. anticresi.

Anticresi: contratto per il quale il debitore cede al creditore l'usufrutto di un immobile, con l'obbligo d'imputare annualmente le rendite sugli interessi e quindi sul capitale del credito, finché il debito non sia pagato, di modo che il debitore invece di una somma dà l'uso di un fondo (PIANIGIANI, RAMBELLI, TRECCANI).

A raspa spinella: espressione non reperita nei testi consultati, usata solo a Casalromano (c. 578v); molto probabilmente sinonimo di «a fuoco e fiamma» (v.): «Accadendo grandini ed altri infortuni celesti non si fa alcun ristoro o abbonamento a' coloni, essendo comune il danno; ma essendo colono affittuario, se gli fa il ristoro convenuto ne' capitoli e secondo porta la ragione, ma comunemente il danno è tutto del detto colono affittuario, poiché se gli accorda la fittanza a fuoco e fiamma ed a raspa spinella».

Arezercire: riparare.

A rose e spine: v. «a fuoco e fiamma». In uso a Ceresara (c. 343r).

Arpegare: erpicare (CHERUBINI).

Atrassi: arretrati (cfr. CHERUBINI, atrassà: arretrato); var.: atrassatto, atraziatti, atrassatti.

Avale: terreno avvallato (v. vallivo), spesso soggetto alle inondazioni.

Avanzone: porzione in cui viene suddiviso un bosco, di solito tre in tutto, tagliate a turno una ogni anno (BATTAGLIA); cfr. ARRIVABENE, tren in avanzon: maggese.

Avegro: v. vegro.

Bagatino: bagattino, moneta di poco valore, usata in particolare a Venezia (PIANIGIANI) (cfr. CHERUBINI: bagattin, specie di moneta antica mantovana).

Banchetta: Ripiano; il piano di ciascuno degli scaglioni di poggio coltivato a ripiani (CHERUBINI 1).

Bargello: nei comuni medievali, magistrato preposto al servizio di polizia; per estensione: capo delle guardie; guardia; il palazzo in cui risiedeva tale magistrato e la prigione ad esso annessa (DE MAURO).

Beneficio: rendita derivante dalle loro proprietà che i fedeli assegnavano ad una cappella o ad un altare dedicati ad un santo da essi venerato, in modo che venisse versata una somma annuale ad un sacerdote, il rettore, che si assumeva l'impegno di celebrare in determinati giorni un certo numero di messe, secondo la volontà del testatore (MORONI).

Bina: pescaia; sostegno che si fa nei fiumi per far correre tutta l'acqua verso la parte del fiume ove sono molini o altri simili edificii (ARRIVABENE).

Biscaccia: bisca, luogo in cui si gioca d'azzardo (cfr. D'ARCO, p. 405, biscaccia, e ARRIVABENE, biscacier: pallaio, biliarder; garzone che ne' pubblici luoghi allestisce il biliardo).

Bugnivo: terreno caratterizzato da stagni; cfr. ARRIVABENE, bugn: bugno, raccolta d'acqua di poca estensione, ma di sensibile profondità che trae la sua derivazione per vene sotterranee o da un fiume o da un lago.

Burchiella: battello, imbarcazione (cfr. CHERUBINI: burc e burcell; ARRIVABENE: burcel).

Burga: grossolano cesto di rami di salice, che, riempito di pietre, si usa nelle difese fluviali contro l'erosione delle sponde (BATTAGLIA, CHERUBINI, DEVOTO OLI). A Rolo è attestato l'utilizzo di burghe (definite ceste di vimini o di rami di vite recisi) nel piantare le viti (Rolo, c. 222r).

Busaro: becchino; il termine compare nell'elenco dei salariati di Rivarolo (c. 328r), associato al portinaio (altrove «seppellitor de' morti»); cfr. ARRIVABENE, busèr: sepolitore, becchino).

Calcinaroli: il termine non è stato reperito nei testi consultati; cfr. DEVOTO OLI, TRECCANI, calcino: malattia del baco da seta (detta anche *mal del segno*), con decorso breve ed esito letale, causata da un fungo del genere botrite; il corpo della larva morta si ricopre di una polvere biancastra, costituita dalle spore del fungo, e diventa friabile.

Canivo: qualità di terreno, citato solo a Borgo Pradella; molto probabilmente riferito a terreno vallivo con canneti: «Il suddetto Borgo è composto di terre ortive, arrative, e vignate, prative asciute, pascoli valivi, e valli canive (c. 12v)».

Caposoldo: tassa giudiziaria; quota trattenuta da un esattore come compenso (DE MAURO). Interesse che erano tenuti a pagare al massaro (esattore) i contribuenti morosi.

Cappellania: beneficio ecclesiastico (v.) fondato ed annesso ad un altare, o una cappella, che gode il cappellano. Dai canonisti si distinguono tre tipi di cappellanie, cioè quelle fondate dai laici, senza l'approvazione d'alcuno, quelle istituite coll'assenso del vescovo per un tempo determinato e quelle erette dall'autorità della sede Apostolica, e fondate formalmente a titolo perpetuo (MORONI, p. 111).

Caratarizzato: termine non reperito nei testi consultati; viene usato a Sustinente (c. 411r) come sinonimo di spesiato, ovvero salariato: «A solievo del estimo prediale si fano concorere tutte le persone rustiche, quando però non siano persone caratarizzate, o vero spesiate».

Caratto: cfr. BATTAGLIA, TRECCANI, carato: misura di un terreno diviso; parte di un tributo.

Carobio: carrobbio, crocicchio (DE MAURO).

Carreggia: carice (*Juncus effusus*) (CHERUBINI); arbusto utilizzato per impagliare le sedie, fabbricare cappelli etc. Var.: caregiola, carezza.

Casamentivo: terreno su cui sorgono edifici; riferito a fondo con casa.

Casello: caseificio in cui si raccoglie e si lavora il latte portato dagli agricoltori per la fabbricazione del formaggio grana e del burro (BATTAGLIA).

Cassina: cascina (ARRIVABENE).

Castellanza: castellania, territorio sotto la giurisdizione di un castellano (DE MAURO).

Castracan: argilla bianca. Terreno cretaceo con gesso che forma uno strato tra la sabbia di sotto e la terra vegetale di sopra (ARRIVABENE).

Cavaleri: il termine ricorre due volte, sempre al plurale (Castiglione Mantovano, c. 185r e Rodigo, c. 381r); cfr. DE MAURO, cavalieri: bachi da seta.

Cavedagna: sentiero, strada che costeggia i campi; cfr. CHERUBINI, cavdagna: viale che separa i campi l'uno dall'altro, o li taglia in mezzo, o li circonda o si trova all'estremità.

Chiaro: riferito al seminare: rado.

Collettibile: tassabile; collettare: riscuotere tributi, imposte.

Colonello: frazione d'una Comunità è distante dal centro ma che dipende da esso per ogni riguardo, ed ha con esso comuni le tasse, la parrocchia ecc. (CHERUBINI). Inteso come persona: rappresentante di una parte della Comunità eletto nel Consiglio generale ed incaricato di nominarne i reggenti.

Colonia parziaria: forma di conduzione dell'azienda agricola dove il concedente (proprietario del terreno agricolo) e uno o più coloni – non organizzati in unità di lavoro familiare come nella mezzadria – si associano per la coltivazione di un fondo e per l'esercizio delle attività connesse (trasformazione, al fine di dividerne i prodotti e gli utili).

La ripartizione è stabilita da norme, dalla convenzione o dagli usi e può essere effettuata a seconda delle colture (PBM, TRECCANI).

Colonica: quota del raccolto o dell'utile spettante al colono (DEVOTO OLI, TRECCANI).

Consolaria: Consolato (TOMMASEO). Il termine ricorre una volta a Viadana (c. 224v), usato come sinonimo di «colonnello». I consoli, normalmente uno per Comunità, avevano il compito di avvisare la popolazione della scadenza delle tasse e riscuoterle; talvolta anche di pubblicare avvisi e convocare le riunioni. Nel 1650 il marchesato di Viadana si divideva in ventiquattro consolerie (CIVITA).

Copella: recipiente concavo, misura di cereali; cfr. SELLA, *copellum*: misura per aridi, farine ecc.; BARDINI, *copel*, *coplòt*: ciotola di legno.

Coronella: argine a pianta curva predisposto a difesa di un tratto di arginatura pericolante (DEVOTO OLI, TRECCANI).

Cotizzare: quotizzare: distribuire un bene divisibile; particolarmente, dividere un terreno in lotti (DEVOTO OLI).

Cozzone: cfr. CHERUBINI, *cozzon*: garzone, fattorino del mulino.

Decotto: fallito; *riferito ad un credito*: congelato, che non può essere riscosso (TRECCANI).

Digagna: circoscrizione riferita all'aspetto idrografico del territorio, costituita da un distretto o un consorzio di terreni i cui possessori si accordavano sotto particolari regolamenti al fine di provvedere alle difese, arginature, scoli, canali e fiumi (CIVITA); var.: *degagna*.

Dugale: scolo artificiale, canale che raccoglie le acque provenienti da campi superiori o laterali e le conduce a scaricarsi in un fiume o canale inferiore (CHERUBINI).

Enfiteusi: rapporto giuridico in base al quale il proprietario di un fondo rustico concede a una determinata persona un diritto di natura reale di utilizzazione e godimento del fondo stesso con l'obbligo di migliorarlo e di pagare al proprietario canone periodico, perlopiù annuale, in denaro o prodotti naturali (BATTAGLIA, DEVOTO OLI, TRECCANI).

Erbatico: tributo corrisposto al signore feudale per la facoltà di tagliare l'erba nei pascoli pubblici. In seguito, per analogia: canone pagato dal colono per il pascolo degli armenti nel terreno del padrone (BATTAGLIA, DEVOTO OLI, TRECCANI).

Estimo prediale: estimo relativo ai fondi rustici (BATTAGLIA, DEVOTO OLI, TRECCANI).

Ferse: cfr. BATTAGLIA, DE MAURO, TRECCANI, *fersa*: malattia delle piante, causata da un fungo, che provoca la comparsa di macchie sulle foglie. In ARRIVABENE, *fersa*: pioggia minuta che, cadendo nei giorni caldi mentre splende il sole, rovina la frutta (Borgo Pradella, c. 12v). Il significato corretto è quello riportato dai primi due autori, mentre l'Arrivabene riporta quella che era la credenza dell'epoca sull'origine delle macchie delle foglie, confondendo l'effetto con il significato.

Folla: cartiera; fabbrica dove si fa la carta; cfr. CHERUBINI: *folà*, termine di cartiera: pila, vaso in cui mettonsi i cenci a macerare e anche quello dove si pestano.

Formentone: v. *melegone*.

Frua: rendita, frutto; cfr. DU CANGE, *frua*: *fructus, census, redditus* (San Martino cc. 402r e v).

Fumana: nebbia (v.). Nell'industria della seta, la nebbia che si forma nelle sale di trattura dei bachi quando non sono ben ventilate (DE MAURO, DEVOTO OLI, TRECCANI).

Galletta: bozzolo dei bachi da seta (BATTAGLIA, DE MAURO, DEVOTO OLI, TRECCANI).

Gambisti: operazione di mantenimento di un terreno, cavamento, terrazzamento etc. (BATTAGLIA).

Gargiolo: fibra greggia, fine e pastosa, di canapa (BATTAGLIA, TRECCANI).

Gerra: boschetto di salici (Fontanella, c. 635v). Il significato del termine, non reperito nei testi consultati, è specificato nel testo originale: «Si trovano in questo territorio poche gerre lungo la Gambarà, o vogliamo dire piccioli boschetti de' salici...».

Gerroso: ghiaioso; cfr. CHERUBINI, gera, giaron: ghiaia.

Giovatico: cfr. DEVOTO OLI, TRECCANI, giogatico: contratto di affitto di animali da lavoro, col quale essi venivano concessi al locatario a censo fisso; anche il canone che si pagava per tale affitto; var.: gioatico.

Gorga: gola, strozza (DEVOTO OLI, TRECCANI).

Gramola: maciulla (v.) per separare dalle fibre legnose le fibre tessili della canapa e del lino (CHERUBINI, DEVOTO OLI, RAMBELLI, TRECCANI).

Granata: erba annua delle chenopodiacee (*Kochia scoparia*), detta anche *scoparia* o *scopa da cortili*, alta circa un metro, con molti esili rami, originaria della Russia e Asia media e anche coltivata per farne scope da cortile (Treccani); a Solferino, (c. 191r) è usato ad indicare una semente mista di frumento e segala, come specificato nel testo: «frumento misto con segalla, volgarmente detto granada». Var.: granatta, granada, granara.

Granizzo: v. panico.

Grassina: 1. grasso, in genere di maiale. Lo stesso che porcina: carne salata e carne secca. (ARRIVABENE). Ricorre nell'espressione: «dazio della grassina». 2. Letame, ingrasso per i campi. Nella documentazione considerata, si incontra raramente nella prima accezione, mentre ricorre spesso nel secondo significato di concime.

Grata: erba gratta o delle risaie (*Chara flexilis*); cresce in folti cespi, foglie a nastro verdi; è molto dannosa al riso (BANFI).

Graziola: pianta del genere *Graziola* (*Gratiola officinalis*), diffusa nell'Europa centrale e meridionale (DE MAURO); cresce nei luoghi umidi, fiorisce in aprile e maggio (BANFI).

Gualazzo: pascolo brado (BETTONI).

Inguolare: eguagliare (BIONDELLI).

Institore: persona preposta dal titolare all'esercizio di un'impresa commerciale (DEVOTO OLI, TRECCANI).

Interusuro: cfr. DE MAURO, TRECCANI, interusurio: rimborso spettante al debitore che ha pagato prima della scadenza del termine; l'utilità (o interesse) corrispondente al tempo intermedio tra il momento in cui il pagamento è stato fatto e il momento in cui si sarebbe dovuto fare, cioè quello della scadenza.

Invernaglia: foglia, paglia, fieno ed altro simile destinato per cibo alle bestie in tempo d'inverno (FERRARI); var.: sverna, svernaglia.

Ladinoso: sdrucchiolevole (CHERUBINI); cfr. POLITECNICO, p. 141, ladino: terreno leggero.

Lamivo: terreno paludoso. Cfr. DEVOTO OLI, lama: terreno paludoso formato in prossimità di un fiume dalle acque in piena; cfr. DU CANGE, *lamina: locus, ut videtur, ubi arundines seu cannae crescunt*.

Lanca: nella media pianura Padana, stagno a forma di mezzaluna che si forma nelle anse di un fiume abbandonate dalla corrente (DEVOTO OLI, TRECCANI).

Lattarola: vite, femminella (AZZOLINI); la femminella in botanica è il germoglio della vite che nasce da una gemma formatasi nell'anno su un germoglio normale; falso tralcio che raramente origina grappoli (DEVOTO OLI).

Laudemio: enfiteusi; percentuale del valore del fondo che il concessionario di un'enfiteusi doveva pagare al proprietario concedente in occasione dell'alienazione del suo diritto (BATTAGLIA, TRECCANI). Var.: laudimio.

Linosa: semi del lino da cui si ricava l'olio e la cui farina si adopera anche come emolliente (ARRIVABENE, CHERUBINI).

Liscoso: il termine, usato a Bozzolo (c. 230v) in riferimento ad un tipo di terreno, è di significato incerto; cfr. ARRIVABENE, lisca: giunco odorato, *cyperus longus*; pianta a spighe giallastre che cresce nei luoghi paludosi. Il termine potrebbe quindi essere sinonimo di lamivo o canivo (v.).

Lulare: termine non reperito nei testi consultati, usato a Poggio Rusco (c. 222r) in riferimento alla coltivazione delle vigne.

Maciulla: strumento formato da due legni, uno dei quali ha un canale concavo nel quale si inserisce l'altro per rompere il lino e la canapa (RAMBELLI).

Maggiatico: maggese, tenuto a maggese, messo a coltura; relativo ad attività e prodotti rustici di maggio (BATTAGLIA, DEVOTO OLI, TRECCANI).

Malanzie: il termine ricorre solo, nella forma plurale, a Fontanella (c. 657r); non è stato reperito nei testi consultati; dal contesto in cui ricorre, e per comparazione con termini posti in luoghi analoghi, è sinonimo di masserizia o suppellettile: «Quando gli terreni si fanno lavorare a conto del proprio padrone, tutto il raccolto è suo, salvo il frumentone e miglio che, dandosi alla zappa, come si costuma comunemente, se ne ritrae soltanto due parti e la terza ai zappatori. Il padrone poi è obbligato al mantenimento della biolcheria, cioè di bestie, malanzie e strumenti rurali, oltre le spese dei famigli lavoratori, come al n. 14 de' quesiti».

Manzarina: scopa (CHERUBINI).

Manzarolo: cfr. CHERUBINI, manzaroeul: scopetta. Il m. propriamente detto è uno dei tre pezzi di scopa che legati insieme compongono la manzarina (v.).

Marchetto: moneta di rame del valore di circa un soldo, coniata a Venezia nei secoli XV e XVI BATTAGLIA. Cfr. CHERUBINI, marchett: moneta veneta che vale due soldi mantovani, ossia due centesimi italiani.

Marchie rotte: l'espressione, usata a Pomponesco (c. 181v) per denotare le funzioni di un incarico militare («delegato militare delle marchie rotte di Bozzolo») non è stata reperita nei testi consultati; è possibile che indichi i sigilli («marche») delle merci sottoposte a dazio, quando non intatti: il riferimento sarebbe quindi ad un ufficiale addetto al controllo

dei colli ed all'eventuale riscossione della multa nel caso si riscontrassero irregolarità. (V.: *Raccolta degli atti del governo e delle disposizioni emanate dalle diverse autorità*, II, p. 167, Milano, Imperiale Regia Stamperia 1822).

Marzengo: frumento che si semina in primavera (CARDINALI BORRELLI). In FORESTI: aggettivo riferito specificamente al frumento che si semina in primavera, a differenza degli altri cereali che si dicono «marzatici».

Masara: v. *moglia*.

Massarato: massaro; persona preposta all'esazione a all'amministrazione dell'erario delle entrate pubbliche (BATTAGLIA).

Mastico: cfr. ARRIVABENE, *mastich*: smalto, composto di ghiaia e calcina mescolate con acqua e poi rassodate assieme. Nel contesto in cui è usato, il termine sembra indicare uno strato pietroso, roccioso, sottostante il terreno coltivabile: Curtatone, (c. 52r) «Buscoldo e Romanore di pochissimo fondo, trovandosi in questi della terra detta castracan che ha di sotto un mastico».

Medanda: mietitura (ARRIVABENE); cfr. CHERUBINI, *mdanda*: mietitura.

Melegone: sorgo turco o grano turco, altro nome del mais (DEVOTO OLI); cfr. TRECCANI, *melgone*: nome usato nell'Italia settentrionale per il mais. *Sagginella*, *saggina serotina* (ARRIVABENE); Var.: *melgon*, *melegotto*, *formentone*. Il termine è uno dei tanti che indicano il linneiano *Zea Mays*. Cfr. BATTAGLIA, *melica*: *melica* e *meliga*, bot., pianta erbacea della famiglia delle Graminacee, comprende 35 specie, regional. *mais*, *granoturco*, *sorgo*, *saggina da scope* o *da granate*.

Melegotto: v. *melegone*.

Mercante di polso: mercante ricco (VANZON).

Moglia: cfr. ARRIVABENE, *moia* e CHERUBINI, *moja*: macero. Fossa piena d'acqua dove si macera il lino, la canapa o simile. Usato nell'espressione «dare la m.», «metter in moja», riferito alla lavorazione del lino: metterlo a macerare. Cfr. BATTAGLIA, *moglio*: ammollo. Var.: *moja*, *masara*.

Morone: gelso (DE MAURO).

Mortizzo: cfr. ARRIVABENE, dial, *mortis*: fiume morto; letto abbandonato di un corso d'acqua. Cfr. TRECCANI, *mortizza*: fondo pantanoso di un tratto di alveo fluviale che sia stato abbandonato dalla corrente.

Navazza: bigoncia, cassetta di assi di legno rettangolare usata per la raccolta e il trasporto dell'uva. CHERUBINI, DEVOTO OLI.

Nebbia: oidio o mal bianco, muffa biancastra che si forma sulle foglie delle piante, causato dal fungo *Sphaerotheca pannosa*. Ruggine. Macchie che appaiono sulle biade e sulle piante quando appassiscono (CHERUBINI). Meno propriamente si chiamano *nebbie* altre malattie che colpiscono granoturco, bietola, patate, ecc., dovute a funghi diversi (TRECCANI).

Nitroso: riferito a terreno: che contiene nitrati (BATTAGLIA).

Niuole, nivole: il termine ricorre esclusivamente a Suzzara, in forma plurale (cc. 48v, 62v, 66v), tra le spese di cancelleria: «per carta, inchiostro, cera spagna e niuole...». Il solo

significato riscontrato nei testi consultati è quello di nuvole (BARDINI). In Cherubini¹, al lemma «polvar», si ha «nivola de polvar» e, più avanti, «polver d'inchioster»: polvere di galla, gomma e vetriolo che, diluita con vino, dà un inchiostro. Il termine «polvere» è voce ricorrente unitamente a carta, inchiostro e lumi, tra i termini usati in relazione al materiale di cancelleria dell'epoca ed indicava la polvere usata per asciugare l'inchiostro sui fogli. Cfr. DU CANGE, *nivellus: libella*: libretto, registro.

Obnoxio: soggetto, obbligato, debitore, dipendente, vincolato (GEORGES). Var.: obnoscio.

Ochi: occhi; occhio, in botanica, è sinonimo di gemma (DEVOTO OLI).

Oppio: nome di diverse specie di piante del genere *Acer*, specialmente dell'acero campestre; pioppo nero (DE MAURO).

Palatico: tassa pagata un tempo nella pianura padana nord orientale dalle imbarcazioni e dai mulini galleggianti per il diritto di legarsi ai pali delle rive e successivamente per la rimozione delle palate nella navigazione fluviale (BATTAGLIA, TRECCANI). A Sacchetta (c. 337v) si trova, con identico significato, il termine – usato impropriamente – «paratico» che è invece una delle denominazioni usate nel medioevo per indicare le associazioni di mercanti o di artigiani, dette anche arti (TRECCANI).

Palmario: compenso promesso da un cliente al proprio avvocato difensore in sostituzione o aggiunta al regolare onorario, specie nel caso in cui la vertenza abbia esito favorevole (DE MAURO, DEVOTO OLI, TRECCANI).

Panello: sansa; ciò che resta dopo la spremitura col torchio (AMORETTI SOAVE, p. 27); massa compatta e fortemente compressa di materiale residuo di una estrazione eseguita per pressione; usato perlopiù come mangime per il bestiame, come concime o come combustibile (DEVOTO OLI, TRECCANI).

Panico: erba annua del genere *Panico* (*Panicum italicum* o *Setaria italica*) simile al miglio (DE MAURO, DEVOTO OLI, TRECCANI).

Panina: cfr. PIANIGIANI, pannina: tessuto, tela.

Pattuzzo, patuzzo: cfr. CHERUBINI, patuzz: pacciamе, pattume, sozzume, sudiciume. Termine riferito sempre all'ingrasso dei terreni.

Pila: brillatoio; brilla. Macina di marmo la quale spoglia il riso della sua prima e ruvida veste (CHERUBINI).

Pistore: fornaio (DE MAURO, TRECCANI).

Planetto: moneta di Brescia (denaro); moneta piatta e non scudellata. La «lira di planet» equivaleva al terzarolo di Milano e valeva la metà della lira imperiale (RIZZARDI, p. 56; CARLI, p. 158). Cfr. TRECCANI, *planeto*: nel medioevo, denominazione assunta dal denaro carolingio quando la sua forma da concavo/convessa divenne piatta.

Pollina: lo sterco di polli, concime ricco di azoto e fosforo, particolarmente efficace per la concimazione degli orti (RAMBELLI, TRECCANI).

Preto: cfr. DEVOTO OLI, TRECCANI, *pretto*: puro, non mischiato; riferito al vino: schietto, genuino.

Pristino: cfr. DEVOTO OLI, TRECCANI, *prestino*: forno. Var.: *pristineria*.

Quarantino: usato a Castelbelforte (c. 61v) in ambito fiscale: tassa equivalente a due decime e corrispondente al quartese (FERRARESE). A Guidizzolo (c. 115r) il termine compare nella più comune accezione d'ambito agricolo, riferito ad una qualità di mais: tipo di granturco più corto e dolce dell'ordinario, che si semina a maggio in quei campi che prima erano a segale (CHERUBINI).

Rasol: filare novello di viti (ARRIVABENE). Var.: resolo.

Rassega: sega, segheria (CHERUBINI). Var.: resega.

Rastello: rastrello (CHERUBINI).

Ravizzone: erba annua del genere Brassica (*Brassica napus oleifera*), coltivata per ricavarne l'olio e impiegata nell'Italia settentrionale specialmente come foraggio (DE MAURO, DEVOTO OLI, TRECCANI); cfr. CHERUBINI, ravizzon: navone selvatico.

Regona: terrapieno, argine naturale (ROSA). Var.: regogna, ragona.

Restara: quel tratto di terreno prossimo a un fiume che è soggetto ad alluvione perché non difeso dall'argine maestro (CHERUBINI). Var.: rastara.

Retrodati: crediti. CIVITA: «Alla fine dell'anno <fiscale> successivo, come stabilivano i "capitoli di convenzione" con i tesorieri, per quelle somme che l'esattore non era riuscito a riscuotere gli era concessa la facoltà di "retrodare, ossia di imporre di nuovo la prima esazione sora i paganti e contribuenti"» (Risposte ai 45 quesiti, 1751).

Ributto: cfr. ARRIVABENE, ribut, arbut: scarico, sgravio; lavoro ad un argine; Cherubini, arbutt: argine tagliato per lungo dalla parte del fiume e la cui terra di riporto viene trasportata dietro l'argine stesso per rinforzarlo.

Ricettoria: ricevitoria.

Risorratore: scaricatore, canale artificiale costruito con lo scopo di scaricare parte del flusso di un corso d'acqua (GALVANI).

Rompione: tipo di coltivazione: campo messo a seme e semplicemente rotto, senza lavorarlo (ARRIVABENE).

Sadola: sedola, setola: coda cavallina, equisetto (ARRIVABENE, CHERUBINI, SELLA).

Satellizio: gruppo di guardie, soldati o persone armate che svolgono compiti di vigilanza, polizia, repressione o anche protezione personale (BATTAGLIA, TRECCANI). Var.: satalizio.

Sativo: atto ad essere seminato e coltivato (DE MAURO, DEVOTO OLI, TRECCANI). In DE CRESCENZI, p. 358, il campo sativo è elencato al primo posto nelle quattro tipologie in cui l'autore divide i campi (sativo, consito, pascuo e novale) ed è definito come grassissimo e che si semina ogni anno.

Scalvare: scapezzare. Tagliare a corona. Scapitozzare. Tagliare i rami agli alberi sino al tronco (CHERUBINI, DEVOTO OLI, TRECCANI).

Scalvo: (v. scalvare) recisione dei rami di un albero rasente al tronco (DEVOTO OLI, TRECCANI).

Scapechiare: cfr. CRUSCA, DEVOTO OLI, TRECCANI, scapecchiare: l'operazione di pulire il lino dal capecchio, ovvero dalla stoppa.

Scarturare: asportare le brattee delle pannocchie del granturco. Il termine non è stato reperito nei testi consultati; il significato è deducibile da contesto: «Il formentone dopo

seminato, slotato, zappato, ricalzato, raccolto, scarturato, battuto, e stagionato nell'aia, e poi si divide per terzo come sopra, e qualche padrone ne fa lavorare anche per conto proprio» (Bonizzo, c. 182r).

Scodiolo: registro in cui vengono segnati i debiti relativi alle tasse non pagate dei privati verso la Comunità (Solferino, c. 181r). In generale, il termine è usato nell'area dell'Italia settentrionale con il significato di registro.

Scoladizio: il termine non è stato reperito nei testi consultati; è usato a Marcaria (c. 56r) dove compare nel registro delle uscite, assieme alle spese per le riparazioni degli argini, ad indicare una tassa probabilmente riferita ai canali di scarico: «per tassa de' scodalizi <sic per scoladizi, v. c. 56v> e riparazioni d'argini <lire> 18».

Scottola: strumento di ferro a guisa di coltello, ma senza taglio col quale si scuote e batte il lino avanti che si pettini per farne cader la lisca (RAMBELLI).

Sedume: terreno accostato alla casa; terreno fabbricabile (PRATI). Cfr. DEVOTO OLI, *sedime*: superficie piana del terreno su cui poggiano le fondazioni di un edificio o di un manufatto.

Seriola: cfr. CHERUBINI, *sarieoul*: fiumicello; SEMERANO, p. 754: voce che ricorre nel Bresciano con significato di «ruscello», nel Mantovano come «gora», nel Veneto come «acquedotto».

Silinziere: cfr. AZZI, *silenziere*: chi intima silenzio in scuola o dottrina. Figura diffusa in particolare nelle scuole di dottrina cristiana, il cui compito era di tenere tranquilli i ragazzi durante l'incontro di catechesi.

Sita: cfr. CHERUBINI, *sitta*: vanga da risaia valliva che ha manico assai più lungo e pala assai più stretta, lunga e appuntata di quel che non abbiano le vanghe ordinarie; var.: *scitta*.

Slotare: cfr. CHERUBINI, *slotar*: rompere le zolle; BANFI, *slottà*: smozzare la terra, rompere le zolle (*lott*); in ANGELI, *slotà*: zolla.

Socidante: cfr. DEVOTO OLI, TRECCANI, *soccidante*: chi dà a soccida il bestiame da allevare. V. anche *sozzadro*.

Soga: grossa fune (ARRIVABENE, TRECCANI).

Soprassessoria: in ambito fiscale, è il differimento di un pagamento o provvedimento in genere (BATTAGLIA).

Soprassoldo: compenso aggiunto alla paga normale, indennità (DE MAURO, DEVOTO OLI, TRECCANI).

Sormenta: tralci secchi di vite (CALIARI, p. 242).

Sortia: scaturigine, polla, acquitrino, pollino, risorgiva (CHERUBINI, FRANCHINI p. 22).

Sortumoso: acquitrinoso. Paludoso. Aggettivo riferito a terreno basso e umido da cui esce acqua (ARRIVABENE).

Soverato: capo dei lavoratori forestieri; il significato è spiegato nel testo (San Giorgio, c. 226v: «...ed il soverato, o sia cappo dei medesimi, anche lire 6 al giorno oltre l'alloggio, vino e legna ...»).

Sozzadro: socio nella soccida, che consiste in un contratto tra due soggetti di cui uno dà in custodia all'altro (soccidante e soccidario) capi di bestiame. Prevede una ripartizione di prodotti e utili derivanti dallo sfruttamento del bestiame e dalle attività connesse (DE MAURO). Usato nella presente documentazione in riferimento all'allevamento dei bachi da seta.

Spadola: attrezzo per lavorare lino e canapa, rompendolo e separandone la materia legnosa, formato da due legni uno dei quali entra nell'altro (ARRIVABENE, CHERUBINI).

Speronare: tipo di potatura delle viti che prevede un «taglio corto», ossia che lasci una o due gemme sul tralcio (AA.VV., p. 160).

Spesiato: cfr. CRUSCA, *spesato*: salariato.

Spinaccio: cfr. ARRIVABENE, BARDINI: *spinàs*: scardasso, pettine per cardare il lino.

Spostulare: reclamare insistentemente, fare rimostranze (BATTAGLIA).

Squarzo: cfr. DEVOTO OLI, TRECCANI, *squarcio*: quaderno per annotazioni commerciali provvisorie.

Squittinio: scrutinio (DE MAURO, DEVOTO OLI).

Stafalo: cfr. PELATI, *staffolo*: deposito o magazzino di prodotti rurali. Si tratta di piccole costruzioni, generalmente in cotto. Il termine compare a Solferino (c. 187v) associato ad un toponimo: «terra avegra con sopra un stafalo denominato il Carobio del Stafalo da Barchi».

Sternire: cfr. PIANIGIANI, *sterno*: letto che si fa al bestiame d'inverno; cfr. DEVOTO OLI, TRECCANI, *sternere*: distendere a terra, spianare.

Strusa: il termine è stato reperito nei testi consultati con significato legato alla bachicoltura: cascame di seta costituito dai tratti di filo che restano impigliati nella spazzola durante la trattura (TRECCANI); *bavella*; quel filo che si trae dai bozzoli posti nella caldaia prima di filarne la seta (MALASPINA). Nell'unico contesto in cui ricorre ha invece un significato legato all'agricoltura, in particolare all'operazione di rastrellamento dei campi: «Comunemente le spese pel lavorerio e coltura de' pochi prati che qui vi sono, per quello sia la spesa della condotta dell'ingrasso, questa importerà per ogni biolca: se sia il prato distante dal casinaggio lire 4 per ogni carreggio; se sia poi vicino la metà, cioè lire 2 oltre la cosiddetta *strusa* ed ammassamento de' superflui col rastello, che ammonterà altra spesa di lire 2 per ogni biolca» (Dosolo, c. 135v).

Strusi: il termine ricorre solo al plurale (Rivarolo, c. 315r, Canneto, c. 487r); per il significato, cfr. TRECCANI, *strusa* (v.).

Studiare: cfr. CHERUBINI, *studiar al fen*: raccogliere il fieno ed anche coltivare. ARRIVABENE: stendere il fieno sul prato o il grano sull'aia perché si secchi. Var.: *studire*.

Subasta: vendita pubblica di beni mobili o immobili aggiudicati al miglior offerente (DE MAURO, DEVOTO OLI, TRECCANI).

Sutta: cfr. CHERUBINI, *sutt*: siccità.

Sverna, svernaglia: v. *invernaglia*.

Tabia: termine di significato incerto riferito al legname; probabilmente significato attinente a «tavola»; nel recente passato il termine «tabbia» era usato dai commercianti del

settore per indicare legna di prima qualità, generalmente di faggio estero, tagliata della lunghezza di circa un metro (Comunicazione orale del sig. Carnevali, titolare dell'omonima ditta di commercio legname e oli combustibili a Villa Poma).

Taiola: il termine ricorre solo a Borgo Pradella (c. 25r) come sinonimo di «trattora», ovvero margotta; è stato reperito in ARRIVABENE con il significato non pertinente di «zolla di terra che circonda le barbe di alcune piante».

Taloro: termine non reperito nei testi consultati. Si trova a Suzzara (c. 58r): «Debito verso Domenico Cona, per il taloro della campana, lire 300». Si può ipotizzare che sia collegato al termine dialettale «flor», che significa «telaio».

Tassello: piccolo pezzo di legno o pietra che viene inserito in una struttura allo scopo di riparare una parte danneggiata o, in generale, pezzo quadrato o di simile forma, di qualunque materia (CRUSCA). Nelle risposte ai quesiti si trova quasi sempre riferito alla costruzione dei mulini (San Martino, cc. 401r e 401v; Commessaggio, c. 12r) o ad opere di falegnameria (Rivarolo, c. 323v).

Tavoliere: brughiera; vasta regione ampia e pianeggiante (DE MAURO).

Testatico: capitazione: imposta che prevedeva per tutti i contribuenti il versamento di una stessa somma; nell'età moderna, spec. nell'Italia settentrionale; imposta sul pascolo nei terreni comunali, proporzionale ai capi di bestiame (DE MAURO, DEVOTO OLI, TRECCANI).

Tibia: trebbiatura (ARRIVABENE, CHERUBINI).

Tiglia: fibra dura di canapa, lino (TRECCANI); cfr. PIANIGIANI, tiglio: parte dura delle piante, specialmente di quelle tessili, da cui il verbo stigliare «far corde di tiglio», simile a gramolare (v. gramola).

Tirella: filare di viti (CHERUBINI).

Traiere: cfr. CHERUBINI, trajer: moneta tedesca (*dreyer*) che ebbe corso nel Veneto e nel Mantovano ove era valutata 13 centesimi.

Transilli: termine non reperito nei testi consultati. È usato a Schivenoglia, (c. 170v) e potrebbe trattarsi di un errore od una variante riferibile al termine «transiti»: «Con una bovaria di quatro paia bovi, si arra una beolcha di terra circha al giorno secondo camina la stagione, la spesa compreso chi assiste adietro alla bovaria e zibarie a' bovari oltra al inporto de' bovi e transilli che si conpette a uso di bovaria, per oggni giornatta lire 24, 26».

Trattora: cfr. ARRIVABENE, CHERUBINI, tratora: margotta, talea: ramo della vite che viene conficcati nella terra dopo essere stati tagliati dalle piante madri.

Utile dominio: «L'utile dominio consiste nel diritto di proprietà esteso a qualsiasi uso del bene. Il livellario che acquisti l'utile dominio ne trae un diritto proprio e reale, tanto che i possessori – e loro eredi –, che ne ritengono il dominio diretto, non possono disporne, né vendere il bene. Chi detiene l'utile dominio gode in toto dei frutti del bene. In base a queste caratteristiche, nel 1727 la Giunta del Censo dispose la tassabilità dei detentori di tale dominio» (COTTA MORANDINI, pp. 212-214).

Vacchetta: libro in cui si scrivono giornalmente le cose minute (CHERUBINI, DEVOTO OLI, TRECCANI).

Vallo: cestello, piccolo crivello del tipo comune nella campagna (TRECCANI).

Vancelo: cfr. DU CANGE, *vancellus*: valloncello; ARNALDI, SMIRAGLIA, *vanzum*, *vancium*: terra che emerge in zona paludosa. Var.: vanzello.

Vegro: terreno da dissodare, incolto e senza alberi (PATRIARCHI, ROMANI, p. 69; v. zerbo).

Vezzade: il termine non è stato reperito nei testi consultati, ma molto probabilmente indica le varie erbe in generale che appartengono al genere *Vicia* e chiamate in dialetto «vezza», coltivate ed utilizzate come foraggi, cfr. CHERUBINI, *vezza*, *vezzia*: voce dialettale per veccia, in particolare la specie *Vicia sativa*. Veccia: pianta erbacea (*Vicia sativa*), con fiori rossi e semi rotondi di colore nero o bianco, impiegati nell'alimentazione degli animali e un tempo, nei periodi di carestia, anche per la panificazione (DE MAURO, DEVOTO OLI, TRECCANI).

Vigriva: aggettivo che indica un terreno vegro (v.).

Vitare: vigne (GIRRI, p. 170).

Vodaggione: vodagione: esercizio di un diritto reale su un terreno agricolo, riguardante talune attività dei campi; generalmente è un diritto di passaggio finalizzato alle attività agricole (CERANI).

Volpino: terreno fertile, con presenza di calce (POLITECNICO, p. 141).

Zazardotti: sacerdoti.

Zerbo: terreno non ancora coltivato, di recente formazione, come quello formato da un'alluvione; a differenza del termine vegro che definisce un terreno abbandonato, non più coltivato (ROMANI, p. 69).

Zgabia: cfr. MELCHIORI, verbo *sgabiare*: rimondare i boschi tagliandone la stipa.

Zocca: cfr. TRECCANI *zocco*: ceppo; CHERUBINI: *zoch*: ceppo o ciocco di legno.

